Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2532-6848

Edizioni Ca'Foscari

Vol. 3 – Num. 1
Giugno 2019

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

e-ISSN 2532-6848

Sommario

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2019/1/
DOI http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2019/05

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Presentazione

Con questo numero *Axon. Iscrizioni storiche greche* entra nel suo terzo anno e si profila ormai come riferimento stabile per quanti sono interessati all'epigrafia greca. La presenza tra gli autori di molti giovani conferma uno tra gli obiettivi più importanti del progetto, quello cioè di far emergere, valorizzandola, la vivacità di una disciplina che nel nostro Paese annovera voci interessanti anche nel passaggio del testimone generazionale.

Nei documenti qui raccolti sono particolarmente rappresentanti due ambiti, i rapporti internazionali e il mondo del sacro. Relativamente al primo aspetto riconosciamo la precoce raffinatezza dell'esperienza diplomatica del mondo greco, che ha saputo mettere a punto linguaggi e strumenti diversificati per gestire i complessi equilibri tra le città, soprattutto in presenza di conflitti di diversa natura. Si pensi alla contesa tra le città cretesi di Cnosso e Tilisso e al ruolo di mediazione svolto da Argo o, più tardo di quasi due secoli, all'arbitrato di Lisimaco espresso in forma di lettera al fine di dirimere la contesa tra Priene e Samo per il possesso della Batinetide. Ma anche forme relazionali apparentemente più semplici, come i trattati di alleanza, consentono di cogliere la complessità di alcune congiunture, come nel caso di Atene, che ancora negli anni Sessanta del IV secolo cerca di definire e consolidare un proprio ruolo egemonico, o in quello di Chersoneso Taurica che, mentre si allea con Farnace re del Ponto, tenta di giocare una partita più ampia in uno scenario che vede ormai la presenza necessaria di Roma.

Molto vario anche il panorama offerto dall'epigrafia sacra qui rappresentata da una istruttiva varietà tipologica, con le dediche votive dalla Magna Grecia di età arcaica (la dedica di Aristeis da Francavilla) e classica (la dedica dei tre magistrati locresi 'alla dea'), il regolamento per la protezione di un boschetto dell'Attica sacro ad Apollo, la laminetta oracolare da Dodona che attesta la consultazione pubblica di Corciresi e Oricii. Ben documentata è anche la pratica delle guarigioni sacre, cui rimandano il *pinax* di Archino rinvenuto

a Oropo di età classica e la lastra di Publio Granio Rufo da Lebena, da collocare invece nel I secolo a.C., cui ci conduce anche il catalogo dei vincitori di due agoni poetici da Orcomeno. Il nostro sguardo si allunga così fino a un periodo in cui l'epigrafia in lingua greca consente di ragionare sul permanere di pratiche più antiche e sulle interferenze di Roma nel mondo greco.

Menzione speciale merita infine la memoria delle guerre persiane, che attraversa tutta la storia greca, dalla celebrazione immediatamente successiva a Maratona con il monumento di Callimaco alla stele tardoantica da riferire ai caduti Megaresi durante la seconda guerra persiana.

Il respiro di questo numero di *Axon* si allarga dunque dall'età arcaica fino al tardo ellenismo e, persino, alle persistenze memoriali alla soglia della fine del mondo antico, un mondo che in realtà sono certa essere ben vivo nella consapevolezza di chi legge queste righe.

Stefania De Vido
Venezia, 28 giugno 2019

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Dedica votiva di Aristeis

[296]

Francesca Maniglia
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto Placchetta d'argento di forma quadrangolare rinvenuta a Francavilla Marittima (Sibaritide) e databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. L'iscrizione corre su una delle due facce ed è stata realizzata secondo l'antico sistema di scrittura bustrofedico (con principio retrogrado). La dedica è composta dalla menzione del donatore, una donna di nome Aristeis, seguita dal verbo di offerta. In mancanza del nome del dedicatario non è possibile stabilire l'identità della divinità a cui l'oggetto è stato offerto. Si tratta forse di un culto ctonio, come suggerisce la notizia, non del tutto affidabile, secondo cui l'oggetto proverrebbe dalla necropoli di contrada Macchiabate; non è da escludere che il lingotto fosse pertinente al santuario di Timpone della Motta, in cui una venerazione ad Atena risulta attestata almeno dagli inizi del VI sec. a.C. L'esistenza di alcuni esemplari poseidoniati del tutto simili a quello sibarita mette in luce un sistema di offerte ben definito, comune a Sibari e Poseidonia, costituendo un'ulteriore prova a favore dell'identificazione di quest'ultima come fondazione sibarita.

Abstract A quadrangular silver plaque from Francavilla Marittima (Sybaris), the inscription is bustrophedic and consists in a private votive offering commissioned by Aristeis, a woman, to an unknown deity. The structure of the text and the graphic peculiarities of the letters bring to a chronology about late 7th-early 6th century.

Parole chiave Francavilla Marittima. Sibaritide. Necropoli di contrada Macchiabate. Alfabeto acheo. Lamine. Placchette. Argento. Iscrizioni votive. Dediche di privati. Iscrizioni achee. Iscrizioni bustrofediche.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2019-02-03
Accepted 2019-04-02
Published 2019-06-28

Open access

Citation Maniglia, Francesca (2019). "Dedica votiva di Aristeis". *Axon*, 3(1), 7-14.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/001

Supporto Lamina; argento; 1,7 × 1,5 × 0,45 cm. Integro.

Cronologia VII secolo (exeunte)-VI secolo a.C. (ineunte).

Tipologia testo Dedica votiva privata.

Luogo ritrovamento Italia, Calabria, Sibari (Francavilla Marittima).

Luogo conservazione Ignoto.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: delle colonie achee in Italia.
- Lettere particolari: ᚴ *digamma*; ⟐ *theta*; ᛊ *iota*; Ϻ *san*.
- Misura lettere: 0,4-0,5.
- Andamento: bustrofedico (da ds a sin e da sin a ds).

Lingua Greco nord-occidentale, varietà delle colonie achee.

Lemma Gasperini 1986, 142-5, nr. 1 [*BE* 1987, 746, 445; Ardovino 1993, 289]; **Arena 1987, 6-9, nr. 2** [*SEG* XXXVI, 941]; Giacomelli 1988, nr. 2; *LSAG*², 458b; Arena, *IGASMG* IV nr. 1, 23; Dubois, *IGDGG* II nr. 4, 22-3.

Testo

Ἀριστε̄ϝὶς ἀνέθε̄κε

Apparato Lapis ΑΝΕΘFΚΕ.

Traduzione Aristeis ha dedicato.

e-ISSN 2532-6848

Commento

Di collocazione attualmente ignota, il testo dell'epigrafe è ricostruibile sulla base delle indicazioni fornite dal primo editore, Gasperini, il quale provvide anche alla realizzazione di un apografo e di una fotografia sia del fronte che del retro dell'oggetto.

Rinvenuta a Francavilla Marittima (area della Sibaritide) in contrada Macchiabate, l'editore dichiara di aver visionato l'epigrafe durante un soggiorno nel Crotonese nell'estate del 1982, insieme ad altri oggetti iscritti – in tutto una quindicina – «conservati per la maggior parte in collezioni private» (Gasperini 1986, 141). In assenza di ulteriori indicazioni è plausibile che anche il pezzo in questione facesse parte di una delle collezioni viste da Gasperini.

Si tratta di una placchetta d'argento (1,5 × 1,7 cm) di forma quadrangolare, liscia su entrambi i lati. Una delle due facce è interessata dall'iscrizione che ne ricopre quasi totalmente la superficie: le lettere incise si dispongono su tre linee secondo l'antico sistema di scrittura bustrofedico (con principio retrogrado).

I grafemi sono realizzati mediante segmenti tracciati in maniera non molto ordinata; questi ultimi sono tra loro poco accostati, generando spesso un piccolo spazio vuoto. L'assottigliamento finale dei solchi prodotti dal bulino permette di comprendere perfettamente il movimento compiuto dallo scalpellino durante l'incisione: i tratti verticali e obliqui sono realizzati mediante un movimento dall'alto verso il basso,[1] mentre i tratti orizzontali sono incisi seguendo la direzione della scrittura.

L'uso di *san* per esprimere la sibilante /s/ e la presenza dello *iota* a tre tratti (cd. 'a saetta'), permettono di identificare, anche in considerazione del contesto di rinvenimento, un alfabeto arcaico chiaramente di tipo acheo.

Ulteriori segni di arcaicità sono costituiti dalla presenza di *epsilon* con appendice inferiore e di *iota*, *ny* e *theta* con segmenti sporgenti;[2] è inoltre presente il *digamma* in corpo di parola nell'antroponimo Ἀριστεϝίς:[3] il grafema, al pari di *epsilon*, mostra traversa fortemente obliqua.

Si segnala, infine, un errore nell'incisione del penultimo *epsilon* in cui è assente il tratto finale obliquo (verosimilmente frutto di una

1 Costituisce un'eccezione il tratto superiore obliquo del *kappa*, il quale è stato realizzato dal basso verso l'alto, forse per ragioni estetiche.

2 È invece assente il *tau* nella sua forma arcaica con prolungamento superiore, presentandosi al contrario con forma regolare.

3 Nel mondo acheo il digamma intervocalico scompare verso la fine del VI secolo a.C. (cf. Arena 1971, 61).

distrazione da parte dell'artigiano), riproducendo in tal modo la forma di un *digamma* (F).

Il testo consiste in una dedica votiva che si compone del nome del dedicante al nominativo, seguito dal verbo di offerta ἀνατίθημι in aoristo; esso segue lo schema ὁ δεῖνα ἀνέθηκε secondo la classificazione di Lazzarini (1976, 115-6), la cui cronologia di inizio è fissata tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., epoca alla quale viene fatto risalire, per le particolari caratteristiche paleografiche, l'oggetto in questione (Gasperini 1986, 145).

Non è menzionata la divinità destinataria del dono, il cui nome doveva essere noto ai frequentatori del santuario (Guarducci, *EGOTI*, 255).

In assenza di precisazioni riguardo le circostanze di rinvenimento dell'oggetto non è possibile affermare con certezza l'identità del titolare dell'offerta. La presenza, in contrada Macchiabate, di una necropoli afferente all'abitato arcaico di Timpone della Motta[4] suggerisce un culto ctonio. Tuttavia Gasperini non aveva cognizione diretta della provenienza della tesserina e fu pertanto costretto a servirsi di notizie di seconda mano (1986, 144). Non è quindi da escludere la pertinenza della tesserina al santuario di Timpone della Motta, attivo già nel VII secolo a.C., in cui una venerazione ad Atena risulta attestata almeno dagli inizi del VI secolo a.C., come dimostra la dedica dell'atleta *Kleombrotos*.[5]

Particolare interesse riveste il nome dell'offerente, Ἀριστεϝίς, di cui Arena sottolinea il carattere 'estremamente raro' (1987, 7). Esso presenta una formazione di femminile tratta da Ἀριστεύς con suffisso di patronimico -ιδ-. L'elemento suffissale -η(ϝ)ιδ-, che risale per lo più ai temi in -ηυ, esaurisce la sua funzione patronimica già in epoca antica, assumendo, come in questo caso, valore di nome proprio (Giacomelli 1986, 14).

L'uso di offrire come voto piastrine d'argento non è inusuale nel mondo acheo.[6] Sono noti a Poseidonia almeno tre esemplari del tutto simili a quello sibarita, databili al VI secolo:

1. placchetta d'argento di forma quadrangolare (2,5 × 2,5 cm) rinvenuta nel 1979 presso il Santuario meridionale.[7] L'iscrizione (τᾶς θεõ *h*ιαρόν ε̄μι), incisa sul bordo, corre su tre lati con andamento retrogrado. Metà del VI secolo a.C.;

4 Cf. Quondam 2009, 139-78; Brocato 2012, 427-5.

5 Sul santuario cf. Gentile et al. 2005, 651-67. Sulla dedica cf. Pugliese Carratelli 1965-6, 209-14; Guarducci 1965b, 392-5; Guarducci, *EG* I 110, nr. 3; *LSAG*[2] 456, nr. 1a; Arena, *IGASMG* IV nr. 2; Dubois, *IGDGG* II nr. 5.

6 Cf. Gasperini 1986, 142 e Ardovino 1993, 287-92.

7 Ardovino 1980, 50; *LSAG*[2] nr. 457; Arena, *IGASMG* IV nr. 21; Dubois, *IGDGG* II nr. 19.

e-ISSN 2532-6848

2. placchetta d'argento di forma rettangolare (le dimensioni non sono note) attualmente dispersa.[8] L'iscrizione (τᾶς θεο̃ τ(ᾶ)ς παιδός ε̄μι) corre con andamento progressivo in maniera spiraliforme verso il centro. Provenienza ignota. Seconda metà del VI secolo a.C.;
3. placchetta d'argento di forma quadrangolare (2,5 × 1,7 cm) rinvenuta tra il 1921 e il 1922 nel Santuario meridionale e in seguito dispersa.[9] Il testo (το̃ Διὸς <ξενίο>) è a noi noto grazie alla trascrizione del primo editore Aurigemma (cf. Aurigemma, Spinazzola, Maiuri 1986, 23). Fine VI secolo a.C.

La conclusione che da ciò si può trarre è che l'offerta della placchetta faccia riferimento a una pratica votiva ben definita, condivisa da Sibari e Poseidonia. Quando Aristeis ha commissionato la realizzazione di un oggetto di natura cultuale ha potuto attingere a un repertorio d'uso comune che prevedeva elementi prestabiliti quali l'argento, la forma quadrangolare e le dimensioni contenute. Fanno eccezione il *ductus* e la formula votiva, la cui scelta sembra essere stata più o meno libera: se la dedica sibarita segue, come si è visto, la tipologia ὁ δεῖνα ἀνέθηκε, realizzata con una direzione della scrittura bustrofedica, le incisioni poseidoniati propendono invece per lo schema τοῦ θεοῦ (εἰμι) (cf. Lazzarini 1976, 121-3), associato a un *ductus* spiraliforme.

Non è da escludere che la condivisione di questo stesso sistema di offerte sia dovuto non tanto ai rapporti politici e commerciali che sappiamo intercorsero tra le due *poleis*,[10] quanto alla presenza di uno stesso patrimonio mitico-cultuale, che rimanda al comune sostrato acheo, costituendo forse un ulteriore indizio a favore dell'identificazione dei Sibariti con quegli οἰκισθέντες artefici, a detta di Strabone (5.4.13 C 251), della fondazione di Poseidonia.[11]

8 Welcker, Avellino 1835, 581; Guarducci, *EG* IV, 269-70; Arena, *IGASMG* IV nr. 22; Dubois, *IGDGG* II nr. 21.

9 Ardovino 1980, 65-6; Aurigemma, Spinazzola, Maiuri 1986, 23; Arena, *IGASMG* IV nr. 23; Dubois, *IGDGG* II nr. 22.

10 Per un quadro dei rapporti intercorsi tra Sibari e Poseidonia cf. Bugno 1999, 15-55.

11 A favore della fondazione di Poseidonia da parte dei Sibariti: Guarducci 1965a, 203-16; Mello 1967, 401-24; Greco 1974-75, 104-15. *Contra* Pais 1894, 527 ss. e Bérard 1957, 215 ss., sostengono una deduzione ad opera di Trezeni; per Zancani Montuoro 1950, 72 i fondatori sarebbero Tessalo-Beoti.

e-ISSN 2532-6848

Bibliografia

Arena, *IGASMG* IV = Arena, R. (1996). *Iscrizioni delle colonie achee*. Vol. IV di *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Magna Grecia*. Alessandria.
Dubois, *IGDGG* II = Dubois, L. (2002). *Colonies achéennes*. Vol. II de *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*. Genève.
Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia Greca*. Roma.
Guarducci, *EG* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia Greca*. Roma.
Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).
Lazzarini, *Formule* = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». MemLinc, s. VIII, 19(2), 47-354.
***LSAG*²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
Ardovino, A.M. (1980). «Nuovi oggetti sacri con iscrizioni in alfabeto acheo». ArchClass, 32, 50-66.
Ardovino, A.M. (1993). «Lingotto in argento con impronte monetarie arcaiche da Paestum». RIN, 95, 287-93.
Arena, R. (1971). *Note linguistiche a proposito delle Tavole di Eraclea*. Roma.
Arena, R. (1987). «Note in margine a due iscrizioni greche». Acme, 40, 5-9.
Aurigemma, S.; Spinazzola, V.; Maiuri, A. (1986). *I primi scavi di Paestum, 1907-1939*. Salerno.
Bérard, J. (1957). *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*. Paris.
Brocato, P. (2012). «Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS)». Berlinzani, F. (a cura di), *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. Taranto.
Bugno, M. (1999). *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*. Napoli, 423-43.
Gasperini, L. (1986). «Vecchie e nuove epigrafi del Bruzio ionico». MGR, 36, 141-71.
Gentile, M.; Granese, M.T.; Luppino, S.; Munzi, P.; Tomay, L. (2005). «Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima(CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi ». Comella, A.; Mele, S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana = Atti del Convegno di studi* (Perugia, 1-4 giugno 2000). Bari, 651-67.
Giacomelli, R. (1988). *Achaea magno-graeca. Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di Magna Grecia*. Brescia.
Greco, E. (1974-1975). «Il teichos dei Sibariti e le origini di Poseidonia». DArch, 8, 104-15.
Guarducci, M. (1965a). «Alcune monete di Posidonia e la fondazione dell'antica città». *Gli archeologi italiani in onore di Amadeo Maiuri*, 203-16.
Guarducci, M. (1965b). «Sulla Tabella bronzea iscritta di Francavilla Marittima». RAL, Ser. 8(20), 392-95.
Mello, M. (1967). «Strabone V 4, 13 e le origini di Poseidonia». PP, 117, 401-24.
Pais, E. (1894). *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*. Torino; Palermo.
Pugliese Carratelli, G. (1965-6). «La dedica di Kleombrotos e le sigle preposte a nomi in epigrafi italiote». ASMG, 6-7, 209-14.

e-ISSN 2532-6848

Quondam, F. (2009). «La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca». Bettalli, M.; De Faveri, C.; Osanna, M. (a cura di), *Prima delle colonie: organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro = Atti delle giornate di studio* (Matera, 20-21 novembre 2007). Venosa, 139-78.
Welcker, F.; Avellino, F.M. (1835). «Clarissimo ac doctissimo Viro F. Th. Welcker, Professori Bonnensi, cet. cet. Franciscus M. Avellinius». RhM, 3, 581-7.
Zancani Montuoro, P. (1950). «Sibari, Posidonia e lo Heraion». ASCL, 19, 65-84.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Monumento con dedica di Callimaco di Afidna

[227]

Massimiliano Lanzillo
Università di Roma Tor Vergata, Italia

Riassunto L'iscrizione si compone di diversi frammenti, rinvenuti durante gli scavi condotti sull'acropoli di Atene tra il 1840 e il 1888: alcuni di tali frammenti provengono dal *Perserschutt*. Riuniti per la prima volta da Habbo Lolling nel 1891, tali frammenti risultavano parte di una colonna di stile ionico, sulla cui sommità si ergeva la statua di una divinità alata, verosimilmente una Nike. Il testo, iscritto su due linee continue nelle uniche due scanalature della colonna, è un epigramma e consta di 5 esametri. Pur essendo estremamente lacunoso e perciò variamente integrato dagli studiosi, vi si legge la dedica dell'opera da parte di Callimaco di Afidna, polemarco ateniese morto a Maratona nel 490 a.C., secondo quanto riferisce Erodoto. La restituzione del nome dell'Ateniese, sulla base del demotico Ἀφιδναῖο[ς] della l. 1 e del termine πολέ]μαρχος della l. 3, porta a concludere che, se Callimaco cadde sul campo di battaglia a Maratona, la stesura della dedica è avvenuta in due momenti: quando Callimaco era ancora in vita (ll. 1-2) e dopo la sua morte (ll. 3-5). Scritto in dialetto attico, il testo presenta come particolarità paleografiche, oltre al segno di interpunzione a tre punti alla fine di ciascun verso, l'impiego della lettera *phi* a barra orizzontale.

Abstract The inscription, written on two continuous lines in the two fluting cuts of an Ionic column, is a dedicatory epigram and consists of five hexameters. The dedication is attributed to Kallimachos of Aphidna, the Athenian polemarch who died at Marathon in 490 BC, according to Herodotus. The reconstruction of his name was made possible starting with the demotic Ἀφιδναῖο[ς] (l. 1) and the term πολέ]μαρχος (l. 3): it leads to the conclusion that the writing of the dedication took place likely in two moments: when Kallimachos was still alive (lines 1-2) and after his death (lines 3-5). The state of conservation is fragmentary: hence the multiple restitutions of the text proposed by scholars.

Parole chiave Perserschutt. Nike. Callimaco di Afidna. Polemarco. Memoriale. Guerre persiane. Maratona.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review
Submitted 2019-01-27
Accepted 2019-03-14
Published 2019-06-28

Open access

Citation Lanzillo, Massimiliano (2019). «Monumento con dedica di Callimaco di Afidna». *Axon*, 3(1), 15-30.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/002

Supporto Colonna; marmo bianco pentelico e marmo pario (statua); h 200 cm ca. (468, con integrazioni), Ø 32 cm. Ricomposto. Il monumento ha conosciuto un primo restauro della sola colonna, con integrazioni in gesso lì dove erano presenti le lacune, per essere esposto al Museo Epigrafico. Dal 2010, restaurato una seconda volta e integrato con la statua, è conservato nel Museo dell'Acropoli.

Cronologia Ca. 490-489/480-479 a.C.

Tipologia testo Dedica, Titulus memorialis (?).

Luogo ritrovamento Scavi sull'Acropoli, tra l'area orientale dell'Eretteo e il Partenone. Grecia, Atene. Tra 1840 e 1888.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo dell'Acropoli, nr. inv. AM 690.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica.
- Impaginazione: il testo è iscritto nelle due scanalature della colonna. I scanalatura: due esametri; II scanalatura: tre esametri o (ma meno verosimilmente) un esametro seguito da un distico elegiaco.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Lettere particolari: ᚹ *alfa* stante su un piede; ᛚ *gamma*; ⋸ *epsilon* per ε, η; H aspirazione; ⊕ *theta*; ⋎ *lambda*; O *omicron* per ο, ω, ου; ᚱ *rho*; ⋝ *sigma*; *phi* a barra orizzontale ⊖; + *chi* ;
- Misura lettere: 2-3 cm; lett. tonde: 1,5-2 cm (*IG*).
- Particolarità paleografiche: presenza di segni divisori a tre punti (alla fine di ogni verso).
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.
Lolling 1891; *IG* I Suppl. [Koehler 1896]; Hiller von Gaertringen 1919 [Jacoby 1945]; Wilhelm 1934 [Raubitschek 1940; *DAA* nr. 13]; Raubitschek 1945; Shefton 1950 [Shefton 1952]; Fraenkel 1951; Peek 1953-54; Raubitschek 1965; Harrison 1971; **CEG nr. 256** [Keesling 2010; Kaczko 2016]; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 18; Hansen 1988; *IG* I^{3}.2 784; *Nomima* I nr. 95. Cf. Amandry 1971.

Testo

[Καλίμαχος μ' ἀν]έθε̄κεν Ἀφιδναῖο[ς] ṭἀθε̄ναίαι ⁝
ἄṿ[γελον ἀθ]ανάτο̄ν hοὶ 'Ο[λύνπια δό̄ματ'] ἔ̄χο̄σιν.
[Καλίμαχος πολέ]μαρχος Ἀθε̄ναίο̄ν τὸν ἀγõνα ⁝
τὸν Μα[ραθõνι πρὸ h]ελε̄́νο̄ν, ο[(⏑)–⏑⏑–– ⁝]
παισὶν Ἀθε̄ναίο̄ν μṿ[ε̄̃μ? –⏓⏓–⏑⏑––]. 5

Apparato

1 Καλλίμαχος μἀν]έθε̄κεν Ἀφιδναῖο[ς] ed. pr., Hiller von Gaertringen; Wilhelm; Raubitschek; Shefton; Peek; Raubitschek; Harrison; Meiggs, Lewis; Lewis, Jeffery; van Effenterre, Ruzé; [−−− ἀν]έθε̄κεν Ἀφιδναῖο − τἀθε̄ναίᾳ Kirchhoff; [....9..... μ’ ἀν]έθε̄κεν Ἀφιδναῖο[ς] Hansen; [τόνδε με δε̃μος] ἔθε̄κεν Ἀφιδναίο[ν] Shefton (Raubitschek apud Shefton) || 2 −−−−− ἀθ]ανάτο̄ν ed. pr.; αἰ[⏑⏑−⏓⏓ ἀθ]ανάτο̄ν Kirchhoff; ἄν[γελον ἀθ]ανάτο̄ν Hiller von Gaertringen; Wilhelm; Raubitschek; Harrison; Hansen; Meiggs, Lewis; Lewis, Jeffery; van Effenterre, Ruzé | ὅ[ρανον εὐρὺν] ed. pr.; Ὄ[λυμπον] Kirchhoff; Ὀ[λύμπια δο̃ματ’] Hiller von Gaertringen; Meiggs, Lewis; Hansen; ο[ὐρανὸν εὐρὺν] Wilhelm; Ὀ[λύμπια δο̃ματα] Shefton, Raubitschek, (Raubitschek apud Shefton); Ὀ[λύμποι hέδρας ἐπ]έχο̄σιν Harrison; Ὀ[λύνπια δο̃ματα] Lewis, Jeffery; Keesling || 3 [στε̄σάμενος πολέ]μαρχος ed. pr.; −⏑⏑− πολέ]μαρχος Kirchhoff; Raubitschek; Lewis, Jeffery; [Καλλίμαχος πολέ]μαρχος Hiller von Gaertringen; Fraenkel; Keesling; [hὸς στε̄́σας πολέ]μαρχος Wilhelm; [εὐχσάμενος πολέ]μαρχος Raubitschek, (riporta proposta di lettura di Meritt); [hὸς (σ)τε̄́σας πολέ]μαρχο[ς] Shefton; [Καλίμαχος πολέ]μαρχος Shefton (Raubitschek apud Shefton); [hός ποτ’ ἐὸν πολέ]μαρχος Peek; [νικε̄́σας πολέ]μαρχο[ς] Harrison; [....8.... πολέ]μαρχο[ς] Meiggs, Lewis; van Effenterre, Ruzé; [ἑ̄μέτερος πολέ]μαρχος Hansen || 4 τὸν Μή[δων? −− τ]ελεῖν vel στ]έλ(λ)ειν ὀνο −⏓ Kirchhoff; Μή[δων τε καὶ] Ἑλ(λ)ήνων ὤ[ρινε μέγιστον] Hiller von Gaertringen; Με̄́[δο̄ν τε καὶ h]ελε̄́νο̄ν [θάνε δούλιον ε̃μαρ] Wilhelm; Μα[ραθο̃νι πρὸ h]ελ(λ)ε̄́νο̄ν, ὄν̣[ομ’ ἐστεφάνο̄σεν ⁝] Shefton; Μα[ραθο̃νι πρὸ h]ελ(λ)ε̄́νο̄ν, ὄ[νομ’ ἐστεφάνο̄σεν ⁝] Shefton 1952, Hansen; Μα[ραθο̃νι πρὸ h]ελε̄́νο̄ν ὄν̣[ομαστὸν ἔθε̄κεν ⁝ Shefton (Raubitschek apud Shefton); Μα[ραθο̄νόθε̄ν h]ε̃λεν ὃν ὄλ̣[εσε θόριος Ἄρε̄ς] Fraenkel; τὸν Μα[ραθο̃νος ἔτ]λεν ὄνο[μ’ hο σέβας hιερὸν ἔσται] Peek; Μα[ραθο̃νι...h]ελένον ον̣[⏑−⏑⏑−⏑ ⁝] Raubitschek; μά[λ’ ἀριστεύον h]έλεν ὄνομ̣[α μὲν κάλλιστον ⁝] Harrison; τὸν Μα[ραθο̄ν.... h]ελε̄νονο[.....11...... ⁝] Meiggs, Lewis; τὸν Μα̣[ραθο̄ν ⏑⏑] ΕΛΕΝΟΝΟ [−−−−c.11−−− ⁝] Lewis, Jeffery; τὸν Μα[ραθο̄ν.... h]ε̃λεν ὄνομ̣[α ---10?--- ⁝] van Effenterre, Ruzé || 5 Μα[ραθῶνος ἀν’ ἱερὸν ἄλσος] Hiller von Gaertringen; Μα[ραθο̃νος ἐν ἄλσει ἀμύνον] Wilhelm; Μα[ραθῶνος ἀνὰ κλυτὸν ἄλσος] Jacoby; μν[ε̄́μεν δ’ ἀρετε̃ς κατέλειπεν] Shefton; μν[ε̃μα λιπὸν ἀρετε̃ς] Shefton (Raubitschek apud Shefton); μν[ε̄́μεν πένθος τε λιπόντα] Fraenkel; μν[ε̄́μεν φθιμένοιο τίουσιν] Peek; μν̣[---] Raubitschek; μν̣[ε̃μα δὲ hε̃ς ἀρετε̃ς] vel μν̣[ε̄́μεν δ’ ἀρετε̃ς κατέλειπεν] Harrison, Hansen; μν̣[..........21...........] Meiggs, Lewis; μν̣[ε̄μ −⏑⏑−⏑⏑−⏑] Lewis, Jeffery; μν̣[ε̄́μεν -------21?--------] van Effenterre, Ruzé; μν̣[ῆμα -------] Keesling.

Traduzione Callimaco di Afidna dedicò ad Atena me, messaggera degli Immortali che risiedono nelle dimore olimpie. Callimaco, polemarco degli Ateniesi, l’agone, quello (di Maratona) per conto dei Greci... (per?) i figli di Atene (un memoriale?)...

Collegamenti

La dedica di Callimaco (prima dell'ultimo restauro): https://en.wikipedia.org/wiki/Nike_of_Callimachus#/media/File:EPMA-6339-IGI(2)609-Kallimachos_dedication-1.JPG (2019-06-19).

La dedica di Callimaco (allo stato attuale): https://www.pinterest.co.uk/pin/76209418671154274 (2019-06-19).

Commento

Nel 2010, in occasione del 2500° anniversario della battaglia di Maratona, il neocostituito Museo dell'Acropoli di Atene ha annunciato il completamento del restauro del monumento di Callimaco (AM 690). Collocata nella Galleria dell'Acropoli arcaica, l'opera si presenta composta da una base, da una colonna recante l'iscrizione e da una statua, sorrette attualmente da un sostegno metallico che permette di aggiungere eventuali nuovi frammenti e, al contempo, di evitare interventi invasivi sull'intera struttura.[1]

La storia della ricostituzione del monumento prende le mosse dal rinvenimento, durante gli scavi condotti sull'Acropoli di Atene tra il 1840 e il 1888, di una considerevole quantità di frammenti marmorei provenienti, in particolare, dal *Perserschutt*.[2] Una parte non trascurabile di suddetti frammenti erano iscritti e quindi sono stati pubblicati progressivamente in vari volumi del *Corpus Inscriptionum Atticarum* (cf. Lolling 1891, 75).

È stato Habbo Lolling (1891, 74-84) il primo ad accorgersi che alcuni di questi frammenti iscritti[3] (otto, precisamente), pertinenti a una colonna ionica, erano solidali tra loro, così che si poteva procedere al loro assemblaggio. Esito della scoperta è la pubblicazione dell'*editio princeps* del testo, che la presenza del verbo ἀν]έθε̄κεν[4] (l. 1) porta a qualificare come una dedica. L'integrazione, proposta da Friedrich Hiller von Gaertringen (1919, 212-13) e destinata a incontrare ampio consenso, di ἄν[γελον ἀθ]ανάτο̄ν (l. 2),[5] oggetto del predicato ἀν]έθε̄κεν,

1 Per una fotografia dell'opera (oltre che di un suo modello in gesso) cf. il Catalogo del Museo (Pandermalis, Eleftharatou, Vlassopoulou 2014, 174-6).

2 Sul *Perserschutt* e sulle problematiche connesse, cf. Stewart 2008, con bibliografia.

3 Per maggiori dettagli sui singoli frammenti, cf. la scheda relativa al monumento in *DAA* nr. 13.

4 Per una questione di pura praticità, laddove è fatto riferimento diretto a termini o a espressioni contenuti nel testo dell'iscrizione, questi sono riportati in dialetto attico. Viceversa, nella discussione generale del testo si fa ricorso al dialetto ionico-attico.

5 Per il fenomeno dell'assimilazione della nasale in epoca arcaica, che l'iscrizione documenta, cf. Threatte, *GAI* I, 588-94.

ha poi fatto concludere che la colonna fosse sormontata da una statua. Per quanto attiene a quest'ultima, l'ipotesi cui è giunto Hiller (1919, 213-14) – e che è finita per diventare *communis opinio* –[6] era che rappresentasse Hermes, messaggero degli dei per eccellenza già nei poemi omerici. Una tappa molto significativa per l'identificazione dello ἄγγελος si è avuta nel 1940, allorquando Antony Raubitschek ha proposto di riconoscerlo nella statua arcaica di Nike AkrM 690[7] rinvenuta sull'Acropoli, tradizionalmente ritenuta una dedica per la vittoria di Maratona e che si supponeva altresì – in assenza, tuttavia, di elementi di prova – fosse posta sopra una colonna. A partire, infatti, dalla ricostruzione del capitello (ionico) su cui questa statua insisteva, Raubitschek osservava che il diametro della colonna sulla quale il suddetto capitello avrebbe poggiato corrispondeva al diametro della nostra colonna.[8] Si assumeva pertanto, ancorché a livello di ipotesi, che Nike AkrM 690 appartenesse al monumento di Callimaco (Raubitschek 1940, 53-5). Ora, se la pertinenza di questa statua al monumento non sarebbe stata più messa in discussione,[9] lo stesso Raubitschek, qualche anno dopo (*DAA* nr. 20), manifestava perplessità sulla sua interpretazione quale Nike, vista l'assenza di riferimenti, nelle fonti, a Nike come ἄγγελος delle divinità olimpie. Valorizzando l'attribuzione al monumento, dovuta a Roland Hampe (1939, 168-74), di un *kerykeion* bronzeo trovato sull'Acropoli, nonché diverse testimonianze iconografiche, lo studioso prospettava, con fermezza, la possibilità che la statua fosse da interpretare piuttosto come Iris, la figlia di Taumante e dell'oceanina Elettra, che nei poemi omerici (nell'*Iliade*, segnatamente) condivide con Hermes il compito di araldo degli dei.[10] Questa interpretazione sarebbe stata ammessa dai più sostanzialmente come possibile alternativa all'altra,[11] laddove invece è stata accantona-

6 Cf. Raubitschek 1940, 53 e nota 3.

7 Lo studioso (Raubitschek 1940, 53), infatti, evidenzia le difficoltà poste dall'ipotesi – avanzata dallo stesso Hiller del resto in qualche modo *faute de mieux* (cf. Hiller 1919, 213-14) – che la statua raffigurasse Hermes.

8 Per gli aspetti di ordine archeologico e storico-artistico relativi all'introduzione e allo sviluppo dei capitelli di stile ionico ad Atene, cf. McGowan 1997 (specificamente sul monumento di Callimaco, 210-14).

9 E, infatti, il monumento quale ora esposto nel Museo dell'Acropoli riproduce ciò che Raubitschek suggeriva nel 1940, quando la colonna era conservata presso il Museo Epigrafico di Atene (*EM* 6339).

10 Cf., e.g., Hom. *Il.* 2.786-7; 3.121; 8.397-8; 15.144-5; 24.77. Tale ruolo è documentato solo in alcune delle poche altre fonti letterarie relative a Iris (*Hom. Hymn Ap.* 102-14; *Hom. Hymn Dem.* 314-24; *Lyr. adesp.* fr. 34.10 Page), mentre trova maggiore attestazione nella pittura vascolare, dove la dea è soggetto ricorrente: cf. Gantz 1993, 17-8.

11 Cf., ad esempio, Shefton 1950, 145-6, che propende a riconoscere nella statua una Nike, ma non scarta Iris come alternativa possibile (a suo dire, «from what survives [*scil.* della statua] it is impossible to tell which it was»); oppure Meiggs, Lewis *GHI*

ta da Evelyn Harrison che, in un ampio contributo (1971, *passim*), adduce argomenti di varia natura a sostegno della identificazione della statua con una Nike.

Ulteriore apporto, infine, alla conoscenza del monumento è venuto da Manolis Korres, che ha trovato frammenti marmorei (tra cui una base anepigrafe), a suo avviso pertinenti al monumento, e ha individuato, in un'area a pochi metri a nord dell'angolo Nord-Est del Partenone, il luogo in cui esso probabilmente si ergeva.[12]

Se la ricostituzione del monumento ha riscontrato un consenso, tutto sommato, generale, quella del testo, al pari della sua interpretazione, si è invece rivelata da subito molto problematica.

Il testo, in dialetto attico, è inscritto nelle due scanalature presenti sulla colonna. L'alfabeto, per la forma di alcune delle lettere impiegate, è inquadrabile tra la metà del VI e l'inizio del V sec. a.C.[13]

Lolling, nell'*editio princeps* del testo, pur riconoscendone il carattere metrico, nonché la natura dei versi impiegati (esametri), non individua il numero esatto di questi (cf. Lolling 1891, 75, 81), invece precisato da Adolf Kirchhoff in quattro versi, che, a suo avviso, farebbero seguito alla formula di dedica (di l. 1) «soluta oratione concepta», per un totale di cinque linee di testo (*IG* I 350 Suppl., 153, seguito da Koehler 1898, 150-1). È Hiller (1919) che, valorizzando la distribuzione dell'iscrizione nelle due scanalature, propone l'ipotesi di un testo composto tutto in esametri, ma articolantesi, a sua volta, in due componimenti (epigrammi) autonomi: il primo inciso nella prima scanalatura (due esametri), l'altro nella seconda (tre esametri). L'individuazione di cinque esametri, al pari della loro distribuzione nelle due scanalature, non ha trovato obiezioni da parte di quanti si sono successivamente confrontati con l'epigrafe;[14] viceversa, è stata (ed è) oggetto di discussione l'unitarietà o meno del componimento, di cui si dirà più avanti.

nr. 34, dove però la questione non è approfondita: «The messenger of the gods is no longer Hermes, but Nike, or, perhaps more probably, Iris». È da dire che spesso simile è, in età tardoarcaica e classica, l'iconografia delle due dee: cf. Kossatz-Deissmann 1990 (part. 758); Moustaka, Goulaki-Voutira, Grote 1992 (part. 852).

12 Cf. rispettivamente Keesling 2010, 101 e nota 4; Pariente 1994, 698-9.

13 Cf. Guarducci, *EG* I, 131-4; *LSAG*², 66-7; Immerwahr 1990, 94-5. Da rilevare è la presenza di *phi* a barra orizzontale (in Ἀφιδναῖο[ς] di l. 1), così raramente attestata (cf., per altri esempi, *DAA* nrr. 3 e 258) da non essere registrata (curiosamente) nelle riproduzioni dell'alfabeto attico arcaico fornite da Lilian Jeffery e Margherita Guarducci. L'anomalia di questa forma, secondo Kaczko 2016, 107-8, potrebbe essere attribuita a un 'errore' del lapicida, un fenomeno abbastanza comune quando si ha a che fare con lettere di difficile esecuzione e dall'impiego meno frequente.

14 In Keesling 2010, 101-2, si prospetta la possibilità, giudicata però meno verisimile, di una scansione metrica alternativa (un esametro seguito da un distico elegiaco) per i versi preservati nella seconda scanalatura.

Ad aver attirato l'attenzione degli studiosi è stato da sempre, però, il contenuto del testo, sulla cui comprensione ha pesato inevitabilmente la frammentarietà,[15] che ha alimentato un autentico turbinio di integrazioni. A tale riguardo, la sezione più interessata dagli interventi, in quanto peggio conservata, è stata quella incisa nella seconda scanalatura, ossia gli ultimi tre versi dell'epigramma.[16] Ciò è riconducibile, senza dubbio, anche alla presenza, in questi versi, di termini e locuzioni decisamente pregnanti: πολέμαρχος, ἀγών, παῖδες Ἀθηναίων. Eppure, da qualche tempo va affermandosi la tendenza verso una sorta di 'sospensione di giudizio'. Si accetta, in altri termini, la lacunosità del testo,[17] rinunciando a proporre integrazioni (perlopiù *exempli gratia*) che ingenerino interpretazioni in molti casi congetturali.[18] In ogni modo il lavoro esegetico condotto sul testo è stato certamente favorito dalla individuazione di un nucleo – da cui prendere le mosse – di dati oggettivi concernenti, da un lato, il monumento, dall'altro, l'iscrizione.

Quanto al primo, il contesto di ritrovamento (il *Perserschutt*) consente di determinarne la collocazione sull'Acropoli e di fissarne il *terminus ante quem* al 480-479 a.C.,[19] anno della distruzione della rocca con i suoi monumenti – sui quali sono evidenti tracce di incendio e di colpi di mazza – da parte dei Persiani.[20] Quanto all'iscrizione, dalla prima delle due parti in cui essa si articola (ll. 1-2) si apprende che

15 Si è calcolato che il testo superstite corrisponde al 46% dell'iscrizione originaria.

16 L'impostazione di questa parte del testo, al contrario della precedente, non pare rispondere a un criterio formulare ed è pertanto difficile ancorare le proposte di integrazione ad attestazioni coeve.

17 A testimonianza di tale tendenza, emblematica è la scelta degli editori di importanti sillogi epigrafiche recenti di pubblicare un testo 'conservativo': cf. *IG* I^3 2 784; *Nomima* I nr. 95 (ma cf., in tal senso, già Meiggs, Lewis *GHI* nr. 18).

18 Cf., a titolo solo esemplificativo, Wilhelm 1934; Shefton 1950; Harrison 1971; Hansen 1988. In tal modo, si spezza il circolo vizioso nel quale si è caduti talvolta in passato: infatti, queste interpretazioni, assunte come elemento acquisito, hanno sovente costituito punto di partenza per integrazioni alternative, che non mettevano in discussione l'impianto interpretativo nella sua complessità, bensì parti del testo, se non singole parole: cf., sempre a titolo esemplificativo, Jacoby 1945, 158 nota 8; Fraenkel 1951; Amandry 1971, 625 nota 106.

19 A corroborare la datazione è il ritrovamento della statua di Nike AkrM 690, sepolta insieme ad altre 13 statue, nel cosiddetto 'kore pit', strato afferente a «the only true *Perserschutt* on the Acropolis»: cf. Stewart 2008, *passim*, part. 406. Tale datazione è, peraltro, suffragata dalle particolarità paleografiche ravvisabili nell'iscrizione.

20 Se una parte della critica tende a ridimensionare il ruolo avuto dai Persiani nella devastazione dell'Acropoli – per alcuni studiosi sono gli Ateniesi stessi i responsabili della mutilazione delle statue «as a form of "quasi-ritual 'killing'"», cui sarebbe seguito il loro seppellimento –, il monumento di Callimaco, protagonista di spicco della battaglia di Maratona, non deve essere passato inosservato (la sua altezza sfiorava i 5 metri) ai nemici, che gli avrebbero riservato «particular attention»: cf. Kousser 2009, 265-6 (da cui sono tratte le citazioni).

e-ISSN 2532-6848

si tratta di una dedica ad Atena offerta da un cittadino del demo di Afidna (l. 1: ἀν]έθε̄κεν Ἀφιδναῖο[ς] τ̣ἀθε̄ναίαι). Nella seconda parte del testo superstite (ll. 3-5), si legge invece distintamente]μαρχος Ἀθε̄ναίο̄ν τὸν ἀγο̃να (l. 3) e παισὶν Ἀθε̄ναίο̄ν (l. 5). Se non immediatamente perspicuo è il riferimento a un ἀγών non meglio specificato, la locuzione παῖδες Ἀθηναίων, 'figli di Atene', grazie ai molti confronti che trova nella documentazione di natura sia epigrafica sia letteraria, rinvia a un contesto militare.[21]

Di tutti questi elementi, il demotico Ἀφιδναῖος e l'integrazione, altamente probabile, di πολέ]μαρχος a l. 3 indussero Lolling (1891, 75) a identificare, sulla scorta di Erodoto, l'autore della dedica in Callimaco di Afidna.[22] Nei capitoli relativi alla battaglia di Maratona, Erodoto si sofferma infatti su questo personaggio, ricordato come polemarco degli Ateniesi.[23] Innanzitutto, è grazie al suo pronunciamento che si supera l'*impasse*, venutasi a creare all'interno del collegio degli strateghi sull'opportunità di attaccare battaglia, e finisce per prevalere la linea 'interventista' di Milziade. Il nome di Callimaco ritorna poi nel testo erodoteo tra quelli degli Ateniesi caduti eroicamente nello scontro.

L'integrazione Καλλίμαχος (o Καλίμαχος)[24] a l. 1, al pari di quella di πολέ]μαρχος, non è stata contestata da quanti si sono avvicendati nello studio del documento, salvo poche eccezioni.[25]

Le intuizioni di Lolling sono state fin da subito accolte con favore da parte della critica, ma, al contempo, hanno posto le basi per una delle difficoltà che gravano sull'interpretazione complessiva del monumento: come può Callimaco aver fatto una dedica in veste di polemarco se, all'indomani della sua nomina, trova la morte a Maratona? In altri termini, il lasso temporale che intercorre tra la nomina di Callimaco all'arcontato e la sua caduta sul campo di Maratona[26] sa-

21 Cf. Harrison 1971, 9-10 e nota 13; Keesling 2010, 111; Kaczko 2016, 290-1. Tra i confronti possibili, significativo è soprattutto quello fornito da *IG* I³ 501, ovverosia l'iscrizione della quadriga commemorativa della vittoria ateniese su Beoti e Calcidesi del 506 a.C.: sul documento cf. ora Berti 2012 (part. 19-23, sulla scelta della quadriga).

22 Cf. *PA* nr. 8008, ora con Traill, *PAA* X nr. 557690; Develin, *AO*, 55-7.

23 Hdt. 6.109-114, con il commento di Scott 2005, 378-91.

24 Sul fenomeno della geminazione in epoca arcaica, cf. Threatte, *GAI* I, 511-2.

25 Secondo l'ipotesi di Koehler 1896, nell'incipit dell'epigramma avrebbe figurato il nome del figlio del polemarco; altrettanto scettico sulla restituzione del nome di Callimaco è Hansen (1988, 482) per il quale «some unknown citizen from the deme of Aphidna had erected the monument in order to honour his deme-fellow Kallimachus». Criticità poste da entrambe le integrazioni (Καλλίμαχος e πολέ]μαρχος) sono messe in evidenza da Amandry 1971, 625 nota 106.

26 La data della battaglia, secondo alcune ipotesi, sarebbe da collocarsi nel mese di settembre del 490: cf. Hammond 1968, 40-1 e nota 121; Scott 2005, *Append.* 17 F.4, part. 615.

rebbe così stretto da non lasciare spazio alla commissione, alla realizzazione e alla installazione del monumento sull'Acropoli.[27]

Tale difficoltà assume proporzioni di problema cruciale allorché nei *Supplementa* alla prima edizione delle *Inscriptiones Graecae*, Kirchhoff, seppure dubitativamente, propone di leggere a l. 4 Μή[δων: integrazione, questa, che implica una connessione tra il Monumento e i Persiani. Ulrich Koehler, a partire da questa integrazione, non ha difficoltà a interpretare ἀγõνα di l. 3 nel senso di *Kampf*, 'battaglia', dove evidentemente «der Kampf mit den Medern zu verstehen ist», vale a dire la battaglia di Maratona (Koehler 1896, 151).[28] La connessione con l'episodio di Maratona è ulteriormente rafforzata dalla individuazione, da parte di Hiller (1919, 214-15), in ΕΛΕΝΟΝΟ a l. 4, del genitivo plurale Ἑλ(λ)ήνων,[29] che farebbe così coppia con Μήδων.[30]

Il nesso tra la dedica e la battaglia di Maratona cozza chiaramente con il riconoscimento del dedicante in Callimaco, che proprio a Maratona muore: è evidente che «dead men do not make dedications» (Meiggs, Lewis *GHI* nr. 33).[31] Per quanto aprisse a complicazioni dimostrative, tuttavia, tale nesso ha avuto ampio seguito, così da dare origine a ipotesi numerose, quanto verisimili.[32] D'altronde, a Ma-

27 Non si pone il problema Lolling (1891, *passim*), per il quale Callimaco, qualche tempo prima della battaglia, avrebbe fatto la dedica per aver organizzato (cf. l'integrazione a l. 3 del participio στε̄σάμενος), in veste di polemarco, Ἀθε̄ναίο̄ν τὸν ἀγõνα: a suo avviso, si tratta di «una perifrasi poetica», suggerita da esigenze metriche, per indicare le Panatenee. Che tra le incombenze del polemarco ci fosse anche l'organizzazione delle Panatenee è congettura che lo studioso riconosce di proporre *e silentio*. Va infine aggiunto che Lolling non si cimenta nella ricostruzione delle linee di testo successive, in quanto troppo lacunose (cf. 80-1).

28 Per le attestazioni del termine ἀγών, afferente all'ambito semantico dell'agonistica, con il significato di 'battaglia, scontro', cf. ora Kaczko 2016, 286 nota 843 (*contra*, però, Krentz 2002). Più in generale, sulla sovrapposizione concettuale e lessicale tra ambito agonistico e militare, cf., da ultimo, Angeli Bernardini 2016.

29 Tale lettura è condivisa anche da Threatte, *GAI* I, 512.

30 La decodificazione di ΕΛΕΝΟΝΟ non è univoca. Eduard Fraenkel (1951, 63), per esempio, accogliendo l'emendamento di Shefton di Μέ̄[δο̄ν in Μα[ραθõνι, vi legge l'aoristo h]ε̆λεν (da αἱρέω), con questo icastico commento: «Now that the Persians have gone, the Greeks may reasonably be expected to follow them». Tuttavia, nonostante la scomparsa dal testo del riferimento ai Persiani, l'integrazione di Ἑλλήνων persisterà nelle edizioni successive a quella di Hiller, a eccezione di Harrison 1971 e *Nomima* I nr. 95, che riprendono la lettura di Fraenkel. In diverse sillogi (cf. Meiggs, Lewis *GHI* e *IG* I^3), invece, si riporta quanto si legge, senza avventurarsi in proposte di integrazione.

31 Keesling 2010, 113-15, adduce però diversi esempi di dediche fatte *post mortem* da parte dei congiunti, a nome delle persone decedute. Ciò dimostra, per la studiosa, che «on occasion dead men *did* dedicate».

32 Infatti, l'integrazione di Μέ̄[δο̄ν, messa a testo immediatamente dal Koehler, è stata contestata per lasciare posto significativamente al Μα[ραθõνι di Shefton 1950, 146-50, per il quale, negli studi successivi, non si registrano che lievi varianti. E anche laddove nessuna delle due integrazioni è accolta (cf. Harrison 1971), il contesto 'maratonomaco' permane.

e-ISSN 2532-6848

ratona i Greci vincono, e la colonna è sormontata dalla statua di una Nike, e la locuzione παῖδες Ἀθηναίων rinvia, come detto, a un contesto militare.

Il tentativo di conciliare il nome del committente del monumento (Callimaco di Afidna) con il ricordo dell'evento in cui questi perse la vita (Maratona) all'interno del medesimo testo, perdipiù una dedica, ha monopolizzato il dibattito critico. Varie sono state le soluzioni proposte, che trovano tuttavia un *fil rouge* nel postulare tutte un intervento nella storia del monumento di attori diversi da Callimaco, accomunati dall'interesse a 'cristallizzarne' la partecipazione alla battaglia e il valore esibito.

Rispetto agli attori chiamati in causa (oltre a Callimaco stesso, i suoi congiunti, i compagni di demo, il *demos*), numerose sono le ipotesi sul loro coinvolgimento nella realizzazione del monumento e, più in particolare, nella elaborazione dell'epigramma. Riguardo a quest'ultimo, la critica si è divisa, in buona sostanza, tra coloro che vi ravvisano un componimento unitario, concepito dopo gli accadimenti di Maratona (in altre parole, dopo la morte del polemarco) e quanti viceversa individuano due componimenti autonomi (corrispondenti rispettivamente, in linea di massima, ai testi inscritti nelle due scanalature della colonna), nati in momenti distinti: uno quando Callimaco era ancora in vita, l'altro *post mortem*.

La tesi dell'unitarietà dell'epigramma trova tra i suoi principali argomenti la realizzazione delle scanalature e l'analisi paleografica. Sebbene diversi studiosi avessero avuto la possibilità di confrontarsi da vicino con l'iscrizione, è stato Brian Shefton, nel 1950, il primo a tener conto dei due aspetti[33] nel condurre un esame autoptico sistematico sia del supporto sia dell'iscrizione. Lo studioso ne ricavava che le due scanalature, nelle quali l'iscrizione è incisa, erano contemporanee e realizzate per ospitare il testo nella sua interezza. Ciò non lasciava dubbi sull'incisione simultanea di due linee di testo: conclusione, questa, confermata «by the fact that they are both engraved by the same distinctive hand».[34] Contestualmente, l'attenta

33 Viceversa trascurati da quanti in precedenza (Koehler 1896, Wilhelm 1934, seguito da Raubitschek 1940 e *DAA* nr. 13), seppure con proposte differenti di interpretazione complessiva del testo, erano stati assertori della sua unitarietà.

34 Shefton 1950, 143. Lo studioso, inoltre, ipotizzava (*passim*) che la colonna fosse stata già innalzata sull'Acropoli quando Callimaco era ancora in vita e che fosse corredata di una iscrizione dedicatoria posta sulla base, andata poi perduta. L'epigramma superstite sarebbe stato aggiunto, in un unico momento, sulla colonna in seguito alla morte del polemarco: i versi iniziali avrebbero ripreso, stando a questa ipotesi ricostruttiva, il contenuto della dedica originaria. L'ipotesi di un testo originario inciso sulla base, che già dal principio ha suscitato qualche perplessità (cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 34), è stata definitivamente accantonata col ritrovamento di una base, che si suppone pertinente al monumento, priva di iscrizioni (cf. Keesling 2010, 101 e nota 4).

osservazione delle singole lettere (uniformità stilistica, inclinazione, angolazione) ha portato Shefton a mettere in dubbio e a correggere la lettura data in precedenza di lettere frammentarie.[35]

L'adesione alla tesi dell'unitarietà fornisce una spiegazione certo più semplice alla genesi del testo, dal momento che nega il coinvolgimento di Callimaco, se non nella forma di un voto che questi avrebbe inteso fare (o avrebbe fatto) e al quale, una volta morto, altri avrebbero dato adempimento.[36] Attribuito un ruolo esclusivo nella composizione dell'epigramma ai congiunti di Callimaco, o ai suoi sodali, il monumento assumerebbe i caratteri di autentico memoriale,[37] non 'di' Callimaco, ma 'per' Callimaco.

All'interno di questo filone interpretativo, è da segnalare, per l'originalità delle conclusioni, un recente saggio di Catherine Keesling (2010). La studiosa, infatti, crede sì che il testo sia unitario e che Callimaco sia estraneo alla sua redazione, per individuare però il committente dell'opera non più nella cerchia dei familiari o dei *philoi* del polemarco, né nei suoi condemoti, quanto in un attore di ben altra caratura: il *demos* che delibera in assemblea, «the Athenian state» (2010, 108). In questo modo, Keesling attribuisce un carattere marcatamente pubblico al monumento,[38] voluto per commemorare la vittoria conseguita collettivamente dagli Ateniesi a Maratona. L'opera, dunque, resta un memoriale, ma non 'di' o 'per' Callimaco, bensì del successo di Maratona celebrato 'attraverso' Callimaco.

La tesi della redazione del testo in momenti diversi, invece, ha trovato più di una formulazione. La prima si deve, come accennato, a Hiller, per il quale, nel testo inscritto nella prima scanalatura, sarebbe da scorgere una dedica «des lebenden Kallimachos» per un motivo non meglio specificato. Quanto ai versi contenuti nella seconda scanalatura, lo studioso ipotizza siano frutto di un intervento successivo, a opera del *demos*, inteso a commemorare il contributo dato dal polemarco in occasione della battaglia di Maratona: tali versi potreb-

35 Esemplificativo, in tal senso, è l'intervento a l. 4, dove il riconoscimento di *alpha* in luogo di *epsilon* costituisce fondamento per l'integrazione di Μα[ραθõνι che di fatto si impone su Μέ̄[δō̄ν.

36 Cf., tra gli altri, per l'ipotesi del voto, Koehler 1896, Wilhelm 1934, Raubitschek 1945 (che riporta la proposta di Meritt di integrare, a l. 3, [εὐχσάμενος πολέ]μαρχος); Keesling 2010, 115; cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 34; Holtzmann 2003, 68-9; Dillon, Garland 2010, 366.

37 La maggior parte degli editori, infatti, è propensa a integrare a l. 5 un termine dalla radice afferente alla sfera della memoria (μνῆμα o μνήμη): cf., anzitutto, Shefton 1950, 153-8.

38 Al pari della quadriga eretta in ricordo della vittoria ateniese su Beoti e Calcidesi del 506 a.C., esso figurerebbe, secondo Keesling (2010, 108, 123-5), con tutta la simbologia attinta dall'ambito atletico, tra i prototipi dei monumenti commemorativi di vittorie militari.

bero configurarsi sia come una 'appendice' alla dedica originaria sia come un componimento nuovo, del tutto autonomo da quanto precede (1919, 214-15). Tale ricostruzione è accolta da Felix Jacoby, ma non in tutti i suoi aspetti. A suo giudizio, infatti, coglie nel segno la scansione bipartita del testo, mentre inammissibile è l'attribuzione al *demos* della sua seconda parte, ascrivibile piuttosto a un figlio di Callimaco, determinato a rivendicare (ed eternare) l'apporto del padre – cui, in qualche modo, il monumento avrebbe dato voce – al successo di Maratona, e ristabilirne così il primato in «a clash of aspirations [...] as to whom the victory was due».[39] A ritenere corretta l'intuizione di Hiller è anche Peter Hansen, il quale, però, tenta di conciliarla con i risultati dell'analisi paleografica condotta da Shefton, secondo cui il documento era frutto della mano di un unico lapicida. Callimaco, a parere dello studioso danese, avrebbe fatto incidere l'epigramma di dedica su una colonna priva di scanalature; dopo la sua morte, i familiari avrebbero eraso il testo originario e fatto realizzare (su un monumento forse non ancora ultimato) le due scanalature, destinate ad accogliere, l'una il testo di Callimaco, l'altra alcuni versi supplementari (*CEG* nr. 135).

Aderisce a quest'ultimo filone, proponendo tuttavia ipotesi esegetiche inedite, Evelyn Harrison. Per via autonoma, la studiosa (1971) giunge a riconoscere nell'iscrizione due testi distinti, per i quali, però, suggerisce una scansione diversa da quella sostenuta da Hiller, mettendo in discussione la corrispondenza tra i due componimenti e le scanalature della colonna. Dei cinque esametri che costituiscono il testo, a suo giudizio, i primi tre afferiscono al primo componimento, gli ultimi due al secondo. La prima parte è da attribuire a Callimaco, il quale, con questa dedica, avrebbe inteso immortalare la vittoria conseguita in veste di polemarco (νικέσας πολέ]μαρχο[ς]) alle Panatenee del 490, vittoria cui farebbe riferimento l'ἀγών di l. 3.[40] Il monumento sarebbe stato già eretto sull'Acropoli quando, morto nel frattempo Callimaco a Maratona, fu aggiunta la coppia finale di

39 Cf. Jacoby 1945, 158 nota 8 (da cui si cita). L'ipotesi dello studioso, seguita da Shefton 1950, 161-3, è, in altre parole, quella di una frizione tra i familiari di Callimaco e, evidentemente, Milziade, le cui pretese di arrogarsi il merito della vittoria dovettero essere insistenti all'indomani della battaglia (cf., e.g., Aeschin. 3.186, con Di Cesare 2015, 176-8). Ad alimentare questa frizione concorse il dibattito, di cui l'iscrizione serberebbe memoria, che ad Atene accompagnò il cambiamento, nel 487-486 a.C., nella designazione degli arconti (per sorteggio e non più per elezione), emblematico del declino di questa magistratura a favore della strategia, che sarebbe rimasta sempre elettiva. Cf., sul declino della carica, Hammond 1968, 116 e *passim*; Scott 2005, 378-81, con bibliografia.

40 Che la dedica fosse in qualche modo collegata alle Panatenee era stato supposto anche da Lolling, per il quale però il polemarco avrebbe semplicemente commemorato il ruolo rivestito nella organizzazione della ricorrenza.

e-ISSN 2532-6848

esametri nella seconda scanalatura, occupata parzialmente dall'ultimo verso del componimento originario. La studiosa ritiene quindi che questi esametri siano stati incisi in un secondo momento, forse dal medesimo lapicida, ma quando «the stone was in a different position» (Harrison 1971, 18). Tale cambiamento di posizione del supporto spiegherebbe alcune discrepanze di ordine paleografico per lei ravvisabili tra i versi aggiunti e i precedenti: i tre punti del segno di interpunzione a l. 3 non sono perfettamente verticali; gli *alpha* sembrano realizzati con minore precisione; il tratto tende a essere meno nitido.[41]

Un aspetto peculiare dell'analisi di Harrison riguarda altresì le motivazioni sottese a questo *titulum additicium*. Tra queste, non ci sarebbe stata la volontà di commemorare la partecipazione del polemarco alla battaglia di Maratona o il contributo dato al conseguimento della vittoria, bensì di rendere omaggio al coraggio eroico da lui esibito, in tale occasione, fino alle estreme conseguenze. Harrison valorizza, in tal senso, la tradizione raccolta da molti autori della piena età imperiale (ma risalente), che restituisce l'immagine di un Callimaco mortalmente ferito dalle frecce nemiche, che continua a mantenere la posizione e a incutere timore nei Persiani, simile «più a uno che combatte che a un morto» (πολεμοῦντι μᾶλλον ἐοικέναι ἢ τεθνεῶθι, Himer. *Or.* 10, 2).[42]

Come può evincersi da quanto discusso sin qui, molte sono le riflessioni maturate intorno al monumento, in ragione dei diversi motivi di interesse che tale opera presenta. È, infatti, uno dei pochi monumenti (tardo)arcaici di cui si conservano sia l'oggetto dedicato sia il supporto con l'iscrizione, il cui testo, peraltro, si distingue per ricercatezza stilistica e lessicale (cf. Kaczko 2016, 285).

Bibliografia

CEG = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin; New York.

DAA = Raubitschek, A.E. (1949). *Dedications from the Athenian Akropolis*. Ed. with the collaboration of Lilian H. Jeffery. Cambridge Mass.

Develin, *AO* = Develin, R. (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C*. Cambridge.

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia Greca*. Roma.

41 Cf. Harrison 1971, 18, dove tali discrepanze portano cautamente ad ammettere, contro le risultanze dell'esame paleografico di Shefton, l'eventualità dell'intervento di una seconda mano, o comunque «if not in a different hand, at least at a different time».

42 Su questa tradizione, che si ritiene fondata sulla rappresentazione della Maratonomachia che adornava la Stoa Pecile, cf. Harrison 1972, 358-65. La tradizione, che la notorietà della Stoa e dei suoi dipinti veicola, era nota anche a Erodoto, per il quale infatti Callimaco muore da uomo prode (6.114): cf. Massaro 1978, 468-75.

e-ISSN 2532-6848

***IG* I Suppl.** = Kirchhoff, A. (ed.) (1877, 1887, 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa*. Berlin.

***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.

Meiggs-Lewis, *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C*. Oxford (revised edition).

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 1. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

PA = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.

Threatte, *GAI* I = Threatte, L.L. (1980). *Phonology*. Vol. 1 of *The Grammar of Attic Inscriptions*. Berlin.

Traill, *PAA* X = Traill, J.S. (ed.) (2001). *Persons of Ancient Athens, X. K- to Kophos*. Toronto.

Amandry, P. (1971). «Collection Paul Cannellopoulos (I): Lébès de bronze». BCH, 95(2), 602-26. URL https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1971_num_95_2_4863 (2019-06-19).

Angeli Bernardini, P. (2016). *Il soldato e l'atleta. Guerra e sport nella Grecia antica*. Bologna.

Berti, S. (2012). «La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C (IG I³ 501) e la sua collocazione topografica». RIL, XLIII, 9-95.

Di Cesare, R. (2015). *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*. Aten; Paestum.

Dillon, M.; Garland, L. (eds) (2010). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Alexander the Great*. 3rd ed. London; New York.

Fraenkel, E. (1951). «A Marathon Epigram». Eranos, 49, 63-4. Ora in Fraenkel, E. (1964). *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, vol. 1. Roma, 247-8.

Gantz, T. (1993). *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*. Baltimore; London.

Hammond, N.G.L. (1968). «The Campaign and the Battle of Marathon». JHS, 88, 13-57. URL https://www.jstor.org/stable/628670 (2019-06-19).

Hansen, O. (1988). «The Memorial of Kallimachus Reconsidered». Hermes, 116(4), 482-3. URL http://www.jstor.org/stable/4476651 (2019-06-19).

Harrison, E.B. (1971). «The Victory of Kallimachos». GRBS, 12, 5-24. URL https://grbs.library.duke.edu/article/view/9981 (2019-06-19).

Harrison, E.B. (1972). «The South Frieze of the Nike Temple and the Marathon Painting in the Painted Stoa». AJA, 76(4), 353-78. URL https://www.jstor.org/stable/502871 (2019-06-19).

Hiller von Gaertringen, F. (1919). «Kallimachos von Aphidna». Hermes, 54(2), 211-15. URL http://www.jstor.org/stable/4473716 (2019-06-19).

Holtzmann, B. (2003). *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athéna Polias*. Paris.

Immerwahr, H.R. (1990). *Attic Script. A Survey*. Oxford.

Jacoby, F. (1945). «Some Athenian Epigrams from the Persian Wars». Hesperia, 14(3), 157-211. URL http://www.jstor.org/stable/146707 (2019-06-19).

Kaczko, S. (2016). *Archaic and Classical Attic Dedicatory Epigrams. An Epigraphic, Literary, and Linguistic Commentary*. Berlin; Boston.

Keesling, C.M. (2010). «The Callimachus Monument on the Athenian Acropolis (*CEG* 256) and Athenian Commemoration of the Persian Wars». Baumbach, M.; Petrović, A.; Petrović, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 100-30.

Koehler, U. (1896). «Attische Inschriften des fünften Jahrhunderts». Hermes, 31(1), 137-54. URL `http://www.jstor.org/stable/4472535` (2019-06-19).

Kossatz-Deissmann, A. s.v. «Iris I». LIMC V, 741-60.

Kousser, R. (2009). «Destruction and Memory on the Athenian Acropolis». ABull, 91(3), 263-82. URL `https://www.jstor.org/stable/40645507` (2019-06-19).

Krentz, P. (2002). «Fighting by the Rules: The Invention of the Hoplite Agôn». Hesperia, 71(1), 23-39. URL `https://www.jstor.org/stable/3182059` (2019-06-19).

Lolling, H. (1891). «Ἐπιγραφικαὶ ἀνακοινώσεις». AD, 7, 70-84.

Massaro, V. (1978). «Herodotos' Account of the Battle of Marathon and the Picture in the Stoa Poikile». AC, 47(2), 458-75. URL `https://www.jstor.org/stable/41651323` (2019-06-19).

McGowan, E.P. (1997). «The Origins of the Atenian Ionic Capital». Hesperia, 66(2), 209-33. URL `https://www.jstor.org/stable/148483` (2019-06-19).

Moustaka, A.; Goulaki-Voutira, A.; Grote, U. s.v. «Nike». LIMC VI, 850-904.

Pandermalis, D.; Eleftheratou, S.; Vlassopoulou, Ch. (2014). *Acropolis Museum. Guide*. Athens.

Pariente, A. (1994). «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1993». BCH, 118(2), 695-866. URL `https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1994_num_118_2_6981` (2019-06-19).

Peek, W. (1953-4). «Zu den archaischen Weihinschriften von der Akropolis». WZHalle, 3, 377-90.

Raubitschek, A.E. (1940). «Two Monuments Erected after the Victory of Marathon». AJA, 44, 53-59. URL `https://www.jstor.org/stable/499590` (2019-06-19).

Raubitschek, A.E. (1945). «Two Notes on Athenian Epigrams». Hesperia, 14(4), 367-8. URL `https://www.jstor.org/stable/146689` (2019-06-19).

Raubitschek, A.E. (1965). «Die Inschrift als geschichtliches Denkmal». Gymnasium, 72, 511-22.

Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus Book 6*. Leiden; Boston. Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava Supplementum 268.

Shefton, B.B. (1950). «Dedication of Callimachus (*IG* I^2 609)». ABSA, 45, 140-64. URL `www.jstor.org/stable/30096752` (2019-06-19).

Shefton, B.B. (1952). «The Dedication of Callimachus. A Postscript». ABSA, 47, 278. URL `https://www.jstor.org/stable/30096897` (2019-06-19).

Stewart, A. (2008). «The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style: Part 1, The Stratigraphy, Chronology, and Significance of the Acropolis Deposits». AJA, 112(3), 377-412. URL `https://www.jstor.org/stable/20627478` (2019-06-19).

Wilhelm, A. (1934). «Drei auf die Schlacht von Marathon bezügliche Gedichte». AAWW, 71, 89-118.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

La stele dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana

[AXON 231]

Giorgia Proietti
Università di Trento, Italia

Riassunto La stele appartiene a un monumento funerario eretto nell'*agora* di Megara in onore dei soldati caduti nelle guerre persiane (480-479 a.C.). L'iscrizione è composta da tre parti di testo: un'introduzione in prosa, un epigramma in elegiaci e un'annotazione finale in prosa. Secondo l'introduzione, l'epigramma è una nuova iscrizione, dovuta all'iniziativa dell'*archiereu*s Helladius, di un testo post-persiano, che il tempo aveva danneggiato. L'iscrizione attesta l'importanza fondamentale della memoria delle guerre persiane sia nell'immediato dopoguerra che diversi secoli dopo, quando un documento storico risalente a quasi un millennio prima era ancora percepito come cruciale per l'identità civica di Megara.

Abstract The stele belongs to a funerary monument erected in the *agora* of Megara in honour of soldiers fallen in the Persian Wars (480-479 a.C.). The inscription is made of three portions of text: a prose introduction, an epigram in elegiacs, and a final prose annotation. According to the introduction, the epigram is a re-inscription, due to the initiative of the *archiereus* Helladius, of a post-Persian text, which time had damaged. The inscription attests to the fundamental importance of the memory of the Persian Wars both in the immediate aftermath of the war and several centuries later, when a historical document dating to nearly a millennium before was still perceived as crucial to the civic identity of Megara.

Parole chiave Guerre Persiane. Megara. Epigramma. Elladio. Simonide. Sacrificio. Cenotafio. Identità civica. Memoria culturale. Visigoti.

Peer review

Submitted 2019-01-27
Accepted 2019-03-18
Published 2019-06-28

Open access

Citation Giorgia Proietti (2019). «La stele dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana». *Axon*, 3(1), 31-48.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/003

Supporto Stele; 92,5 × 175 × 22,5 cm. Perduto.

Cronologia IV secolo-V secolo d.C. [Reincisione tardo-antica di un originale di poco successivo alle Guerre Persiane (479-478 vel paulo post)].

Tipologia testo Epigrafe sepolcrale pubblica.

Luogo ritrovamento Copiata una prima volta nel Settecento da Fourmont nelle sue schede di viaggio, e inserita dal Boeckh nel Corpus Inscriptionum Graecarum nel 1818, venne riscoperta a fine Ottocento murata nel lato nord-orientale della chiesa di Hagios Athanasios a Palaiochori, un villaggio a nord di Megara, da Wilhelm, al quale si deve una nuova, più precisa trascrizione con disegno. Grecia, Megara.

Scrittura

- Struttura del testo: l'iscrizione è costituita da un epigramma in distici elegiaci preceduto e seguito da un'introduzione esplicativa e una postilla integrativa, entrambe in prosa.
- Impaginazione: la disposizione delle righe di scrittura è irregolare rispetto al margine sinistro della stele. Le linee di scrittura non sono parallele tra loro.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Megara.
- Particolarità paleografiche: la grafia è caratterizzata da una generale trascuratezza e il *ductus* mostra l'influenza del corsivo. I caratteri sono irregolari, nella forma e nelle dimensioni. Lo iota sottoscritto non è indicato.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico, varietà di Megara, l'epigramma presenta due dorismi, una forma ionica, e numerosi itacismi riconducibili all'evoluzione fonetica della lingua all'epoca della re-incisione.
Forme doriche: ἇμαρ; Παλίῳ.
Forma ionica: ἀγορῇ.
Forme itacistiche: ἀέξιν di ἀέξειν; καλεῖτε di καλεῖται; ὄρι di ὄρει; Μοικάλας di Μυκάλας; Σαλαμεῖνος di Σαλαμῖνος; παιδίῳ di πεδίῳ; ἱένε di ἱέναι; Νεισέων di Νισαίων.
Errori: ἔνπροσθε è errore per ἔμπροσθεν; ἐνάγιζεν va corretto in ἐνήγιζεν o ἐναγίζει.

Lemma *CIG* I nr. 1051; Kaibel, *EG* nr. 461; *Bergk* nr. 107; *IG* VII, 53; Hauvette 1896, 7-8, 92-4; Wilhelm 1899, 236-44; Wade-Gery 1933, 95-7; **Tod, *GHI*² I nr. 20** [*SEG* XIII, 312]; Diehl 1949, nr. 96; *GV* nr. 9 [*SEG* XXII, 367; *SEG* XXV, 478]; *FGE* nr. XVI, 213-15 [Bravi 2006, nr. XVI, 65-8; Petrović 2007, 194-208; *SEG* XXXI, 384].

Testo

τὸ ἐπίγραμμα τῶν ἐν τῷ Περσικῷ πολέμῳ ἀποθανόντων κὲ κειμένω[ν] |
ἐνταῦθα ἡρώων, ἀπολόμενον δὲ τῷ χρόνῳ, Ἑλλάδιος ὁ ἀρχιερεὺς ἐπιγρ[α] |
φῆναι ἐποίησεν ἰς τειμὴν τῶν κειμένων καὶ τῆς πόλεως. Σιμωνίδης | |

ἐποίει.
Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν ἐλεύθερον ἆμαρ ἀέξιν 5
ἱέμενοι θανάτου μοῖραν [[ι]] ἐδεξάμεθα,
τοὶ μὲν ὑπ' Εὐβοίᾳ καὶ Παλίῳ, ἔνθα καλεῖτε
ἁγνᾶς Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος,
τοὶ δ' ἐν ὄρι Μοικάλας, τοὶ δ' ἔνπροσθε Σαλαμεῖνος
<νηῶν Φοινισσῶν ἐξολέσαντες Ἄρη> 10
τοὶ δὲ καὶ ἐν παιδίῳ Βοιωτίῳ, οἵτινες ἔτλαν
χεῖρας ἐπ' ἀνθρώπους ἱππομάχους ἱένε·
ἀστοὶ δὲ ἄμμι τόδε <Μεγαρῆς> γέρας ὀμφαλῷ ἀμφὶς
Νεισέων ἔπορον λαοδόκων ἀγορῇ.
Μέχρις ἐφ' ἡμῶν δὲ ἡ πόλις ταῦρον ἐνάγιζεν. 15

Apparato | || 7 κε corr. scriba καὶ Cf. disegno del Wilhelm || 10 νηῶν Φοινισσῶν ἐξολέσαντες Ἄρη ed. pr. | τοὶ δ' ἐν Wade-Gery || 13 Μεγαρῆς Kaibel | ξυνὸν Wade-Gery | φθιμένοις Hauvette | ὀμφαλῷ ἀμφὶ Kaibel | ὀμφαλοῦ ἀμφὶς Bravi || 14 λαοδόκῳ ̔ν ἀγορῇ Wade-Gery.

Traduzione Epigramma per gli eroi caduti nella guerra persiana e qui sepolti, rovinato dal tempo, il sacerdote Elladio fece iscrivere in onore dei sepolti e della città. L'autore fu Simonide. Per la Grecia e per i Megaresi, desiderosi di far sorgere il giorno di libertà, accogliemmo un destino di morte, alcuni tra l'Eubea e il Pelio, dove sorge il tempio della sacra Artemide arciera, altri sul monte Micale, altri davanti a Salamina dopo aver distrutto l'Ares delle navi fenicie, altri ancora nella piana beotica, quanti ebbero il coraggio di alzare le mani contro uomini combattenti a cavallo. Per noi i concittadini offrirono questo onore al centro di Megara, nella piazza affollata dei Nisei. Fino ai nostri giorni la polis sacrifica un toro.

Immagini
Disegno tratto da Wilhelm 1899, 238. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000231/immagini/oejh1899-0248%203-page-001.jpg (2019-06-21).

Commento

La stele, di età tardo-antica, appartiene a un monumento per i caduti nelle Guerre Persiane (480-479), eretto nell'*agora* di Megara. Essa ospita un'iscrizione costituita da tre parti: l'epigramma in distici elegiaci, inciso su nove linee, ciascuna corrispondente a un verso, è infatti racchiuso tra due porzioni di testo in prosa, un preambolo di tre righe (più una parola in sconfinamento di rigo) e una postilla di una riga.[1] L'epigramma, che originariamente constava di dieci versi (l'omissione del v. 6 è infatti certa per ragioni metriche), è descritto nel preambolo come una re-incisione voluta dal sacerdote Elladio del componimento per i caduti Megaresi nella seconda guerra persiana, ormai deteriorato dal tempo, opera di Simonide. La postilla nota che fino al tempo di Elladio in onore dei caduti si celebrava il sacrificio di un toro. Da un punto di vista paleografico, l'iscrizione, in alfabeto megarese, è databile al IV-V sec. d.C.: il *ductus* mostra l'influenza del corsivo;[2] da un punto di vista linguistico, compaiono tratti tipici del dialetto epicorico (dorismi) e una forma ionica, nonché numerose forme itacistiche riconducibili all'evoluzione fonetica all'epoca della re-incisione. Vi sono inoltre errori ortografici e lacune imputabili alle circostanze della re-incisione. Dell'iscrizione, oggi perduta, resta un disegno accurato del Wilhelm, su cui si basano gli studi correnti.[3]

La stele pone diversi problemi di interpretazione storica: si tratta, di fatto, di due documenti storici in uno, testimoni di fasi distinte, e lontane secoli tra loro, della storia e della memoria storica megaresi. Nello specifico sono dibattute: l'origine dell'epigramma, se si tratti della re-incisione dell'iscrizione sottostante, ormai illeggibile, oppure la riproduzione di un testo attinto da una fonte letteraria o dalla tradizione orale locale; la natura del monumento, se si tratti cioè di una tomba, di un cenotafio o di un memoriale di natura onorifica e non funeraria; la cronologia dei sacrifici di tipo eroico tributati ai

Ringrazio gli anonimi referees per le utili critiche e osservazioni, nonché Francesco Camia e Fabio Guidetti per le importanti indicazioni sulla figura degli *archiereis* nella Grecia imperiale.

1 Per un commento di carattere storico, epigrafico e letterario cf. Page 1981, 213-15 (= Sim. 16 *FGE*); Bravi 2006, 65-8; Petrović 2007, 194-208; per una dettagliata analisi linguistica cf. Guijarro Ruano 2017.

2 Wade-Gery 1933, 95: «The inscription, which is in a semi-cursive hand, is practically a manuscript».

3 Wilhelm 1899, 238, il quale rinvenne la stele murata nella chiesa di Sant'Atanasio nel villaggio di Palaiochori, a nord di Megara, dopo che Fourmont ne aveva fornito una sintetica trascrizione nei suoi resoconti di viaggio. Fatti salvi i tentativi di lettura del verso mancante (v. 6), nell'apparato critico al testo non si rende conto delle proposte di lettura degli altri versi basati sulla scheda di Fourmont e antecedenti al disegno di Wilhelm, che li ha rilevati inesatti.

caduti, se praticati ininterrottamente sin da epoca post-persiana, o introdotti all'epoca di Elladio (o in un'epoca intermedia).

1 Il testo: l'epigramma nell'immediato dopoguerra persiano

Prendiamo le mosse dal testo dell'epigramma, che è problematico in alcuni punti (ll. 6 e 9), ma è nel complesso chiaro: esso fa riferimento al ruolo dei Megaresi in più battaglie della seconda guerra persiana (Artemisio, Salamina, Platea e Micale), coerentemente con la loro menzione nelle liste dei Greci sui memoriali panellenici dedicati a Delfi e Olimpia nell'immediato dopoguerra persiano,[4] e con la loro performance militare descritta nel successivo racconto di Erodoto.[5] Sempre in accordo con quest'ultimo, nella re-incisione di Elladio l'epigramma omette di menzionare il contributo megarese alle Termopili.[6] Al di là dell'attribuzione a Simonide, che potrebbe essere stata introdotta *ex post* nel corso della tradizione,[7] il testo è assolutamente compatibile, per contenuti, stile e lessico, con una datazione immediatamente post-persiana.[8] Esso si presenta infatti come l'attesa espressione dell'auto-rappresentazione megarese a ridosso delle Guerre Persiane, quando ogni *polis* era impegnata a esibire il proprio contributo alla causa panellenica sullo scenario internazionale.[9]

4 La colonna serpentina a Delfi (*ML* 27; Hdt. 8.91.1; Thuc. 1.132.2-3) e l'altare di Zeus Olimpio (Paus. 5.23.1): per una discussione delle dinamiche di partecipazione/mancata partecipazione, inclusione ed esclusione tra memorie poleiche e scenario panellenico espresse dalla configurazione delle due diverse liste di Greci nel decennio successivo alla fine delle Guerre Persiane mi permetto di rimandare a Proietti (in corso di stampa).

5 Fatta eccezione per Micale, dove il ruolo dei Megaresi non è altrimenti attestato; navi megaresi potrebbero essere però incluse nelle 25 navi peloponnesiache impegnate nella battaglia, secondo Thuc. 1.94 e Diod. 11.44.2.

6 I Megaresi non sono infatti inclusi nelle liste dei caduti alle Termopili citate in Hdt. 7.202.

7 Bravi 2006, 67; Petrović 2007, 206-8; Guijarro Ruano 2017, 43-44. Più ampiamente sulla tradizione degli epigrammi simonidei, all'interno della vasta bibliografia disponibile, si veda Sider 2007. Sembra certo in ogni caso che la formula Σιμωνίδης ἐποίει non costituisca una originale firma simonidea, ma un'informazione conservata dalla memoria culturale megarese, per iscritto e/o oralmente, e fatta apporre all'epigramma da Elladio.

8 Così la maggior parte degli studiosi; fa eccezione Rawles 2018, 276, secondo cui il fatto che l'elenco dei luoghi delle battaglie a cui i Megaresi hanno partecipato sia privo di paralleli nel V secolo costituisce una spia della sua inautenticità. Alcuni postulano diverse forme di ampliamento successivo del testo: Wilhelm 1899, 243-44 riteneva genuina solo la prima coppia di versi, mentre Petrović 2007, 203-4, seguito da Guijarro Ruano 2017, 52 considera autentico anche l'intero elenco, ma ritiene un'aggiunta successiva gli ultimi due versi.

9 Sulla tradizione megarese sulle Guerre Persiane si vedano i bei contributi recenti di Reeves 2018 e Yates 2018.

e-ISSN 2532-6848

L'epigramma si apre con due locuzioni altamente significative per l'interpretazione storica del testo: Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν introduce infatti un modulo celebrativo tipico nella memorializzazione delle Guerre Persiane dell'immediato dopoguerra, vale a dire l'accostamento della prospettiva poleica a quella panellenica,[10] mentre ἐλεύθερον ἆμαρ è sintagma omerico con cui diverse fonti letterarie ed epigrafiche post-persiane tematizzano gli eventi del 480-479 in termini di guerre per la libertà dei Greci.[11]

Dal terzo all'ottavo verso sono menzionati i luoghi delle battaglie greco-persiane in cui i Megaresi offrirono il proprio contributo alla causa panellenica. L'elenco delle battaglie inizia con un riferimento alla battaglia di Capo Artemisio (v. 3, τοὶ μὲν ὑπ' Εὐβοίᾳ καὶ Παλίῳ), cui i Megaresi parteciparono secondo Erodoto 8.1.1 con 20 navi. Il v. 5 (τοὶ δ' ἐν ὄρι Μοικάλας, τοὶ δ' ἔνπροσθε Σαλαμεῖνος) menziona prima Micale, dove un contributo megarese non è altrimenti noto, e Salamina, dove i Megaresi parteciparono secondo Erodoto 8.45 con 20 navi.[12] Tra il v. 5 e il successivo sulla pietra è certa l'omissione di un pentametro: all'integrazione ottocentesca del Boeckh, che al v. 6 congettura [νηῶν Φοινισσῶν ἐξολέσαντες Ἄρη], alcuni preferiscono in incipit di verso un altro τοὶ δ' ἐν, a proseguire l'elenco dei luoghi in cui caddero combattendo i Megaresi, per esempio alle Termopili.[13] Per simmetria con le altre coppie di versi (3-4 sull'Artemisio e 7-8 su Platea), dove il primo verso fornisce l'indicazione della battaglia e il secondo offre dettagli ulteriori in merito o al luogo o alla performance megarese che lì si è svolta, mi sembra tuttavia preferibile immaginare che il verso mancante 'commentasse' il riferimento a Salamina e Micale fornito dal v. 5.

---

10 Il parallelo più prossimo è fornito dall'elegia simonidea per i caduti di Platea (fr. 11W²), dove ai vv. 21-22, se è corretta la congettura proposta da West e generalmente accolta, si afferma che οἳ Σπάρτ[ηι τε καὶ Ἑλλάδι δούλιον ἦμ]αρ | ἔσχον] ἀμυνόμ[ενοι μή τιν' ἰδεῖν φανερ]ῶ[ς). Cf. anche Sim. 14 FGE, una preghiera delle donne corinzie per i Greci e per i concittadini (ὑπὲρ Ἑλλάνων τε καὶ ἀγχεμάχων πολιατᾶν, v. 1), alla vigilia della battaglia di Salamina.

11 West 1970; Morgan 2015, 150-4. Sul concetto di libertà in relazione alle Guerre Persiane, e in particolare sulla caratterizzazione di queste ultime come 'freedom wars' è imprescindibile Raaflaub 2004, part. 59-65.

12 La strana collocazione di Micale, che a rigore andrebbe menzionata dopo Platea, potrebbe essere motivata dalla volontà di 'accorpare' e dunque maggiormente far risaltare le *performances* navali dei Megaresi: cf. *infra* nota 20.

13 Wade-Gery 1933, 95-6; Page 1981, 215; Prandi 1990, 64 nota 42. Come detto, però, almeno stando ad Erodoto, alle Termopili i Megaresi non sembra abbiano avuto alcun ruolo (cf. *supra* nota 6). Secondo Legon 1981, 173 il verso saltato si sarebbe riferito invece all'intervento megarese a Pagai, narrato da Pausania 1.40.3 e probabilmente investito di una certa importanza nella tradizione locale megarese (cf. in proposito Reeves 2018, 171-2). A completamento del novero delle possibilità, va menzionata l'eventualità che il verso non sia stato omesso per errore nella re-incisione tardo-antica, ma sia stato espunto intenzionalmente, o in occasione della re-incisione, o a un certo punto nel corso della tradizione precedente: non conoscendo il contenuto del verso è tuttavia impossibile avanzare qualsiasi ipotesi in merito.

e-ISSN 2532-6848

Il riferimento alla battaglia di Platea compare infine ai vv. 7-8 (τοὶ δὲ καὶ ἐν παιδίῳ Βοιωτίῳ οἵτινες ἔτλαν | χεῖρας ἐπ' ἀνθρώπους ἱππομάχους ἱένε). La performance megarese nella piana beotica è descritta in termini non certo esaltanti da Erodoto, secondo il quale i Megaresi subirono pesanti perdite combattendo contro la cavalleria persiana e tebana (9.21; 69) e furono tra coloro che morirono in battaglia senza aver compiuto nulla di rilevante (9.70.1). L'epigramma celebra tuttavia il coraggio con cui i Megaresi hanno affrontato la cavalleria nemica. L'epitaffio di Pollis sulla stele del Getty Museum, databile epigraficamente a non più tardi del 470 a.C. ca., in cui il cittadino megarese è ricordato per non essere stato codardo (οὐ κακός) nello scontro contro i 'tatuati' (i Tebani),[14] dimostra del resto che nella memoria collettiva locale dell'immediato dopoguerra persiano la performance megarese a Platea era ricordata come una prova di valore e coraggio ed era perciò ritenuta degna di essere celebrata.[15]

I vv. 9-10 descrivono l'omaggio che la comunità ha voluto offrire ai propri caduti: la 'comune (?) ricompensa' offerta dai concittadini ai caduti commemorati nel monumento deve essere verosimilmente identificata con il monumento stesso (τόδε <ξυνόν> γέρας, v. 9),[16] meno probabilmente con le azioni rituali menzionate nella postilla relativa al sacrificio di un toro.[17] Il v. 10 (Νεισέων ἔπορον λαοδόκῳ ῾ν ἀγορῇ), unito alla fine del v. 9 (ὀμφαλῷ ἀμφὶς), fornisce le necessarie indicazioni topografiche. Νεισέων λαοδόκων costituisce un'enallage, con λαοδόκων connesso morfologicamente a Νεισέων anziché a ἀγορῇ; quest'ultimo, forma ionica per ἀγορᾷ, è inteso come

14 Cf. Corcella 1995; Reeves 2018, 176-9. Sugli στίγματα βασιλήια impressi da Serse sui corpi dei Tebani cf. Hdt. 7.233.2.

15 E come tale è non a caso enfatizzata in un altro filone della tradizione storiografica, quella diodorea, risalente a Eforo: cf. Reeves 2018, 168-9.

16 L'integrazione di una parola è resa necessaria da motivi metrici; al genitivo <Μεγαρῆς>, da riferire a ὀμφαλῷ, accolto da Tod nell'edizione qui adottata, va tuttavia forse preferito, in ragione di una maggiore scorrevolezza sintattica, un accusativo come <ξυνόν> (come da congettura di Wade-Gery). Per una disamina dei possibili significati di *geras* cf. Garland 1982, dalla cui analisi delle occorrenze omeriche del termine si ricava che esso «embraced all the customary practices executed both before, and, probably, at the time of burial, on behalf of the dead» (69); esso indicava cioè una gamma variegata di azioni rituali in onore dei morti (la sepoltura, la processione funebre, il lamento, ecc.), ma prima di tutto la sepoltura con un *tymbos* e una stele: τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων (*Il.* 16.457 e 675). Che la 'ricompensa (comune)' dei caduti sia il monumento stesso è suggerito da un significativo *locus similis*, fornito dall'epigramma inciso sulla base della statua dell'eroe locale Coroibos, eretta sulla sua tomba nell'*agora*, vicino al monumento in esame: al v. 1 il monumento si presenta infatti in prima persona come un 'ornamento comune' (κοινὸν ἄθυρμα) a Megaresi e Inachidi (*AP* 7.154; 5 F 19 Piccirilli; cf. Paus. 1.43.8).

17 Sulle quali cf. più ampiamente *infra*.

dativo locativo.[18] L'aggettivo Niseo, derivato da Nisa, nome originario di Megara,[19] a sua volta derivato dall'eroe eponimo Niso, potrebbe avere la funzione di enfatizzare la performance navale della città nelle Guerre Persiane,[20] oppure, più probabilmente, trattarsi di una *variatio* poetica evocativa del richiamo delle origini della città e dunque fortemente significativa da un punto di vista identitario: anche nel coevo carme simonideo per i caduti di Platea Megara è non a caso indicata con la perifrasi 'città di Niso'.[21] Il termine ὀμφαλός, letteralmente ombelico, potrebbe metaforicamente indicare il centro della città, ed enfatizzare dunque la collocazione del monumento nell'*agora* megarese e attraverso di essa l'importanza dell'onore concesso ai caduti,[22] oppure, meno probabilmente, definire tecnicamente un altare sacrificale, generalmente utilizzato nel culto di Apollo.[23]

2 L'epigramma nel IV-V secolo d.C.

L'incisione dell'epigramma è presentata nel preambolo che lo precede come frutto di un'iniziativa scaturita dal cattivo stato di conservazione della lapide: l'intento di Elladio è quello di riprodurre il testo ormai illeggibile sulla pietra. È dibattuto tuttavia se l'epigramma sia stato attinto dall'iscrizione sottostante o da una fonte letteraria. L'omissione di un verso (il terzo pentametro) – sempre che essa sia involontaria e contestuale alla re-incisione, e non frutto di una intenzionale espunzione precedente – induce a pensare che l'epigramma sottostante fosse totalmente illeggibile: se esso fosse stato ancora minimamente leggibile tanto da poter essere 'ripassato' dal lapici-

18 I più leggono oggi λαοδόκῳ ʽν ἀγορῇ: sul problema della prodelisione cf. tuttavia Page 1981, 215; Guijarro Ruano 2017, 47.

19 Pausania I 44, 3 attesta inoltre che Nisea era il nome di uno dei due porti (e di una delle due acropoli) della città. Secondo Petrović 2007, 205 nota 45 l'aggettivo avrebbe la funzione di disambiguare rispetto a Megara Hyblaea, e come tale non sarebbe attestato prima del IV secolo. Ma la funzione dell'aggettivo deve essere un'altra, dal momento che di quale Megara si trattasse era ovvio per i contemporanei alla luce della collocazione del monumento.

20 Bravi 2006, 68 nota 144. Del fatto che Simonide in qualche suo componimento avesse celebrato la potenza navale megarese resta traccia in *schol*. Theocr. *Id*. 12.27.

21 Fr. 11 W², 33. Similmente anche Corinto è indicata come la 'città di Glauco' (fr. 15W², 3).

22 Bravi 2006, 68 nota 144 e Petrović 2007, 202 nota 35 ricordano l'ὀμφαλός ἄστεος in Pindaro fr. 75, 3 Snell-Maehler, a proposito di Atene. Il fatto che nel verso pindarico l'*omphalos* della città sia per di più definito πολύβατος, 'molto frequentato', analogamente all'*omphalos* del testo in esame, che è λαοδόκος, costituisce a mio avviso un elemento forte a favore dell'interpretazione dell'*omphalos* megarese come l'*agora* cittadina.

23 Come secondo Petrović (2007, 199-200), il quale argomenta a favore dell'esistenza di un *omphalos* nell'*agora* megarese dedicato ad Apollo. Tale lettura mi sembra influenzata dall'errata interpretazione di Elladio come sacerdote di Apollo: cf. *infra*.

e-ISSN 2532-6848

da, un salto di rigo non sarebbe infatti immaginabile (a meno che non si immagini quel solo verso come totalmente eraso). L'uso del verbo *epigrapho*, generico e non allusivo specificamente a una re-incisione o rifacimento, ha indotto alcuni a ipotizzare che Elladio avesse attinto l'epigramma non dall'iscrizione sottostante, ma da una fonte letteraria.[24] Tale ipotesi renderebbe più plausibile l'omissione involontaria di un verso, che si spiegherebbe come un salto di rigo nella trascrizione. Le due ipotesi sinora discusse nella letteratura corrente, che limita le opzioni di derivazione dell'epigramma o alla pietra o a una fonte letteraria, mi sembra tuttavia non esauriscano il quadro delle possibilità. I numerosi casi di itacismo infatti, frutto di un aggiornamento della grafia sulla base della pronuncia contemporanea, appaiono difficilmente immaginabili di fronte a un testo scritto da copiare (da pietra o fonte letteraria che fosse), mentre sembrano invece meglio comprensibili se si ipotizza una derivazione orale: il testo re-inciso, ormai illeggibile su pietra, oltre che sicuramente circolato per iscritto nelle sillogi pseudo-simonidee e nelle compilazioni di storia locale, sarebbe stato tramandato oralmente nel corso dei secoli, forse anche recitato pubblicamente in occasioni prestabilite presso il monumento dei caduti stesso,[25] e potrebbe essere stato riferito a Elladio da qualche membro della comunità civica o dell'amministrazione locale.[26]

24 Wade-Gery 1933, 96; Page 1981, 214. In caso di derivazione da una fonte scritta, poteva trattarsi o di una raccolta di epigrammi simonidei e pseudo-simonidei, o di un'opera di storia locale, comprensiva dei testi e documenti significativi della storia e identità megarese (che appaiono in effetti sempre più numerosi e significativi: si vedano i due recenti volumi curati da Knoepfler et al. 2016 e Beck, Smith 2018).

25 Viene da chiedersi più specificamente se, quanto meno dal momento dell'introduzione degli *enagismata*, esso non potesse forse anche essere letto pubblicamente in occasione dei sacrifici agli eroi. È stata infatti di recente posta attenzione alla destinazione performativa dei monumenti per i caduti, i cui testi (epigrammi ed elenchi di nomi) venivano probabilmente recitati a voce alta in pubbliche occasioni commemorative: cf. Petrović 2016, su Atene e la Tessaglia. Lo studio di Low 2013 dimostra del resto che, stanti importanti differenze su base locale, alcune modalità di commemorazione dei caduti accomunavano *poleis* diverse: istruttiva in rapporto a ciò, significativamente, è la discussione di una stele dei caduti megarese, databile al 420 a.C., che per molti aspetti richiama le *casualty lists* ateniesi di V secolo (Low 2013, 101-3).

26 Si potrebbe obiettare che in un contesto di una recitazione mentale o a voce alta l'omissione di un verso in fase di incisione dell'epigramma avrebbe generato un salto metrico che l'orecchio non potrebbe non aver colto; ma non sappiamo, in effetti, quanta famigliarità ci fosse nel V secolo per la lettura metrica di distici elegiaci del V secolo a.C., tanto più se l'epigramma veniva già trasmesso oralmente in una forma linguistica aggiornata secondo l'uso linguistico del presente.

3 Il monumento

Il problema dell'identificazione della tipologia di monumento deriva dal conflitto tra le fonti che informano della sepoltura dei caduti megaresi: Erodoto afferma infatti che i Megaresi caduti a Platea vennero sepolti sul campo di battaglia assieme agli altri Greci, divisi per contingenti 'nazionali' (Hdt. 9.85.2); qui, secondo la testimonianza di Tucidide e Isocrate, essi avrebbero ricevuto le offerte dovute da parte dei Plateesi, incaricati dai Greci di tale compito panellenico.[27] Ciò contrasta apparentemente con quanto affermano sia Pausania, che definisce il monumento un τάφος (Paus. 1.43.3),[28] sia il preambolo dell'iscrizione, che introduce il monumento come dedicato «agli eroi che sono caduti nelle Guerre Persiane e qui sepolti». Il monumento è allora interpretato dai più come un cenotafio, destinato a celebrare in patria i caduti sepolti sui campi di battaglia,[29] secondo una pratica attestata nella stessa fase storica anche per altre città greche, come Atene e Corinto.[30] Il fatto che lo 'sdoppiamento' monumentale sia documentato anche altrove, e sempre in relazione ai caduti delle Guerre Persiane, rende a mio avviso inutilmente dispendiosa l'ipotesi, suggerita da alcuni, della traslazione delle ossa (Prandi 1990, 63-5), e al contrario del tutto verosimile che all'indomani delle Guerre Persiane i Megaresi abbiano eretto in patria un monumento in onore dei propri caduti, i quali erano o sepolti altrove, nei diversi campi di battaglia, come Erodoto esplicitamente afferma per quelli di Platea, o non recuperati, come verosimilmente può essere accaduto nel caso delle battaglie navali menzionate nell'epigramma (Artemisio, Salamina e Micale). Che il monumento, collocato *intra-urbem* all'epoca di Pausania, fosse sin dall'origine un *heroon*, associato cioè a un culto eroico dei caduti, è invece questione meno scontata e più spinosa:[31] non soltanto perché, come Page già osser-

27 Thuc. 3.58.4; Isocr. *Plat*. 61; cf. poi anche Plut. *Arist*. 21.1.

28 Il conflitto tra Erodoto e Pausania potrebbe essere tra l'altro solo putativo da parte di Pausania, che anche altrove nella *Periegesi* usa il termine τάφος a indicare genericamente un *heroon*, e non necessariamente una *sepoltura*: cf. Petrović 2007, 198.

29 E.g. Wade-Gery 1933, 96-7; Pritchett 1985, 176; Page 1981, 213; Schörner 2007, 261-2; 2014, 155. Diversamente, secondo Clairmont 1983, 228-9; Currie 2005, 93-4; Guijarro Ruano 2017, 39 il monumento è a tutti gli effetti una tomba.

30 Gli Ateniesi caduti a Maratona e i Corinzi caduti a Salamina erano infatti sepolti sul campo di battaglia ma ricordati anche da un monumento in patria: cf. rispettivamente *SEG* LVI, 430 e *IG* I^3 503-4; *IG* I^3 1143 e *FGE* nr. XII).

31 La questione delle sepolture intramurarie e delle loro implicazioni in termini di culto eroico è vasta e complessa: per una discussione, corredata da un catalogo, nonché una trattazione esaustiva del caso peculiare di Sparta, cf. Schörner 2007. Un confronto tra il caso di Megara e gli usi delle altre città doriche e, in particolare, quelli delle sue colonie e subcolonie, sarebbe altresì istruttivo, ma non può ovviamente essere sviluppato in questa sede.

e-ISSN 2532-6848

vava, occorre a rigore distinguere tra un cenotafio, che è un monumento funerario a tutti gli effetti (che sostituisce, non replica, una tomba), e un memoriale (*war-memorial*), che ha invece carattere celebrativo e onorifico,[32] ma anche perché nel caso specifico dei caduti delle Guerre Persiane l'ipotesi spesso avallata di un loro culto eroico sin dall'immediato dopoguerra poggia in realtà su una base documentaria debole, se non nulla.[33] Considerato infine che non è certa la collocazione originaria del monumento, se lì nell'*agora* dove poi Elladio lo restaura, o altrove (e verosimilmente fuori dalle mura, come appunto i citati cenotafi/memoriali coevi, quello ateniese e quello corinzio), è bene a mio avviso limitarsi ad affermare che all'epoca di Elladio i caduti megaresi erano onorati nell'*agora* cittadina con un monumento che era percepito e trattato come un *heroon*:[34] ma tale situazione non è automaticamente databile all'età post-persiana.

4 I sacrifici

La stessa considerazione vale per i sacrifici definiti nella postilla come officiati 'fino a noi' (μέχρις ἐφ' ἡμῶν δὲ ἡ πόλις ταῦρον ἐνάγιζεν), che non possono essere automaticamente datati al dopoguerra persiano né tantomeno addotti a sostegno dell'ipotesi di un culto eroico dei caduti sin da età post-persiana.[35] Gli *enagismata*, i sacrifici di distruzione,[36] come espressione del tributo di un culto eroico ai ca-

32 Page 1981, 214 sul memoriale megarese (sul quale così anche Pritchett *GSW* IV 176), e 204 sul memoriale dell'Istmo, con considerazioni di validità generale sulla distinzione tra cenotafio e memoriale.

33 Per una discussione delle fonti antiche e della letteratura corrente rimando a Proietti in Franchi, Proietti 2015, dove si argomenta a proposito della necessità di distinguere tra una eroizzazione 'discorsiva' o 'culturale' dei caduti delle Guerre Persiane, che ad Atene e altrove può considerarsi avviata sin dall'immediato dopoguerra, e una eroizzazione sul piano propriamente cultuale, che è documentata a partire dall'età tardo-ellenistica, e che conosce una nuova fase in età imperiale, quando, come Pausania stesso dimostra, si sviluppa una nuova concezione dell'eroismo, che si riflette anche nell'uso linguistico. Non è un caso che la prima attestazione letteraria dello *status* propriamente eroico dei Maratonomachi sia fornita nel II secolo d.C. da Pausania (1.32.4: σέβονται δὲ οἱ Μαραθώνιοι τούτους τε οἳ παρὰ τὴν μάχην ἀπέθανον ἥρωας ὀνομάζοντες).

34 Similmente Reeves 2018, 175-6 afferma che il punto non era che il monumento segnalasse la presenza fisica dei caduti, ma che esso rappresentasse «the focal point of their commemoration».

35 La forma ἐνάγιζεν conservata sulla pietra va corretta in ἐνήγιζεν o ἐναγίζει. La preferenza per l'imperfetto (e.g. Guijarro Ruano 2017, 37 nota 6) o per il presente (e.g. Page 1981, 213 nota 2) dipende da come si intendano i sacrifici, se svolti con continuità sino al tempo di Elladio, o interrotti e poi ripristinati da Elladio: cf. Ekroth 2002, 78 per una sintesi del problema.

36 Spesso associati a rituali specifici, tra i quali il versamento di sangue a nutrimento dell'eroe, prima dell'olocausto della vittima: per definizioni e fonti cf. Ekroth 2002, part. § 1.3. Il toro è comune ad altre tipologie di sacrifici, ma significativamente ricorre

e-ISSN 2532-6848

duti, sono infatti documentati su base epigrafica al più presto nella seconda metà del II secolo a.C., in relazione ai Maratonomachi,[37] e su base letteraria all'epoca di Plutarco, in riferimento ai Greci caduti a Platea.[38] La Ekroth ha dimostrato che si tratta di una delle tipiche modalità rituali introdotte a partire dall'età ellenistico-romana per la riattivazione in chiave eroica del ricordo dei caduti delle Guerre Persiane, in connessione a un preciso 'discorso' memoriale e identitario su scala civica, e affidate, a seguito di una specifica riforma, agli efebi (2002, 75-8, 307-8). Mi pare abbia dunque ragione Chaniotis a ritenere che sarebbe un grande errore intendere la frase per cui i sacrifici sono celebrati 'fino a noi' «as proof that this ritual had been continually performed in Megara for ten centuries».[39] Occorre insomma considerare la possibilità di una 'scissione' tra il monumento e il rito che all'epoca di Elladio si svolgeva presso di esso. La 'ricompensa', il *geras* per la morte in battaglia dichiarata nel testo, deve essere allora identificata con il monumento stesso, rispetto a cui il sacrificio di un toro costituisce un onore aggiunto successivamente: non, tuttavia, all'epoca di Elladio. L'ipotesi di una cesura nella storia del tributo dei sacrifici ai caduti megaresi, che sarebbero stati intenzionalmente riattivati da Elladio (cf. ancora Chaniotis

in associazione agli *enagismata* per eroi locali circondati da un alone semi-leggendario, come Aristomene a Messene e Palaimon a Isthmia, attestati entrambi a partire da età romana: per fonti e discussione cf. Ekroth 2002, rispettivamente 79 e 81.

37 *IG* II² 1006: si tratta di un'iscrizione efebica del 122-1 a.C., secondo cui gli efebi incoronavano il *polyandrion* a Maratona e compivano dei sacrifici presso di esso (πα[ρ]αγενόμενοι δὲ [sc. οἱ ἔφηβοι] [ἐπὶ τὸ ἐμ Μαραθῶνι πολυ]άνδρειον ἐστεφάνωσάν τε καὶ ἐνήγισαν | τοῖς κατὰ πόλεμον τελευτήσασιν ὑπ[ὲ]ρ τῆς Ἐλευθερίας, 26-27; cf. anche 69-70: ἤγαγεν δὲ καὶ ἐπὶ τὸ [ἐ]μ Μ[αρ]αθῶνι πολυάνδρε[ιον καὶ ἐστεφ]άνωσαν καὶ ἐνήγ[ισ]αν τοῖς κατὰ πόλεμον τελευτήσασιν ὑπ[ὲρ] τῆς ἐλευθερίας. Sugli onori efebici ai caduti in guerra cf. Newby 2005, 168-201; 2017. In generale sul ruolo, connotato in senso meno militare e più latamente culturale, dell'efebia a partire dalla tarda età ellenistica cf. Kennell 2009.

38 Plut. *De Herod. Mal.* 872f, a proposito degli *Eleutheria*; cf. anche *Arist*. 21.5: anche nel caso dei caduti di Platea il sacrificio è di un toro. Va con ogni probabilità espunto dal novero della possibile documentazione precedente relativa al tributo di *enagismata* ai caduti in guerra il noto passo dell'*Athenaion Politeia* pseudo-aristotelica (58, 1) secondo cui ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν θυσίας τῇ τε Ἀρτέμιδι τῇ ἀγροτέρᾳ καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δ' ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον, {καὶ} τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ καὶ Ἁρμοδίῳ καὶ Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ. Se si accoglie, come i più ritengono necessario, un emendamento del testo proposto dal Canyon (l'espunzione del καὶ), il polemarco sarebbe infatti incaricato di organizzare gli agoni funebri per i caduti e di offrire i sacrifici (solo) ai tirannicidi (e non anche ai caduti): cf. Ekroth 2002, 83-5; Proietti in Franchi, Proietti 2015, 234 nota 21.

39 Chaniotis 2005, 152. Cf. anche Ekroth 2002, 78: «the *enagizein* sacrifice was not part of a continuous, ancient tradition and may have been a feature added by Helladios himself in connection with the execution of the inscription. Perhaps the tomb of the fallen soldiers was restored on the same occasion». Tra coloro che sostengono una continuità dei sacrifici e in generale del culto eroico dei caduti sin da epoca post-persiana cf. e.g. Currie 2005, 93-4.

2005, 152, secondo cui «we are more probably dealing with a *revival* than a *survival*»),[40] si scontra infatti con la continuità dei sacrifici rispetto a un momento del passato implicata proprio dalla formula 'fino a noi' utilizzata nella postilla. Dal momento che la storia della memoria delle Guerre Persiane, tra l'epoca originaria del monumento e l'età tardo-antica, conosce due significative tappe di addensamento e rinnovamento – l'età ellenistico-romana, cui si è già accennato sopra, e l'epoca della Seconda Sofistica[41] – c'è allora forse spazio per ipotizzare che il riferimento temporale basso rispetto alla formula della postilla possa essere identificato proprio con uno di questi due periodi, e che in uno di questi siano stati dunque introdotti gli *enagismata* per i caduti megaresi, investiti del ruolo di 'eroi fondanti', simbolo dell'identità (nonché dell'antichità) della città, e il monumento concepito e trattato come se fosse un *heroon*.

Alla luce di tale analisi, emerge dunque la possibilità che il monumento acquisisca una densità informativa ancora maggiore rispetto a quanto solitamente ritenuto, e testimoni implicitamente non solo la memoria storica megarese delle Guerre Persiane nel V secolo a.C. e nel IV-V secolo d.C., ma anche una o più fasi intermedie.

5 Il contesto storico della re-incisione dell'epigramma

Elladio è definito *archiereus*, un titolo che, così come appare sulla stele privo dell'indicazione dell'oggetto del culto, nella documentazione epigrafica e letteraria proveniente dalla Grecia imperiale si riferisce a funzionari civici incaricati del culto imperiale (Camia 2017). Sebbene le sue funzioni a un'epoca così avanzata siano almeno in parte

40 Secondo Chaniotis 2005, 152, 165-6, Elladio avrebbe promosso un 'artificial revival' del culto pagano dei caduti con l'intento di sfidare le leggi cristiane e dimostrare la vitalità degli antichi culti: in effetti, la cronologia della stele potrebbe indurre a connettere in qualche modo l'operazione di Elladio ai decreti teodosiani del 391 d.C., in particolare al primo (*Nemo se hostiis polluat*) che vietava appunto i sacrifici (*Codice Teodosiano* 16.10.10). Tuttavia, anziché come ostilmente provocatorio rispetto al cristianesimo, Elladio, anche alla luce del ruolo dell'*archiereus* come una sorta di 'custode della memoria pubblica', potrebbe essere stato viceversa incentivato in tale operazione dal tentativo di restaurazione pagana promosso dalle riforme di Giuliano circa un trentennio prima. Come che sia, una possibile ragione dell'intervento di Elladio e un suo tentativo di contestualizzazione storica sono discussi *infra*.

41 All'interno della estesa bibliografia sul ricordo delle Guerre Persiane in età imperiale cf. Alcock 2002, 36-98; più specificamente nella Seconda Sofistica cf. Ziegler 2007; Oudot 2010, con bibliografia precedente. Spawforth 1994, 233 parla di una vera e propria *Persian-wars mania*, documentata dalle fonti letterarie e dalla topografia monumentale: per una sintesi cf. Proietti 2012, 108-10. Come per altre città, in particolare l'età adrianea rappresenta per Megara una sorta di rifondazione: Adriano stesso è celebrato come κτίστης in alcune iscrizioni (*IG* VII 70, 72: cf. Boatwright 2018, 32).

evanescenti,[42] è verosimile si tratti comunque di un alto dignitario della città, che condivideva con gli *archiereis* del culto imperiale il prestigio sociale e il legame con il potere centrale. È dunque la figura che ci si aspetta di trovare impegnata in un'operazione di ristrutturazione monumentale dell'*agora* cittadina, che include la re-incisione non solo dell'iscrizione del monumento delle Guerre Persiane, ma anche di quella che corredava la tomba dell'eroe civico Orsippo/Orrippo, anch'essa collocata nell'*agora* e investita di pari valore identitario.[43] Non è noto se anche la vicina tomba di Coroibos, altro eroe 'nazionale', connesso nella mitistoria cittadina ai rapporti tra Megara e Argo (cf. *supra*, nota 16), abbia in questa fase subito interventi di ripristino o restauro. Certo è che questo triangolo monumentale nel cuore della città rappresentava una potente affermazione dell'identità civica megarese: gli interventi sul monumento delle Guerre Persiane e sulla tomba di Orsippo sembrano dunque dover essere ricondotti a un momento storico in cui era evidentemente percepita la necessità di una potente riaffermazione identitaria, attraverso il recupero del passato fondante della città (o, per dirla con Gehrke, della sua storia intenzionale).[44] All'altezza cronologica suggerita dalla paleografia della stele, c'è un evento che giustificherebbe senz'altro il recupero monumentale dei nodi salienti della storia intenzionale megarese: si tratta dell'occupazione del Peloponneso da parte dei Visigoti di Alarico alla fine del IV secolo d.C., nel 396. Di fronte all'imminente minaccia, o più probabilmente nel periodo successivo all'occupazione visigota, la città avrebbe comprensibilmente avvertito la necessità di riaffermare il suo valore civico-militare. In questo contesto la re-incisione dell'epigramma per i caduti delle Guerre Persiane avrebbe svolto la funzione di rinnovare il paradigma anti-barbari-

42 La maggior parte delle attestazioni del termine riguarda infatti il periodo I-III sec. d.C. Le attestazioni certe per il IV sec. d.C. sono solo quattro: cf. Camia 2017, 453 nota 10, a cui va aggiunta quella fornita dall'iscrizione qui in esame. Non va forse esclusa l'ipotesi che a un'altezza cronologica così bassa il titolo di *archiereus*, anziché indicare un ruolo istituzionale, fosse divenuto una sorta di riconoscimento onorifico o titolo di rango.

43 *IG* VII 52; Adesp. 6 F 11 Piccirilli; cf. Paus. 1.44.1; *schol*. Thuc. 1.6.8. Inizialmente datata a età adrianea, l'iscrizione è stata tuttavia recentemente riconsiderata e datata al V secolo d.C. su base paleografica: cf. Schörner 2014, 151-3, 156-8. Per una riproduzione grafica cf. Montecalvo 2007, 980; Schörner 2014, 152. La grafia, con la caratteristica principale delle lettere apicate, appare possibilmente anche un po' più tarda rispetto all'iscrizione per i caduti nelle Guerre Persiane. Si trattava di un memoriale arcaico, in cui Orsippo era celebrato sia per la vittoria nella XV Olimpiade, nel 720 a.C., sia per il servizio successivamente prestato alla città dall'individuo in quanto *strategos*, in particolare in ottica anti-corinzia.

44 Sui concetti di passato fondante e storia intenzionale cf. Gehrke 2004 (a proposito di Troia e Maratona, ma di ampia utilità) e 2010; sul concetto di memoria culturale e la sua intrinseca relazione con l'identità collettiva cf. Assmann 1997.

co in relazione all'attualità:[45] l'opposizione ai Persiani costituiva del resto un tassello costitutivo della memoria culturale dei Greci, che nei secoli precedenti aveva già manifestato la sua peculiare plasticità rispetto agli sviluppi storici di volta in volta attuali, entrando in gioco nelle (auto-)rappresentazioni collettive dei Greci impegnati a combattere contro i 'barbari' del momento, dai Macedoni nel IV secolo a.C. ai Parti nel II secolo d.C.[46]

Come che sia, l'iscrizione è di fondamentale importanza in rapporto al tema della memoria delle Guerre Persiane, sia nella cornice originaria di *living memory* dell'immediato dopoguerra, sia nel quadro del rifacimento in epoca tarda, quando si operò la re-incisione di un documento storico evidentemente ritenuto fondante per l'identità civica megarese anche a distanza di quasi un millennio.

Bibliografia

Bergk = Bergk, T. (ed.) (1882). *Poetae Lyrici Graeci*, vol. III. Leipzig.
***CIG* I** = Boeckh, A. (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum I*. Berlin (nos. 1-1792).
FGE = Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.
GV = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. 1. Berlin.
***IG* VII =** Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Voll. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.
***Kaibel*, EG** = Kaibel, G. (1878). *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*. Berlin.
Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (ed.) (1946). *To The End of the Fifth Century B.C.* Vol. I of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. 2nd edition. Oxford.
Alcock, S.E. (2002). *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*. Cambridge.
Assmann, J. (1997). *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino. Ed. or., Muenchen 1992.
Beck, H.; Smith, P.J. (eds) (2018). *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, vol. 1. Montreal Teiresias Supplements Online. URL `http://teiresias-supplements.mcgill.ca/issue/view/1/showToc` (2019-06-21).
Boatwright, M.T. (2018). *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*. Princeton.
Bravi, L. (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma. Filologia e critica 94.
Camia, F. (2017). «La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia: terminologia ed evoluzione». Historikà, VII, 451-89.

45 In questo senso cf. già Schörner 2014, 160: «it is undoubtable that the revival of the intraurban burial in poleis under Roman rule and that at the time of the Visigothic incursions had the function of creating the identity of the city anew».

46 A titolo d'esempio, si pensi alla sistematica riattivazione delle memorie greco-persiane da parte di Lucio Vero, impegnato nella guerra contro i Parti tra il 161 e il 166 d.C. Cf. Galli 2014.

e-ISSN 2532-6848

Chaniotis, A. (2005). «Ritual Dynamics in the Eastern Mediterranean: Case Studies in Ancient Greece and Asia Minor». Harris, W.V. (ed.), *Rethinking the Mediterranean*. Oxford; New York, 141-56.

Clairmont, C. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athens During the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary and Historical Evidence*. Oxford.

Corcella, A. (1995). «Pollis and the Tattoers». ZPE, 47-48.

Currie, B. (2005). *Pindar and the Cult of Heroes*. Oxford.

Diehl, E. (1949). *Anthologia Lyrica*, vol. 1. Ed. tertia. Leipzig.

Ekroth, G. (2002). *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Periods*. Liège. Kernos Supplément 12.

Franchi, E.; Proietti, G. (2015). «Commemorating War Dead and Inventing Battle Heroes. Heroic Paradigms and Discursive Strategies in Ancient Athens and Phocis». Whittaker, H.; Lee, G.; Wrighston, G. (eds), *Ancient Warfare: Introducing Current Research*. Cambridge, 229-51.

Galli, M. (2014). «Lucio Vero, Atene e le memorie persiane». Caliò, L.; Lippolis, E.; Parisi, V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*. Roma, 275-97. Thiasos Monografie 5.

Garland, R.S.J. (1982). «Geras thanonton: An Investigation into the Claims of the Homeric Dead». BICS, 29, 69-80.

Gehrke, H.-J. (2004). «Was heißt und zu welchem Ende studiert man intentionale Geschichte? Marathon und Troja als fundierende Mythen». Melville, G.; Rehberg, K.S. (Hrsgg.), *Gründungsmythen, Genealogien, Memorialzeichen*. Köln; Weimar; Wien, 21-36.

Gehrke, H.-J. (2010). «Greek Representations of the Past». Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (eds), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 15-33.

Guijarro Ruano, P. (2017). «*IG* VII 53. An Epigraphic Rara Avis in the Corpus of Greek Metrical Inscriptions». Mare Nostrum, 7, 35-55. DOI `https://doi.org/10.11606/issn.2177-4218.v7i7p35-55` (2019-06-21).

Hauvette, A. (1896). *De l'autenticité des épigrammes de Simonide*. Paris.

Jacoby, F. (1945). «Some Athenian Epigrams from the Persian Wars». Hesperia, 14(3), 157-211. URL `http://www.jstor.org/stable/146707` (2019-06-21).

Kennell, N.M. (2009). «The Greek Ephebate in the Roman Period». The International Journal of the History of Sport, 26, 323-42.

Knoepfler, D.; Robu, A.; Bîrzescu, I.; Avram, A. (éds) (2016). *Mégarika. Nouvelles recherches sur Mégare et les cités mégariennes de la Propontide et du Pont-Euxin, Archéologie, épigraphie, histoire = Actes du colloque international de Mangalia* (8-12 juillet 2012). Paris.

Legon, R.P. (1981). *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C*. Ithaca; London.

Low, P. (2003). «Remembering War in Fifth-century Greece: Ideologies, Societies, and Commemoration Beyond Democratic Athens». World Archaeology, 35, 98-111.

Molyneaux, J.H. (1992). *Simonides. A Historical Study*. Wauconda.

Montecalvo, S. (2007). «L'iscrizione di Orrippo da Megara ad Avignone e al Cabinet des Médailles: storia ed interpretazioni di *IG* VII 52». Maier i Olivé, M.; Baratta, G.; Guzman Almagro, A. (eds), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, Provinciae Imperii Romani Inscriptionibus*

Descriptae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), vol. 2. Barcelona, 973-82. Monografies de la Seccio Històrico-Arqueològica 1.

Morgan, K.A. (2015). *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C*. Oxford; New York. Greeks Overseas.

Newby, Z. (2005). *Greek Athletics in the Roman World. Victory and Virtue*. Oxford.

Newby, Z. (2017). «Performing the Past: Salamis, Naval Contests and the Athenian Ephebeia». Dijkstra, T.M.; Kuin, I.N.I.; Moser, M.; Weidgenannt, D. (eds), *Strategies of Remembering in Greece Under Rome (100 BC-100 AD)*. Leiden, 83-95. Publications of the Netherlands Institute at Athens.

Oudot, E. (2010). «Marathon, l'Eurymédon, Platées, laissons-les aux écoles des Sophistes! Les guerres médiques au second siècle de notre ère». Malosse, P.-L.; Noël, M.-P.; Schouler, B. (éds), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'antiquité tardive*. Alessandria, 143-57.

Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Revised and prepared for publication by R.D. Dawe and J. Diggle. Cambridge.

Petrović, A. (2007). *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*. Leiden. Boston Mnemosyne Supplementa 282.

Petrović, A. (2016). «Casualty Lists in Performance. Name Catalogues and Greek Verse-Inscriptions». Sistakou, E.; Rengakos, A. (eds), *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*. Berlin; Boston, 361-90.

Podlecki, A.H. (1973). «Epigraphica Simonidea». Epigraphica, 35, 24-39.

Prandi, L. (1990). «I caduti delle Guerre Persiane (Morti per la città o morti per la Grecia?)». Sordi, M. (a cura di), *Dulce et decorum est pro patria mori. La morte in combattimento nell'antichità*. Milano, 47-68.

Pritchett, W.K. (1985). *The Greek State at War*, pt, 4. Berkeley.

Proietti, G. (2012). «La memoria delle Guerre Persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi'». ASAA, 91, 97-117.

Proietti, G. [2014] (2019). «Annual Games for War Dead and Founders in Classical Times. Between Hero Cult and Civic Honors». Nikephoros, 27, 199-213.

Proietti, G. (in corso di stampa). *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*.

Raaflaub, K.A. (2004). *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*. Chicago. Ed. or., Muenchen 1985.

Rawles, R. (2018). *Simonides the Poet. Intertextuality and Reception*. Cambridge.

Reeves, J. (2018). «οὐ κακὸς ἐῶν: Megarian Valour and its Place in the Local Discourse at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, vol. 1. Montreal, 167-82. Teiresias Supplements Online. URL `http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/7` (2019-06-21).

Schörner, H. (2007). *Sepulturae Graecae intra urbem. Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattung bei den Griechen*. Mohnesee.

Schörner, H. (2014). «Revival of the Intraurban Burial in Greek Poleis during the Roman Imperium as a Creation of Identity». Alroth, B.; Scheffer, C. (eds), *Attitudes towards the Past in Antiquity. Creating Identities, Proceedings of an International Conference held at Stockholm University*. Stockholm, 151-62.

Sider, D. (2007). «Sylloge Simonidea». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*. Leiden; Boston, 113-30. Brill's Companions in Classical Studies.

e-ISSN 2532-6848

Spawforth, A. (1994). «Symbol of Unity? The Persian Wars Tradition in the Roman Empire». Hornblower, S. (ed.), *Greek Historiography*. Oxford, 233-45.
Wade-Gery, H.T. (1933). «Classical Epigrams and Epitaphs. A Study of the Kimonian Age». JHS, 53, 71-104.
West, W.C. (1970). «Saviors of Greece». GRBS, 11, 271-82. URL `https://grbs.library.duke.edu/article/viewFile/10071/4407` (2019-06-21).
Wilhelm, A. (1899). «Simonideische Gedichte». JÖAI, 2, 236-44.
Yates, D.C. (2018). «'This City of Ours': Fear, Discord, and the Persian War at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, vol. 1. Montreal, 139-65. Teiresias Supplements Online. URL `http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/6` (2019-06-21).
Ziegler, R. (2007). «Zum Politischen Nachwirken der Perserkriegsidee in der Zeit der Zweiten Sophistic». Bleckmann, B. (Hrsg.), *Herodot und die Epoche der Perserkriege*. Stuttgart, 151-68.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Trattato tra Cnosso e Tilisso con mediazione di Argo

[AXON 253]

Cristina Carabillò
Sapienza Università di Roma, Italia

Riassunto L'iscrizione, rinvenuta nei primi anni del nostro secolo tra le rovine della città di Tilisso, restituisce il testo di un trattato di alleanza tra le città cretesi di Cnosso e Tilisso – stipulato a seguito di una controversia – nel quale Argo pare ricoprire ruolo di mediatrice e la cui datazione oscilla tra il 460 e il 450 a.C. Particolare attenzione è stata rivolta ad Argo e al ruolo da essa ricoperto nella controversia: in ragione del suo possibile status di *metropolis* delle due città cretesi, Cnosso e Tilisso le si sarebbero rivolte allo scopo di mettere da parte le ostilità e stabilire rapporti di pace.

Abstract The inscription was rediscovered in the early years of the last century among the ruins of the town of Tylisos. It contains the text of an alliance agreement between the Cretan towns of Knossos and Tylisos – probably stipulated after a controversy – where Argos seems to play the mediator role; the dating oscillates between 460 and 450 BC. Particular attention has been paid to the role played by Argos in the controversy: indeed, Knossos and Tylisos would have turned to Argos with the aim of putting hostilities aside and establish peace relations because of Argos' status of metropolis.

Parole chiave Tilisso. Trattato di alleanza. Cnosso. Argo. Mediatrice. Voto. Plethos. Arbitrato. Metropolis. Apoikia.

Peer review

Submitted 2019-02-09
Accepted 2019-04-13
Published 2019-06-28

Open access

Citation Carabillò, Cristina (2019). «Trattato tra Cnosso e Tilisso con mediazione di Argo». *Axon*, 3(1), 49-62.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/004

Supporto Frammento di epistilio; 107 × 37 × 20-30 cm. Mutilo a sinistra e a destra. Proveniente dal muro di cinta del santuario dedicato ad Artemide.

Cronologia Ca. 460-459/450-449 a.C.

Tipologia testo Trattato.

Luogo ritrovamento Rinvenuto tra le rovine di Tilisso, nel corso di una campagna di scavo condotta dall'archeologo Ioseph Chatzidakis. Grecia, Isola di Creta, Tilisso, 1914.

Luogo conservazione Grecia, Candia, Museo archeologico, nr. inv. 426.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: epigrafe suddivisa in tre colonne (A, B, C), ciascuna composta da 11 linee di testo.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Argo.
- Lettere particolari: ⁝ *beta*; D *delta*; ⋌ *digamma*; ⊟ *eta*; H *aspirazione*; ⊙ *theta*; ⊕ *theta*; ⱶ *kappa*; ⊦ *lambda*; Γ *pi*; R *rho*; Φ *phi*.
- Misura lettere: 1,5-2 cm (*I.Cret.*).
- Particolarità paleografiche: testo disposto secondo lo stile stoichedico.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico, varietà di Argo.

Lemma Vidi.
Chatzidakis 1914, 94-5 [*DGE* nr. 84; *I.Cret.* I 1; Kahrstedt 1942, 72-3; *Nomima* I nr. 54 (1)]; **Vollgraff 1948** [*Staatsverträge* II nr. 147; Graham 1964, 235-6; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 42; Piccirilli 1973, nr. 18]; Chatzis 1915, 32.

Testo

a

.... [ἰαρὰ παρ]εχόντο τοὶ πα-
ρὰ τõν Ἀργείον, δέρματα δὲ φ-
[ερόσθο hοι Κν]όhιοι. πρὸ Ταυ-
[ροφονίον? θύε]ν ἐν Τυλισõι ϝ-
[άρνα Hερμᾶι?, ἀμ]νὰν δὲ καὶ δι- 5
[δόμεν Δαίραι?.] σπονδὰς νεοτ-
[έρας] μὲ τίθεσθαι μεδατέρο-
[νς, αἰ] μὲ συνδοκοῖ τõι πλέθε-
[ι, συνβ]άλλεσθαι δὲ τὰν τρίτ-

[αν αἶς]αν τὸς Ἀργείος τᾶν ψά- 10
[φον· καἴ] τινας τον εὐμενέον

b

δυσμενέας τιθείμεθα καὶ τ-
õν δυσμενέον εὐμενέας, μὲ θ-
έσθαι, αἰ μὲ συνδοκοῖ τõι πλ-
έθει, συνβάλλεσθαι δὲ τὸνς
ἐκ Τυλισο τᾶν ψάφον τὰν τρί- 5
ταν αἶσαν. αἰ δὲ μάχα γένοιτ-
ο μὲ παρέντον τõν ἀτέρον, σπ-
ονδὰνς θέσθο ‘ν τõι δεομένο-
ι πέντε ἀμέρανς. αἰ στρατήα
ἐνσ[ιείε] ἐνς τὰν γᾶν τὰν Κνο- 10
hίαν, [Τυλισίονς] ὀφελε͂ν παντ-

c

ὶ σθένει [κὰτ τὸ δυνατόν. σῖτον]
παρεχόν[το hοι Κνόhιοι, τοῖ]-
ς Ἀργείο[ις Κνοhοῖ, τοὶ δ’ Ἀργ]-
εῖοι τοῖ[ς ἐν Τυλισοῖ. σιταρ]-
(κ)ὲν στρα[τήαν τριάκοντα ἀμ]- 5
ερᾶν· ἀι δ[έ κ’ ἀποστήλοντι, ἀπ]-
ίμεν τὰν [στρατήαν ἐπ’οἶκον]-
ς. κὲν Τυλ[ισõι κὰτ ταὐτά. hĩ δ]-
έ κα ϝαρθ[αίαι ὄϝιν θύομεν, ἀ]-
πάγεσθαι[ι καὶ τἀπόλλονι ϝάρ]- 10
να. αἴ κ’ ἔνθ[ει τις Κνοσίον ἐν]-
[ς Ἄργος] [...]

Apparato a1 -------- παρ]έχοντο ed. pr. || a1-a2 πα[ρέντες] ed. pr. || a2 [τούτ]ον ed. pr. | [δ]έρματα ed. pr. || a2-a3 φ[ερέσθον] ed. pr. || a3 [οἳ Κν]ό’ιοι ed. pr. || a3-a4 πρότ αὑτὸς ed. pr. || a5 [ἐμί]ναν ed. pr. || a7 [τ]ιθέσθαι ed. pr., Meiggs, Lewis || a7-a8 μεδ’ ἀτέρονς ed. pr. || a8-a9 πλέθε[ι] ed. pr. || a9 [συνβ]αλλέσθαι ed. pr. || a10-a11 ψά[φον] ed. pr. || a11 [῞Οκα] ed. pr. || b4 συνβαλλέσθαι ed. pr. || b6-b7 γέτοιτο ed. pr. || b9-b10 στρατέα ed. pr. || b10 ἐνς[είει] ed. pr. || b10-b11 Κνοΐαν ed. pr. || c1 ὶ σθένει [--------------] ed. pr., van Effenterre, Ruzé | ὶ σθένει [hαπλόος. βοάθειαν] Kahrstedt | ὶ σθένει [---------- σῖτον] Meiggs, Lewis || c2 παρέχον ------------- [τὸ ed. pr. | παρεχόν[το τοι Κνόhιοι, τοῖ] Kahrstedt | παρεχόν[το ---------- τοῖ] van Effenterre, Ruzé || c3 ς Ἀργείο[ς ---------- Ἀργ ed. pr. | ς Ἀργείο[ις hοσαύτος δὲ Ἀργ] Kahrstedt | ς Ἀργείο[ις ------ τοὶ δ’ Ἀργ] van Effenterre, Ruzé || c4 εῖοι τοῖ -------------- ed. pr. | εῖοι τοῖ[ς Κνοhίοις ------ Kahrstedt | εῖοι τοῖ[ς ἐν Τυλισοῖ ----- Meiggs, Lewis | εῖοι τοῖ[ς -------------- van Effenterre, Ruzé || c5 ι ἐν στρα[τείαι ------- ἀμέ ed. pr. | ιεν στρα[τέαν ϝεξέκοντ’ ἀμέ] Kahrstedt | ιεν στρα[τήαν τριάκοντα ἀμ] Meiggs, Lewis | ιεν στρα[τήαν τριάκοντ’ ἀμέ] van Effenterre, Ruzé || c6 ρανς. Ἄι δ[έ -------------- ed. pr., Kahrstedt; van Effenterre, Ruzé | ερᾶν αἰ δ[έ -------------- Meiggs, Lewis || c7 ίμεν τὰν -------------- ὀ ed. pr. | ιμεν τὰν [βοάθειαν

------- Kahrstedt | ἵμεν τὰν --------------- Meiggs, Lewis; van Effenterre, Ruzé || c8 ς. κ' ἐν Τυλ[ισοι ----------- ed. pr., Meiggs, Lewis; van Effenterre, Ruzé | σκεν Τυλισ[ίος ------- αἴ δ] Kahrstedt || c9 εκα ϝαρθ]μιος ------- συνε ed. pr. | ἕ κα ϝαρθ[μιοι λείοντι συνε] Kahrstedt | ἕ κα ϝαρθ[-------------- Meiggs, Lewis; van Effenterre, Ruzé || c10 πάγεσθαι[ι --------------- ed. pr., Kahrstedt; Meiggs, Lewis; van Effenterre, Ruzé || c11 ναι αἴ κε κεν θ ------------ ed. pr. | να αἴ κεν θ[-------] Chatzis | να. αἴ κ' ἔνθ[-------------] Kahrstedt; Meiggs, Lewis; van Effenterre, Ruzé.

Traduzione (A) coloro (che provengono) da Argo disporranno le cose sacre, i Cnossi, invece, porteranno le pelli. Prima delle Taurofonie (?), a Tilisso verrà sacrificato, in onore di Ermes (?), un agnello, e concederemo anche a Daira (?) un'agnella. Nessuna delle due parti stipulerà nuovi trattati, se ciò non sembra giusto alla maggioranza, ma gli Argivi contribuiranno con la terza parte dei voti. Se renderemo alcuni degli alleati, nemici (B) e alleati alcuni dei nemici, non si proceda se non sembra giusto alla maggioranza, e i Tilissi contribuiranno con la terza parte dei voti. Se avviene una battaglia, e una delle due parti è assente, per necessità si stipuli una tregua di cinque giorni. Se un esercito penetra nel territorio di Cnosso, i Tilissi saranno tenuti a intervenire con tutte le loro forze (C) per quanto possibile. I Cnossi forniranno cibo agli Argivi (che si trovano) a Cnosso, gli Argivi (forniranno cibo) a coloro (che si trovano) a Tilisso. Si provvederà all'esercito per trenta giorni, ma, una volta allontanato, si farà tornare l'esercito in patria. Queste stesse cose (facciano) anche i Tilissi. Se sacrifichiamo una pecora a Orthia, sarà sacrificato anche un montone ad Apollo. Se qualcuno dei Cnossi si reca ad Argo [...]

Commento

L'iscrizione,[1] rinvenuta nei primi anni dello scorso secolo tra le rovine della città cretese di Tilisso, nel corso di una campagna di scavo condotta dall'archeologo Ioseph Chatzidakis, restituisce il testo di un trattato di alleanza stipulato tra le città cretesi di Cnosso e Tilisso – probabilmente a seguito di una controversia – nel quale Argo pare ricoprire ruolo di mediatrice.[2]

Il supporto è costituito da un frammento di epistilio in marmo, proveniente dal muro di cinta di un santuario dedicato ad Artemide. Il

1 A questa sono da aggiungere quattro piccoli frammenti ritenuti di scarsa importanza, per i quali si veda Chatzidakis 1914, 97-8; *I.Cret.* I nr. 308 (a-d) e Vollgraff 1948, 6, nrr. I-IV.

2 È opinione diffusa (vedi, *in primis*, Vollgraff 1910, 331-4) che il testo rinvenuto a Tilisso sia da considerare, data la contemporaneità e la omogeneità dei contenuti, la parte iniziale di un'altra iscrizione portata alla luce nell'*agora* di Argo, anch'essa testimone di un accordo tra Cnosso e Tilisso. Nel testo argivo (per il quale l'edizione di riferimento è Vollgraff 1948), infatti, emergono aspetti di ordine diplomatico (alleanze con altri stati), economico (scambi commerciali) e religioso (disposizioni relative a sacrifici), che hanno spinto la maggioranza degli studiosi a leggere le due iscrizioni come costituenti un unico documento; *contra*, però, vedi Charneaux 1950, 273-4, il quale dubita fortemente che i due testi, quello di Tilisso e quello di Argo, siano da collegare al medesimo trattato.

e-ISSN 2532-6848

testo, in alfabeto argivo,[3] consta di undici linee di scrittura, ed è disposto su tre colonne: di queste, solamente la colonna centrale (B) è integra; quelle laterali (A, C) sono mutile, il che pregiudica inevitabilmente la piena intelligenza del documento, la cui datazione, sulla base di considerazioni di ordine paleografico e storico, oscilla tra il 460 e il 450 a.C.[4]

La lacunosità in particolare dell'ultima parte del testo, corrispondente in pratica alla colonna C, è all'origine di due differenti edizioni del documento: l'*editio princeps*, ad opera di Chatzidakis (1914), il quale non ritiene possibile integrare del tutto la colonna in questione (fatte salve alcune lettere alla fine delle linee), e l'edizione approntata successivamente da Wilhelm Vollgraff (1948), nella quale, sulla base del confronto con varie testimonianze di diversa natura (su questo si tornerà più avanti), ne è viceversa tentata una integrazione. Quanto agli editori che in seguito si sono confrontati con il documento, se una parte[5] segue l'orientamento di Chatzidakis, l'altra[6] accoglie le integrazioni di Vollgraff.

A partire dalla sua disposizione su tre colonne, il testo può essere suddiviso in tre parti.

Nella prima parte (col. A) sono stabilite due clausole dell'alleanza, delle quali una (ll. 1-6) sancisce lo svolgimento di sacrifici in comune da parte delle città di Argo e Cnosso (si legge, infatti, che le pelli delle vittime sacrificali procurate dagli Argivi saranno cedute ai Cnossi), mentre l'altra stabilisce il divieto, per Cnosso e Tilisso, di stringere nuovi accordi tra loro o con altri, a meno che non ci sia una votazione nella quale si ottenga l'assenso del *plethos* (ll. 6-11, sulle quali si tornerà più avanti).

Quanto alla seconda parte del testo, corrispondente dunque alla colonna B, contiene tre clausole: la prima vieta un eventuale sovvertimento di alleanze tra le due città cretesi, nonché tra queste e altre

3 Per un'analisi del documento dal punto di visto linguistico si veda Minon 2007, 169-210, la quale evidenzia, fermo restando l'utilizzo del dialetto argivo, fenomeni di adattamento al dialetto cretese, forse dettati dall'esigenza di agevolare la comprensione del testo per i contraenti del trattato.

4 Cf. Vollgraff 1948, 13, dove più in particolare si sostiene che il documento risalga a una data prossima alla fine dell'alleanza argivo-ateniese del 462 a.C., ma precedente alla Pace dei Trent'anni stipulata tra Argo e Sparta nel 451 e poi terminata nel 446. Al riguardo, si veda anche Tomlinson 1972, 134.

5 Cf. *DGE* nr. 84; *I.Cret*. I nr. 1; Kahrstedt 1942, 72-91; *Nomima* I nr. 54, 1. In questa silloge, viene pubblicato il testo edito da Chatzidakis, ma sono tuttavia accolte alcune delle integrazioni proposte da Vollgraff (cf. col. C, ll. 3 e 5).

6 Cf. *Staatsverträge* II nr. 147; Graham 1964, 235-44; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 42; Piccirilli 1973, nr. 18. Meiggs e Lewis riprendono fondamentalmente il testo edito da Vollgraff, ma è opportuno segnalare che non accolgono tutte le integrazioni proposte dallo studioso per le ll. 5-6 della col. A e le ll. 1, 4 e 6-12 della col. C.

e-ISSN 2532-6848

comunità, a meno che non ci sia, ancora una volta, l'assenso del *plethos*, espresso sempre attraverso votazione (ll. 1-6). La seconda clausola stabilisce che, in circostanze di pericolo o di estrema emergenza, è possibile stipulare una tregua di cinque giorni tra le due città cretesi (ll. 6-9); la terza prevede, infine, che, qualora il territorio dei Cnossi corra il rischio di essere invaso e saccheggiato, i Tilissi sono tenuti a intervenire in loro soccorso (ll. 9-11).

La terza e ultima parte del testo (col. C) è, vista la sua lacunosità, di interpretazione evidentemente problematica. Pare contenga alcune norme, cui le due città cretesi devono attenersi, intese a regolamentare il comportamento di entrambe, qualora si trovassero coinvolte in spedizioni militari comuni. Una integrazione del testo è stata azzardata, come detto, da Vollgraff (1948, 31-2), sulla base del confronto tra le poche parole leggibili della nostra iscrizione e alcune testimonianze di natura letteraria ed epigrafica. Nello specifico, le linee 1-6 sono state ricostruite partendo da un confronto con un noto trattato di alleanza – trasmessoci da Tucidide – stipulato nel 420-419 a.C., in funzione antispartana, tra Atene, Argo, Mantinea e l'Elide.[7] Vollgraff, infatti, considerati il contenuto e il lessico impiegato, ravvisa non poche analogie tra le parole rimaste leggibili delle suddette linee dell'iscrizione e il passo tucidideo (1948, 32-3). Quanto, invece, alle linee 4-8 della colonna, Vollgraff le integra confrontandole, in questo caso, con parte di un trattato di *symmachia* stipulato tra Etoli e Acarnani e datato al 260 a.C.[8] Anche la ricostruzione delle ultime linee (9-12) si fonda sul raffronto con una serie di altre testimonianze, di natura sia letteraria che epigrafica, per le quali si rimanda direttamente allo studio di Vollgraff (1948, 34-40): la complessità delle argomentazioni qui addotte a sostegno delle diverse integrazioni – condivisibili – non ne rende possibile un'adeguata discussione in questa sede.

7 Thuc. 5.47.5-6: ὅπλα δὲ μὴ ἐᾶν ἔχοντας διιέναι ἐπὶ πολέμῳ διὰ τῆς γῆς τῆς σφετέρας αὐτῶν καὶ τῶν ξυμμάχων ὧν ἄρχουσιν ἕκαστοι, μηδὲ κατὰ θάλασσαν, ἢν μὴ ψηφισαμένων τῶν πόλεων ἁπασῶν τὴν δίοδον εἶναι, Ἀθηναίων καὶ Ἀργείων καὶ Μαντινέων καὶ Ἠλείων. Τοῖς δὲ βοηθοῦσιν ἡ πόλις ἡ πέμπουσα παρεχέτωμέχριμὲν τριάκοντα ἡμερῶν σῖτον, ἐπὴνἔλθωσινἐς τὴν πόλιντὴν ἐπαγγείλασαν βοηθεῖν, καὶ ἀπιοῦσι κατὰ ταὐτά: ἢνδὲ πλέονα βούληται χρόνοντῇ στρατιᾷ χρῆσθαι, ἡ πόλις ἡ μεταπεμψαμένη διδότω σῖτον, τῷ μὲν ὁπλίτῃ καὶ ψιλῷ καὶ τοξότῃ τρεῖς ὀβολοὺς Αἰγιναίους τῆς ἡμέρας ἑκάστης, τῷ δ᾽ ἱππεῖ δραχμὴν Αἰγιναίαν («Non permetteranno che nessuno in armi per far guerra passi attraverso il loro territorio o quello degli alleati loro sottomessi: neppure per mare, se il passaggio non sia dato per deliberazione di tutte le città, di Atene, di Argo, di Mantinea e di Elide. Quella città che manderà l'aiuto fornirà alle truppe soccorritrici i viveri per trenta giorni dopo che saranno entrate nella città che ha richiesto l'aiuto e altrettanto si farà al loro ritorno. Se voglia servirsi di queste truppe per un tempo più lungo, la città che le ha chiamate dovrà fornire loro i viveri, all'oplita e al fante armato alla leggera e all'arciere tre oboli eginetici al giorno, al cavaliere una dramma eginetica», trad. it. di F. Ferrari 1985).

8 *Syll.*³ 35 ss., nr. 421 A.

Più di una sono le questioni problematiche poste dal documento. Tra queste, particolare attenzione è stata rivolta dalla critica al ruolo ricoperto da Argo all'interno della controversia occorsa tra le città cretesi: da esso evidentemente dipende la corretta definizione della tipologia del testo in esame. È ormai opinione condivisa dagli studiosi che il documento non possa considerarsi un arbitrato, come invece per diverso tempo pure si è pensato (cf. Piccirilli 1973, 84), dal momento che Argo è direttamente coinvolta nella stipula dei patti: basti pensare ai delegati della città peloponnesiaca che procurano le pelli delle vittime sacrificali ai Cnossi (col. A, ll. 1-2), o al fatto che gli Argivi partecipano attivamente alle votazioni per la ratifica degli accordi (col. A, ll. 9-11). Ora, in un arbitrato, chi funge da arbitro deve necessariamente presentarsi quale elemento esterno e imparziale rispetto a quanti sono coinvolti nella contesa.[9] Secondo Vollgraff, la cui tesi è stata poi ripresa da Alexander J. Graham, in questa particolare circostanza, Argo avrebbe ricoperto un ruolo di semplice mediatrice, in ragione del suo *status*, che è oggetto però di discussione, di *metropolis* delle due città cretesi,[10] le quali le si sarebbero rivolte allo scopo di mettere da parte le ostilità che le dividevano e stabilire rapporti pacifici e amichevoli.

Un tentativo di definire la posizione di Argo rispetto alle due città isolane si deve anche a Ulrich Kahrstedt, il quale ha avanzato un'ipotesi, successivamente ripresa da Fritz Gschnitzer, distante non poco da quella proposta da Vollgraff. Secondo questa ipotesi, il documento andrebbe interpretato come un trattato stipulato tra le città di Argo e Cnosso (il che spiegherebbe, a giudizio dei due studiosi, il così diretto coinvolgimento in esso della città peloponnesiaca), laddove Tilisso sarebbe non una città autonoma, com'è il caso di Cnosso, bensì un territorio dipendente da Argo, se non, addirittura, un suo possedimento.[11] A sostegno di questa ipotesi, l'atteggiamento in qualche modo di tutela che Argo riserva a Tilisso quando, come si legge alle ll. 4-6 della col. B, concede a essa, e non a Cnosso, un terzo dei voti. Osta, però, all'ipotesi di Kahrstedt, il ruolo di primo piano che Tilisso

9 Sulla neutralità degli arbitri in seno alle controversie, resta fondamentale – sebbene datato – Martin 1940, 567. Si veda ora anche Camia 2009, 183-6, il quale fornisce un'analisi puntuale dell'istituto dell'arbitrato come forma di relazione interstatale.

10 Per i problemi relativi allo *status* di Argo quale *metropolis* di Cnosso e Tilisso, vedi Vollgraff 1910, 334; 1913, 304. Cf. Graham 1964, 154-65. Si conserva memoria di una presunta colonizzazione argiva, nei secoli dell'Età buia, di Creta, che avrebbe interessato molte città dell'isola, tra cui la stessa Cnosso, la sola a essere riconosciuta – seppure con alcune perplessità – quale colonia di Argo. Al riguardo si veda Strabo 10.4.15 C 479-80 e 18 C 481-2; 14.2.6 C 653, con il commento di Kelly 1977, 46-7. Su Cnosso colonia argiva, si veda Gschnitzer 1958, 44-8 e Graham 1964, 156-7, 212, 214.

11 *Contra*, si veda Kyriakidis 2012, 115-44.

riveste nella stipula dei patti, e che testimonia peraltro della sua indipendenza come *polis*. Una supremazia di Cnosso rispetto a Tilisso, bene messa in rilievo da Luigi Piccirilli (1973, 83-5), risulta tuttavia evidente dal fatto che a ricevere le pelli delle vittime sacrificali procurate da Argo sono i soli Cnossi (col. A, ll. 1-2), e che sono sempre i Tilissi a dovere prestare aiuto ai Cnossi, ove il territorio di questi ultimi fosse soggetto a pericoli (col. B, ll. 9-11; col. C, l. 1), mentre non vale il contrario. Ora, sebbene Tilisso abbia evidentemente una posizione di secondo piano, la sua importanza e la sua autonomia come città emergono con chiarezza dall'analisi condotta da Henri Van Effenterre e Françoise Ruzé, secondo i quali entrambi i trattati – questo di Tilisso e quello rinvenuto nell'*agora* di Argo – fornirebbero una testimonianza della volontà argiva di tutelare in qualche modo gli interessi di Tilisso e «de mettre les Tylissiens sur un pied d'égalité avec les Cnossiens».[12]

Rebus sic stantibus, pur ammettendo l'evidente marginalità di Tilisso in quanto *polis* di secondaria importanza e la supremazia di Cnosso, la tesi di Vollgraff (nel documento è da ravvisare un patto tra le due sole città cretesi, con la mediazione di Argo) – anche se non completamente acclarata – resta per la maggior parte degli studiosi la più fondata.

Una seconda questione relativa al documento cui particolare attenzione è stata prestata dalla critica, concerne il significato da attribuire al termine *plethos* (col. A, ll. 8-9; col. B, ll. 3-4). Si tratta di un termine che trova, nel lessico politico greco, un utilizzo abbastanza frequente;[13] tre, almeno con riferimento alle fonti di V secolo, le accezioni con cui è impiegato: 'un grande numero di…', 'maggioranza', 'popolo riunito in assemblea' (cf. Merrill 1991, 19).

William P. Merrill, in un recente contributo, ha illustrato in maniera molto chiara come i vari studiosi cimentatisi nello studio di questa iscrizione abbiano interpretato il termine *plethos* (1991, 16-25). Non si può qui rendere conto adeguatamente di tutte le interpretazioni (per le quali si rimanda, appunto, al contributo di Merrill): ci si limiterà, pertanto, a dire di alcune.

12 Così *Nomima* I 230, nr. 54 A tal proposito, emblematiche sono le ll. 23-25 di *I.Cret* I nr. 8.4 (χρέματα δὲ μὲ 'νπιπασκέσθο ho Κνόσιο[ς] ἐν Τυλίσοι, ho δὲ Τυλίσιος ἐν Κνοσôι ho χρέιζ[ο]ν), stando alle quali ai Cnossi non è consentito prendere possesso di alcun bene nella città di Tilisso, mentre ai Tilissi è permesso acquistare proprietà a Cnosso. Da queste linee appare evidente che anche Tilisso gioca un ruolo di significativa importanza nella stipula dei patti.

13 Oltre cento le attestazioni, solamente tra Erodoto e Tucidide (cf. Merrill 1991, 19, nota 10). Sul termine esiste una copiosa bibliografia. Per una visione d'insieme, si veda Ruzé 1984, 247-63, relativo in particolare alla nozione di *plethos* come legata alla maggioranza politica.

Vollgraff, attraverso il confronto con alcune testimonianze letterarie ed epigrafiche,[14] ritiene che *plethos* sia da intendere come 'assemblea federale', cioè a dire un'assemblea formata dai delegati provenienti da ciascuna delle tre città e coinvolti nella votazione per la stipula dei patti.

Un'interpretazione diversa del termine si deve a Van Effenterre e Ruzé, secondo i quali *plethos*, nel trattato, avrebbe il significato di 'maggioranza'.[15] Se l'esegesi proposta da Van Effenterre e Ruzé appare valida, è per il fatto che le tre città coinvolte nel trattato sono chiamate a esprimere (loro o tramite delegati) la propria opinione attraverso un voto (cf. col. A, ll. 8-11; col. B, ll. 4-7), dal quale necessariamente avrà avuto origine una maggioranza.

Merrill, dal canto suo, confuta entrambe le interpretazioni. Se non condivide quella prospettata da Vollgraff, è perché non ritiene che, nelle tre testimonianze utilizzate dallo studioso olandese come *loci* paralleli, *plethos* possa essere reso con 'assemblea federale'. Ciò comporterebbe, sempre secondo Merrill, l'assenza – almeno nella documentazione finora nota, e relativamente al V secolo – di attestazioni del termine *plethos* nel senso di 'assemblea federale'.[16]

Ma Merrill scredita anche l'interpretazione fornita per *plethos* da Van Effenterre e Ruzé, sulla base del seguente ragionamento: visto che le parti che intervengono nella votazione sono tre, quindi in numero dispari, è evidente che c'è una maggioranza destinata a prevalere: dichiararlo e specificarlo nel testo del trattato sarebbe superfluo (Merrill 1991, 20).

Merrill ritiene che a *plethos*, nel nostro documento, sia da attribuire il significato di 'assemblea' o 'popolo' di una delle tre città menzionate (1991, 21): non di rado, infatti, si fa riferimento agli organi deliberativi delle città utilizzando il termine *plethos*.[17] Ora, tenendo presente che a Creta, nel V secolo, l'assemblea non aveva ancora raggiunto un ruolo preminente – cosa che invece era ormai avvenuta per le *poleis* della Grecia continentale –, viene da pensare, secondo Merrill, che il corpo assembleare cui il termine *plethos* rimanderebbe sia quello di Argo, città nella quale l'organo deliberativo aveva ormai acquisito una posizione di rilievo (Merrill 1991, 21). Lo studioso giunge a questa conclusione tenendo presente anche il ruolo di primo piano che Argo ricopre in seno al trattato e, più in particolare, il

14 Cf. Vollgraff 1948, 20-2, con Merrill 1991, 18-21. Nello specifico, le testimonianze utilizzate da Vollgraff sono Thuc. 5.30.1; *IG* II² 2.97 e *I.Cret.* I nr. 34.2.

15 Cf. *Nomima* I 222, nr. 54.

16 Si veda, più nel dettaglio, Merrill 1991, 18-20.

17 Cf., per citare solo alcuni esempi, Hdt. 5.76; Thuc. 1.20.2; 2.3.3.

suo personale coinvolgimento al momento della votazione (cf. col. A ll. 8-11), nonché la possibilità di un rapporto *metropolis-apoikia* intercorrente tra Argo e le due comunità isolane: elementi, questi, che conferirebbero alla città peloponnesiaca non una funzione banalmente rappresentativa, bensì un ruolo di potenza egemone attivamente partecipe e inserita nel contesto della vita politica e amministrativa delle sue due (presunte) *apoikiai*.[18] A sostegno di questa tesi, Merrill adduce – tra i vari altri –[19] due passi di Tucidide (5.27.2; 5.28.1), nei quali Argo ricopre un ruolo fondamentale nella stipula di patti e negoziazioni, e dove pare indiscutibile che a *plethos* sia attribuibile il significato di 'assemblea' (di Argo).

All'indomani della pace di Nicia, i Corinzi credono che Sparta abbia accettato la pace con gli Ateniesi non per proteggere il Peloponneso, ma per assoggettarlo; sempre i Corinzi, allora, si rivolgono agli Argivi perché prendano in mano la situazione e si occupino della difesa del territorio peloponnesiaco, decretando che

> τὴν βουλομένην πόλιν τῶν Ἑλλήνων, ἥτις αὐτόνομός τέ ἐστι καὶ δίκας ἴσας καὶ ὁμοίας δίδωσι, πρὸς Ἀργείους ξυμμαχίαν ποιεῖσθαι ὥστε τῇ ἀλλήλων ἐπιμαχεῖν, ἀποδεῖξαι δὲ ἄνδρας ὀλίγους ἀρχὴν αὐτοκράτορας καὶ μὴ πρὸς τὸν δῆμον τοὺς λόγους εἶναι, τοῦ μὴ καταφανεῖς γίγνεσθαι τοὺς μὴ πείσαντας τὸ πλῆθος.
>
> se una città greca, che fosse autonoma e a parità di diritti, lo voleva, facesse alleanza con gli Argivi a condizione di difendersi reciprocamente le proprie terre, di designare pochi uomini con poteri illimitati e di non parlarne al popolo perché non fossero svelati quelli che non erano riusciti a persuadere il popolo.[20]

Secondo Merrill, è incontrovertibile che in questo caso *plethos* possa indicare solo l'organo deliberativo di Argo, ossia il corpo assembleare, al quale devono essere riferite le proposte dei Corinzi. A quel punto,

> οἱ δὲ τῶν Ἀργείων ἄνδρες ἀκούσαντες ἐπειδὴ ἀνήνεγκαν τοὺς λόγους ἔς τε τὰς ἀρχὰς καὶ τὸν δῆμον, ἐψηφίσαντο Ἀργεῖοι καὶ ἄνδρας εἵλοντο δώδεκα, πρὸς οὓς τὸν βουλόμενον τῶν Ἑλλήνων

18 Vedi, più dettagliatamente, Merrill 1991, 21-5.

19 Per una discussione sulle altre testimonianze utilizzate a supporto della sua tesi, vedi Merrill 1991, 24-5.

20 Trad. it. di Ferrari 1985.

e-ISSN 2532-6848

> ξυμμαχίαν ποιεῖσθαι πλὴν Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων: τούτων δὲ μηδετέροις ἐξεῖναι ἄνευ τοῦ δήμου τοῦ Ἀργείων σπείσασθαι.
>
> gli Argivi, dopo che ebbero udito, riferirono i discorsi ai magistrati e al popolo. Gli Argivi fecero un decreto e scelsero dodici uomini coi quali chiunque dei Greci volesse poteva fare alleanza, tranne gli Ateniesi e i Lacedemoni: a nessuno di costoro [*scil.* i Greci] era permesso fare un patto senza il consenso del popolo degli Argivi.[21]

Il popolo di cui qui si sta parlando, qualificato con il termine *demos*, è lo stesso (indicato, si ricordi, con *plethos*) al quale precedentemente erano state riferite le proposte avanzate dai Corinzi, e in quest'ultimo caso è specificato che si tratta del popolo di Argo, cioè a dire dell'assemblea. L'analogia tra i due testi emerge anche da un altro elemento: stando ai passi di Tucidide, nessuno dei Greci può stringere alleanze senza il consenso del popolo degli Argivi, esattamente come nel nostro trattato: σπονδὰς νεοτ[έρας] μὲ τίθεσθαι μεδατέρο[νς, αἰ] μὲ συνδοκοῖ τοι πλέθε[ι, συνβ]άλλεσθαι δὲ τὰν τρίτ[αν αἶς]αν τὸς Ἀργείος τᾶν ψά[φον (col. A, ll. 6-11).

Ancora un altro dato, forse il più complesso, ha suscitato l'attenzione di quanti si sono confrontati con il documento in esame. Nel momento in cui le tre città (o i loro delegati) sono chiamate a votare, prima sulla stipula di nuovi trattati e poi su un eventuale mutamento di alleanze, si parla di una 'terza parte dei voti' (τὰν τρίτ[αν αἶς]αν […] τᾶν ψά[φον: col. A, ll. 9-11; col. B, ll. 5-6) che, nella prima occasione, è concessa agli Argivi, nella seconda ai Tilissi: cosa si intende per 'terza parte', e per quale motivo essa viene attribuita una volta agli Argivi e l'altra ai Tilissi?

Ferma restando la controversa interpretazione del termine *aisa*[22] – al pari di *plethos*, del resto –, è possibile che si parli di una 'terza parte' per sottolineare il fatto che, affinché gli accordi stipulati abbiano valore,[23] è richiesta la presenza, nella votazione, di

21 Trad. it. di Ferrari 1985.

22 Sorprende che, in questo caso, il termine utilizzato per esprimere il concetto di 'parte' sia *aisa* e non *meros*, come ci si aspetterebbe. In realtà, Vollgraff 1948, 23, ha mostrato come in Omero il termine *aisa* compaia sovente con il significato di 'parte' o di 'sorte', dove, nel lessico di età classica, sarà quest'ultimo a prevalere, quasi al punto da soppiantare l'altra accezione del termine, quella appunto di 'parte', che sopravvivrà soltanto nei dialetti arcado-cipriota e argivo. Per l'utilizzo del termine nelle fonti, cf. anche Merrill 1991, 22.

23 A questo proposito, vedi *Nomima* I 228-30, nr. 54. Cf. anche Kahrstedt 1942, 72-91, il quale interpreta il termine *aisa* nel senso di 'turno': secondo lo studioso, prima gli Argivi e poi i Tilissi avrebbero votato per terzi.

tutte e tre le città coinvolte, ovverosia Cnosso, Tilisso e Argo. Merrill – persuasivamente – ritiene, invece, che con 'terza parte dei voti', quindi un terzo dei voti, si intenda la possibilità, per gli Argivi e poi per i Tilissi, di agire come 'aghi della bilancia', così da risolvere un'eventuale situazione di parità verificatasi a seguito della votazione (Merrill 1991, 25).

Quanto al fatto, invece, che questa terza parte dei voti spetti prima agli Argivi, poi ai Tilissi, il dibattito resta tuttora aperto. Van Effenterre e Ruzé paiono, a mio avviso, i soli ad avere fornito una spiegazione valida, ritenendo che la frase συνβάλλεσθαι δὲ τὸνς ἐκ Τυλισο τᾶν ψάφον τὰν τρίταν αἶσαν (col. B, ll. 5-6) non contenga in realtà un riferimento ai Tilissi, bensì a una guarnigione di Argivi di stanza nella piccola città cretese (di qui la traduzione che i due studiosi forniscono della frase: «ceux qui viennent de Tylissos votant avec les deux autres»), con la conseguenza che a votare sulla seconda clausola sarebbero sempre gli Argivi, non i Tilissi.[24]

Malgrado le varie questioni ancora aperte e le diverse interpretazioni possibili, il trattato fornisce più spunti di riflessione. Anzitutto, il ruolo di mediatrice che Argo ricopre nella contesa insorta tra Cnosso e Tilisso e l'atteggiamento che la città peloponnesiaca assume nei confronti delle due *poleis* cretesi, conferiscono al documento una posizione di rilievo nello studio dei rapporti tra *metropolis* e *apoikia*, sempre che si accetti che Argo sia *metropolis* di queste comunità.[25] Allo stesso tempo, in una prospettiva più propriamente argiva, il trattato può considerarsi testimonianza interessante del tentativo perseguito da Argo per tutta la durata del V secolo, con risultati non sempre soddisfacenti, di ripristinare il suo antico ruolo egemonico, perso sul finire del secolo precedente. Proprio nel decennio cui il trattato si fa risalire (gli anni tra il 460 e il 450) si colloca, peraltro, una intensa attività politica e militare di Argo, in gran parte resa possibile dall'alleanza con Atene del 462, che consente alla città peloponnesiaca l'uscita dall'isolamento in cui si era ritrovata e l'inserimento – in qualità di «terza forza», per riprendere la definizione di Cinzia Bearzot – in uno scenario politico ormai dominato da Sparta e Atene.[26]

24 *Nomima* I 230, nr. 54.

25 Questa l'opinione di Piccirilli 1973, 85, il quale non nutre alcun dubbio sul fatto che tra Argo e le due città cretesi vi fosse un rapporto *metropolis*-*apoikia*.

26 Sul ruolo di Argo nel V secolo e la scarsa incisività dei suoi tentativi egemonici, si veda Bearzot 2006, 105-45. Cf. anche Piccirilli 1973, 91, il quale, soprattutto sulla base del testo del trattato rinvenuto ad Argo (dalle cui clausole non pare emergere alcun vantaggio per la città peloponnesiaca), non attribuisce all'intervento argivo a Creta carattere imperialistico, ravvisandovi solo una volontà di tutela di città che le erano legate in virtù di una sua antica colonizzazione dell'isola.

e-ISSN 2532-6848

In secondo luogo, il testo fornisce anche un apporto alla conoscenza delle procedure che regolano gli accordi diplomatici. Basti pensare alle modalità di svolgimento dei sacrifici, eseguiti con particolare premura;[27] alla procedura di votazione, dalla quale emerge il rispetto del principio di maggioranza; alle stesse clausole così bene delineate che, definendo limiti e spazi di movimento per ambedue le comunità isolane, attestano la presenza e l'azione, in esse, di un apparato istituzionale capace di interagire con altre realtà secondo regole prestabilite. In tal modo, l'iscrizione porta a rivedere l'idea, ricorrente nella storiografia, secondo la quale Creta avrebbe avuto uno sviluppo istituzionale più tardivo rispetto alle *poleis* della Grecia continentale e sarebbe rimasta, almeno nel V secolo, isolata o comunque ai margini dello scenario politico internazionale:[28] al contrario, considerati i contatti con Argo e la menzione di accordi e alleanze con altri stati, dal trattato si ricava un'immagine di Creta come bene inserita nel circuito dei rapporti interstatali, politici quanto economici.

Bibliografia

DGE = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.

***I.Cret.* I** = Guarducci, M. (1935). *Tituli Cretae mediae praeter Gortynios*. Vol. I, *Inscriptiones Creticae*. Roma.

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford (revised edition).

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 1. Rome.

***Staatsverträge* II** = Bengtson, H. (1962). *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* Bd. II von *Die Staatsverträge des Altertums*. München.

Bearzot, C. (2006). «Argo nel V secolo: ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni». Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F. (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*. Milano, 105-46.

Camia, F. (2009). *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C: le testimonianze epigrafiche*. Atene. Tripodes 10.

Charneux, P. (1950). «Recensione a W. Vollgraff, *Le décret d'Argos relatif à un pacte entre Knossos et Tylissos*, Kon. Ned. Akad.Wet., Verh. Afd. Letterk. Deel Ll, 1948, Amsterdam». REG, 63, 273-4.

Chatzidakis, I. (1914). «Κνωσίων καὶ Τυλισὶων συνθήκη». AEph, 94-8.

Chatzis, A. (1915). «Διορθώσεις εἰς ἐπιγραφάς ἐν ΑΕ 1914». AEph, 32-3.

Federico, E. (2011). «Minos, Delfi e l'Occidente: Identità cretesi a confronto attraverso una rilettura di Hdt. 7, 169-171». Breglia, L.; Moleti, A.; Napolita-

27 Questo aspetto emerge con ancora particolare evidenza nel documento di Argo.

28 A tal proposito, vedi Viviers 1995, 257-8. Cf. Guizzi 2009, 350-1; Federico 2011, 173.

e-ISSN 2532-6848

no, M.L. (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la ‘terza’ Grecia e l’Occidente*. Pisa, 161-86.
Ferrari. F. (trad.) (1985). *Tucidide: La Guerra del Peloponneso*. Milano.
Graham, A.J. (1964). *Colony and Mother City in Ancient Greece*. Manchester.
Gschnitzer, F. (1958). *Abhangige Orte im griech. Altertum (Zetemata, 17)*. München.
Guizzi, F. (2009). «Creta nel Mediterraneo: insularità o isolamento?». Ampolo, C. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico = Atti delle seste giornate internazionali di studi sull’area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice, 12-16 ottobre 2006), voll. 1-2. Pisa, 347-57. Seminari e convegni 22.
Kahrstedt, U. (1942). «Zwei Urkunden zur Geschichte von Argos und Kreta in der Geschichte der Pentekontaetie». Klio, 34, 72-91.
Kelly, T. (1977). *History of Argos to 500 BC*. Minneapolis.
Kirsten, E. s.v. «Tylissos». RE VII A.2, col. 1723 ss.
Kyriakidis, E. (2012). «Borders and Territories: The Borders of Classical Tylissos». PCPhS, 58, 115-44.
Martin, V. (1940). *La vie internationale dans la Grèce des cités (VIe.IVe s. av. J.C.)*. Paris.
Merrill, W.P. (1991). «To Plethos in a Treaty Concerning the Affairs of Argos, Knossos and Tylissos». CQ, 85, 16-25.
Minon, S. (2007). «La communication interdialectale au milieu du Ve s.av. J.-C.; argien et crétois dans les deux règlements argiens des relations entre Cnossos et Tylissos». Hatzopoulos, M.B. et al. (éds), *Phonés Charaktér Ethnikòs = Actes de Ve Congrès international de dialectologie grecque*. Athens, 169-210.
Piccirilli, L. (ed.) (1973). *Dalle origini al 338 a.C*. Vol. 1 di *Gli arbitrati interstatali greci*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico, fonti e studi.
Roussel, P. (1915). «Bulletin épigraphique». REG, 28, 468-469.
Ruzé, F. (1984). «Plèthos, aux origines de la majorité politique». *Aux origines de l’Hellénisme. La Crète et la Grèce (Hommage à Henri van Effenterre, présenté par le Centre G. Glotz).* Paris, 247-63. Eunomia. À la recherche de l’équité. Cahiers du Littoral, 1, 3.
Tomlinson, R. (1972). *Argos and the Argolid*. London.
Viviers, D. (1995). «Hérodote et la neutralité des Crétois en 480 avant notre ère: la trace d’un débat athénien?». Hermes, 123, 257-69.
Vollgraff, W. (1910). «Inscriptions d’Argos». BCH, 34, 330-54.
Vollgraff, W. (1948). *Le décret d’Argos relatif à un pacte entre Knossos et Tylissos*. Amsterdam.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Dedica di tre magistrati locresi

[112]

Jessica Piccinini
Università degli Studi di Macerata, Italia

Riassunto L'iscrizione di V secolo a.C. riporta una dedica votiva di un ex voto 'alla dea', verosimilmente offerto da tre non meglio specificati magistrati locali – Oinadas, Eukelados, Cheimaros – i cui nomi sono raramente attestati al di là dell'ambito locrese. Il cippo è stato rinvenuto nella *chora* dell'antica Locri, a suggerirne il collegamento con il ricco santuario *extra moeni*a dedicato alla dea Persefone. Divinità questa ben documentata all'interno del *pantheon* locrese sia dalle fonti letterarie, che menzionano i saccheggi subiti dal santuario a lei dedicato, sia dalle evidenze archeologiche, tra cui spiccano elmi e i famosi *pinakes*.

Abstract This fifth-century-BC dedicatory inscription 'to the goddess' reports the three offerers, who were likely some local magistrates, whose names, i.e. Oinadas, Eukelados, Cheimaros, are rarely attested outside Locroi. The stone was found in the *chora* of the ancient *polis*, suggesting that it probably belonged to the rich *extra moenia* sanctuary of Persephone, which is well documented by ancient literary sources that refer to pillages and destruction, as well as by archaeological evidence, among which helmets and the famous *pinakes*.

Parole chiave Locri. Persefone. Magistrati. Offerta votiva. Santuario.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2019-02-26
Accepted 2019-04-13
Published 2019-06-28

Open access

Citation Piccinini, Jessica (2019). «Dedica di tre magistrati locresi». *Axon*, 3(1), 63-70.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/005

Supporto Cippo; pietra locale forse travertino (Landi 1979); 22,5 × 69 cm. Integro. Stele quadrangolare di pietra calcarea, poggiato su una base quadrata e recante sul lato superiore l'impronta dell'ex voto.

Cronologia V secolo a.C. (ineunte) [475-450 a.C. (Jeffery)]

Tipologia testo Dedica votiva.

Luogo ritrovamento Italia, Calabria, Locri Epizefiri, nel vallone tra la Collina dell'Abbadessa e la Collina della Mannella. 1790.

Luogo conservazione Italia, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, nr. inv. 2482.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: delle colonie locresi, Lettere che ricorrono nell'alfabeto della Locride Ozolia (Guarducci, *EG* I, 303-04).
- Lettere particolari: D *delta*; ʘ *theta*; Ⱶ *lambda*; D *rho*; Σ *sigma*; Ψ *chi*.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico
ἀνέθε̄καν.

Lemma Arditi 1791, 62-3 [Capialbi 1849, 32]; Fiorelli 1849, 23, nr. 83 [Landi 1979, 245-6, nr. 61]; *IG* XIV 630; *SGDI* II nr. 1485; ***DGE* 1, nr. 365** [Guarducci, *EG* I 303-4, nr. 6, fig. 146; Lazzarini, *Formule* 206, nr. 197; Arena, *IGASMG* V 92, nr. 51, tav. XV.39; Del Monaco 2013, 129-30, nr. 76]. Cf. *LSAG*² nr. 6, 286, 411.

Testo
Οἰνιάδας
καὶ Εὐκέ-
λαδος
καὶ Χείμ-
αρος 5
ἀνέθε̄κ-
αν τᾶι θ-
εôι.

Apparato || 1 Θιμάδας ed. pr. | Οἰνιάδας Fiorelli, accolta da tutte le successive edizioni || 4-5 Χείμα(ρ)ρος Kaibel | Χείμαρος ed. pr., Capialbi, Fiorelli, Landi, Collitz, Schwyzer, Guarducci, Lazzarini, Arena, Del Monaco.

Traduzione Oiniadas e Eukelados e Cheimaros dedicarono alla dea.

Commento

Rinvenuta nel vallone tra le colline della Mannella e Abbadessa,[1] nel corso degli scavi condotti dal marchese Michele Arditi con il beneplacito delle autorità borboniche,[2] l'iscrizione dedicatoria di Oiniadas e Eukelados e Cheimaros «alla dea» confluì inizialmente nella collezione privata di Francesco Daniele Arditi a Caserta, per poi essere trasferita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (nr. inv. 2482).[3]

Iscritta su un cippo quadrangolare di pietra locale (69 × 22 cm circa), su cui compaiono anche gli incassi per un perduto *ex voto*, la dedica (Del Monaco 2013, 76) è databile su base paleografica agli inizi del V secolo a.C.,[4] sebbene non sia mancato chi, come Lilian H. Jeffery,[5] ha proposto di circoscriverne la cronologia al 475-450.

Nonostante la sua brevità, il documento è interessante per quattro ordini di motivi: il contesto dell'offerta; l'identificazione del *Persephoneion*; l'indicazioni sull'origine dei fondatori della colonia e sull'assetto istituzionale della *polis* magnogreca.

Oltre a una generica dedica 'alla dea', in cui si deve riconoscere senz'alcun dubbio Persefone, il testo dell'iscrizione riporta i nomi dei dedicanti, Oiniadas, Eukelados e Cheimaros, raramente attestati al di fuori di Locri, nei quali si devono verosimilmente riconoscere tre magistrati locali. Se Eukelados compare anche in una delle tavolette locresi,[6] il nome Cheimaros pone qualche problema interpretativo: secondo Margherita Guarducci, il nome, che Kaibel legge Cheimarros, sarebbe una variante di Chimaros, altrove meglio documentato.[7] L'ipotesi è però rigettata da Arena, che esclude ogni rapporto tra Cheimaros e Chimaros, osservando come lo *iota* di Chimaros sia breve, e istituisce un collegamento tra il nome e lo zaffo o tappo dell'aleggio di un'imbarcazione.[8]

Il ritrovamento del pilastro ha contribuito all'identificazione del complesso sacro ai piedi del colle della Mannella con il celebre

1 Ringrazio i referees anonimi e i responsabili del progetto *Axon* per i preziosi suggerimenti. Resto l'unica responsabile delle opinioni qui espresse.

2 Arditi 1791, 62-3; Cardosa 2010, 351.

3 *LSAG*^{2}, 104-5; Capaldi, Zevi 2017, 33 CL.7.

4 *LSAG*^{2}, 104-5; Del Monaco 2013, 130: e.g. uso del *chi* a tridente; *epsilon* per *eta; sigma* a quattro tratti.

5 *LSAG*^{2}, 286. Avanzata come proposta di lavoro, la datazione è accolta da Arena, *IGASMG* V nr. 51.

6 Costabile 1992, 235 tab. 3, l. 6. Cf. anche Bechtel, *HPN*, 171.

7 *LGPN* I (5); *LGPN* III.A (2); *LGPN* IV (1); *LGPN* V.A (3).

8 Arena, *IGASMG* V 92 nr. 51. Cf. anche Bechtel, *HPN*, 598.

Persephoneion,[9] menzionato dalle fonti letterarie. Nonostante la genericità del testo e la ricchezza del pantheon locrese,[10] infatti, il ritrovamento di altri votivi, alcuni dedicati genericamente a una divinità femminile indicata come ἁ θεά o ἁ θεός,[11] dei celebri *pinakes* locresi[12] e di dediche che ricordano esplicitamente l'offerta a Persefone di elmi (e.g. *IG* XIV 631; Landi 1979 nrr. 62-3; Arena, *IGASMG* V nrr. 48-9), consente di attribuire con una certa sicurezza l'epigrafe in esame al culto di Persefone.

Posto in uno stretto vallone, il santuario si disponeva in prossimità della cinta urbana dell'antica Locri Epizefirii, a marcare in un certo qual modo la linea di confine del territorio cittadino e l'ingresso allo stesso per chi procedeva dall'entroterra: un dato questo che collima con quanto riferito da Livio (29.8.9; 29.18.3-4), da Cicerone (*Nat. Deor.* 3.83) e da Appiano (*Samn.* 12.4-6), tutti concordi nel posizionare il *Persephoneion* all'estero delle mura. Livio (29.18.15-18) in particolare ricorda come la dea avesse dissuaso i Locresi dal costruire difese attorno al santuario, garantendone la protezione da qualsiasi tentativo di saccheggio (*deam sua templa defensuram*).

L'area sacra non fu mai monumentalizzata: all'interno del *temenos* si disponevano, infatti, poche, modeste strutture – quali la cosiddetta *edicola tesauraria* –, ora testimoniate dalle terrecotte architettoniche della Collezione Candida, la cui datazione colloca lo sviluppo del santuario in un momento non anteriore alla fine del V secolo a.C. e, più verosimilmente, nel IV-III secolo a.C. (Grillo 1996).

A dispetto del modesto sviluppo in senso monumentale del santuario, Diodoro (27.4.3) lo considerava il santuario di Persefone più importante dell'Italia intera: è dunque verosimile che la sua grandezza fosse determinata più dalla ricchezza delle offerte, peraltro confer-

9 Orsi 1909, 1911; Giannelli 1924, 222-9; Arias 1946, 71; Sabbione 1996, 32; Cardosa 2010, 351; Hinz 1998, 203-6.

10 Oltre al culto di Persefone, si hanno evidenze riguardanti il culto di Afrodite, Zeus, Atena, Demetra, le Ninfe, di Acheloo e di diversi eroi (Giannelli 1924, 222-9; Torelli 1977, 147-84; Sourvinou-Inwood 1978, 103-21; Barra Bagnasco 1984, 37-41; Parra 1991, 195-7; Costabile 1996; Hinz 1998, 203-9; Del Monaco 2013, 18-19).

11 Del Monaco 2013, 128-31, nrr. 75-77, 140-2, nr. 89. In alcuni casi, probabilmente dallo stesso contesto, Persefone è invocata per nome (*IG* XVI 631 = Del Monaco 2013, 127-8, nr. 74; *LSAG*^{2} 286, nr. 8 = Del Monaco 2013, 127, nr. 73).

12 Alcuni rilievi votivi raffiguranti per lo più il ratto di Persefone, provenienti soprattutto dai depositi votivi di VI e V secolo a.C., costituiscono la principale fonte di informazione sul culto della dea a Locri (Orsi 1909; Zancani Montuoro 1935; Prückner, 1968; Sourvinou–Inwood 1978; Torelli 1977; Sabbione 1996, 32; Eisenfeld 2016, 56-64; Marrone, Torelli 2016).

e-ISSN 2532-6848

mata dai ritrovamenti archeologici finora editi,[13] che dalla monumentalità delle sue strutture. Non sorprende, quindi, che le fonti ricordino i saccheggi subiti dal santuario in almeno tre occasioni tra il 360 e il III secolo a.C.: la prima volta a opera di Dionisio II di Siracusa (Cic. *Nat. Deor.* 3.83), poi di Pirro e, infine, di Pleminio, luogotenente di Scipione (Liv. 29.8.9; 18.3-4; App. *Samn.* 12.4-6).

La dedica di Oiniadas, Eukelados e Cheimaros apparteneva agli *ex voto* del santuario, dove fu verosimilmente collocata a ricordo di un'offerta pubblica. È infatti probabile che la dedica sia stata innalzata dai tre cittadini locresi nell'ambito dell'esercizio di una magistratura. Secondo un'intuizione di Domenico Musti, tale proposta troverebbe conferma non solo nella provenienza della dedica da un santuario cittadino, ma anche nel numero degli offerenti, tenuto conto della presenza a Locri di collegi magistratuali su base ternaria.[14]

Il corpo civico locrese prevedeva, infatti, una divisione in tre *phylai*, i cui rappresentanti componevano triadi magistratuali, secondo un modulo organizzativo proprio sia del mondo dorico, da Sparta a Cirene, sia della Locride.[15] I nove collegi magistratuali a base ternaria di Locri comprendevano: gli *episkeuasteres;* gli *epistatai*; gli *hiaromnamones* del tesoro; gli *hiaromnamones* dei cereali; i *logisteres*; i *polemarchoi*; i *probouloi*; i *prodikoi* e i *toichopoioi*.[16]

Il carattere pubblico della dedica è suggerita non solo dalla sua provenienza, dal santuario della divinità tutelare della città, che ne denota il forte valore civico, ma anche dalla compresenza di tre dedicatari di sesso maschile, apparentemente non legati da vincoli parentali, spiegabile solo alla luce dell'ufficialità dell'iniziativa. Un elemento, quest'ultimo, senza riscontro nell'ambito delle dediche private antiche, ma che trova spiegazione alla luce delle caratteristiche del sistema organizzativo del corpo civico locrese.

L'epigrafe, con andamento destrorso, si caratterizza per la presenza del *lambda* con spigolo alto, tipico dell'alfabeto della Locri-

13 Sabbione 1996, 32-9; Marroni, Torelli 2016; Giudice E., Giudice G. 2019.

14 Lewis 1970; Jones, *Public Organization*, 168-70; Costabile 1992, 212-13; Antonetti 1995, 354; Del Monaco 2010, 463, 466-7; Del Monaco 2013, 27-8, 30. Curiosamente, si rileva come nella seconda metà del IV secolo un certo Archippos, figlio di Eukelados, sia ricordato come uno dei tre *hieromnamones* dell'*Olympieion* di Locri (Costabile 1992, 235, tab. 3, ll. 5-6 = Del Monaco 2013, nr. 3).

15 Musti 1977, 29-30. Un riflesso di questa base ternaria è anche nell'istituto della nona, in luogo della decima, a Locri [Iust. XX, 3, 1-3; Lewis 1970; De Franciscis 1972 (tav. 15, l. 11-13, e 16, l. 10)].

16 Lewis 1970; Jones, *Public Organization*, 168-70; Costabile 1992, 216-20.

e-ISSN 2532-6848

de Ozolia,[17] che farebbe risalire a quasta regione l'origine dei coloni, per quanto siano molte le somiglianze evidenziate da Musti tra la storia istituzionale di Locri Epizefirii e quella della Locride Opunzia.[18] Tali elementi rimandano alla *vexata quaestio* dell'origine dei coloni magnogreci, problema che non trovava concordi nemmeno gli autori antichi:[19] secondo Eforo (*FGrHist* 70 F 138 *apud* Strabo 6.1.7 C 259), infatti, i fondatori di Locri Epizefirii, *polis* fondata all'inizio dell'VII secolo a.C.,[20] provenivano dalla Locride Opunzia, mentre Strabone (6.1.7 C 259), forse attingendo da Antioco di Siracusa, propendeva per un'origine occidentale. Secondo Musti la soluzione più equilibrata è quella di ammettere una fondazione congiunta di Locresi Opunzi e Ozoli (Musti 1977, 32), tanto più in considerazione del fatto che non si è nemmeno certi che in un periodo così antico le due regioni fossero effettivamente distinte.

Bibliografia

Arena, *IGASMG* V = Arena, R. (a cura di) (1998). *Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Vol. V di *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. Alessandria.

Bechtel, *HPN* = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle.

DGE = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia Greca*. Roma.

***IG* XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

17 Guarducci, *EG* I, 303; Musti 1977, 35-6; *LSAG*², 104-5; Lazzarini 2011; Del Monaco 2013, 23-4.

18 Polyb. 12.16.10-11; *IG* IX 1, 334; Sartori 1953, 129.

19 Ephor. *FGrHist* 70 F 138 *apud* Strabo 6.1.7 C 259; Ps.-Scymnos 312-6. A questo va aggiunto il nome dell'ecista Euanthes, che richiama il toponimo Oiantheia, dal II secolo a.C. nota anche come Euantheia, nella Locride Ozolia (Musti 1977, 31).

20 Strabone (6.1.7 C 259) riferisce che alcuni anni dopo la fondazione a Capo Zefirio, la moderna Capo Bruzzano, i coloni si spostarono verso la 'collina di Epopis' con l'aiuto di Siracusani e, secondo Sourvinou-Inwood (1974, 189) e van Compernolle (1992, 762-4), di Tarantini. Il passo di Strabone è però corrotto in questo punto e non è certo se si debba accettare la congettura sul testo (più cauto Musti 1977, 107-8). La compartecipazione tarantina è forse confermata da Pausania (3.3.1), che parla di Locri come di una fondazione spartana. Differente è la versione in Conone (*FGrHist* 26 F 1[3] *apud* Phot. *Bibl*. 186, 131b.32-36), che registra la fondazione della città da parte dell'eroe eponimo Locros (cf. Capdeville 1999, 74-82).

Jones, *Public Organization* = Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*. Philadelphia.
Lazzarini, *Formule* = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». MemLinc, s. VIII, 19(2), 47-354.
***LGPN* I** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987). *Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*. Vol. 1 of *Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.
***LGPN* III.A** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1997). *Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*. Vol. 3A of *Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.
***LGPN* IV** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (2005). *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*. Vol. 4 of *Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.
***LGPN* V.A** = Corsten, T.; Fraser, P.M. (eds) (2010). *Costal Asia Minor: Pontos to Ionia*. Vol. 5A of *Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.
***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
***SGDI* II** = Collitz, H. (Hrsg.) (1885-99). *Epirus. Akarnanien. Aetolien. Aenianen. Phthiotis. Lokris. Phokis. Dodona. Achaia und seine Colonien. Delphi*. Bd. II von *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Göttingen.
Antonetti, C. (1995). «Le tavole di Locri: nuovi contributi al dibattito storico». Ostraka, 4.2, 351-63.
Arditi, M. (1791). *Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine di Locri*. Napoli.
Arias, P.E. (1946). «Note di archeologia locrese». ASCL, 15, 71-78.
Barra Bagnasco, M. (1984). *Locri Epizefiri. Organizzazione dello spazio urbano e del territorio nel quadro della cultura della Grecia di Occidente*. Chiaravalle.
Capaldi, C.; Zevi, F. (2017). *Museo archeologico nazionale di Napoli. La collezione epigrafica*. Milano.
Capdeville, G. (1999). «Héraclès et ses hôtes». Massa-Pairault, F.-H. (éd), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image = Actes du colloque de Rome* (14-16 novembre 1996). Roma, 29-99.
Capialbi, A. (1849). *Le ruine di Locri del duca di Luynes voltate in italiano da A. Capialbi, con aggiunta di brevi note e delle iscrizioni locresi*. Napoli.
Cardosa, M. (2010). «Il santuario di Persefone alla Mannella». Lepore, L.; Turi, P. (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri = Atti del Convegno Internazionale* (Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007). Firenze, 351-62.
Costabile, F. (1992). «Editio altera e traduzione delle tabelle locresi». Costabile, F. (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione economia e finanze di una città della Magna Grecia*. Soveria Mannelli, 229-307.
Costabile, F. (1996). «I culti locresi». Lattanzi, E. (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria*. Napoli, 22-5.
De Franciscis, A. (1972). *Stato e società in Locri Epizefiri. L'archivio dell'Olympieion locrese*. Napoli.
Del Monaco, L. (2010). «Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefirii». Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*. Pisa, 461-75.
Del Monaco, L. (2013). *Iscrizioni greche d'Italia, Locri*. Roma.
Eisenfeld, H. (2016). «Life, Death, and a Lokrian Goddess: Revisiting the Nature of Persephone in the Gold Leaves of Magna Graecia». Kernos, 29, 41-72.
Fiorelli, G. (1849). *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Raccolta epigrafica. I. Iscrizioni greche e latine*. Napoli.
Giannelli, G. (1924). *Culti e miti della Magna Grecia*. Firenze.

Giudice, E.; Giudice, G. (2019). «The Attic Pottery from the Persephoneion of Locri Epizefiri between Ritual Practices and Worship». Morais, R.; Leão, D.; Rodríguez Pérez, D.; Ferreira, D. (eds), *Greek Art in Motion = Studies in Honour of Sir John Boardman on the Occasion of his 90th Birthday*. Oxford, 396-407.
Grillo, E. (1996). «Le testimonianze architettoniche del santuario di Persefone alla Mannella». Lattanzi, E. (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria*. Napoli, 43-5.
Hinz, V. (1998). *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Grecia*. Wiesbaden. Palilia/ Deutsches Archaologisches Institut Rom 4.
Landi, A. (1979). *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*. Napoli.
Lazzarini, M.L. (2011). «Locri, le Locridi, le colonie: una messa a punto». De Sensi Sestito, G.; Intrieri, M. (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia. L'Epiro, Corcira e l'Occidente*. Pisa, 487-96.
Lewis, D. (1970). «Preliminary Notes on the Locri Archive». Klio, 52, 247-53.
Marroni, E.; Torelli, M. (2016). *L'obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*. Pisa.
Musti, D. (1977). «Problemi della storia di Locri Epizefirii». *Locri Epizefirii = Atti del XVI convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-8 ottobre 1976). Napoli, 23-145.
Orsi, P. (1909). «Lokroi Epizephyrioi. Quarta campagna di scavi (1909)». NSA, 319-26.
Orsi, P. (1911). «Locri Epizefiri. Il tempietto di Athena». NSA, Suppl., 62-7.
Parra, M.C. (1991). s.v. «Locri». *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca*. Pisa; Roma, 191-201.
Prückner, H. (1968). *Die lokrischen Tonreliefs*. Mainz.
Sabbione, C. (1996). «Il santuario di Persefone in contrada Mannella». Lattanzi, E.; Iannelli, M.T.; Luppino, S.; Sabbione, C.; Spadea, R. (a cura di), *I Greci in Occidente. I santuari della Magna Grecia in Calabria*. Napoli, 32-9.
Sartori, F. (1953). *Problemi di storia costituzionale italiota*. Roma.
Sourvinou-Inwood, C. (1974). «The Votum of 477/6 B.C. and the Foundation Legend of Locri Epizephyrii». CQ, 24, 186-98.
Sourvinou-Inwood, C. (1978). «Persephone and Aphrodite at Locri. A Model for Personality Definitions in Greek Religion». JHS, 98, 101-21.
Torelli, M. (1977). «I culti di Locri». *Locri Epizefiri = Atti del XVI convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-8 ottobre 1976). Taranto, 147-84.
Van Compernolle, R. (1992). «Lo stanziamento di 'apoikoi' greci presso Capo Zefirio (capo Bruzzano) nell'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C». ASNP, 22, 761-80.
Zancani Montuoro, P. (1935). «Il giudizio di Persefone in un pinakion locrese». ASCL, 5, 195-218.

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Trattato di alleanza tra Atene e Arcadia, Acaia, Elide e Fliunte

[265]

Egidia Occhipinti
Independent Scholar

Riassunto È oggetto della presente indagine il testo di un'alleanza tra Atene e Arcadia, Acaia, Elide, Fliunte. Tale alleanza fu formalizzata in un decreto attico che, risalente al 362-361 a.C., fu inciso su una stele sormontata da un rilievo. Il decreto verosimilmente prevedeva che i contraenti diventassero alleati degli Ateniesi e dei loro alleati, ma non membri della Seconda lega ateniese. Si effettuano anche alcune osservazioni stilistiche sui personaggi presenti nel rilievo.

Abstract This paper presents and analyses the text of an alliance decree among Athens, Arcadia, Achaia, Elis and Phleious, which was signed in 362-361 BC. The text is inscribed in a stone relief. The decree established that the contracting parties were allies of the Athenians and their allies, but they were not members of the Second Athenian league. Moreover, this article discusses the relief figures.

Parole chiave Alleanza. Atene. Arcadia. Acaia. Elide. Fliunte. Decreto. Seconda lega ateniese.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2018-06-29
Accepted 2018-09-28
Published 2019-06-28

Open access

Citation Occhipinti, Egidia (2019). «Trattato di alleanza tra Atene e Arcadia, Acaia, Elide e Fliunte». *Axon*, 3(1), 71-82.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/006

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; due frammenti non combacianti, *a* (ll. 1-19), *b* (ll. 20-41), in marmo bianco lievemente granulare. La superficie presenta delle fessure in corrispondenza dei bordi; fr. *a*: 49 × 46 × 14 cm; fr. *b*: 17 × 35,5 × 0,8 cm. Ricomposto. Nella parte terminale del fr. *a* si osservano le tracce di un rilievo, raffigurante a destra Zeus, al centro un personaggio femminile, e a sinistra Atena. Il rilievo era bordato da ampie ante (3,5 cm).

Cronologia 362-361 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, Atene. Il fr. *a* fu ritrovato tra il teatro di Dioniso e l'Odeon di Erode Attico ad Atene; il fr. *b* fu ritrovato nell'Acropoli, 1876.

Luogo conservazione Grecia, Atene, New Acropolis Museum; Epigraphical Museum, nr. inv. fr. *a*: NAM 1481; fr. *b*: EM 857.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, in 40 linee.
- Impaginazione: stoichedon 40 dalla linea 2 in poi.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica, con elementi ionici.
- Lettere particolari: ʘ *theta*; Ξ *ksi*.
- Misura lettere: 1,2 cm (linea 1); 0,6 cm (linee 2 ss.).
- Particolarità paleografiche: è opera dello stesso incisore di *IG* II² 105. Assimilazione regressiva: 'Oῆθεμ, τὸγ (ll. 5, 6). Le lettere della prima linea sono molto più grandi e larghe di quelle delle successive linee.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.
È presente ο al posto di ου (l. 4). Sono presenti le forme epiche συνενείκομαι (l. 9) e εἰσενείκομαι (l. 13) per συμφέρομαι.

Lemma Koumanoudes 1876-7, 101-2 (fr. *a*); Koehler 1876, 197-205 (fr. *a* + fr. *b* parzialmente integrato); Foucart 1898, 313-27 (integrazione del fr. *b*); *Syll.*³ I nr. 181; *IG* II².1.2 112 (con addendum p. 658); Tod, *GHI* II nr. 144; *Staatsverträge* II nr. 290; Harding 1985, nr. 56; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 41; Binneboeßel 1932, 10 nrr. 37, 20, 32, 41, 48, 52, 54-5, 63, 71 (rilievo); Svoronos 1908-37, 598-9, nr. 245, tav. 106.1, (rilievo); Süsserott 1938, 52-7, 79, 113, 148-50, tav. 4.1 (rilievo); Hiller 1971, 24, 57, 63 (rilievo); Bliquez 1979, 237-40; Dušanić 1979, 128-35, tav. 38; Meyer, *Urkundenreliefs* A 58, tav. 17.2 (rilievo); *ADT* 67-70; Lawton, *ADR* nr. 24, tav. 13 (rilievo).

Testo

ἐπὶ Μόλωνος ἄρχοντος.
συμμαχία Ἀθηναίων καὶ Ἀρκάδων καὶ Ἀχαιῶν καὶ Ἠλ-
είων καὶ Φλειασίων· ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμ-
ωι· Οἰνηῒς ἐπρυτάνευεν, Ἀγάθαρχος Ἀγαθάρχο Ὀῆθε-
μ ἐγραμμάτευ[εν], Ξάνθιππος Ἕρμειος ἐπεστάτει, Πε- 5
ρίανδρος εἶπεν· εὔξασθαι μὲν τὸγ κήρυκα αὐτίκα μ-
άλα τῶι Διὶ τῶι Ὀλυμπίωι καὶ τῆι Ἀθηνᾶι τῆι Πολιά-
δι καὶ τῆι Δήμητρι καὶ τῆι Κόρηι καὶ τοῖς δώδεκα [θ]-
εοῖς καὶ ταῖς σεμναῖς θεαῖς, ἐὰν συνενείγκηι Ἀ[θη]-
ναίων τῶι δήμωι τὰ δόξαντα περὶ τῆς συμμαχία[ς θυ]- 10
[σί]αν καὶ πρόσοδον ποιήσασθα[ι] τελουμένων τούτω]-
[ν κα]θότι ἂν τῶι δήμωι δοκῆι· τα[ῦ]τα μὲν ηὖχθ[αι. ἐπει]-
[δὴ δ]ὲ οἱ σύμμαχοι δόγμα εἰσήνειγκαν εἰς τ[ὴν βουλ]-
[ὴν δ]έχεσθαι τὴν συμμαχίαν καθὰ ἐπαγγέλ[λονται]-
[Ἀρ]κάδες καὶ Ἀχαιοὶ καὶ Ἠλεῖοι καὶ Φλε[ιάσιοι κα]- 15
[ὶ ἡ βο]υλὴ πρὀβούλευσεν, κατὰ ταὐτά, δεδό[χθαι τῶι δ]-
[ήμωἰ εἶ]ναι συμμάχους τύχηι ἀγαθ[ῆι τοῦ δήμου εἰς]
[τὸν ἀεὶ] χρόνον Ἀθηνα[ίων τὸν δῆμον καὶ τοὺς συμμά]-
[χος καὶ Ἀ]ρκάδ[ας καὶ Ἀχαιοὺς καὶ Ἠλείους καὶ Φλει]-
[ασίους – – – – – – – 34 – – – – – – –] 20
[.. δ]ὲ Ἀχ[αι – – – – – – 32 – – – – – – –]
[..]αν τὴν [– – – – – – – 33 – – – – – – –]
[πό]λεων, μὴ[– – – – – – 32 – – – – – – –]
[..]ερὰν μηδέ [– – – – – – 30 – – – – – – –]
[..] ἐν τῆι στήλ[ηι ταύτηι. ἐὰν δέ τις ἴηι ἐπὶ τὴν Ἀττι]- 25
[κὴ]ν ἢ τὸν δῆμον [καταλύηι τὸν Ἀθηναίων ἢ τύραννον]
[κα]θιστῆι ἢ ὀλι[γαρχίαν, βοηθεῖν Ἀρκάδας καὶ Ἀχαι]-
[ὸς] καὶ Ἠλείους κ[αὶ Φλειασίους Ἀθηναίοις παντὶ σ]-
[θέ]νει καθότι ἂν [ἐπαγγέλλωσιν Ἀθηναίοι κατὰ τὸ δ]-
[υν]ατόν· καὶ ἐάν [τις ἴηι ἐπὶ ταύτας τὰς πόλεις ἢ τὸν] 30
δῆμον καταλύε[ι τὸν Φλειασίων ἢ ἐὰν τὴν πολιτεία]-
ν τὴν Ἀχαιῶν ἢ τ[ὴν Ἀρκάδων ἢ τὴν Ἠλείων καταλύηι ἢ]
μεθιστῆι ἢ φυγα[δεύηι τινάς, βοηθεῖν Ἀθηναίους τ]-
ούτοις παντὶ σθ[ένει καθότι ἂν ἐπαγγέλλωσιν οἱ ἀ]-
δικούμενοι κατ[ὰ τὸ δυνατὸν. ἡγεμονίαν δὲ ἔχειν ἐ]- 35
ν τῆι αὑτῶν ἑκά[στους· ἐὰν δέ τις ἄλλο δοκῆι ἁπάσαις]
[τ]αῖς πόλεσι πρ[οσθεῖναι, ὅτι ἂν δόξηι, εὔορκον εἶν]-
αι. ὀμόσαι δ᾽ [ἐν ἑκάστηι πόλει τὰ μέγιστα τέλη Πελο]-
ποννησίων, [τῶν δ᾽ Ἀθηναίων τοὺς στρατηγοὺς καὶ το]-
ὺς ταξιάρ[χους καὶ τοὺς ἱππάρχους καὶ τοὺς φυλάρ]- 40
χους καὶ τ[οὺς ἱππέας – – – – 23 – – – – – –]
Incerta vestigia

Apparato 11-12 τούτω]ν ed. pr.; ὁρκίω]ν Koehler || 12-13 ηὖχθ[αι, ἐπειδὴ δ]ὲ ed. pr.; ηὐχό[μεθα· ἐπεὶ δ]ὲ Koehler; ηὖχθ[αι. ἐπειδὴ Rhodes, Osborne || 13 εἰσήνειγκαν Foucart, et ceteri post eum; εἰσήνεγκαν ed. pr. || 13-14 τ[ὴν βουλὴν δ]έχεσθαι Koehler || 14-15 ἐπαγγέλ[λονται οἱ Ἀρ]κάδες ed. pr.; ἐπαγγέλ[λουσιν Ἀρ]κάδες Koehler || 16 προυβούλευσεν κατὰ ταὐτά, δεδό[χθαι ed. pr.; πρὀβούλευσεν, κατὰ ταὐτά δεδό[χθαι Koehler || 24-25 [ἐὰν δέ τις - - - Ἀθηναίω]ν Koehler; ἐὰν δέ τις ἴηι ἐπὶ τὴν πόλιν τὴν Ἀθηναίω]ν Foucart || 25-26 ἐπὶ τὴν Ἀττικὴ]ν Dittenberger || 27-28 ὀλι[γαρχίαν, βοηθεῖν Ἀρκάδας καὶ Ἀχαιοὺς] Foucart; ὀλι[γαρχίαν - - -, βοηθεῖν - - - ς] Koehler; Ἀχαιὸς] Dittenberger || 28-29 κ[αὶ Φλειασίους Ἀθηναίοις παντὶ σθέ]νει Foucart; κ[αὶ - - - ς καὶ - - - ς παντὶ σθέ]νει Koehler || 29-30 [ἐπαγγέλλωσιν Ἀθηναίοι κατὰ τὸ δυν]ατόν Koehler || 30 [τις ἴηι ἐπὶ ταύτας τὰς πόλεις ἢ τὸν] Foucart; [τις - - - ἢ τὸν] Koehler || 32 τ[ὴν Ἀρκάδων ἢ τὴν Ἠλείων Dittenberger; τ[ὴν Ἠλείων ἢ τὴν Ἀρκάδων Foucart || 33 φυγα[δεύσηι τινάς, βοηθεῖν Ἀθηναίους τ] Foucart; βοηθεῖν Ἀθηναίους τ] Koehler; φυγα[δεύηι Dittenberger || 34 σθ[ένει καθότι ἂν ἐπαγγέλλωσιν οἱ ἀ] Koehler || 35 κατ[ὰ τὸ δυνατὸν Koehler.

Traduzione Sotto l'arcontato di Molone. Alleanza tra Ateniesi, Arcadi, Achei, E- lei e Fliasi. Fu decretato dalla Boule e dal De- mos, sotto la pritania della tribù Eneide; Agatarco figlio di Agatarco del demo di Oe era segretario; Santippo del demo di Ermo era epistate. Pe- riandro propose: l'araldo immediatamente faccia voto a Zeus Olimpio, Atena Polia- de, Demetra e Core, ai dodici [d]ei e alle dee venerande che, se quanto deliberato sull'alleanz[a] sia vantaggioso per il Demos degli A[te]niesi, di compiere un [sacr]ificio e una processione, quando queste cose siano state compiute come il Demos deliberi. Vengano compiuti qu[e]sti vot[i. Dal momento che] gli alleati (sc. di Atene) hanno presentato a[lla Boule] la proposta cioè che si [a]ccolga l'alleanza come prop[ongono Ar]cadi, Achei, Elei e Fl[iasi, e la Bo]ule ha proposto un proboulema negli stessi termini; sia decr[etato dal Demos]: per la buo[na] sorte [del Demos per sempre] si]ano alleati [il Demos] degli Ateni[esi, gli alleati, gli A]rcad[i, gli Achei, gli Elei e i Fliasi]. [ ] [ ] Ach[ ] [..] e la [ ] [.. ci]ttà, non [ ] [..] né [ ] [..] su questa stel[e. Se qualcuno invade l'Attic]a o [cerca di sciogliere] la democrazia [degli Ateniesi, o in]sedia [un tiranno] o un'oli[garchia, Arcadi, Achei], Elei [e Fli- asi accorreranno in aiuto degli Ateniesi con ogni me]zzo per quanto [possi]bile, come [gli Ateniesi lo richiedano]. E se [qualcuno invade queste città], o scioglie la democrazia [dei Fliasi o abbatte la costituzione] di Achei, [Arcadi ed Elei], o lo cambia o man[da in esilio alcuni, gli Ateniesi andranno in loro soccorso] con ogni me[zzo] per quanto [possibile, come coloro che s]ubiscono ingiustizia [lo richiedano]. Cia[scuno stato avrà il pieno controllo] del proprio territorio. [Se tutte] le città [decidono di ag[giungere qualcos'altro, ciò che è decretato s]ia [coerente con il giuramento]. [In ciascuna città] giurino [le più alte autorità dei Pelo-] ponnesiaci, [degli Ateniesi (sc. giurino) gli strateghi, i] tassiar[chi, gli ipparchi, i filar]chi, i[cavalieri ---]

Collegamenti

Foto del calco del frammento *b* da OhioLINK: `http://drc.ohiolink.edu/handle/2374.OX/186446` (2019-06-20).

AIO database: `https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII2/112` (2019-06-20).

Cratere attico a figure rosse (V secolo a.C.) raffigurante Era, Zeus, Atena, Eracle: `http://www.theoi.com/Gallery/K4.8.html` (2019-06-20).

Commento

Si tratta del testo di un'alleanza stipulata nell'anno arcontale 362-361 a.C. tra Atene e Arcadi, Achei, Elei, Fliasi. Tale alleanza fu oggetto di un decreto attico, inciso su una stele sormontata da un rilievo. Il testo, *stoichedon* di 40 lettere a partire dalla seconda linea, presenta elementi propri del dialetto ionico-attico. Sopravvivono due frammenti, *a* (NM 1481) e *b* (EM 857), di cui il primo fu rinvenuto ad Atene nel 1876, tra il teatro di Dioniso e l'Odeon di Erode Attico; il secondo (*b*) fu rinvenuto nello stesso anno nell'Acropoli. Il frammento *a* culmina con un rilievo, di cui non è preservata la parte superiore (dal collo dei personaggi in su), che raffigura Zeus, Atena e una figura femminile con *himation* e chitone (cf. § 2).

Il testo contiene un decreto probouleumatico. Nelle linee 12-16 si legge che i sinedri degli alleati avevano presentato la proposta (δόγμα) alla *boule* di accettare l'alleanza offerta da Arcadi, Achei, Elei e Mantinei. Si tratta della procedura regolare del rapporto fra i sinedri degli alleati e la *boule*: questa formula un primo decreto che sottopone agli alleati della lega; se essi lo accettano, come nel nostro caso, lo ripresentano come loro proposta (*dogma*) alla *boule* e quest'ultima lo adopera come probuleuma per l'ecclesia. Se il sinedrio non è favorevole al primo decreto della *boule* lo respinge[1] oppure lo modifica.[2] Vi è anche una procedura diversa, non usuale, in cui la *boule* non formula il decreto, ma produce un *dogma* e rimette ai sinedri il compito di produrre e presentare il decreto direttamente all'ecclesia (decreto che rende onori a Dionisio I e ai figli nel 369, *IG* II^2 103, Rhodes, Osborne *GHI* nr. 33; Accame 1941, 115).

Molone fu arconte ateniese nel 362-361 e ciò permette la datazione *ad annum* del decreto.[3] Santippo di Ermo era epistate dei proedri e non più dei pritani,[4] in quanto dall'inizio degli anni '70 in poi spettava ai proedri,[5] e non ai pritani, la presidenza del consiglio e dell'eccle-

1 Se il decreto viene respinto, la *boule* probabilmente ne deve formulare un altro da sottoporre a nuova discussione dei sinedri e al loro voto. Accame 1941, 116.

2 In questo caso la *boule* può accogliere le modifiche o respingerle. Accame 1941, 116.

3 *IG* II^2 112, 113, 114, 115, 120. Cf. *IG* II^2 1611, 1622; Diod. 15.90; Dem. [50] 4; Kirchner 1933, col. 9.

4 I cinquanta membri da ciascuna tribù a turno servivano come pritani per una decima parte dell'anno; ogni giorno uno dei loro membri era scelto come presidente, epistate. Rhodes, Osborne *GHI*, XVII. Schaefer 1967, col. 1347.

5 Nove membri della *boule*, uno da ciascuna tribù, e uno di loro era designato epistate per un giorno; veniva esclusa la tribù della pritania in carica nella elezione dei nove membri.

e-ISSN 2532-6848

sia. I proedri potevano[6] convocare nell'ecclesia i sinedri degli alleati; ai pritani rimaneva l'invito del consiglio e del popolo a ogni seduta e la bozza del programma del giorno; essi eleggevano inoltre i proedri (Accame 1941, 118). La formula più ricorrente per indicare l'epistate dei proedri è τῶν προέδρων ἐπεψέφιζεν,[7] tuttavia, come in questo caso si trova il nome del personaggio seguito da ἐπεστάτει.[8] La conoscenza della tribù di appartenenza è decisiva per discernere la questione, in quanto la tribù della pritania non coincide con quelle dei proedri: Santippo era della tribù Acamantide, mentre la pritania in quella parte dell'anno spettava alla tribù Eneide.

Il presente decreto prevede che i contraenti, Arcadia, Acaia, Elide e Fliunte, diventino alleati degli Ateniesi e degli alleati, ma non membri della lega.[9] Nel quarto secolo vi erano tre tipologie di alleanze stipulate da Atene: il primo tipo prevedeva l'inclusione di uno stato nella lega; il secondo tipo contemplava un'alleanza bilaterale con Atene ma non con i suoi alleati; il terzo tipo prevedeva un'alleanza con Atene e il sinedrio degli alleati senza che ciò implicasse l'adesione alla lega (Cargill 1981, 51). Si è sostenuto che già a partire dalla metà degli anni '70 Atene non includesse più alleati nella lega e si è persino ritenuto dubbio se Corcira, importante alleato ateniese (*IG* II^2 96, 375-374 a.C.), ne facesse parte.[10] Tuttavia, l'esempio di Caristo, membro della lega che nel 371 se ne stacca insieme ad altre città euboiche, ma che nel 357 viene riammesso nella stessa (Bertoli 2013, 191-223), rende la questione aperta.

Qui di seguito si riportano alcune osservazioni paleografiche relative al testo del decreto.

- Linee 12-13: si preferisce ηὖχθ[αι. ἐπειδὴ δ]ὲ per analogia con δεδό[χθαι τῶι δήμωι (ll. 16-17).
- Linee 14-15: l'articolo οἱ presente nell'*editio princeps* non va accolto per analogia con gli etnonimi che seguono, anche se ciò rende le due linee di 39 lettere; non è peraltro rara nei testi *stoichedon* qualche irregolarità nelle linee.

6 Secondo Accame 1941, 117-18, non era solitamente il loro compito, che era invece di competenza dei pritani.

7 Si considerino per esempio Rhodes, Osborne *GHI* nrr. 33 (*IG* II^2 103), 52 (*IG* II^2 123), 71 (*IG* II^2 228), 72 (*IG* II^2 233), 77 (*IG* II^2 237), 79, 91 (*IG* II^2 337), 94 (*IG* II^2 351), 95 (*IG* II^2 360). *IG* II^2 687. Guarducci 2005, 114.

8 Si vedano Rhodes, Osborne *GHI* nrr. 22, 31 (*IG* II^2 107), 35, 38 (*IG* II^2 110), 39 (*IG* II^2 111), 44, 64 (*IG* II^2 212).

9 Accame 1941, 128; Cargill 1981, 72 ss.

10 Accame 1941, 126-7: lo studioso ipotizza l'ingresso di Corcira nella lega. Contra Cargill 1981, 71 ss. Cf. Tuplin 1984, 537-68.

e-ISSN 2532-6848

- Linee 24-25: l'interessante integrazione di Foucart eccede tuttavia di molto lo spazio di 40 lettere.
- Dalla linea 26 in poi compaiono gli impegni reciproci che assumeranno gli Ateniesi e i nuovi alleati: mentre fra Ateniesi e Arcadi, Achei, Elei e Fliasi si conclude un'alleanza vera e propria con obblighi militari reciproci; fra gli alleati degli Ateniesi e gli stessi popoli non vengono precisati gli impegni di carattere militare. Verosimilmente i nuovi alleati non avrebbero trovato grande giovamento negli alleati ateniesi, i quali in caso di guerra avrebbero potuto fornire loro solo aiuti via mare.
- Linea 33: si preferisce φυγα[δεύηι del Dittenberger a φυγα[δεύσηι di Foucart per analogia con l'integrazione ἴηι della linea 30.
- Per quanto riguarda le linee 20-5, è possibile effettuare alcune osservazioni.

Le lettere]ε Αχ[della linea 21 sembrano rimandare al nome degli Achei. Nelle linee 20-1 potrebbero essere contenute le lodi al *demos* dei Fliasi e agli Achei, Arcadi ed Elei, forse nella forma ἐπαινέσαι μὲν τὸν δῆμον τῶν Φλειασίων καὶ δ]ὲ Ἀχ[αιοὺς καὶ Ἀρκάδας καὶ Ἠλείους.

Il μη[della linea 23 e il μηδε[della linea successiva probabilmente contengono un duplice divieto, che nei decreti attici può seguire immediatamente le lodi della/e città in oggetto e la formula che invita a rendere duraturi l'alleanza, i giuramenti, la pace, ecc. (si consideri e.g. *IG* II^2 34; Occhipinti 2017, *Axon* 149;[11] *IG* II^2 96). Un divieto pressoché sicuro è quello di non contravvenire a quanto iscritto sulla stele, dal momento che nella linea 24 ricorre l'espressione]ἐν τῆι στήλ[. Si potrebbe ipotizzare qualcosa del tipo μηδέ [παραβαίνοντας τῶν γεγραμμένων μηδὲν] ἐν τῆι στήλ[ηι ταύτηι.

1 Il contesto storico

Intorno alla metà del IV secolo Fliunte era uno stato democratico, mentre gli altri tre *ethne* erano retti da oligarchie. Di queste l'Arcadia è forse la regione che subì i maggiori stravolgimenti politici e territoriali, sia prima che durante le invasioni tebane. La sua storia turbolenta è documentata a partire dal 385 a.C., quando la regione fu smembrata da Sparta e riorganizzata nei quattro villaggi originari (Xen. *Hell*. 5.2.5-7; Diod. 15.5); fu riunificata nel 370 a.C. (Xen. *Hell*. 6.5.2-5) e seguirono nuove fasi di sinecismo: l'Arcadia divenne una federazio-

11 Occhipinti, Egidia (2017). «Trattato tra Atene e Chio». *Axon*, 1(1),151-68. DOI http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-14.

ne (Xen. *Hell*. 6.5.6; Diod. 15.59.1) e le comunità della parte meridionale della regione si riunirono a formare una grande metropoli, di nome Megalopoli (Diod. 15.72, 368-367 a.C.; Paus. 8.27, 371-370 a.C.).[12]

Nel 365 a.C. scoppiò un conflitto tra l'Elide e l'Arcadia, nel corso del quale, nel 363 a.C., la federazione arcadica si divise in due opposte fazioni: una, protebana, era appoggiata dalla città di Tegea e l'altra, antitebana, era guidata da Mantinea (Xen. *Hell*. 7.4.33-40). La fazione di Mantinea stipulò la pace con l'Elide e chiese l'intervento spartano contro Tegea (Xen. *Hell*. 7.4.12-5.3; Diod. 15.77.1-4; 78.2-3; 82.1-4). Ne conseguì la ben nota battaglia di Mantinea (362 a.C.) tra Tegea e Mantinea, ovvero tra Tebe e i suoi alleati e Sparta e i suoi alleati, tra cui Elide, Acaia e Atene.[13] Fliunte, che insieme a Corinto nel 365 aveva stipulato un trattato di pace con Tebe (Xen. *Hell*. 7.4.10-11), non viene menzionata (Xen. *Hell*. 7.5.1-3), verosimilmente perché non prese parte alla battaglia di Mantinea. A questa battaglia seguì una pace da cui Sparta venne esclusa e in cui la fazione di Mantinea pretese di rappresentare l'Arcadia (Diod. 15.89.1-2; cf. Buckler 1980, 260-1). Dopo la battaglia di Mantinea alcuni degli Arcadi che erano stati trapiantati a Megalopoli tentarono di rientrare nelle loro città originarie, ma furono costretti a rimanere a Megalopoli a seguito dell'intervento tebano del 361 (Diod. 15.94.1-3).

Dopo la scoperta del nostro decreto, è stato oggetto di disputa se il suo testo sia anteriore o posteriore alla pace del 362.[14] Oggi si tende a collocare l'alleanza in questione dopo tale pace. Così, secondo Rhodes e Osborne essa andrebbe posta dopo la pace, o dopo la successiva discesa dei Tebani nel Peloponneso del 361.[15] Precedentemente Momigliano, basandosi su un passo di Diodoro che usa il termine *symmachia* per riferirsi alla pace del 362 (15.89), aveva ipotizzato che alla pace avesse fatto seguito una *symmachia* (cioè il presente decreto), la quale ne avrebbe perfezionato il testo e avrebbe posto Atene quale stato arbitro a garanzia della stessa. Tale fenomeno si sarebbe, peraltro, verificato con regolarità a partire dalla pace del 371 a.C.[16] In realtà il testo diodoreo non implica tali collegamenti; esso riferisce semplicemente che vi fu una pace comune, siglata dagli stati greci nel 362-361; questi volevano includere i Messeni (rico-

12 Cf. Hornblower 1990, 71-7; Roy 1994, 193; Nielsen-Roy 1999, 16-79; Nielsen 2002.

13 Atene era alleata di Sparta dal 369 e dell'Arcadia dal 366 (Xen. *Hell*. 7.4.2-3).

14 Koehler 1876, 199, pose il decreto prima della battaglia di Mantinea; Koumanoudes 1876-77, 201-5 lo giudicò posteriore a tale battaglia.

15 Rhodes, Osborne *GHI* 212.

16 Momigliano 1934, 482-514; De Sanctis 1934, 145-55 fu scettico su tale possibilità, seguito da Accame 1941, 176.

noscendone, cioè, l'autonomia da Sparta) e per tale ragione gli Spartani si astennero dal giuramento (Diod. 15.89.1-2):

> οἱ δ᾽ Ἕλληνες μετὰ τὴν μάχην ἀμφισβητουμένην ἔχοντες τὴν νίκην, καὶ ταῖς ἀνδραγαθίαις ἐφάμιλλοι καθεστῶτες, ἔτι δὲ τῇ συνεχείᾳ τῶν κινδύνων καταπονούμενοι, διελύσαντο πρὸς ἀλλήλους. συνθέμενοι δὲ κοινὴν εἰρήνην καὶ συμμαχίαν, κατέταττον ἐν τῇ συμμαχίᾳ καὶ τοὺς Μεσσηνίους. [2] οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι διὰ τὴν πρὸς τούτους ἀκατάλλακτον ἀλλοτριότητα τῶν σπονδῶν οὐ προείλοντο κοινωνεῖν καὶ μόνοι τῶν Ἑλλήνων ὑπῆρχον ἔκσπονδοι.[17]

Tuttavia, è difficile pensare che Atene possa essere nelle condizioni militari di porsi a garante della pace in un momento in cui, dopo la battaglia di Mantinea, tra le città greche vigeva il caos e si aveva percezione della precarietà degli equilibri interstatali (Xen. *Hell*. 7.5.27). È più probabile ipotizzare che il trattato di alleanza con le città peloponnesiache fosse semplicemente costituito nel rispetto di quella pace. Si tratta infatti di un'alleanza difensiva tra due parti, che prevede l'intervento militare nel caso in cui giunga minaccia da parte di terzi (Xen. *Hell*. 7.5. 25-35: ἐὰν δέ τις ἴηι ἐπὶ κτλ. βοηθεῖν κτλ. κατ[ὰ τὸ δυνατὸν). La clausola somiglia a quella contenuta del decreto di Nausinico (carta della lega, 377, *IG* II² 43, ll. 46-51). Qui però è presente un concetto nuovo, cioè la difesa delle costituzioni, oligarchiche come democratiche (Xen. *Hell*. 7.5.26-27: καταλύηι τὸν Ἀθηναίων ἢ τύραννον κα]θιστῆι ἢ ὀλι[γαρχίαν e 30-2: τὸν] δῆμον καταλύε[ι τὸν Φλειασίων ἢ ἐὰν τὴν πολιτεία]ν τὴν Ἀχαιῶν ἢ τ[ὴν Ἀρκάδων ἢ τὴν Ἠλείων καταλύηι). Si tratta di una situazione del tutto nuova rispetto al passato, quando allearsi con Atene significava invece accogliere una costituzione democratica.

2 Il rilievo

Il rilievo è bordato da due ampie ante. Sulla destra Zeus è seduto; Atena, di tre quarti, rivolta verso Zeus, si trova in piedi alla sinistra del rilievo; è chiaramente riconoscibile dalla lancia e dallo scudo poggiato a terra. Entrambe le armi si trovano dietro alla figura, che mo-

17 «I Greci dopo la battaglia, essendo in disaccordo sulla vittoria, e avendo stabilito di essere uguali nel valore, esausti dal perdurare dei pericoli, pervennero ad un accordo gli uni con gli altri. Stipulando la pace comune e la *symmachia*, ordinavano di includere nell'alleanza anche i Messeni. Tuttavia gli Spartani scelsero di non prendere parte agli accordi per una irrisolvibile incompatibilità con questi e soli tra i Greci rimanevano fuori dai giuramenti» (trad. dell'Autrice).

e-ISSN 2532-6848

stra una posa non bellica, ma di riposo. Il personaggio al centro della scena è in posa frontale; si tratta di una figura femminile che è stata variamente interpretata come Era (Lawton 1995, nr. 24, tav. 13) oppure come la personificazione del Peloponneso (Svoronos 1908-37, nr. 1481, tav. 106). La figura sembra in relazione con Atena: quest'ultima presenta il braccio sinistro sollevato e appoggiato alla lancia, sul modello dell'*Athena Castra Praetoria* con l'elmo corinzio; sembra voler raggiungere il braccio destro, anche esso sollevato, della figura centrale la cui mano destra tiene l'*himation* per un lembo. Il braccio sinistro è disteso in posa di riposo, con la mano che impugna un bastone (lancia?). Indossa un chitone. L'uguale altezza delle due figure stabilisce chiaramente il medesimo *status* tra esse; Zeus assume una posizione di maggiore rilievo attraverso il trono e il poggiapiedi che lo pone su un gradino superiore.

Il Lawton suggerì Era come personaggio centrale in virtù del fatto che le personificazioni di luoghi sono rare e della somiglianza tra questa figura e quelle presenti nei rilievi nrr. 5, 96, e presumibilmente anche nel nr. 41 Lawton (1995, 94). Rispetto agli esempi citati dallo studioso sembra più appropriato il confronto con il rilievo nr. 96 sull'alleanza tra Atene e Corcira (*IG* II^{2} 97, Atene NM 1467, 375-374 a.C.): qui la figura centrale femminile, in posa frontale con il viso rivolto verso Zeus – che si trova alla sinistra del rilievo, sul trono – tiene con la mano destra, sollevata all'altezza della spalla, l'*himation*; alla destra di questa figura centrale vi è Atena con l'elmo corinzio e la mano sinistra sollevata, come appoggiata sulla lancia, sul modello dell'*Athena Castra Praetoria*. Sulla base di tale confronto, l'identificazione del personaggio con Era sembra inequivocabile.

Si aggiungono alcune osservazioni stilistiche suggerite dalla pittura vascolare. Un cratere attico a figure rosse del 400 a.C. (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma; nr. inv. 217526) offre una scena che rappresenta Zeus seduto sul trono con Era a sinistra e Atena a destra; alla destra di Atena compare Eracle. Il cratere celebra l'ingresso di Eracle nell'Olimpo. Una piccola vittoria alata sorvola il capo di Zeus. Ciò che ci interessa particolarmente qui è notare che oltre a Zeus anche Era impugna uno scettro con la mano sinistra. È dunque possibile che anche nel nostro rilievo la figura femminile impugni uno scettro e sia identificabile appunto con Era. D'altra parte, come ha fatto notare il Lawton (1995, 94), Zeus ed Era insieme potrebbero rappresentare le regioni e le città che hanno stretto l'alleanza con Atene nel 362-1, quali appunto Arcadia, Acaia, Elide e Fliunte; infatti, il santuario di Zeus ed Era ad Olimpia fu considerato il principale santuario del Peloponneso. Che si tratti poi di Zeus Olimpio è chiaro dal trono e dalla presenza di Atena: entrambi sono alla guida delle divinità olimpiche invocate nel testo del decreto.

Bibliografia

ADT = Tracy, S.V. (1995). *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-cutters of 340 to 290 B.C*. Berkeley; Los Angeles; London.
Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).
***IG* II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II, III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars. 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
Lawton, *ADR* = Lawton, C.L. (1995). *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*. Oxford.
Meyer, *Urkundenreliefs* = Meyer, M. (1989). *Die griechischen Urkundenreliefs*. Berlin (MDAI(A) Suppl. 131).
Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.
***Staatsverträge* II** = Bengtson, H. (1962). *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* Bd. II von *Die Staatsverträge des Altertums*. München.
***Syll.³* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C*. Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
Accame, S. (1941). *La lega ateniese del sec. IV a.C*. Roma.
Bertoli, M. (2013). «L'Eubea nella prima metà del IV secolo a.C. tra aspirazione alla libertà e dipendenza da Atene». Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F. (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, 191-223.
Binneboeßel, R. (1932). *Studien zu den attischen Urkundenreliefs des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr*. Leipzig Kaldenkirchen Dissertation.
Bliquez, L. (1979). «A Note on *IG* II² 112, 6-12 (= *Tod* 144)». ZPE, 35, 237-40.
Buckler, J. (1980). *The Theban Hegemony, 371-362 B.C*. Cambridge (MA).
Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*. Berkeley; Los Angeles; London.
De Sanctis, G. (1934). «La pace del 362/1». RFIC, 62, 145-55.
Dušanić, S. (1979). «Arkadika». MDAI(A), 94, 128-35.
Foucart, P. (1898). «Traité d'alliance de l'année 362». RA, 33, 313-27.
Harding, P. (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.
Hiller, F. (1971). *Formgeschichtliche Untersuchungen zur griechischen Statue des späten 5. Jahthunderts v.Chr*. Mainz am Rhein.
Hornblower, S. (1990). «When was Megalopolis founded?». BSAA, 85, 71-7.
Kirchner, J. s.v. «Molon». RE XVI.1, 9.
Koehler, U. (1876). «Über zwei athenische Vertragsurkunden». MDAI(A), 1, 184-205.
Koumanoudes, S.A. (1876-7). «nr. 4». Ἀθήναιον, 5, 520-1.
Momigliano, A. (1934). «La κοινὴ εἰρήνη dal 386 al 338 a.C». RFIC, 62, 482-514.
Nielsen, T.H. (2002). *Arkadia and Its Poleis in the Archaic and Classical Periods*. Göttingen Hypomnemata 140.
Nielsen, T.H.; Roy, J. (eds) (1999). *Defining Ancient Arkadia = Symposium* (1-4 April 1998). Copenhagen.
Occhipinti, Egidia (2017). «Trattato tra Atene e Chio». *Axon*, 1(1),151-68. DOI `http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-14`.

Roy, J. (1994). «Thebes in the 360s B.C». Lewis, D.; Boardman, J.; Hornblower, S.; Ostwald, M. (eds), *The Cambridge Ancient History. Second Edition*, vol. 6. Cambridge, 187-208.

Ruggieri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia: storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362)*. Stuttgart.

Schaefer, H. s.v. «Xanthippos». RE IX A.2, 1347.

Süsserott, H.K. (1938). *Griechische Plastik des 4. Jahrhunderts vor Christus: Untersuchungen zur Zeitbestimmung*. Frankfurt auf Main.

Svoronos, J.N. (1908-37). *Das athener Nationalmuseum*. Athens 6 v.

Tuplin, C. (1984). «Timotheos and Corcyra: Problems in Greek History, 375-373 B.C». Athenaeum, 62, 537-68.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Dedica votiva di Archino nel santuario di Oropo

[126]

Maria Barbara Savo
Università degli Studi dell'Aquila, Italia

Riassunto Lastra in marmo pentelico rinvenuta nel santuario di Anfiarao a Oropo nel corso degli scavi di Leonardos con breve iscrizione dedicatoria di un paziente, Archino, guarito dal dio. La lastra, lavorata a rilievo a rappresentare un ambiente dell'*enkoimeterion*, mostra tre momenti significativi del soggiorno del postulante nel santuario di guarigione. La narrazione degli eventi inizia a sinistra, dove è rappresentato Anfiarao (a grandezza maggiore del paziente), appoggiato a un bastone intento a intervenire con uno strumento sulla spalla destra di Archino. Segue una scena di *enkoimeterion*, dove il malato, disteso su una *kline*, viene sovrastato dal serpente sacro e toccato sulla spalla destra. La terza immagine, all'estremità destra del *pinax*, mostra Archino indicare, con la mano destra, la tabella votiva posta su una stele: si tratta dell'offerta a ringraziamento dell'avvenuta guarigione.

Abstract Pentelic marble table with a brief dedicatory inscription of a patient, Archinos, found in the Amphiaraos sanctuary in Oropos during the excavations of Leonardos. The *pinax*, in relief, shows three significant moments of the postulant's stay in the shrine. The narration begins on the left, where Amphiaraos is represented (with greater size if compared to the patient) intent to intervene with an instrument on Archinos' right shoulder. Below is a scene of *enkoimeterion*, where Archinos, lying on a *kline*, is overhung by the sacred snake and touched on the right shoulder. The third image of the patient represents him at the right end of the *pinax* and seems to be looking and pointing at the votive table on the stele with his right hand: it is an offer as a sign of gratitude to the god.

Parole chiave Anfiarao. Oropo. Leonardos. Archino. Enkoimeterion.

Peer review

Submitted 2019-02-26
Accepted 2019-04-25
Published 2019-06-28

Open access

Citation Savo, Maria Barbara (2019). «Dedica votiva di Archino nel santuario di Oropo». *Axon*, 3(1), 83-92.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/007

Supporto Pinax; marmo bianco pentelico; 50,8 × 52 × 9 cm. Integro. Il pinax è stato lavorato per rappresentare un ambiente connesso all'*enkoimeterion*: due pilastri che sorreggono una trabeazione hanno infatti lo scopo di inquadrare tre scene significative della permanenza del dedicante nel santuario, un percorso di guarigione e che ha come diretta conseguenza la dedica del pinax. Ancora ben visibile, in basso, parte del tenone destinato a innestarsi nella stele che doveva sostenere l'offerta votiva, rappresentata nella parte finale della narrazione in bassorilievo.

Cronologia IV secolo a.C. (1ª metà)

Tipologia testo Dedica votiva.

Luogo ritrovamento Scavi nell'Amphiaraion. Grecia, Beozia, Oropo (Skala Oropou), nei pressi della fonte detta 'di Anfiarao', 1916.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Archeologico, nr. inv. NM 3369.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo della dedica è inciso, in unica linea, nella parte inferiore della lastra.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro.
- Lettere particolari: ⊙ *theta*; Φ *phi*.
- Misura lettere: 1,2-1,5 cm.
- Particolarità paleografiche: le lettere sono incise con discreta cura, sebbene qualche difficoltà del lapicida emerga nei tratti curvilinei. Lettere tonde più piccole (1,2 cm).
- Andamento: progressivo.

Lemma Vidi.
Leonardos 1916, 119-20, nr. 2; *IG* II².3.1 4394; *I.Oropos* nr. 344 [*SEG* XVI, 169].Cf. Guarducci, *EG* III 32-3; *SEG*; *I.Oropos*; Peek 1942.

Testo

Ἀρχῖνος Ἀμφιαράωι ἀνέθηκεν

Traduzione Archino dedicò ad Anfiarao

Immagini
Lastra votiva di Archino. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000126/immagini/Archino%201.jpg` (2019-06-24).

Commento

La dedica si trova incisa sulla parte inferiore di una lastra votiva in marmo pentelico rinvenuta nel 1916 durante gli scavi di B. Leonardos nel santuario iatrico di Anfiarao a Maurodelesi, a circa 5 km a sud-est dell'antica città di Oropo. La lastra raffigura un ambiente caratterizzato da due pilastri con trabeazione che costituiscono la cornice entro cui sono inseriti tre momenti significativi del soggiorno nel santuario di un fedele, l'Archino della dedica, che corre su unica linea sullo stilobate. Al di sotto dello stilobate un evidente tenone suggerisce come la lastra dovesse innestarsi in una stele.

Le scene raffigurate sono distintamente tre: in tutte compare un personaggio imberbe dalla corta capigliatura, che rappresenta il dedicante, mentre solo nella prima, ad apertura della narrazione, è presente la divinità, Anfiarao, raffigurato in dimensioni maggiori del malato, con folta capigliatura riccia, barba e vestito di *himation*, secondo uno schema iconografico mutuato da quello asclepiadeo.[1] La narrazione della guarigione miracolosa inizia a sinistra, dove il dio, appoggiato a un bastone, è intento a intervenire con uno strumento sulla spalla destra del devoto, che sorregge il braccio offeso con la mano sinistra. A seguire, con rilievo più basso, è rappresentata la scena dell'*enkoimeterion*, dove il devoto, ora disteso su una *kline*, è sovrastato dal serpente sacro e toccato sulla spalla destra, la stessa che nell'immagine precedente era stata oggetto dell'attenzione del dio.[2] La terza scena, a bassissimo rilievo, vede all'estremità destra del *pinax* una figura maschile che guarda e indica, con la mano destra, la tabella votiva su stele, l'*ex voto* per l'avvenuta guarigione. È opinione diffusa che le prime due scene non debbano essere intese in successione temporale,[3] quanto piuttosto come immagini dello stesso evento: il dio che interviene a curare il postulante e si manifesta nell'*enkoimeterion* in sogno, mentre a livello cosciente e reale il devoto vedrebbe operare il serpente sacro.[4] Il palesarsi

1 Krauskopf 1981, 702 e 710-11; Holtzmann 1984, 865-7. Per un possibile indizio di identificazione tra le due divinità in *IG* II^2 4441, ll. 10-11, si rimanda, da ultimo, a Renberg 2017, 273 nota 5.

2 Dal frammento dell'*Amphiaraos* di Aristofane tradito da Polluce (F29 K-A) sappiamo che i serpenti erano utilizzati all'interno del processo di guarigione nel santuario così come accadeva nei santuari di Asclepio. Per la relazione tra serpenti e divinità guaritrici si rimanda a Mitropoulou 1977, 183-201; Petridou 2015, 171-94.

3 In narrazione paratattica si avrebbe, in questo caso, la rappresentazione dell'evoluzione della malattia, dalla fase acuta alla guarigione. Cf. Petsalis-Diomidis 2006, 209.

4 Platt 2011, 44-6. Kaltsas (ΝΜΓλυπτά 209-210, nr. 425) ha invece proposto di riconoscere nella prima figura Asclepio che guarisce il malato, mentre dall'altro lato sarebbe rappresentato Anfiarao.

e-ISSN 2532-6848

del dio sembra sottolineato anche dai due occhi incisi nel *geison*, come a rappresentare simbolicamente la dichiarazione di Archino: «ho visto e so del dio benefico».[5] Questo elemento, infatti, sembra costituire un diretto richiamo all'ὅραμα, alla visione miracolosa che ebbe luogo durante il rituale iatrico sotto rappresentato, un parallelo delle impronte di mani e piedi lasciati a memento del pellegrinaggio in altri santuari (Van Straten 1976, 13). Meno convincenti le ipotesi che vedono questo come un elemento dalla funzione apotropaica[6] o un richiamo a modelli egiziani (Mitropoulou 1976, 35-6), se non addirittura il ricordo di un intervento divino sugli occhi del dedicante (Despinis 2013, 149-51).

Anfiarao e il santuario di Oropo

La fondazione del santuario oropio, presso una fonte situata poco distante dall'odierna cittadella di Skala Oropou, deve essere ascritta alla seconda metà del V secolo, verosimilmente dopo la pace di Nicia e certamente prima del 414 a.C., l'anno dell'*Amphiaraos* di Aristofane;[7] Strabone (9.2.10 C 404) attesta che si tratta di una localizzazione secondaria di un culto tebano[8] che, nato con funzioni oniromantiche, sviluppò, nel corso del IV secolo a.C., l'aspetto iatromantico, precipuo del santuario oropio.

Anfiarao era un eroe di stirpe argiva, discendente di Melampo e in quanto tale destinato a essere non solo un vate, ma anche un guaritore (Jost 1992, 173-48; Terranova 2013, 11-32): noto nelle narrazioni mitiche per essere una figura tra le più antiche della *Tebaide* (Torres Guerra 1995, 39-48) così come per la partecipazione alla spedizione argonautica[9] e alla caccia al cinghiale Calidonio,[10] egli venne proba-

---

5 Per Dillon (2017, 293) essi rappresenterebbero invece gli occhi di Anfiarao, che guardano il fedele intento nella lettura del racconto di Archino e testimoniano la guarigione avvenuta.

6 Herzog 1931, 89-90; Hausmann 1948, 38-60; Karouzou 1968, 149-50; Platt 2011, 46-7.

7 Bearzot 1987, 80-99; Petropoulou 1981, 57-8.

8 Il trasferimento del santuario in un luogo di confine come l'Oropia potrebbe rispondere a uno scopo di colonizzazione culturale e cultuale da parte dei Tebani (Bearzot 1987) o costituire un'appropriazione ateniese dell'eroe argivo in funzione anti-tebana (*Athenian Religion* 1996, 147-9; Sineux 2007, 91-117). Sulla localizzazione del santuario tebano si rimanda a Bearzot 1987, 92-3; Bonnechère 1990, 54 nota 5; Symeonoglou 1985, 108; Gorrini 2015, 61. È possibile che sia proprio questo il santuario di Anfiarao che il re lidio Creso volle consultare nella prima metà del VI secolo a.C. (Hdt. 1.46.2-3; 1.49.1; 1.53.1). Sulla veridicità di questo episodio permangono, tuttavia, molti dubbi: cf. Crahay 1956, 195 e 292.

9 [Apollod.] 1.9; Deioch. *FGrHist* 471 F2; Paus. 8.45.6-7.

10 Paus. 8.45.6-7; [Apollod.] 1.8.

bilmente connesso a Oropo con la narrazione della sua scomparsa subito dopo il fallimentare assedio dei Sette contro Tebe. Durante la fuga l'eroe, infatti, sarebbe stato inghiottito dalla terra a Tebe[11] o nei suoi pressi,[12] divenendo così un *athanatos*,[13] destinato ad essere onorato come un dio nel santuario sorto nel luogo del suo *anodos*.[14]

Come ben noto la storia del santuario e dell'intera Oropia, la ricca regione al confine tra Attica e Beozia, fu caratterizzata da un susseguirsi di periodi di controllo da parte di Atene e di Tebe interrotti da brevi momenti di indipendenza.[15] Proprio all'indomani di Cheronea la città sembra essere tornata all'indipendenza, per essere consegnata, già nel 335 a.C., da Alessandro ad Atene col probabile scopo di assicurarsi la pace in vista della spedizione in Oriente.[16]

Il nucleo più antico del santuario sorse intorno alla fonte di Anfiarao,[17] nell'ultimo quarto del V secolo a.C., in significativa concomitanza con il diffondersi del culto di Asclepio, di cui Anfiarao mutuò l'iconografia e, per la pratica iatromantica, l'organizzazione degli spazi sacri,[18] come la stoà per l'*enkoimeterion*. La stoà costituiva, infatti, il cuore del santuario; per accedervi il postulante era tenuto a purificarsi compiendo una sequenza di azioni solo in parte ricostruibili attraverso le fonti. In primo luogo, si accedeva al santuario dopo un breve periodo di astensione da cibo e vino: Filostrato[19] ricorda l'astensione dal vino per tre giorni e il digiuno per un giorno.[20] Sempre nel suo percorso verso lo stato di *hagnos*, il fedele doveva provvedere ad abluzioni[21] – di cui, tuttavia, non abbiamo precise in-

11 Pind. *N.* 9.14-16 e 52; *O.* 6.25; *P.* 8.55-57.

12 Nell'*eschatia* tebana, in località Cnopia (Strabo 9.2.10 C 404); più in generale nell'area tebana (Paus. 1.34.2; 9.2.11; 9.8.3; 9.19.4; Philostr. *Im*. 1.27.1).

13 Del tutto simile la fine di Trofonio, l'eroe del santuario mantico di Lebedea, in Paus. 9.37.7.

14 Paus. 1.34.4.

15 Bearzot 1987; Hansen, Nielsen 2004, 448-9; Sineux 2007, 91-117. Sui problemi di confine tra Attica e Beozia si veda anche Prandi 1987.

16 La regione tornò libera nel 322 a.C.: Habicht, *Athens*, 40-2.

17 Travlos, *BTAttika*, 301-18.

18 Sull'associazione Asclepio-Anfiarao si rimanda a Gorrini, Melfi 2002, 247-65; Gorrini 2015, 128-34.

19 Philostr. *VA* 2.37.1-2.

20 *Geopon*. 2.35.8; Hamilton 2007, 85. Il fr. 23 K-A dell'*Amphiaraos* aristofaneo sembra precisare che l'astensione era da fave e lenticchie.

21 Xen. *Mem*. 3.13.3; Per gli altri indizi relativi all'utilizzo dell'acqua purificatrice nel santuario oropio si rimanda alla raccolta di fonti in Ginouvès 1962, 346.

Axon
3, 1, 2019, 84-92
e-ISSN 2532-6848

dicazioni – e occuparsi di un sacrificio per il dio e i suoi *symbomoi*.[22] Grazie alla testimonianza di un famoso rilievo di inizi IV secolo a.C., oggi conservato al museo di Atene,[23] e raffrontabile con quanto descritto dal Periegeta,[24] possiamo affermare che il sacrificio destinato alla purificazione e dedicato agli dei era quello di un maiale, mentre una seconda offerta, di un ariete, era destinata a fornire al fedele la pelle su cui stendersi per ricevere il dio.[25] Questa sequenza di sacrifici diverge tuttavia da quanto documentato nella legge sacra rinvenuta *in situ* presso l'altare anfiareo[26] e databile al periodo compreso tra 386 e 374 a.C.:[27] sulla base di quanto si legge alle ll. 30-31, infatti, era possibile sacrificare qualsiasi animale si volesse (θύειν δὲ ἐξ | εῖν ἅπαν ὅ τι ἂν βόληται ἕκαστος).[28]

Il santuario esigeva, inoltre, un congruo pagamento, una *eparchè* per il servizio richiesto, attestato in almeno 9 oboli in monete d'argento ancora in corso.[29] Il nome del devoto e quello della sua città venivano così registrati in una tavoletta destinata all'esposizione pubblica, mentre al postulante veniva consegnata una placchetta in piombo con l'incisione di ἱερὸν Ἀμφιαράου Ὑγίεια e delle due teste delle divinità.[30] Espletate così tutte le pratiche necessarie, il malato poteva accedere all'*enkoimeterion*, che le fonti oropie indicano come suddiviso in ambienti distinti in base al sesso degli ospiti.[31] La pratica incubatoria prevedeva che il malato si stendesse per attendere, in sogno, l'intervento divino per la cura ambita. Nel rilievo di Archino il malato è su di una *kline* e non v'è traccia alcuna di una pelle anima-

22 Paus. 1.34.5.

23 MN 1395.

24 Paus. 1.34.5.

25 In *I.Oropos* nr. 277 ll. 29-30 si legge: τῶν δὲ θυομένων ἐν τοῖ ἱε|ροῖ πάντων τὸ δέρμα ἱ̣ερ̣[ὸν εἶναι]: per Petropoulou 1981, 55, sarebbe una diretta conseguenza del *dermatikon* licurgheo (cf. Mikalson 1998, 26-7).

26 *I.Oropos* nr. 277 = *IG* VII 235 = *Syll*³ nr. 1004 = *LSCG* nr. 69; *SEG* XXXI, 416.

27 Petropoulou 1981; *I.Oropos* nr. 439. Permangono tuttavia molti dubbi su questa datazione: Knoepfler 1988, 233; 1992, 452; Parker 1996, 148-9.

28 Cf. *GHI* 128-34, nr. 27. Sull'identificazione di questi sacrifici come catartici: Petropoulou 1985, 176; Dillon 1994, 247; van Straten 1995, 74.

29 *I.Oropos* nr. 277, l. 22 (cf. *I.Oropos* nr. 276 = *SEG* XXXI, 415); dal testo leggibile in rasura apprendiamo che in origine la somma richiesta era di una dracma. È opportuno ricordare che Oropo iniziò a batter moneta solo nel II secolo a.C.: Head 1911, 391-2.

30 Sineux 2007a, 148-55.

31 *I.Oropos* nr. 277, ll. 43-47. Questa rigida distinzione per sesso degli spazi, qui per la prima volta attestata, è confermata anche in *I.Oropos* nr. 292 (= *IG* VII 4255 = *Syll*³ nr. 973), databile al 369-368 a.C., in cui si fornivano istruzioni per la realizzazione di un canale di scarico per «i bagni degli uomini».

e-ISSN 2532-6848

le stesa sotto di lui, il cui uso è però attestato in molte altre rappresentazioni oropie. A esperienza conclusa il paziente testimoniava la guarigione nei modi e con i mezzi a lui più consoni.

Bibliografia

Guarducci, *EG* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi di carattere privato*. Vol. III di *Epigrafia Greca*. Roma.
Habicht, *Athens* = Habicht, C. (1997). *Athens from Alexander to Antony*. Cambridge (MA).
I.Oropos = Petrakos, B.C. (1997). Οἱ ἐπιγραφὲς τοῦ Ὠρωποῦ. Athina. Vivliotheke tes en Athenais Archaiologikes Hetaireias 170.
***IG* II^2.3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 3, Fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Berlin (nos. 2789-5219).
Karouzou, *Cat.Sculpt.Nat.Mus.* = Karouzou, S. (1968). *National Archaeological Museum, Collection of Sculpture. A Catalogue*. Athina.
ΝΜΓλυπτά = Kaltsas, N. (2001). Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Τα γλυπτά; Κατάλογος. Athina.
Osborne, Rhodes *GHI* = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
Parker, *Athenian Religion* = Parker, R. (1996). *Athenian Religion: A History*. Oxford.
SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
Travlos, *BTAttika* = Travlos, J. (1988). *Bildlexicon zur Topographie des Antiken Attika*. Tübingen.
Bearzot, C. (1987). «Problemi del confine attico-beotico: la rivendicazione tebana di Oropo». Sordi, M. (a cura di), *Il confine nel mondo classico*. Milano, 80-99.
Bonnechère, P. (1990). «Les oracles de Béotie». Kernos, 3, 53-64. URL https://journals.openedition.org/kernos/970 (2019-06-24).
Crahay, R. (1956). *La littérature oraculaire chez Hérodote*. Paris. Bibl. de la Fac. de Philos. et Lettres de l'Univ. de Liége, fasc. 138.
Despinis, G. (2013). Μικρές μελέτες για ανάγλυφα: συγκολλήσεις και συσχετισμοί θραυσμάτων νέες παρατηρήσεις και ερμηνείες. Athina.
Dillon, M. (2017). *Omens and Oracles: Divination in Ancient Greece*. London; New York.
Ginouvès, R. (1962). Βαλανευτική. *Recherches sur le bain dans l'Antiquité grecque*. Paris.
Gorrini, M.E. (2015). *Eroi salutari dell'Attica. Per un'archeologia dei cosiddetti culti eroici salutari della regione*. Roma.
Gorrini, M.E.; Melfi, M. (2002). «L'archéologie des cultes guériseurs: quelques observations». Kernos, 15, 247-65.
Hamilton, M. (2007). *Incubation: Or the Cure of Disease in Pagan Temples and Christian Churches*. London.
Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.
Hausmann, U. (1948). *Kunst und Heiltum: Untersuchungen zu den griechischen Asklepios Reliefs*. Berlin.

Hausmann, U. (1960). *Griechische Weihreliefs*. Berlin.
Head, B.V. (1911). *Historia Numorum*. Oxford.
Herzog, R. (1931). «Die Wunderheilungen von Epidauros. Ein Beitrag zur Geschichte der Medizin und der Religion». Philologus, suppl. 22.3.
Holtzmann, B. s.v. «Asklepios». LIMC II, 863-97.
Jost, M. (1992). «La légende de Mélampous en Argolide et dans le Péloponnèse». Piérard, M. (éds), *Polydipsion Argos. Argos del al fin de Palis mycéniens à la constitution de l'Etat Classique*. Paris, 173-84. BCH suppl. XXII.
Knoepfle, D. (1988). «Supplementum Epigraphicum Graecum Vol. 31 by H.W. Pleket, R.S.Stroud, R.A. Tybout, S.B. Aleshire, J. Bingen, P. Herrmann, G. Mihailov and L. Moretti; Supplementum Epigraphicum Graecum Vol. 32 by; Supplementum Epigraphicum Graecum (Review)». Gnomon, 60(3), 222-35.
Knoepfler, D. (1992). «Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie (1985-1991)». Chiron, 22, 411-503.
Krauskopf, I. s.v. «Amphiaraos». LIMC I, 691-713.
Leonardos, B. (1916). «Ἀμφιαρείου σκαφαὶ». AEph, 118-21. URL `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/aephem1916/0001?sid=c8e4ccf46ca0a3d4cb84fa22c2757e68` (2019-06-24).
Lupu, E. (2003). «Sacrifice at the Amphiareion and a Fragmentary Sacred Law from Oropos». Hesperia, 72, 321-40.
Mikalson, J.D. (1998). *Religion in Hellenistic Athens*. Berkeley; Los Angeles; London.
Mitropoulou, E. (1976). *Five Contributions to the Problems of Greek Reliefs*. Athens.
Mitropoulou, E. (1977). *Deities and Heroes in the Form of the Snakes*. Athens.
Peek, W. (1942). «Attische Inschriften». MDAI(A), 67, 1-217.
Petridou, G. (2015).*Divine Epiphany in Greek Literature and Culture*. Oxford.
Petropoulou, A. (1981). «The eparche Documents of Oropus». GRBS, 22, 42-63.
Petropoulou, A. (1985). «Pausanias 1, 34,5: Incubation on a Ram Skin». Roesch, P. (éds), *La Béotie antique. Colloques Internationaux du CNRS* (Lyon-Saint Etienne, 16-20 mai 1983). Paris, 169-77.
Petsalis-Diomidis, A. (2006). «Amphiaraos Present: Images of Healing Pilgrimage in Ancient Greece». Shepherd, R.; Maniura, R. (eds), *Images and Presence: Essays on the 'Presence' of the Prototype within the Image*. Farnham; Burlington, 205-29.
Pisani, M. (2016). «Malati divini, mortali e immaginari. Percezione e raffigurazione del corpo malato in Grecia e a Roma tra il VI e il II sec. a.C». Buono, R.; Baroni, S. (a cura di), *Il Corpo Malato = Atti del Convegno* (Roma, Museo MACRO, 4 Maggio 2015). Roma, 15-44. Horti Hesperidum VI, 2.
Platt, V.J. (2011). *Facing the Gods: Epiphany and Representation in Graeco-Roman Art, Literature and Religion*. Cambridge; New York.
Prandi, L. (1987). «Problemi del confine attico-beotico. La zona di Eleutere». Sordi, M. (a cura di), *Il confine nel mondo classico*. Milano, 50-79.
Renberg, G. (2017). *Where Dreams May Come. Incubation Sanctuaries in the Greco-Roman World*. Leiden, Boston.
Sineux, P. (2007). *Amphiaraos. Guerrier, devin et guérisseur*. Paris.
Symeonoglou, S. (1985). *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times*. Princeton.
Tassoulas, Y.; Stampolides, N. Chr. (edd) (2014). *Hygieia. Health, Illness, Treatment from Homer to Galen, Museum of Cycladic Art, Hellenic Ministry of Culture and Sports*. Athens.
Terranova, C. (2008). «Gli oracoli e il mythos nella Grecia di IV e III secolo a.C. Studi sull'antico culto di Amphiarao ad Oropos». SMSR, 74, 159-92.

Terranova, C. (2013). «Il mito di Amphiaraos in età omerica fra costruzione e destrutturazione». QUCC, 103, 11-32.
Torres Guerra, J.B. (1995). «Die homerische Thebais und die Amphiaraos-Ausfahrt». Eranos, 93, 39-48.
Van Straten, F.T. (1976). «'Daikrates Dream'. A Votive Relief from Kos, and Some Other kat'onar Dedications». BABesch, 51, 1-38.
Versnel, H.S. (1981). *Faith, Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient World* . Leiden. Studies in Greek and Roman Religion 2.
Versnel, H.S. (2011). *Coping With the Gods. Wayward Readings in Greek Theology*. Leiden; Boston.

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Regolamento ateniese per la protezione degli alberi sacri ad Apollo Erithaseos [AXON 350]

Sara Gubbiotti
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto L'iscrizione è un regolamento religioso ritrovato in un suburbio a nord-est di Atene, datato alla seconda metà del IV secolo a.C. Il luogo di ritrovamento corrisponde alla località di un antico demo attico. Lo scopo del regolamento era la protezione del boschetto sacro ad Apollo Erithaseos dal taglio degli alberi e dalla raccolta di rami secchi o foglie, e più in generale dal danneggiamento degli elementi vegetali. La punizione per i violatori è differente per gli schiavi e per gli uomini liberi. Il sacerdote ha la facoltà giuridica di imporre una multa assieme al demarco e forse, attraverso la consegna del nome, la procedura giudiziaria contro il colpevole continuava in accordo con le leggi della *polis*.

Abstract The inscription is a religious regulation found in a suburb to the north-east of Athens, dated to the second half of the 4th century BC. The place of discovery corresponds to the location of an ancient attic deme. The purpose of the regulation was to protect the sacred grove of Apollo Erithaseos from cutting trees and collecting dead branches or leaves, and more generally from damaging plant elements. The punishment for the violators is different for slaves and for free men. The priest, together with the demarchos, has the legal right to impose a fine and perhaps, through the delivery of the name, the judicial procedure against the guilty continued according to the laws of the *polis*.

Parole chiave Anfiarao. Oropo. Leonardos. Archino. Enkoimeterion.

Peer review

Submitted 2019-01-30
Accepted 2019-03-18
Published 2019-06-28

Open access

Citation Gubbiotti, Sara (2019). «Regolamento ateniese per la protezione degli alberi sacri ad Apollo Erithaseos». *Axon*, 3(1), 93-108.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/008

Supporto Stele, con edicola; marmo bianco pentelico; 21,5 × 34,5 × 6 cm. Integro, edicola parzialmente danneggiata, spezzata alla base.

Cronologia IV secolo a.C. (2ª metà)

Tipologia testo Legge sacra.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, un demo attico (forse Εὐπυρίδαι oppure Πήληκες) (Agioi Anargyroi-Kamatero).

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. EM 7990.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon 33.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Misura lettere: ca. 0,6 cm.
- Interlinea: ca. 0,7 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.
Pittakis 1857, nr. 3139; *IG* II².1.1 1362 [Michel, *Recueil* nr. 686; *LGS* nr. 34; *Syll.*³ III nr. 984; *LSCG* nr. 37; Guarducci, *EG* IV 18-19].

Testo

θεοί
ὁ ἱερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ ᾿Εριθασέου π[ρ]-
οαγορεύει καὶ ἀπαγορεύει ὑπέρ τε ἑαυτ[οῦ]
καὶ τῶν δημ[ο]τῶν καὶ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηνα[ί]-
ων· μὴ ˋκˊόπˋτˊειν τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος μηδὲ [φ]- 5
έρει<ν>; ξύλα μηδὲ κοῦρον μηδὲ φρύγανα μηδ[ὲ]
φυλλόβολα ἐκ τοῦ ἱεροῦ. ἂν δέ τις ληφθεῖ [κ]-
όπτων ἢ φέρων τι τῶν ἀπειρημένων ἐκ τοῦ [ἱ]-
εροῦ, ἂν μὲν δοῦλος εἶ ὁ ληφθείς, μαστιγώ[σ]-
εται πεντήκοντα πληγὰς καὶ παραδώσει [α]- 10
ὐτὸν καὶ τοῦ δεσπότου τοὔνομα ὁ ἱερεὺς [τ]-
ῶι βασιλεῖ καὶ τεῖ βουλεῖ κατὰ τὸ ψήφισ[μ]-
α τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων·
ἂν δὲ ἐλεύθερος εἶ, θοάσει αὐτὸν ὁ ἱερε[ὺς]

μετὰ τοῦ δημάρχου πεντήκο`ν´τα δραχμαῖ[ς] 15
κα`ὶ´ παραδ̣ώσει τοὔνομα αὐτοῦ τῶι βασιλ[εῖ]
καὶ τεῖ βουλεῖ κατὰ τὸ ψήφισμα τῆς βου[λ]-
ῆς καὶ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων. vacat

Apparato 14 θοάσει Kirchner, Michel, De Prott-Ziehen, Dittenberger, Sokolowski, Guarducci; θοάξει ed. pr.

Traduzione Dei! Il sacerdote di Apollo Erithaseos bandisce e vieta a nome suo, dei demoti e del popolo ateniese: che non si disboschi la terra sacra ad Apollo, e che non si portino via dal luogo sacro né i tronchi, né i rami vivi, né i rami secchi, né le foglie cadute. Qualora una persona venga sorpresa a tagliare o a portare via dal luogo sacro una delle cose vietate, se colui che è stato preso è uno schiavo sarà frustato con cinquanta sferzate e il sacerdote consegnerà lui e il nome del padrone all'arconte *basileus* e alla *boule*, secondo il decreto della *basileus* e del popolo degli Ateniesi. Se invece è un uomo libero, il sacerdote in accordo col demarco gli imporrà un'ammenda di cinquanta dracme e consegnerà il suo nome all'arconte *basileus* e alla *boule*, secondo il decreto della *boule* e del popolo degli Ateniesi.

Commento

Stele di marmo pentelico con edicola parzialmente danneggiata nella parte superiore. Rinvenuta in una zona nota agli Ateniesi con il nome di Πύργον, presso Kamatero, un suburbio a nord-est di Atene distante circa 8 km dalla città, che dal 2011 è entrato a far parte della municipalità di Agioi Anargyroi-Kamatero, da identificare con il demo attico Εὐπυρίδαι oppure con il demo Πήληκες. La stele è oggi conservata nel deposito del Museo Epigrafico Nazionale di Atene (numero di inventario: EM 7990), dove mi è stato possibile prenderne visione. Pur presentandosi rovinata in alcuni punti risulta perfettamente leggibile; spezzata alla base, il frammento mancante non interessa il testo. Secondo le misurazioni da me effettuate, la stele, mancante del frammento inferiore, è alta 34,5 cm, larga 21,5 cm, con uno spessore di 6 cm. Il testo si presenta scritto in *stoichedon* 33, con un'interlinea di ca. 7 mm e un'altezza media di ca. 6 mm; tuttavia la lettera finale di ciascuna riga è stata cancellata dall'usura. Anticamente doveva essere situato all'interno di una proprietà boschiva del santuario attico di Apollo *Erithaseos*, la cui esatta collocazione è ignota, ma non sussiste alcun dubbio che si trovasse nella zona rurale di un demo, come reso esplicito dai riferimenti nel testo alla *boule*, all'Assemblea degli Ateniesi, al demarco, all'arconte *basileus* e al popolo ateniese.

La stele è in buone condizioni. Il testo è ordinato e ben leggibile. Le lettere presentano la stessa altezza, la scrittura è uniforme e regolare e anche le piccole lacune sono state restituite in modo concorde dagli editori. Il lapicida commette diversi errori e dimentican-

ze, nonostante il testo sia inciso in maniera ordinata: alla l. 5 scrive ΜΗ ΟΠΕΙΝ, poi si accorge dell'errore e inserisce un *kappa* molto piccolo fra due *stoichoi* e un *tau* nell'interlinea superiore, fra il *pi* e l'*epsilon*. Alla l. 6 dimentica un *ny* ([φ]|έρει<ν>), mentre alla l. 15 inserisce il *ny* inizialmente omesso nell'interlinea superiore, al di sopra dell'*omicron* (πεντήκοντα). Alla l. 16 dimentica lo *iota* del καί iniziale, incidendolo successivamente nell'interlinea superiore, al di sopra dell'*alpha*, mentre alla l. 17 inserisce un *vacat* prima di andare a capo, spezzando la parola (βου[λ]- *vac.*|ῆς).

Nella scelta dei caratteri si sottolinea l'uso del *sigma* a quattro tratti Σ, il *theta* con il puntino al centro ʘ e i segni Ψ, Φ, Χ per esprimere rispettivamente lo *psi*, il *phi* e il *chi*, mentre il *xi* è espresso con il segno Ξ. L'*alpha* presenta il tratto mediano obliquo (Α), mentre il *pi* ha il terzo tratto corto (Γ), il *ny* presenta i tratti verticali obliqui (Ν). Dunque l'alfabeto è di tipo azzurro scuro e tutti gli editori concordano nel riferire l'iscrizione con certezza su base paleografica alla seconda metà del IV secolo a.C.

L'iscrizione è un'ordinanza del sacerdote di Apollo *Erithaseos* che ha l'obiettivo di tutelare la terra sacra del santuario dal disboscamento e dalla profanazione della vegetazione; a essere protetti sono gli alberi del boschetto e tutti gli elementi vegetali che costituiscono il paesaggio sacro, dalle foglie cadute ai ramoscelli secchi, che vengono rivestiti dello stesso valore religioso. L'iscrizione doveva essere collocata all'ingresso della terra sacra e potrebbe contenere un divieto più antico, inciso forse per far fronte ad atti di depredazione del legname divenuti più frequenti o più difficili da gestire.[1]

Il testo si presenta dunque come un proclama, emesso dal sacerdote a proprio nome, a nome degli abitanti del demo attico al quale il santuario apparteneva e a nome del popolo di Atene (ll. 3-5), in una *climax* che colloca a monte del divieto un atto pubblico, cioè uno *psephisma* emanato dall'assemblea di Atene. L'ordine in cui alle ll. 3-5 (ὑπέρ τε ἑαυτ[οῦ] καὶ τῶν δημ[ο]τῶν καὶ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηνα[ί]|ων) vengono collocate le persone giuridiche (il sacerdote) e le istituzioni (assemblea del demo e assemblea della *polis*) forse ricalca l'*iter* legislativo: il sacerdote potrebbe aver discusso il problema all'interno dell'assemblea del demo e, in seguito alla delibera dei demoti, il caso sarebbe passato alla *boule*, che avrebbe dunque emanato uno

1 Come sottolinea Horsley, che cita il regolamento di Apollo *Erithaseos* a proposito di un analogo divieto proveniente da un santuario di Smirne di danneggiare o portare via i pesci sacri alla dea (*Syll.*^{3} nr. 997), è evidente che il boschetto era soggetto a depredazioni. Le iscrizioni di questo tipo intendevano proteggere i santuari da coloro che nella comunità non condividevano il valore sacro del luogo o che erano spinti a disattenderne le regole per necessità. Cf. Horsley 1981, nr. 105.

psephisma, approvato infine dall'assemblea di Atene. Non è chiaro se il decreto a cui si fa riferimento alle ll. 12-13 e alle ll. 17-18, contenente le pene per i violatori del boschetto sacro sia lo stesso decreto a cui si appella il sacerdote in *incipit* (ll. 3-5: ὑπέρ... τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηνα[ί]|ων). Non è noto il contenuto di questo *psephisma* e non si può escludere che esso regolamentasse anche le terre sacre di altri santuari o addirittura di tutti i santuari dell'Attica, nell'ipotesi di una legislazione unitaria in merito al taglio degli alberi sacri.[2] Il decreto in questione potrebbe per esempio essere *IG* II^{3} 1, 293, nel quale si affida il controllo e la tutela di tutti i *temenoi* dell'Attica ai vari magistrati competenti, oppure potrebbe trattarsi di un precedente decreto sui santuari proposto da Philokrates, al quale si fa riferimento nella stessa *IG* II^{3} 1, 293.[3]

Il decreto menzionato alle ll. 12-13 e 17-18, secondo quanto riferito dal regolamento, doveva vietare innanzitutto la deturpazione della terra (l. 5: μὴ κόπτειν): il verbo κόπτω in riferimento agli alberi ha il significato di 'abbattere', 'recidere'; nel testo viene riferito alla terra sacra (l. 5: τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος), con il medesimo significato di 'disboscare', assumendo l'accezione di un'azione violenta e sacrilega contro il luogo sacro ad Apollo.[4] Il termine ἱερόν (l. 5), ge-

2 Secondo Margherita Guarducci (Guarducci 1978, 18-19) potrebbe trattarsi di uno stesso decreto emanato in relazione alla totalità dei santuari dell'Attica, mirante a tutelare la raccolta abusiva della legna oppure, più in generale, a proteggere i luoghi sacri dalle deturpazioni. Dello stesso parere Le Guen-Pollet 1991, nr. 16.

3 Il decreto, approvato nel 352-351 a.C. ad Atene, stabiliva una commissione per definire i confini delle terre sacre e un modo per determinare se le terre sacre dovessero essere coltivate oppure lasciate a maggese, attraverso una complessa procedura divinatoria. In un punto dell'iscrizione si fa riferimento a tutti i santuari dell'Attica: ll. 16-22: ἐπι]μελεῖσθαι [δ]ὲ τῆς ἱερᾶς ὀργάδος καὶ τῶν ἄλλω|[ν ἱερῶν τεμεν]ῶν τῶν Ἀθήνησιν ἀπὸ τῆσδε τῆς ἡμέρας εἰς τὸν | [ἀεὶ χρόνον οὕ]ς τε ὁ νόμος κελεύει περὶ ἑκάστου αὐτῶν καὶ τ|[ὴν βουλὴν τὴν] ἐ[ξ] Ἀρείου πάγου καὶ τὸν στρατηγὸν τὸν ἐπὶ τὴ|[ν φυλ]ακὴ[ν τῆς χ]ώρας κεχειροτονημένον καὶ τοὺς περιπολά|[ρχ]ους καὶ τοὺς [δη]μάρχους καὶ τὴν βουλὴν τὴν ἀεὶ βουλεύου|[σαν] καὶ τῶν ἄλλ[ων Ἀθ]ηναίων τὸμ βουλόμενον τρόπωι («Si prendano cura della terra sacra e degli altri sacri *temenoi* degli Ateniesi da questo giorno e per sempre coloro che la legge richiede per ciascuno di essi, la *boule* dell'Areopago, lo stratego eletto per la protezione della regione, i comandanti militari, il demarco, la *boule* di volta in volta in carica e chiunque lo voglia degli altri Ateniesi»). Alle ll. 54-55 si fa riferimento a un precedente decreto proposto da tale Philokrates sui santuari: τόδε τὸ ψήφισμα καὶ τὸ πρότερον τὸ | Φι[λ]ο[κ]ράτο[υς τὸ περὶ τῶν] ἱ[ερῶν] («questo decreto e il precedente di Philokrates sui santuari»). Da qui in avanti, le traduzioni dal greco sono dell'Autrice.

4 Lo stesso verbo viene impiegato in altri regolamenti che vietano il disboscamento delle terre sacre, per esempio nella famosa *lex sacra* dei Misteri di Andania (*IG* V 1, 1390; *LGS* nr. 58; *LSCG* nr. 61), l. 78: περὶ τῶν κοπτόντων ἐν τῶι ἱερῶι. μηδεὶς κοπτέτω ἐκ τοῦ ἱεροῦ τόπου («Riguardo coloro che tagliano legna nella terra sacra: nessuno deve tagliare via la legna dal luogo sacro»). I verbi usati nei divieti dei regolamenti religiosi in merito al taglio degli alberi sono due: κόπτειν e τέμνειν (De Rossi 2015-16, 69-70); κόπτειν compare in *LSCG* nr. 111, l. 2: κόπτεν, in *IG* XIV 645 I, l. 30: γᾶι ἢ τῶν

neralmente inteso dagli editori come ‘santuario’, dev’essere più cautamente tradotto ‘luogo sacro’ o ‘terra sacra’, dal momento che non è noto se questo boschetto fosse situato all’interno del santuario oppure all’interno di una terra di proprietà del santuario non contigua a esso. Il dubbio è rafforzato dal fatto che la pietra non è stata ritrovata in prossimità di un santuario ma in una zona rurale e che l’ubicazione antica del santuario non è nota.[5]

Il secondo divieto riportato dal regolamento e contenuto nello *psephisma* è la proibizione a portare via (ll. 5-6: μηδὲ [φ]|έρει<ν>) dal luogo sacro tronchi (l. 6: ξύλα), rami vivi (l. 6: κοῦρον) o rami secchi (l. 6: φρύγανα),[6] e foglie cadute (l. 7: φυλλόβολα).[7]

Le pene previste dal decreto per i trasgressori vengono menzionate nel regolamento in modo soltanto parziale (ll. 7-18), perché il testo non indica quali saranno le conseguenze penali per il colpevole dopo la consegna del suo nome al *basileus* e alla *boule*. Il testo elenca due clausole che rispettano la distinzione fra schiavi e liberi: i primi saranno puniti con cinquanta frustate e il loro nome, insieme a quello del padrone, sarà consegnato dal sacerdote all’arconte *basileus* e alla *boule* (ll. 9-13).[8]

La seconda clausola (ll. 14-18) invece si riferisce agli uomini liberi, ai quali, se colpevoli, sarà inflitta una multa di cinquanta dracme[9]

δενδρέων τι κόπτηι, in *IG* II^2 2494, l. 15: μήτε κόπτειν, in *LSCG* nr. 57, l. 7: κόπτειν; in *LSCG* nr. 84, l. 13: δένδρα κόπτειν.

5 Nell’analogo passo della legge sacra di Andania relativo al taglio degli alberi (cf. nota 4) si specifica proprio ἐκ τοῦ ἱεροῦ τόπου ‘dal luogo sacro’ (l. 78), perciò non si può escludere che questi regolamenti religiosi contenessero un lessico formulare, vicino a quello giuridico. Inoltre il termine ἱερόν è attestato anche per indicare la terra sacra di proprietà del santuario (in *IG* II^2, 2499, l. 1 del 306-305 a.C. proveniente dall’*heroon* di Egretes ad Atene e in *IG* I^2 84 del 418-417 a.C. dall’Attica). In entrambi i casi si tratta di terre di proprietà del santuario affittate da privati, cf. Birge 1982, 182.

6 Con il termine φρύγανα ci si riferisce ai rami caduti a terra (Dillon 1997, 115-16).

7 Il divieto di portare via le foglie compare anche in un’iscrizione proveniente da Acrefia in Beozia della seconda metà del V a.C. (*SEG* II, 185), che proibisce di cogliere le foglie (δρέπειν, l. 3: δάφναν) di alloro, probabilmente ascrivibile al santuario di Apollo Pizio. φρύγανα in associazione con ξύλα compare anche in una legge sacra del III a.C. proveniente da Gortina (*LSCG* nr. 148, l. 2: μὴ ξύλα παῖεν, l. 3: φρύγανα).

8 Il padrone era ritenuto responsabile dei danni arrecati dal suo schiavo, il quale è privo di personalità giuridica (Le Guen-Pollet 1991, nr. 16).

9 Non si sa se nelle leggi ateniesi vi fosse l’equivalenza per cui ad una dracma corrisponde un colpo di frusta; ma questa corrispondenza si ritrova in Pl. *Lg.* 11.917d-917e: κατὰ δραχμὴν ἑκάστην τῇ μάστιγι τυπτέσθω πληγὰς ὑπὸ κήρυκος ἐν τῇ ἀγορᾷ κηρύξαντος ὧν ἕνεκα μέλλει τύπτεσθαι («Sia battuto con una frustata per ogni dracma, dopo che l’araldo nella piazza ha proclamato i crimini per i quali deve essere battuto»). La pena è riferita al mercante che tenta di ingannare l’acquirente alzando il prezzo di un prodotto; l’uomo riceverà come punizione una frustata per ogni dracma

e il loro nome sarà riferito all'arconte *basileus* e alla *boule*. Nessuna distinzione è operata fra cittadini e stranieri, implicando dunque che anche i nomi degli stranieri venissero consegnati ai magistrati cittadini, e che venissero giudicati secondo le leggi della *polis*.

Non è chiaro se la consegna del nome al *basileus* e al Consiglio (ll. 10-13 e ll. 16-18) fosse una sorta di schedatura dei colpevoli oppure una vera e propria citazione in giudizio. Infatti la consegna del nome suggerisce che vi fossero altre conseguenze per i trasgressori che il regolamento del sacerdote non include. Questa omissione potrebbe essere giustificata dal fatto che a partire dalla citazione presso l'arconte *basileus* e la *boule* il caso sarebbe diventato di competenza dei magistrati e dunque sarebbe proseguito nei tribunali cittadini.[10] La denuncia del colpevole all'assemblea o ad un altro organo della *polis* da parte di un magistrato cittadino incaricato di funzioni di control-

aggiunta al prezzo originale. Anche se descrive un *corpus* di leggi ideale, Platone potrebbe avere in mente le leggi ateniesi.

10 A questo proposito si può citare una legge sacra proveniente dall'*Amphiaraion* di Oropo e datata fra la fine del V e l'inizio del IV a.C. (*IG* VII 235), nella quale il sacerdote può imporre un'ammenda solo per i crimini di minore entità, mentre per i crimini più gravi il soggetto viene citato a comparire presso il tribunale cittadino, ll. 9-20: ἂν δέ τις ἀδικεῖ ἐν τοῖ ἱεροῖ ἢ ξένος ἢ δημότ|ης, ζημιούτω ὁ ἱερεὺς μέχρι πέντε δραχμέων | κυρίως καὶ ἐνέχυρα λαμβανέτω τοῦ ἐζημιωμ|ένου, ἂν δ' ἐκτίνει τὸ ἀργύριον, παρεόντος τõ | ἱερέος ἐμβαλέτω εἰς τὸν θησαυρόν ⁝ δικάζει|ν δὲ τὸν ἱερέα, ἄν τις ἰδίει ἀδικηθεῖ ἢ τῶν ξέ|νων ἢ τῶν δημοτέων ἐν τοῖ ἱεροῖ, μέχρι τριῶν | δραχμέων, τὰ δὲ μέζονα, ἧχοι ἑκάστοις αἱ δίκ|αι ἐν τοῖς νόμοις εἰρῆται ἐντõθα γινέσθων· v | προσκαλεῖσθαι δὲ καὶ αὐθημερὸν περὶ τῶν ἐ|ν τοῖ ἱεροῖ ἀδικίων, ἂν δὲ ὁ ἀντίδικος μὴ συνχ|ωρεῖ εἰς τὴν ὑστέρην ἡ δίκη τελείσθω («Se qualcuno commette un reato nel santuario, sia egli straniero o cittadino, il sacerdote possa imporgli fino a cinque dracme d'ammenda con piena autorità e riceva i pegni del colpevole; se costui paga il denaro, lo versi nel *thesauros* in presenza del sacerdote. Che il sacerdote sia giudice di infliggere fino a tre dracme d'ammenda, qualora un privato, sia egli straniero o cittadino, subisca un torto all'interno del santuario; mentre i reati più gravi siano decisi, per ciascun caso, nel luogo in cui nelle leggi è stabilito che si tengano i processi. Per quanto riguarda i delitti commessi nel santuario, che siano citati in giudizio il giorno stesso, e qualora l'accusato si rifiuti di venire a patti, il processo sia portato a compimento il giorno seguente»). La distinzione fra le due casistiche enunciate potrebbe essere verosimilmente questa: il primo caso potrebbe disciplinare i reati a danno del santuario, per i quali il sacerdote ha la facoltà giuridica di imporre fino a cinque dracme d'ammenda, mentre il secondo caso farebbe riferimento ai reati a danno dei privati, per i quali sussiste la multa di tre dracme, il tentativo di accordarsi con la parte lesa e la citazione in giudizio nei casi più gravi. In realtà si potrebbe anche ipotizzare che la citazione in giudizio a cui si fa riferimento sia stabilita non soltanto per i reati più gravi, ma per tutti i reati commessi all'interno del santuario, infatti la formulazione è più generale (ll. 18-19: περὶ τῶν ἐ|ν τοῖ ἱεροῖ ἀδικίων). Se così fosse saremmo portati a credere che, sia nel caso di Oropo sia in quello del santuario di Apollo *Erithaseos*, la citazione in giudizio avvenisse insieme alla sanzione pecuniaria e non in alternativa a essa.

e-ISSN 2532-6848

lo all'interno dei santuari non è un fenomeno sconosciuto.[11] Questo ci suggerisce che anche nel caso del regolamento di Apollo *Erithaseos* la consegna dei nomi implicasse l'apertura di una causa presso i tribunali cittadini.

Il documento rientra a pieno titolo in una più vasta categoria di regolamenti religiosi intesi a tutelare i boschetti o le terre di proprietà del santuario. Il boschetto sacro (ἄλσος),[12] è un ambiente generalmente protetto nel mondo greco, principalmente per l'intrinseca sa-

11 Si possono citare due documenti. Il primo è un'iscrizione ateniese contemporanea, proveniente dal *Thesmophorion* del Pireo (*IG* II² 1177), che prescrive oltre al pagamento di un'ammenda il trasferimento del caso ai tribunali cittadini. L'iscrizione è trattata da Sokolowski (*LSCG* nr. 36) e da Le Guen-Pollet 1991, 15-19, nr. 1, ll. 13-24: εἰάν τίς τι τούτων παρὰ τα|ῦτα ποεῖ, ἐπιβολὴν ἐπ[ι]βαλόντα τ|ὸν δήμαρχον εἰσάγει[ν] εἰσστὸ δι|καστήριον χρώμενον τοῖς νόμοι|ς οἳ κεῖνται περὶ τούτων· v περὶ δ|ὲ τῆς ὑλασίας τ[ῶ]ν ἱερῶν εἰάν τις | ὑλάζηται, κυρίους εἶναι τοὺς ἀρ|χαίους νόμους οἳ κεῖ<ν>ται περὶ το|ύτων. ἀναγρ[ά]ψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισ|μα τοὺς ὁριστὰς μετὰ τοῦ δημάρχ|ου καὶ στῆσαι πρὸς τῆι ἀναβάσει | τοῦ θεσμοφορίου («Se qualcuno fa una di queste cose contro queste leggi, il demarco gli imponga un'ammenda e porti il caso davanti al tribunale conformemente alle leggi esistenti riguardo a questa materia. Riguardo al legno della terra sacra, se qualcuno lo raccoglie, siano vigenti le antiche leggi esistenti riguardo a questa materia. Che gli *horistai* in accordo col demarco facciano incidere questo decreto davanti alle scale del *Thesmophorion*»). L'iscrizione è associata a quella del sacerdote di Apollo *Erithaseos* anche da Haussoullier 1884, 109-10, che rileva fra i compiti del demarco quello di prendersi cura del rispetto della legge nei santuari e nei luoghi sacri del demo. Nell'iscrizione la sacerdotessa del *Thesmophorion*, a differenza del sacerdote di Apollo *Erithaseos*, non ha la facoltà giuridica di comminare multe; questa prerogativa viene trasferita invece al demarco. Tale confronto porta a riflettere sullo status giuridico dei sacerdoti, che a differenza delle sacerdotesse almeno in alcuni casi appaiono avere funzioni proprie di magistrati. Il secondo documento è un'iscrizione contemporanea proveniente da Cos che indica come pena per aver tagliato i cipressi sacri del santuario di Apollo *Kyparissos* sia il pagamento dell'ammenda, sia la denuncia all'assemblea da parte degli *epimeletai* del santuario. *LSCG* nr. 150A, Le Guen-Pollet 1991, nr. 70, ll. 7-11: φ|αινόντω δὲ τοὶ ἐπιμεληταὶ τọ[ῦ] | τεμένεος καὶ τῶν ἄλλων ὁ χ[ρηίζ]|ων ἐς [τ]ὰν ἐκ̣[κ]λησίαν κατ[ὰ τὸν ἱα|ρὸν νόμον καὶ τ]ọ̀ν μαστ̣[ρικόν vv] («Che gli *epimeletai* del *temenos* o chiunque lo voglia degli altri denunci il colpevole davanti all'assemblea, secondo la legge sacra e quella dei *mastroi*»). I *mastroi*, magistrati incaricati di infliggere delle pene in relazione a questioni religiose, sono attestati a Delfi, mentre uno *hypomastros* è attestato ad Andania.

12 Il termine ha rare attestazioni epigrafiche, ma numerosissime attestazioni letterarie. Cf. Birge 1982; per un'analisi dell'ἄλσος nel mondo greco cf. anche De Rossi 2015-16 e Rostad 2006, 66-7. Strettamente parlando, il termine ἄλσος denota un recinto contenente alberi, con o senza strutture ad esso associate (e.g. santuari), solitamente sacro di per sé. Può essere una porzione di un contesto urbano oppure rurale, ma può indicare anche un indefinito habitat della divinità all'interno del paesaggio rurale (Birge 1982). L'assenza del termine ἄλσος nelle testimonianze epigrafiche dipende soprattutto dal fatto che con il tempo la parola si è caricata di significati diversi: viene usata da un lato con un'accezione aulica per indicare la sacralità di un luogo, dall'altro ha invece un significato tecnico-scientifico desacralizzato per indicare il paesaggio rurale (Birge 1982, 97, 170-4). In ambito letterario il termine ha assunto a partire da Teocrito un'accezione idilliaca e nostalgica, indicando nella poesia pastorale un angolo ombroso e rinfrescante. Al tempo di Pausania, che ne descrive moltissimi, i boschetti sacri erano diventati ormai rappresentativi di una religione arcaica (Birge 1982, 4).

cralità degli alberi dedicati a una divinità o ad un eroe,[13] ma accanto a motivazioni di carattere religioso questa tutela era a volte sottesa a scrupoli di natura economica.[14] A mio parere, tuttavia, non si deve porre eccessiva enfasi sulle motivazioni economiche tralasciando il carattere fondamentalmente sacro di queste proibizioni.[15] L'azione

13 Gli alberi nel mondo greco erano strettamente legati alla fertilità della terra e al ciclo stagionale, di conseguenza erano spesso connessi alle divinità ctonie e alla vita dopo la morte; inoltre potevano essere usati a scopo divinatorio. Cf. Birge 1982, 10. I boschetti sacri potevano essere consacrati a diverse divinità, ma la più frequente nelle attestazioni a noi pervenute è proprio Apollo. Nonostante sia l'alloro l'albero più frequentemente connesso ad Apollo (a Delfi, a Didyma, a Iasonion, a Metaponto e a Troia), non mancano testimonianze di altri alberi sacri a questa divinità, come i cipressi (a Daphne, a Karpathos e a Kos), i frassini (a Claros e a Colofone), le palme (a Chio), i cornioli (sul Monte Ida, nei pressi di Troia), piante di mirto (a Delfi), ma anche platani e olivi. Birge ritiene che il cospicuo numero di boschetti consacrati ad Apollo si possa accordare al suo carattere di divinità protettrice dell'ordine e votata al mantenimento del potere tradizionale (Birge 1982, 23-7); ma questa grande quantità si può spiegare anche con l'associazione di Apollo alla tutela dei problemi di tipo civile e alla protezione della natura (Birge 1982, 42-3). Tuttavia il carattere divinatorio e profetico dei santuari di Apollo può forse suggerire che gli alberi fossero connessi alla manifestazione profetica del dio, e per questo venerati. I boschetti sacri dedicati agli eroi erano invece situati nel luogo in cui si riteneva vi fosse la loro tomba (Birge 1982, 40).

14 Dal momento che il legname scarseggiava, in alcuni casi la città si riservava di utilizzare il legname dei santuari per le costruzioni pubbliche, come per esempio avveniva a Cos, dove il legname sacro del boschetto del santuario di Apollo *Kyparissos* veniva tutelato mediante pene molto severe (mille dracme di ammenda) dal disboscamento operato dai privati, ma i cittadini riuniti in assemblea si riservavano la possibilità di usare il legname in caso di necessità (*LSCG* nr. 150A, ll. 6-7: αἴ κα μὴ ἐκκλη|σίαι δόξει ἐς δαμόσιον ἔργον («a meno che non sembri opportuno all'assemblea di usarlo per le costruzioni pubbliche»). A Gortina era vietato tagliare il legname degli alberi sacri, ma era permesso raccogliere i rami secchi, già caduti dall'albero (*LSCG* nr. 148 del III a.C.), evidentemente per far fronte ai una forte necessità comunitaria di legno (Dillon 1997, 116), invece a Cirene si riscontra un 'approccio commerciale' nella tutela degli alberi sacri: era possibile portare via il legname su pagamento (*LSCG Suppl.* nr. 115). È stato inoltre suggerito che le proibizioni relative agli alberi sacri siano il risultato di un'ampia deforestazione, aumentata nel V e IV a.C. (Jordan, Perlin 1984, 157). Gli stessi autori ritengono che uno dei motivi più importanti dei divieti di portare via legna dai boschetti sacri era l'esigenza di legna per i sacrifici rituali. Inoltre, oltre che per la cottura delle carni, il legname all'interno dei santuari era utilizzato per le attività quotidiane dei fedeli che dovevano cucinare o lavarsi (Dillon 1997, 115). L'importanza delle ragioni economiche in relazione al boschetto di Apollo *Erithaseos* viene ribadita da Guarducci, che ha sottolineato come la causa del divieto potrebbe essere la possibilità di arricchimento attraverso la vendita del legno e degli elementi vegetali usati come fertile terriccio (Guarducci 1978, 18-19). Ma anche Le Guen-Pollet 1991, nr. 16 mette in evidenza l'importanza del legname, usato soprattutto per costruire; esso era raro e a caro prezzo, per cui gli abitanti dovevano essere tentati di procurarselo in ogni modo possibile. Brun suggerisce che la protezione del legname del santuario di Apollo *Erithaseos*, come nel caso di altri santuari, avesse lo scopo di assicurare dei guadagni al santuario che si riservava di utilizzare gli alberi per le operazioni quotidiane legate soprattutto al culto, così come avveniva per le fonti e le fontane dei santuari (Brun 2006, nr. 137).

15 Dello stesso parere Rostad, che ritiene le motivazioni di natura economica troppo razionalistiche, invitando a tenere conto dell'effettivo *background* religioso di questi provvedimenti (Rostad 2006, 118). Lo studioso sottolinea che i boschetti sacri così co-

di raccogliere gli elementi vegetali deve essere ritenuta sacrilega di per sé, perché ha la capacità di modificare il paesaggio sacro; pertanto lo scopo del regolamento è principalmente quello di proteggere la terra dalla deturpazione in quanto sacra alla divinità, un concetto espresso con forza alla l. 5: μὴ κόπτειν τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος («che non si disboschi la terra sacra ad Apollo»). Lo stesso concetto appare chiaramente in un'epigrafe attica del 306-305 a.C. che riporta il contratto di locazione di una terra sacra degli orgeoni; una delle clausole è che l'affittuario si prenda cura degli alberi all'interno del santuario, mantenendo il numero degli alberi invariato.[16]

me le terre sacre (per le quali sono documentati numerosi regolamenti che le tutelano dall'aratura, la falciatura, la semina o il pascolo, quindi da tutte quelle attività umane che caratterizzavano la vita mortale in opposizione alla sfera divina) avevano lo stesso *status* di un *temenos*, all'interno del quale erano proibite attività agricole o riproduttive; l'inviolabilità di questi spazi sacri era quindi connessa alla loro consacrazione ad una divinità (Rostad 2006, 121-2). Sulle sollecitudini di carattere religioso al disboscamento nel mondo antico cf. anche Meiggs 1982, 378.

16 L'iscrizione, *IG* II² 2499, trattata anche da Sokolowski, *LSCG* nr. 47, e da Le Guen-Pollet 1991, nr. 8, afferma con chiarezza che qualora un albero dovesse venire a mancare l'affittuario è tenuto a rimpiazzarlo, in modo tale che alla sua partenza il luogo sacro abbia lo stesso numero di alberi che aveva quando egli lo ha preso in locazione: ll. 14-18: ἐπι | [μ]ελήσεται δὲ καὶ τῶν δένδρων τῶν | ἐν τῶι ἱερῶι πεφυκότων, καὶ ἄν τι ἐγ|λείπει, ἀντεμβαλεῖ καὶ παραδώσει | τὸν αὐτὸν ἀριθμόν («Egli si prenderà cura anche degli alberi che sono cresciuti nella terra sacra, e se qualcuno dovesse scomparire, lo sostituirà e consegnerà lo stesso numero [di alberi]»). L'idea di inviolabilità del paesaggio sacro compare anche in alcune leggi sacre che intendono proteggere la purezza dell'acqua dei fiumi che scorrono nel santuario o delle fontane; spesso infatti compare il divieto a non immergere alcunché nell'acqua. Ne è un esempio una legge sacra del V a.C. proveniente da Delo, che vieta di immergere qualsiasi cosa nella fonte sacra. L'epigrafe è così integrata da Guarducci 1978, 14: μὴ πλύνεν ἐπὶ τὲ̄ν κρή[νε̄]ν | μηδὲν μηδὲ κολυμ[βᾶν ἐν τ] |ε̄ι κρήνε̄ι μηδὲ [βάλ]λ[ε̄ν κ]α|ṭὰ τὴν κρήν[ε̄ν κόπρον μηδ] |[έ τι ἄλλ]ο ἐπ[ιζήμια]· δραχμ|αὶ·· [ἱ]ερ[α]ί («Non si lavi nulla nella fonte, non ci si tuffi nella fonte, né si gettino nella fonte rifiuti o altre cose. Multa: 2 dracme sacre»). La stessa iscrizione è trattata da Sokolowski, *LSCG Suppl*. nr. 50 e da Le Guen-Pollet 1991, nr. 14. La sacralità degli alberi nel mondo greco non deriva mai dal fatto che essi venissero considerati divinità in sé, ma piuttosto dipende da altri fattori: gli alberi potevano essere venerati o perché si riteneva che in essi abitasse una divinità, oppure in quanto strumenti del culto (un caso emblematico è quello di Dodona, dove le fronde degli alberi consentivano la trasmissione oracolare del messaggio divino), o infine perché si trovavano all'interno della proprietà sacra (Birge 1982, 72). La concezione secondo cui nel santuario non dev'essere modificato nulla sembra essere un portato arcaico, di un'epoca in cui non esistevano i santuari e gli alberi erano i marcatori dello spazio sacro, immutabili e inamovibili come le colonne di un tempio (Le Guen-Pollet 1991, nr. 16). Anche in *LSCG Suppl*. nr. 81, un'iscrizione di età imperiale proveniente da Samo, la terra sacra è immutabile: non è possibile toccare gli alberi, né arare o seminare la terra, né portare via l'acqua dal fiume Imbrasos, ll. 1-6: [—]εξεị[—] | ịạ τὰ πρὸς χρῆμα [μηδὲν — μήτε ποιεῖν ἐκκοπὴν] | ἢ περικοπὴν δένδ[ρων δημοσίο]υς, μήτε ἰδιωτ[ικοὺς] | ἐκκόψαι ἢ περικόψ[αι, μήτε --]ετεῖν ἢ ἐκγαΐζεσθαι | [ἐ]ξ αὐτοῦ, μήτε θε[ρίζεν τόπους τ]οὺς παραθαλασσί|[ους] ἢ ἐκ τοῦ Ἰμβράσο[υ ὕδωρ ἀ]ναιρεῖσθαι («È assolutamente vietato eseguire l'abbattimento o il taglio degli alberi per scopi pubblici, oppure abbatterli o tagliarli per scopi privati, né [...] o sradicarli da esso, né falciare l'area lungo il mare, né portare via l'acqua dall'Imbrasos»).

e-ISSN 2532-6848

Vi sono dunque numerosi esempi di questa sollecitudine per gli alberi sacri, epigrafici[17] e letterari.

Il santuario di Apollo *Erithaseos* è noto solo attraverso questa iscrizione e *IG* II² 5010;[18] il nome *Erithaseos*[19] è stato connesso al sostantivo di ascendenza omerica ἔριθος, che significa 'lavoratore a giornata' in riferimento ai lavori agricoli di falciatura e mietitura;[20] per questo l'aggettivo ἐριθάσεος (l. 2) è stato identificato come un attri-

17 De Rossi 2015-16, 69-73 individua quaranta iscrizioni relative alla gestione degli spazi alberati nei santuari, in un arco cronologico che va dalla seconda metà del VI a.C. all'età imperiale e in una distribuzione diatopica che coinvolge la Grecia continentale, insulare, la Magna Grecia, l'Egitto e l'Asia Minore. All'interno di questa categoria la tipologia più comune è quella dei divieti (De Rossi 2015-16, 69-71). Una sezione della famosa *lex sacra* dei Misteri di Andania, in Messenia (*IG* V 1, 1390; *LGS* nr. 58; *LSCG* nr. 61) tutela gli alberi del santuario, ll. 78-80: περὶ τῶν κοπτόντων ἐν τῶι ἱερῶι. μηδεὶς κοπτέτω ἐκ τοῦ ἱεροῦ τόπου· | ἂν δέ τις ἁλῶι, ὁ μὲν δοῦλος μαστιγούσθω ὑπὸ τῶν ἱερῶν, ὁ δὲ ἐλεύθερος ἀποτεισάτω, ὅσον κα οἱ ἱεροὶ ἐπικρίνωντι· ὁ δὲ ἐπιτυχὼν ἀγέτω | αὐτοὺς ἐπὶ τοὺς ἱεροὺς καὶ λαμβανέτω τὸ ἥμισυ («Riguardo coloro che tagliano legna nel santuario: nessuno deve tagliare via la legna dal luogo sacro; se uno viene sorpreso, qualora egli sia uno schiavo sia frustato dagli *hieroi*, qualora sia un uomo libero gli sia imposta una multa, del valore che gli *hieroi* decidono. Colui che cattura il trasgressore lo porti davanti agli *hieroi* e riceva la metà [del valore della multa]»). Altri esempi provengono dal santuario di Apollo *Koropaios* a Magnesia in Tessaglia (*IG* IX² 1109 = *LSCG* nr. 84; *LGS* nr. 81); dall'Eubea (*LGS* nr. 87); da Paro della fine del V a.C. (*LGS* nr. 107; *LSCG* nr. 111); da Gortina in età ellenistica (*LSCG* nr. 148); dal santuario di Apollo *Kyparissos* a Cos del V a.C., in cui il divieto di tagliare cipressi e le loro foglie è attestato da un'iscrizione del V a.C. (*LSCG* nr. 150 A) e da due iscrizioni del IV a.C. (*LSCG* nr. 150 B1 e nr. 150 B2); da Eraclea in Magna Grecia, come attesta un rendiconto del IV a.C. (*IG* XIV 645 I). Il divieto di tagliare alberi nel santuario è attestato anche nel II-I a.C. ad Arsinoe nel Fayum (*SB* nr. 8.9669). Alcuni di questi divieti provengono dall'Attica: la già menzionata *IG* II² 1177 dal *Thesmophorion* del Pireo, *IG* II² 2494 dal santuario di Apollo *Lykaios* in Attica (legge del IV a.C.). Non mancano esempi di età imperiale: da Samo nel I d.C. (*LSCG Suppl.* nr. 81), da Paiania in Attica (*SEG* XXXI, 122) e da Smirne (*I.Smyrna* nr. 736) entrambi datati al 121-122 d.C.

18 L'iscrizione, proveniente dall'Attica, reca il testo: Ἀπόλλων Ἐριθάσεος (cf. *SEG* LI, 234).

19 Noto soltanto da un'osservazione contenuta in Esichio, in cui compare il termine Ἐρισαθεύς, che andrebbe emendato Ἐριθασεύς oppure Ἐριθάσεος (Hsch. ε 5833 Latte, s.v. Ἐριθασεύς· Ἀπόλλων ἐν τῇ Ἀττικῇ). Cf. *Syll.*³ nr. 984 e Le Guen-Pollet 1991, nr. 16.

20 *Il.* 17.550-551: ἔνθα δ'ἔριθοι | ἤμων ὀξείας δρεπάνας ἐν χερσὶν ἔχοντες («qui i lavoratori a giornata mietevano, avendo in mano falci taglienti») e *Il.* 17.559-560: αἱ δὲ γυναῖκες | δεῖπνον ἐρίθοισιν λεύκ' ἄλφιτα πολλὰ πάλυνον («le donne versavano molta farina bianca, pranzo dei mietitori»). Il passo è parte del famoso *excursus* dello scudo di Achille (*Il.* 17.478-607) ed è molto significativo che il sostantivo ἔριθος si trovi nella sezione dedicata alla descrizione del paesaggio rurale della *polis*, visto come una componente fondamentale della città ideale. Gli ἔριθοι erano dunque i lavoratori della terra, un'importante porzione del tessuto sociale della *polis*. Questa connessione con la vita di campagna e con i lavoratori della terra si può forse ravvisare anche nell'aggettivo ἐριθάσεος, che può quindi a ragione essere considerato un attributo di Apollo in quanto protettore dei campi e del lavoro agricolo. Il boschetto sacro ad Apollo *Erithaseos* e, forse, anche il suo santuario erano infatti situati in una zona profondamente rurale dell'Attica.

e-ISSN 2532-6848

buto omerico riferito ad Apollo e Artemide, che hanno donato le opere agresti (*LGS* nr. 34). Probabilmente il suo significato è quello di 'protettore dei campi' (Guarducci 1978, 18-19).

I verbi προαγορεύω ('proclamare pubblicamente') e ἀπαγορεύω ('proibire'), alle ll. 2-3 hanno scarsissime attestazioni epigrafiche nelle iscrizioni sacre attiche del IV a.C., inoltre entrambi sono attestati anche per la *prorresis* dei Misteri eleusini;[21] questo suggerisce che si possa riconoscere in essi la terminologia degli atti linguistici autorevoli dei culti ufficiali (cf. Lardinois 2011, 120-1).

Il termine κοῦρον (l. 6) è un *hapax*, pertanto è discusso il suo significato. Il termine deriverebbe da κείρω, con l'accezione di 'tagliare', motivo per cui Wilhelm ha affermato che, dal momento che ξύλα (l. 6) indica il legno fresco dei tronchi, φρύγανα (l. 6) i rami secchi, φυλλόβολα (l. 7) le foglie cadute, κοῦρον non può significare altro che i rami e i ramoscelli tagliati dall'albero, che si distinguerebbero dai φρύγανα (rami già caduti, già morti) per essere invece legno ancora vivo rimosso con un atto di forza dalla pianta. Ziehen ha aggiunto che κοῦρον deve indicare non solo il legno del ramo, ma anche le foglie e i fiori ad esso congiunti (*LGS* nr. 34). Dittenberger, Sokolowski e Guarducci hanno accolto l'interpretazione di Wilhelm.

Il verbo θοάσει (l. 14) è di difficile comprensione; si ritiene che sia un errore del lapicida e che vada riferito al verbo θωάζω che significa 'imporre una multa' (da cui deriva per esempio θωίασις 'assegnazione di una penalità') che si ritrova anche nella forma di θωιάω. Questa seconda ipotesi è prediletta da Dittenberger, il quale sostiene che la forma corretta di θοάσει sarebbe θωιάσει (*Syll.*^{3} nr. 984).

Come ha sottolineato Guarducci, di particolare rilevanza è l'anonimato del sacerdote di Apollo *Erithaseos*, il quale evidentemente ha preferito non legare la legge sacra al proprio nome, forse allo scopo di rafforzare il potere coercitivo del regolamento; non vincolando infatti il divieto a un individuo specifico e dunque a un periodo di tempo ben determinato, ha voluto renderlo permanente ed eterno (Guarducci, *EG* IV, 18-19).

Il demarco (l. 15) era il principale magistrato del demo. In carica un anno, conformemente alla regola quasi generale della rotazione delle cariche nella democrazia ateniese, egli era talvolta incaricato della sorveglianza degli spazi sacri.[22] Rappresentante del demo, i

21 Come è noto, la *prorresis* era la proclamazione formale dell'apertura delle celebrazioni misteriche pronunciata dallo *hierokeryx* il primo giorno dei Grandi Misteri, nella quale si invitavano i non iniziati ad allontanarsi.

22 Come già accennato in nota 11, in *IG* II^2 1177 il demarco figura accanto alla sacerdotessa ed è incaricato della sorveglianza del santuario – *LSCG* nr. 36; Le Guen-Pollet

e-ISSN 2532-6848

suoi doveri erano stabiliti dall'assemblea della *polis*, ma egli era anche un magistrato indipendente: presiedeva l'assemblea del demo e deteneva il registro dei nuovi cittadini, ma oltre a ciò era costantemente in relazione con coloro che affittavano i beni del demo e con gli stranieri nel territorio del demo, dai quali prelevava una tassa chiamata ἐγκτητικόν, e si occupava anche di compiti di polizia, soprattutto relativi al controllo e alla sorveglianza, anche all'interno delle proprietà sacre (Haussoullier 1883, 110).

Per quanto riguarda le funzioni amministrative del sacerdote, è interessante notare che egli debba legittimare il suo operato come l'espressione della volontà dell'assemblea cittadina concretizzatasi in un decreto; inoltre egli è affiancato al demarco, cioè a un magistrato, nell'erogazione delle pene. Egli agisce come un magistrato prima che come un emissario divino, per questo giustifica il suo operato sulla base delle decisioni dell'assemblea.[23]

1991, nr. 1, ll. 1-2: [ἐπιμελεῖσθαι — — — τὸν δήμαρχον] | [μετὰ] τῆς ἱερείας τὸν [ἀεὶ δημαρχ|οῦ]ντα τοῦ θεσμοφορίου («Che il demarco di volta in volta in carica si prenda cura del *Tesmophorion* assieme alla sacerdotessa»). Se l'integrazione è corretta, il verbo ἐπιμελέομαι è lo stesso che compare in *IG* VII, 235 in relazione all'attività del *neokoros* del santuario di *Amphiaraos* a Oropo, ll. 6-8: καὶ ἐπαναγκάζειν τὸν ν|εωκόρον τοῦ τε ἱεροῦ ἐπιμελεῖσθαι κατὰ τὸ|ν νόμον καὶ τῶν ἀφικνε⟨ο⟩μένων εἰς τὸ ἱερόν («Che [il sacerdote] obblighi il *neokoros* a prendersi cura del santuario e dei visitatori del santuario secondo la legge»).

23 Come nota Martha 1882, 91 Platone compara per questi compiti i sacerdoti agli *agoranomoi*, agli *astynomoi* e ai magistrati della *polis* in generale (Pl. *Lg.* 6.758e-759a): ἆρα οὐχ ἡνίκα πᾶσα μὲν ἡ πόλις, σύμπασα δὲ ἡ χώρα κατὰ δώδεκα μέρη διανενέμηται, τῆς πόλεως αὐτῆς ὁδῶν καὶ οἰκήσεων καὶ οἰκοδομιῶν καὶ λιμένων καὶ ἀγορᾶς καὶ κρηνῶν, καὶ δὴ καὶ τεμενῶν καὶ ἱερῶν καὶ πάντων τῶν τοιούτων, ἐπιμελητὰς δεῖ τινας ἀποδεδειγμένους εἶναι; Κλεινίας· πῶς γὰρ οὔ; Ἀθηναῖος· λέγωμεν δὴ τοῖς μὲν ἱεροῖς νεωκόρους τε καὶ ἱερέας καὶ ἱερείας δεῖν γίγνεσθαι: ὁδῶν δὲ καὶ οἰκοδομιῶν καὶ κόσμου τοῦ περὶ τὰ τοιαῦτα, ἀνθρώπων τε, ἵνα μὴ ἀδικῶσιν, καὶ τῶν ἄλλων θηρίων, ἐν αὐτῷ τε τῷ τῆς πόλεως περιβόλῳ καὶ προαστείῳ ὅπως ἂν τὰ προσήκοντα πόλεσιν γίγνηται, ἑλέσθαι δεῖ τρία μὲν ἀρχόντων εἴδη, περὶ μὲν τὸ νυνδὴ λεχθὲν ἀστυνόμους ἐπονομάζοντα, τὸ δὲ περὶ ἀγορᾶς κόσμον ἀγορανόμους («E dal momento che tutta la città e tutta la regione sono state divise in dodici parti, non bisogna designare dei soprintendenti che si prendano cura delle strade della stessa città, delle case, degli edifici, dei porti, della piazza, delle fontane, dei luoghi sacri, dei templi, e di altre cose simili? – CLINIA: Come no? – ATENIESE: Diciamo allora che ai templi si devono assegnare dei *neokoroi* (guardiani, sagrestani), sacerdoti, e sacerdotesse. Quanto alle strade, agli edifici, e al loro ordine, affinché sia gli uomini, sia gli altri animali non commettano crimini, e perché venga mantenuto l'ordine che si conviene alle città tanto all'interno della stessa cinta muraria della città, quanto nei sobborghi esterni, bisogna eleggere tre specie di magistrati e chiamare *astynomoi* quelli che si occupano di quanto si è appena detto, *agoranomoi* invece coloro che si occupano dell'ordine della piazza»). Si ha dunque l'idea che la città ideale secondo l'ottica di Platone debba essere suddivisa fra i vari magistrati sulla base degli spazi che essi controllano: i sacerdoti sono i magistrati che si occupano dell'ordine dei templi e degli spazi sacri assieme ai *neokoroi*, gli *astynomoi* si occupano dell'ordine della città e gli *agoranomoi* dell'ordine della piazza e del mercato. E come i magistrati della *polis* democratica i sacerdoti secondo Platone dovrebbero essere in carica un anno e avere un'età minima stabilita per leg-

e-ISSN 2532-6848

Il numero cinquanta (l. 10 e l. 15) insieme al numero cinque ricorre anche in un'altra iscrizione del ca. 400 a.C., proveniente da un demo attico, come ammenda per coloro che portano via acqua dalla fonte sacra.[24] Come già detto, si può ipotizzare che i vari regolamenti religiosi facessero capo a una legislazione unitaria sui santuari. In altre iscrizioni è attestata una multa di diverso valore, e.g. di cento[25] o addirittura mille dracme.[26]

ge (Pl. *Lg.* 6.759d): κατ᾽ ἐνιαυτὸν δὲ εἶναι καὶ μὴ μακρότερον τὴν ἱερωσύνην ἑκάστην, ἔτη δὲ μὴ ἔλαττον ἐξήκοντα ἡμῖν εἴη γεγονὼς ὁ μέλλων καθ᾽ ἱεροὺς νόμους περὶ τὰ θεῖα ἱκανῶς ἁγιστεύσειν: ταὐτὰ δὲ καὶ περὶ τῶν ἱερειῶν ἔστω τὰ νόμιμα («Ciascuna carica sacerdotale deve durare un anno e non più a lungo, e chi vuole adeguatamente esercitare i riti divini secondo le sacre leggi non deve avere, secondo noi, meno di sessant'anni: le stesse regole abbiano validità anche per le sacerdotesse»). Nel mondo greco il sacerdote ha raramente la facoltà di imporre ammende, ma solitamente i compiti amministrativi del sacerdote si limitano alla sorveglianza del santuario, alla constatazione dei delitti e al deferimento dei colpevoli ai magistrati competenti. Un analogo caso in cui il sacerdote ha la facoltà di imporre un'ammenda è la già menzionata iscrizione proveniente da Oropo: *IG* VII, 235. Per i compiti amministrativi del sacerdote inoltre cf. Martha 1882, 92. Sembrerebbe dunque che, almeno ad Atene, qualunque azione dei sacerdoti, anche di tipo religioso, fosse legittimata dalla volontà del popolo, sia attraverso le procedure dell'Atene democratica (cioè attraverso l'emanazione di decreti) sia facendo riferimento ai *patria*, le antiche leggi della *polis* con valore giuridico-sacrale. In particolare sono noti diversi *psephismata* emanati nel V o IV secolo a.C. ad Atene in relazione all'organizzazione dei santuari: cf. Mikalson 2016, 138-9. Per un approfondimento: Lambert 2012, 67-134. Anche Josin Blok cita l'iscrizione del sacerdote di Apollo *Erithaseos* (Blok 2017, 190), sostenendo ugualmente che il diritto di imporre piccole multe ai cittadini potrebbe sembrare un fermo criterio per distinguere (alcune) *archai* dai sacerdozi; infatti l'unica esplicita evidenza di un sacerdote che impone ammende ad altri cittadini lo fa in accordo col demarco.

24 La legge (*LSCG* nr. 178; *IG* I³ 256) proviene dal demo attico di Lamptrai, ll. 8-13: ἐὰν δέ | τ̣ις βιαζόμενος πίνηι, ἀποτίν|ε̣ν πέντε δραχμὰς. ἐάν τις φέρη|[ι] ἢ ἄγηι τõ ὕδατος [μὴ] καταθὲς ὀ|β̣ολόν, τõ ἀμφορέω̣[ς] ἑκάστο ὀφε|[ι]λέτω 𐅄 ἱερὰς τα[ῖς] Νύμφαις v («Se qualcuno beve con la forza, paghi cinque dracme. Se qualcuno preleva o porta via l'acqua senza aver corrisposto l'obolo, renda alle Ninfe per ciascuna anfora 50 dracme sacre»).

25 In *LSCG Suppl.* nr. 81, una stele frammentaria proveniente da Samo e datata al I d.C. in cui compare il divieto di tagliare gli alberi, di falciare, arare o seminare la terra sacra e di portare via l'acqua dal fiume Imbrasos. L'iscrizione è particolarmente danneggiata, ma se il testo restaurato è corretto l'ammenda è di cento dracme: ll. 10-11: […ἀποτείσει δραχμὰς ἑκα]τὸν κατὰ ἕκαστον | [δένδρον…] («pagherà cento dracme per ogni albero»).

26 Una multa di mille dracme è attestata a Cos, in un regolamento contemporaneo, *LSCG* nr. 150A, ll. 1-6: αἴ τίς κα τάμνηι τὰς κυπ̣α[ρ]ίσσ[ο]|ς τὰς ἐν τῶι τεμένει ἢ τὰς ἔξω το|ῦ τεμένεος ἢ φέρηι τὰ ξύλεα ἐκ τ|οῦ τεμένεος τὰ κυπαρίσσινα, χι|λίας δραχμὰς ἀποτεισάτω καὶ τ|ὸ ἱαρὸν ἀσεβείτω («Se qualcuno taglia i cipressi che si trovano all'interno del temenos o al di fuori di esso, oppure porta il legno dei cipressi al di fuori del temenos, sia punito con un'ammenda di mille dracme e sia considerato empio nei riguardi del santuario»).

Bibliografia

Guarducci, *EG* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia greca*. Roma.

***IG* II^2.1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, fasc. 1, *Decrees and Sacred Laws*. Ed. altera. Berlin (nrr. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, fasc. 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.

***IG* I^2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.

***IG* I^3.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda.* Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).

***IG* V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, fasc. 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.

***IG* VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

***IG* XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV. *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

LGS = De Prott, I.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae e titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Teubner.

LSCG = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.

LSCG *Suppl.* = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Supplément. Paris.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels.

SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

***Syll.*^{3} I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Bd. III, 3. Ausg. Leipzig.

Birge, E. (1982). *Sacred Groves in the Ancient Greek World*. Ann Arbor.

Blok, J. (2017). Citizenship in Classical Athens. Cambridge.

Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C*. Paris.

De Rossi, M. I. (2015-2016). *Le fronde degli dei, gli alberi nella vita religiosa della Grecia antica: il contributo dell'epigrafia* [tesi di Laurea Magistrale]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Dillon, M.P.J. (1997). «The Ecology of the Greek Sanctuary». ZPE, 118, 113-27.

Haussoullier, B. (1884). *La vie municipale en Attique: essai sur l'organisation des dèmes au quatrième siècle*. Parigi.

Horsley, G.H.R. (ed.) (1981). *A Review of the Greek Inscriptions and Papyri Published in 1979*. Vol. 4 of *New Documents Illustrating Early Christianity*. North Ride, N.S.W.

Jordan, B.; Perlin, J. (1984). «On the Protection of Sacred Groves», in Boegehold, A.L. (ed.), «Studies Presented to Sterling Dow on his Eightieth Birthday», suppl., GRBS, 10, 153-9.

Lambert, S.D. (2012). «The Social Construction of Priests and Priestesses in Athenian Honorific Decrees from the Fourth Century BC to the Augustan Period». Horster, M.; Klöckner, A. (eds), *Civic Priest: Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity*. Berlin; Boston, 67-134.

Lardinois, A.; Blok, J.; Van der Poel, M.G.M. (2011). *Sacred Words: Orality, Literacy and Religion: Orality and Literacy in the Ancient World*. Leiden; Boston.
Le Guen-Pollet, B. (1991). *La vie religieuse dans le mond grec du 5. au 3. siecle avant notre ere : choix de documents epigraphiques traduits et commentes*. Toulouse.
Martha, J. (1882). *Les sacerdoces athéniens*. Parigi.
Meiggs, R. (1982). *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*. Oxford.
Mikalson, J.D. (2016). *New Aspects of Religion in Ancient Athens: Honors, Authorities, Esthetics, and Society*. Leiden; Boston.
Pittakis , K. (1857). «3139». AEph, 45, 1547-9. URL `https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/ephemarch1857/0055/scroll` (2019-06-24).
Rostad, A. (2006). *Human Transgression-Divine Retribution: a Study of Religious Transgressions and Punishments in Greek Cultic Regulations and Lydian-Phrygian Reconciliation Inscriptions* [PhD Dissertation]. Bergen: University of Bergen.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Oracolo di Dodona per Corciresi e Oricii

[297]

Maria Intrieri
Università della Calabria, Italia

Riassunto La lamella, rinvenuta nel santuario oracolare di Zeus a Dodona durante gli scavi condotti da D. Evangelidis, contiene una interrogazione pubblica rivolta in comune da Corciresi e Oricii a Zeus Naios e Diona. L'interrogazione si inscrive nella tipologia di richieste di gran lunga maggiormente diffusa a Dodona: quelle rivolte a ottenere l'indicazione delle divinità cui fosse meglio rivolgersi per ricevere protezione o supporto. Si tratta di una domanda di cui risulta difficile precisare la correlazione a un preciso contesto. Non è chiaro, infatti, se essa inerisca a una pratica periodica legata all'attenzione riservata all'ottenimento dell'aiuto divino nell'ambito dell'agire rituale o a una specifica decisione maturata dalle due *poleis* a fronte di qualche contrarietà che ci sfugge. Essa suggerisce, tuttavia, l'esistenza fra l'isola dello Ionio e la *polis* situata all'estremità dell'attuale golfo di Vlorë, di un legame di *sympoliteia*, che sembra trovare riscontro nella menzione degli Oricii, quali ulteriori sottoscrittori, a chiusura di un decreto con cui i Corciresi, alla fine del III sec. a.C., accolgono l'invito di Magnesia sul Meandro per i Leucophryena.

Abstract The lamella, found in the oracular sanctuary of Dodona, contains a public enquiry addressed by Corcyreans and Oricians to Zeus Naios and Diona. The enquiry belongs to the most widespread typology of requests in Dodona: those aimed at obtaining the indication of the divinities to whom it was better to offer prayers in order to obtain protection or support. It is not clear whether this was a periodic practice linked to the attention paid to obtain divine help in the domain of ritual action or to a specific decision matured by the two *poleis* while facing some adversity. It suggests, however, the existence of a close relationship – perhaps a *sympoliteia* – between Corcira and Orikos.

Parole chiave Zeus. Dodona. Corciresi. Oricii. Dione. Delfi. Didima. Vlorë. Sympoliteia. Magnesia sul Meandro. Leucophryena.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2019-02-01
Accepted 2019-03-14
Published 2019-06-28

Open access

Citation Intrieri, Maria (2019). «Oracolo di Dodona per Corciresi e Oricii». *Axon*, 3(1), 109-128.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/009

Supporto Lamina, ripiegata una volta in senso longitudinale e due volte nel senso della larghezza; 13,2 × 5,5 cm. Ricomposto. Nelle prime foto offerte da Evangelidis la laminetta presenta una frattura a sinistra, in corrispondenza del primo ripiegamento, in seguito evidentemente ricomposta in fase di restauro; nelle immagini più recenti (Bonnechère 2017, 78) risulta invece mancante un frammento dell'angolo superiore destro originariamente presente.

Cronologia IV secolo (4° quarto)-III secolo a.C. (1ª metà) [350-325 a.C. Dakaris, Christidis, Vokotopoulou; 350-300 a.C. Lhôte; III sec. a.C. Daux; Guarducci; Hallof]

Tipologia testo Oracolo.

Luogo ritrovamento Scavi Evangelidis. Grecia, Epiro, Dodone (Dodona). 1929-57.

Luogo conservazione Grecia, Ioannina, Museo archeologico, nr. inv. M33.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: testo allineato sul margine sinistro ad eccezione dell'ultima linea.
- Tecnica: graffita.
- Colore alfabeto: alfabeto posteriore alla riforma ortografica ateniese del 403-402.
- Lettere particolari: A *alpha* col tratto obliquo di destra prolungato verso l'alto; Δ *delta* con i tratti obliqui prolungati verso l'alto e incrociati alla l. 2; ⟐ *theta* in forma rettangolare alla l. 3; ⊗ *theta* l. 7; ⊠ *theta* ll. 4 e 8; ◇ *omicron* ll. 2, 4; O *omicron* tendenzialmente più piccolo rispetto alle altre lettere; □ *omicron* l. 2; Π *pi* ll. 1 e 6; Γ *pi* ll. 5, 6, 7, 8; Φ *phi* a ellisse schiacciata con linea verticale debordante da entrambi i lati; Ω *omega* tendenzialmente allineato in alto e in qualche caso di dimensioni ridotte rispetto alle altre lettere.
- Misura lettere: 0,6 cm.
- Interlinea: 0,2 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico.

Lemma Evangelidis 1958a, 104, nr. 1, pl. 83α [*SEG* XXIII, 340]; Evangelidis 1958b, 193, fig. 98 [Daux 1959, 671-2, fig. 18; Guarducci, *EG* IV, 84-5]; Parke 1967, 261, nr. 6; Dakaris, Christidis, Vokotopoulou 1993, 60, 'con facs.' [*SEG* XLIII, 340]; *IG* IX² .I.4 1203; **Lhôte, *Lamelles* nr. 2, 'con facs.'**. Cf. Le Guen-Pollet 1991, nr. 72; Eidinow 2007, 63-4, fig. 1; Bonnechère 2017, 78.

Testo

[Θ]εός. ᾿Επικοινῶνται τοὶ Κορκυ-
ραῖοι καὶ τοὶ ᾿Ωρίκιοι τῶι Διὶ τῶι Ναί-
ωι καὶ τᾶι Διώναι τίνι κα θεῶν ἢ ἡ-
ρώων θύοντες καὶ εὐχόμενοι τὰ-

ν̣ πόλιν κ̣άλλιστα οἰκεῦεγ καὶ ἀσφα- 5
λέστατα καὶ εὐκαρπία σφιν καὶ πο-
λυκαρπία τελέθοι καὶ κατόνασις παν-
τὸς τὠγαθοῦ καρποῦ.

Apparato 5 οἰκεῦσεν ed. pr.; οἰκεῦσεγ Evangelidis 1958b, Daux, Guarducci | οἰκεῦσι Parke | οἰκεύεγ Dakaris-Christidis-Vokotopoulou.

Traduzione Dio. I Corciresi e gli Oricii chiedono a Zeus Naios e a Diona a quale degli dei o degli eroi essi debbano sacrificare e rivolgere preghiere per governare nel modo migliore e più sicuro la polis e per avere un raccolto buono e abbondante e il godimento di ogni buon frutto.

Commento

1 Il documento: analisi paleografica e linguistica

La lamella, che contiene un quesito rivolto a Zeus Naios e Diona da Corciresi e Oricii, fu rinvenuta durante gli scavi condotti a Dodona da Demetrios Evangelidis e pubblicata dallo stesso per la prima volta nel 1958.[1] Essa risultava ripiegata tre volte: una in senso longitudinale e due nel senso della larghezza. Nelle prime foto offerte da Evangelidis, la lamella presentava una frattura a sinistra in corrispondenza del primo ripiegamento, in seguito evidentemente ricomposta in fase di restauro, mentre nell'immagine più recente (cf. Bonnechère 2017, 78) risulta mancante un frammento dell'angolo superiore destro originariamente presente.

L'interrogazione appartiene a una tipologia di richieste, quelle rivolte a ottenere l'indicazione delle divinità cui fosse meglio offrire sacrifici o rivolgere preghiere per ottenere protezione o supporto nel raggiungimento di determinati fini che, pur attestata anche in altri oracoli come Delfi o Didima, rappresenta di gran lunga la forma più diffusa a Dodona.[2]

Redatta in alfabeto posteriore alla riforma ortografica ateniese del 403-402, l'iscrizione si differenzia dallo stile pseudo-*stoichedon* che sembra caratterizzare le lamelle dodonee databili alla prima metà

1 Evangelidis 1958a, 104, nr. 1, tav. 83α; Evangelidis 1958b, 93, fig. 98, con trascrizione in maiuscolo e foto più chiara rispetto a quella pubblicata nella prima rassegna.

2 Cf. DVC, *Indice* s.v. «τίς»; cf. Carbon 2015, 75, che si sofferma, in particolare, sulle risposte dell'oracolo a tali quesiti.

e-ISSN 2532-6848

del IV sec. a.C.,[3] mentre preannuncia nella forma di alcune lettere, come *omega* e *phi*, il corsivo.[4] Lo stesso si può dire anche per la forma dell'*alpha* che, come risulta ben visibile dalle foto della lamella, contrariamente a quanto emerge dal facsimile, presenta il tratto obliquo di destra costantemente prolungato verso l'alto. Del tutto peculiari risultano, invece, le forme di *omicron* e *theta* che oscillano fra il rettangolare, la losanga e il tondo, con una ulteriore alternanza nella resa del *theta* con punto o croce obliqua. È indubbio come proprio tale varietà e alternanza renda più problematica la datazione paleografica dell'iscrizione, già non priva di complessità per buona parte delle interrogazioni dodonee in considerazione delle particolari tecniche di incisione richieste dalla scrittura su piombo e dal carattere stesso delle lamelle.

Per quanto è stato possibile verificare, sulla base dei facsimile delle lamelle edite, sono sei i casi ulteriori in cui si assiste a un'oscillazione nella resa del *theta* in una stessa iscrizione. Solo in due casi, tuttavia, l'alternanza coinvolge, come nell'interrogazione in oggetto, anche la forma stessa della lettera. Si tratta della lamella Lhôte, *Lamelles* nr. 38 (datata al 425-400 a.C.), in cui da un *theta* in forma rettangolare con croce più o meno piccola si passa a una forma più tondeggiante con punto, e della lamella Lhôte, *Lamelles* nr. 91 (fine IV sec. a.C.), che presenta un *theta* tondo con punto centrale e uno quadrato con croce che riempie l'intera figura. Nelle altre quattro lamelle, tutte variamente datate al IV sec. a.C., il *theta* si presenta sempre in forma rotonda, ma con croce o punto in Lhôte, *Lamelles* nr. 92 e *DVC* nr. 228B – l'unico testo databile con una certa precisione agli anni immediatamente successivi al 385-386 per il riferimento alla colonia adriatica di Pharos (cf. Lhôte 2017, 42-3) – e con tratto orizzontale o punto centrale in *DVC* nr. 2439 e nr. 3480B, entrambe datate alla metà del IV sec. a.C., ma per le quali si può forse proporre, anche in virtù della presenza del *theta* con tratto orizzontale, una datazione più bassa. Pur di fronte alle incertezze che accompagnano ancora le proposte di datazione delle lamelle, in particolare di quelle pubblicate in *DVC*,[5] la casistica evidenziata sembra confermare, in virtù della peculiarità nella resa di *theta* e *omicron* della nostra iscrizione, l'ipotesi, già da altri avanzata, di una varietà dovuta a una precisa scelta da parte del redattore:[6] un'ipotesi che consente forse, almeno in via teorica, un possibile ampliamento alla prima metà del III sec. della datazione del testo.

3 Per l'individuazione e la datazione di tale stile ai decenni iniziali del IV sec. a.C. cf. Lhôte, *Lamelles*, 16.

4 Lhôte, *Lamelles*, 32.

5 Cf. le osservazioni in tal senso di Chaniotis in *SEG* LXIII, 406.

6 Cf. Dakaris, Christidis, Vokotopoulou 1993, 60: «un caprice archaïsant»; Lhôte, *Lamelles*, 32: «on ne peut guère l'attribuer qu'à la fantaisie du graveur».

e-ISSN 2532-6848

Passiamo ora al dato linguistico. Redatta in dialetto dorico poco caratterizzato, l'iscrizione presenta alcune forme particolari come l'*hapax* κατόνασις[7] (l. 7), collegabile al verbo κατονίναμαι,[8] e l'uso inatteso del verbo τελέθω, sinonimo poetico di εἰμί, la cui comparsa anche nelle 'Tavole di Eraclea'[9] (fine IV sec. a.C.) depone a favore di una forma dialettale dorica corcirese[10] più che di un prestito dalla tradizione poetica, come sembra invece verificarsi per la quasi totalità delle attestazioni epigrafiche dello stesso verbo generalmente pertinenti a iscrizioni sepolcrali o, comunque, in versi.

Peculiare risulta la forma verbale οἰκεῦεγ (l. 5) = οἰκεῦεν, con assimilazione regressiva di ν finale davanti a κ (οἰκεῦεν καὶ = οἰκεῦεγ καὶ),[11] probabile forma fonetica evoluta di Ϝοικέοιεν, verbo che compare in una precedente consultazione di analogo tenore promossa dai soli Corciresi in cui, come nella nostra lamella, assume il significato di 'governare'.[12] Si deve a Lhôte una proposta di ricostruzione dell'evoluzione da οἰκέοιεν a οἰκεῦεν a partire dal venir meno del suono di ι intervocalico nel gruppo οιε (οἰκέοιεν > * οἰκέοεν > οἰκεῦεν) di cui si riscontra un esempio, a suo parere coevo, nella forma ποεῖν < ποιεῖν presente in una consultazione dei Caoni (Lhôte, *Lamelles* nr. 11) databile con buona approssimazione al 330-320 a.C.[13] Sulla base di tale confronto lo studioso ha proposto di considerare οἰκεῦεν, forma inedita di ottativo, quale manifestazione «sporadique» di un fenomeno linguistico attribuibile al dialetto degli Oricii, sensibili in questo caso all'influenza dell'*ethnos* epirota. Quest'ultimo rilievo presuppone tuttavia una redazione del testo e di conseguenza un'assunzione dell'iniziativa nella consultazione dell'oracolo da parte degli Oricii non facilmente giustificabile sul piano storico in considerazione dell'evidente diversità di peso fra le due comunità coinvolte nell'interrogazione e dello stretto rapporto esistente fra Corcira e Dodo-

7 Cf. *LSJ* 9, s.v. κατόνησις: «enjoyment, right of profit from»; cf. Lhôte, *Lamelles*, 32.

8 Cf. Ar. *Ec*. 917: ὅπως | σαυτῆς <ἂν> κατόναι' ἀντιβολῶ σε. Si veda anche l'uso dello stesso verbo in un contesto simile a Delfi (II sec. a.C.): *F.Delphes* III.4 nr. 278 = *CID* IV nr. 119 C; cf. Daux 1959, 672.

9 *IG* XIV 645, I l. 111.

10 Lhôte, *Lamelles*, 32.

11 Dakaris, Christidis, Vokotopoulou 1993, 60.

12 Lhôte, *Lamelles* nr. 1: [θεός. ἐπικοινῶντ]αι Κορκ[υραῖοι τῶι Διὶ τῶι Ναίωι] | [καὶ τᾶι Διώναι τί]νι κα θεῶν [ἢ ἡρώων θύοντες καὶ] | [εὐχόμενοι τὰν πόλιν κάλ]λιστα καὶ ἀ[σφαλέστατα] | [— — — — — — — — — —] ϝοικέοιε[ν] («Dio. I Corciresi chiedono a Zeus Naios e a Diona a quale degli dei o degli eroi possano sacrificare o rivolgere preghiere per governare la città nel modo migliore e più sicuro…»; le traduzioni sono dell'Autrice). Accanto alla presenza del *digamma*, depone a favore di una datazione anteriore lo stile pseudo-*stoikedon* del *ductus* che ne suggerisce una collocazione nella prima metà del IV sec. a.C.

13 Lhôte, *Lamelles*, 391; come rilevato dallo studioso a nota 61 «ποεῖν pour ποιεῖν est banal, mais à date beaucoup plus basse».

Axon
3, 1, 2019, 109-128
e-ISSN 2532-6848

na.[14] L'ipotesi del Lhôte non perde, tuttavia, il suo valore se più opportunamente riferita proprio all'isola dello Ionio. La forma ποεῖν (< ποιεῖν) trova, infatti, un preciso riscontro in un decreto onorario corcirese databile anch'esso alla fine del IV sec. a.C.,[15] cosa che rende più verosimile semmai un'influenza corcirese sui vicini Caoni, diversamente attestata su altri piani.[16] In merito al valore di οἰκεῦεν, indipendentemente dalle ipotesi evidenziate e con la cautela richiesta dall'assenza di altri riscontri, va rilevato come l'ottativο, con τὰν πόλιν come oggetto diretto, resti sul piano logico e grammaticale il tempo verbale meglio giustificabile nel contesto complessivo.[17]

Un diverso elemento di valutazione in merito all'evoluzione da οἰκέοιεν a οἰκεῦεν è stato offerto da Hallof nella sua riedizione del testo per le *IG* (IX² I.4 1203). Lo studioso, nel segnalare la monottongazione di οι in υ, ne ha evidenziato l'introduzione solo a partire dalla metà del III sec. a.C. nelle iscrizioni beotiche, traendo da ciò un ulteriore indizio a sostegno della datazione stessa dell'iscrizione al III sec. a.C., già presumibile a suo parere su base paleografica per la fluttuazione di Θ e Ο fra la forma rotonda e quella rettangolare. Come evidenziato da Schwyzer, alla cui analisi Hallof rimanda, tale fenomeno sembra palesarsi per la prima volta nella documentazione epigrafica nell'uso del termine ϝυκία/υκία per ϝοικία/οἰκία in un ampio numero di decreti di prossenia promulgati da varie città beotiche, che coprono un arco temporale che va dalla metà del III agli inizi del II sec. a.C.[18] Tali decreti, che presentano un formulario sostanzialmente analogo, coinvolgono soggetti originari di *poleis* geograficamente disseminate dall'Occidente all'Asia Minore con una certa prevalenza di quelle di origine dorica e la presenza, fra gli onorati dalla città di Tespie alla fine del III sec. a.C., anche di due cittadini di Epidamno.[19] Il fenomeno della monottongazione nella documentazio-

14 Sul rapporto fra Corcira e Dodona cf. Lhôte, *Lamelles*, 21-2; Katsadima 2017; Piccinini 2017, 78-86; Intrieri 2018.

15 *IG* IX² I.4 786, l. 5: πρόξενον ποεῖ ἁ ἁλία.

16 Cf. Lepore 1962, 144 e 158 per l'influsso corcirese sull'evoluzione delle istituzioni dei Caoni.

17 Si veda in tal senso Méndez Dosuna 2008, 61-2 che, pur correttamente sospendendo il giudizio con un «*non liquet*», non manca di rilevare come gli elementi del contesto, presenza della formula introduttiva, della particella modale κα e dell'ottativo «inequívoco» τελέθοι, rimandino appunto a una forma di ottativo anche per οἰκεῦεν. Già Daux 1959, 672 notava, pur senza trarne conseguenze, l'irritualità del passaggio alle linee 5-7 da quello che egli considerava un infinito (οἰκεῦεν) all'ottativo.

18 Schwyzer 1939, 194. ϝοικίας, che non manca di comparire anche nel III sec. a.C. (cf. e.g. *SEG* III, 345; III, 346; III, 348; III, 349; XXIII, 289; XXXIX, 440; XXXIX, 441; *IG* VII, 506; senza digamma in *IG* VII 507 e 508), sembra rappresentare l'unica forma presente nei decreti di prossenia beotici di IV sec. a.C.: cf. *IG* VII 2407 e 2408 (senza digamma); *SEG* XXVIII, 453 (integrazione); Roesch 1984 = *SEG* XXXIV, 355.

19 *I.Thespiai* nr. 15 (= *I.Épidamne* 1, nr. 523); *I.Thespiai* nr. 16 (= *I.Épidamne* 2, nr. 523).

e-ISSN 2532-6848

ne beotica è presente nella sillaba iniziale del termine ϝυκίας/υκίας, mentre in οἰκεῦεν – forma verbale significativamente appartenente alla medesima radice – appare all'interno di parola. In assenza di elementi cogenti che colleghino le attestazioni beotiche di υ *pro* οι alle iscrizioni corciresi e, nello specifico, al testo della nostra lamella, mi chiedo se ciò non possa rendere lecita l'ipotesi di una genesi autonoma dell'οἰκεῦεν della nostra laminetta e, dunque, uno sganciamento della sua datazione da quella delle predette attestazioni beotiche.

2 Il contesto storico

Quello della datazione costituisce in effetti uno degli aspetti più problematici del nostro testo anche per l'assenza nelle notizie offerte dalle fonti storiografiche di un preciso riscontro alla relazione fra Corciresi e Oricii suggerita dall'interrogazione. Essa sembra, invece, trovare riscontro nella menzione degli Oricii, quali ulteriori sottoscrittori, a chiusura di un decreto con cui i Corciresi, alla fine del III sec. a.C.,[20] accolgono l'invito di Magnesia sul Meandro per i *Leucophryena* riconoscendo l'*asylia* per il locale santuario di Artemide.[21] Non poche delle iscrizioni rinvenute a Magnesia, attestanti le risposte delle comunità (*koina o poleis*) visitate dai *theori*, mostrano infatti a chiusura del decreto di accettazione l'aggiunta di uno o più nomi di ulteriori sottoscrittori in cui risultano riconoscibili i membri dei *koina*[22] o delle *poleis* legate in vario modo al *koinon* o alla *polis* emittente.[23]

Tale riferimento non ha mancato di influenzare le analisi degli studiosi nelle cui ipotesi – apparentemente elaborate solo sulla base degli aspetti paleografici e linguistici – la datazione della lamella oscilla, come si è accennato, fra la seconda metà del IV e il III sec. a.C.[24] Essa va, in effetti, collocata cronologicamente fra le tre lamel-

20 Nel 206 a.C. ca. per Hammond 1967, 609.

21 *I.Magnesia* nr. 44 = McCabe, *Magnesia* nr. 38 = *IG* IX² I.4 1196: [ἀ]κολού[θ]ως [δ]ὲ ἔ[δοξεν ψηφίσασθαι καὶ | Ὠ[ρ]ικί[οις.]. Come rilevato da Sammartano (2008-09, 128) le città dello Ionio e del basso Adriatico furono visitate nel corso della medesima ambasceria come indica l'uniformità dei nomi dei *theoroi* di Magnesia nei decreti di Corcira, Epidamno, Apollonia, Itaca e Same.

22 Cf. e.g. *I.Magnesia* nr. 31 = McCabe, *Magnesia* nr. 10 = *IG* IX I² 582: decreto degli Acarnani con sottoscrizione di *poleis* legate al *koinon*; *I.Magnesia* nr. 28 = McCabe, *Magnesia* nr. 31 = *IG* IX² 186: decreto di Calidone (?) con sottoscrizione di città legate al *koinon* etolico.

23 Cf. e.g. *I.Magnesia* nr. 48 = McCabe, *Magnesia* nr. 27: decreto di Eretria con sottoscrizione di *Hestiaia*; *I.Magnesia* nr. 32 = McCabe, *Magnesia* nr. 24: decreto degli Epiroti con sottoscrizione dei *Kassopaioi*.

24 Al 350-325 a.C. ca. è datata da Dakaris, Christidis, Vokotopoulou 1993, 60 (colgo l'occasione per fare ammenda per aver erroneamente attribuito a tali studiosi, in un

le (Lhôte, *Lamelles* nrr. 1, 3 e 4) in cui sono i soli Corciresi a rivolgersi al dio di Dodona, con un quesito sostanzialmente analogo nel suo significato di fondo,[25] e il più tardo decreto corcirese per i *Leucophryena*. La recenziorità dell'interrogazione congiunta di Corciresi e Orici rispetto alla lamella Lhôte, *Lamelles* nr. 1 si evince dalla persistente notazione in quest'ultima del *digamma* nella forma verbale ϝοικέοιεν,[26] mentre la lamella Lhôte, *Lamelles* nr. 3, pur vicina nello stile complessivo della scrittura alla nr. 1, se ne distanzia per la presenza di alcune forme linguistiche più evolute,[27] avvicinandosi in parte al nostro testo per le oscillazioni nella forma di *omega*.

È, dunque, fra la metà del IV e la fine del III sec. a.C. che si rende necessario scrutare fra le pieghe della documentazione allo scopo di individuare la fase o le fasi storiche che possano meglio dar conto di una possibile unione fra Corcira e Oricos.

Come attestato anche dal singolare τὰν πόλιν nell'ambito del quesito rivolto alla divinità, ci si trova di fronte a una forma di aggregazione fra le due *poleis* inquadrabile in quella variegata tipologia di unioni indicate nelle fonti a partire dalla metà del IV sec. a.C. dal verbo *sympoliteuein* e dal sostantivo derivato *sympoliteia*.[28] Essa presuppone, in senso generale, un accordo fra due o più *poleis* (*sympoliteia* bilaterale o multilaterale) che convengono di unirsi in modo più o meno stretto optando per una forma di condivisione della vita politica, militare e religiosa le cui implicazioni pratiche, in particolare in termini di riconoscimento di diritti, leggi e *politeia* comuni, risultano spesso difficili da precisare. Pur nell'apparente rispetto dell'indipendenza dei due contraenti, l'unione, che poteva rivelarsi più o me-

---

mio recente saggio, una datazione del testo al V sec. a causa di una errata segnatura del nr. della laminetta nelle mie schede di lavoro); al 350-300 da Lhôte, *Lamelles* nr. 2; Bonnechère 2017, 72; cf. anche Gehrke, Wirbelauer 2004, 361; Cabanes, Drini 2014, 306. Per la datazione al III sec. cf. Daux 1959, 671-2 (con un punto interrogativo); Parke 1967, 261; Cabanes, *L'Épire* nr. 97, 315 (che sembra aver successivamente rivisto la propria posizione); Guarducci 1978, 84-5; Hallof (*IG* IX² I.4 1203); Katsadima 2017, 506.

25 Va precisato che della lamella Lhôte, *Lamelles* nr. 4 risultano leggibili solo le prime parole.

26 Il digamma risulta ancora notato anche in ϝοικέον nella lamella Lhôte, *Lamelles* nr. 54 (ϝοικέων in Dakaris, Christidis, Vokotopoulou 1993, 60; ϝοικέο in DVC nr. 1380), databile alla metà del V sec., che presenta, ancora in alfabeto corinzio (per la presenza del segno B per ε, segno quest'ultimo tuttavia già presente nella parola iniziale θεὸς), un quesito relativo a un eventuale trasferimento nella *chora* da parte di un cittadino (?) di Oricos.

27 Cf. Lhôte, *Lamelles*, 34.

28 Sull'uso prevalente del verbo nella tradizione letteraria rispetto al sostantivo, presente solo nell'opera storica di Polibio, cf. Lasagni 2017, 81-2; sulla terminologia cf. anche Beck, Funke 2015, 14. Il verbo *sympoliteuein* compare anche nelle lamelle dodonee, nel quesito (Lhôte, *Lamelles* nr. 9) rivolto da un *koinon*, di cui non risulta leggibile il nome, in merito a un possibile accordo con i Molossi databile al 170-168 a.C. Sulla nozione e sull'applicazione della *sympoliteia* cf. anche Giovannini 1971; Pascual 2007.

e-ISSN 2532-6848

no duratura, doveva in genere comportare il primato del soggetto più forte, che poteva imporre in tutto o in parte le proprie istituzioni o dettare le regole dell'accordo (Rousset 2008, 66-9).

Nel caso della lamella dodonea l'oggetto stesso dell'interrogazione comune depone a favore di una condivisione nella gestione politico-economica dei due centri, pur difficile da precisare nei dettagli per l'assenza di ulteriori dati. La richiesta di Corciresi e Oricii risulta infatti rivolta ad assicurare la *pax deorum* quale condizione necessaria per una buona amministrazione degli affari pubblici e garanzia di sicurezza, nonché per l'ottenimento di un raccolto eccellente e abbondante e per il suo successivo pieno godimento. Come evidenziato da Pierre Bonnechère, si tratta di una domanda nello stesso tempo molto politica e molto vaga, di cui risulta difficile precisare la correlazione a un preciso contesto.[29] Non è chiaro, infatti, se si tratti di una pratica periodica legata all'attenzione riservata all'ottenimento dell'aiuto divino nel dominio dell'agire rituale o a una specifica decisione maturata dagli organi di gestione civici di fronte a qualche contrarietà che ci sfugge.[30] Quali, tuttavia, le radici di tale relazione?

Sita all'estremità dell'attuale golfo di Vlorë, in una baia protetta dal capo di Karaburun (gli Acrocerauni degli antichi), Oricos occupava una posizione chiave, esattamente all'altezza di quello che le fonti antiche indicano come τὸ στόμα τοῦ Ἰονίου κόλπου,[31] nel punto in cui la distanza fra le due coste bagnate dall'Adriatico è di soli 85 km.[32]

Le prime notizie sul centro risalgono agli inizi del V sec. a.C. Secondo Stefano di Bisanzio, Ecateo chiamava Oricos λιμήν,[33] mentre, nella seconda metà del II sec. a.C., Apollodoro la indicava come *polis*.[34] Il primo a definirla tale risulta, tuttavia, l'autore del *Periplo* at-

29 Cf. Bonnèchere 2014, 84-5; 2017, 72. Sulla consultazione della divinità come atto razionale, integrato nella prassi politica, Bonnèchere 2013, 378; cf. anche Parker 2016.

30 Per la prima ipotesi cf. Piccinini 2017, 80.

31 Scyl. 27. Si sarebbe trattato della prima località posta sulla riva destra del *kolpos* secondo Plb. 7.14d e Strabo 7.5.8 C 316: μετὰ δ' Ἀπολλωνίαν Βυλλιακὴ καὶ Ὠρικὸν καὶ τὸ ἐπίνειον αὐτοῦ ὁ Πάνορμος καὶ τὰ Κεραύνια ὄρη, ἡ ἀρχὴ τοῦ στόματος τοῦ Ἰονίου κόλπου καὶ τοῦ Ἀδρίου («Dopo Apollonia si trovano Billiace e Orico e il porto di questi Panormo e i monti Cerauni, l'inizio della bocca del golfo ionio e dell'Adriatico»). Per l'interpretazione della menzione di Panormo come designazione sia del porto di Orikos, sia di un punto di ancoraggio nella baia di Vlorë, cf. Cabanes 2001, 124. Per una derivazione del passo da Ecateo cf. Hammond 1967, 452-3.

32 Cf. Bereti al. 2011, 419. 80 miglia da *Salentinum* secondo Plin. *nat.* 3.145.

33 Hecat. *FGrHist* 1 F 106; lo stesso autore riconosceva altresì come *poleis* Byllis, Butroto e Argo. Cf. anche Hdt. 9.93 il quale, tuttavia, sbaglia nel porre presso il *limen* lo sbocco del fiume che scorreva nel territorio di Apollonia, apparentemente l'Aous: cf. Hammond 1967, 473; Cabanes 2001, 122 nota 3.

34 Apollodoros *FGrHist* 244 F 300; nel solco dell'opera di tale autore si pone Scymn. 441 che la definisce Ἑλληνὶς πόλις.

e-ISSN 2532-6848

tributo a Scilace di Carianda, redatto intorno al 335 a.C.[35] Bisogna attendere invece la fine del III secolo a.C. per trovarne menzione in una delle liste dei *theorodokoi* che dalla metà del IV sec. a.C. ca. visitano l'area. Contrariamente a quanto accade per Corcira, che compare nella lista dei *theorodokoi* di Epidauro del 355 a.C. ca.[36] e in quella dei *theorodokoi* di Argo del 330 a.C. ca.,[37] Oricos compare solo in quella di Delfi databile appunto ai decenni finali del III sec. a.C.[38]

Sul piano dell'evidenza materiale, gli oggetti più antichi rinvenuti a Oricos,[39] che presentano una chiara prevalenza di importazioni di fattura corinzia, sembrano collocarne la nascita non prima della metà del VI sec. a.C. (cf. Bereti et al. 2013, 163). Manca ancora, invece, conferma archeologica all'origine euboica attribuita al centro in un passo dello Pseudo-Scymno (441-443) che si inserisce in quel filone della tradizione che tende ad accreditare una precoce presenza euboica nell'area facendo risalire agli Abanti originari dell'Eubea la fondazione della vicina Amantia[40] e di Thronion[41] e attribuendo agli Eretriesi la stessa colonizzazione di Corcira prima dell'insediamento dei coloni corinzi guidati da Chersicrate.[42] Tradizioni, queste, che trovano una eco, nell'orizzonte del mito, nell'episodio corcirese delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (4.982-1222) che vede i Colchi, giunti nell'isola all'inseguimento della nave Argo, coabitare con i Feaci e

35 Scyl. 26. Per la datazione dell'opera cf. Shipley 2011, 6-8; sull'uso da parte dell'autore del termine *polis* in senso fisico, i.e. urbano, in considerazione della natura stessa dell'opera, «a geographical work organised as a manual for seafarers», cf. Hansen 2007, 207-8.

36 Cf. *IG* IV 1^2 95, l. 28 e *SEG* XXVI, 189.

37 Charneux 1966a; 1966b. Il termine *post quem* per la datazione del testo è offerto dalla menzione della regina Cleopatra, vedova di Alessandro il Molosso, teorodoco per gli Epiroti. La reintegrazione del nome di Corcira alla linea 13 (col. I), proposta da J. Bousquet al posto dell'originaria lettura Kassope, risulta confermata dalla menzione dello stesso personaggio, Aischrion figlio di Teuthras, quale teorodoco corcirese in una ulteriore lista databile fra il 323 e il 315 rinvenuta a Nemea e considerata da Miller 1988 come una riedizione della lista argiva, resa necessaria dal ritorno degli esuli a seguito del *diagramma* di Alessandro Magno. Cf. anche *SEG* XXXVI, 331 e XXXVI, 337.

38 Plassart 1921, 22, col. IV 43 (Oricos), col. IV 81 (Corcira). Per la datazione dell'iscrizione ai decenni finali del III sec. cf. Hatzopoulos 1991, 345-7 (230-220 a.C.); Oulhen 1998, 223-9 (220-210 a.C.).

39 Il recupero dei materiali più antichi si deve agli scavi condotti nel 1958 da una missione russo-albanese sulla quale cf. Blavatski, Islami 1960, 89-91; Budina 1964. Per una revisione recente dei materiali e l'individuazione dell'oggetto più antico in un *aryballos* globulare di fabbricazione corinzia databile al più tardi alla metà del VI sec. a.C. cf. Bereti et al. 2013, 103, 162, pl. 25, 3.

40 Steph. Byz. α 253 s.v. «Ἀμαντία». Si veda anche il riferimento all'azione di Elefenore, il capo degli Eubei nell'iliadico *Catalogo delle navi*, nell'*Alessandra* di Licofrone (1034-1046).

41 Paus. 5.22.2-4.

42 Cf. Plut. *Mor.* 293 ab.

e-ISSN 2532-6848

quindi spostarsi περαίην νήσου all'arrivo dei Bacchiadi[43] per poi dirigersi, ἄδην αἰῶνος, verso i monti Cerauni, nella terra degli Amanti, presso i Nestei e a Orico.[44]

Se divergenti risultano ancora le posizioni degli studiosi in merito alla valutazione complessiva di tali tradizioni,[45] l'assenza di testimonianze archeologiche riferibili all'ambiente euboico, a fronte di una prevalente presenza di materiali corinzi nelle fasi più antiche di frequentazione del sito, sembrerebbe deporre a favore di una origine corinzia, se non corcirese, di Oricos quale punto d'approdo – il *limen* delle fonti più antiche – lungo la rotta adriatica,[46] funzionale, tra l'altro, all'accesso alle ricche risorse boschive dell'interno e al bitume della valle dell'Aous, l'odierno Vjosë (Bereti et al. 2013, 163).

Se pur la documentazione non può offrire certezze in tal senso, non si può in ogni caso escludere una precoce frequentazione del sito da parte dei Corciresi, senza dubbio interessati all'acquisizione di una base sullo στόμα τοῦ Ἰονίου κόλπου in una fase, tra l'altro, in cui l'isola, a qualche decennio di distanza dalla riconquistata autonomia dai Cipselidi,[47] doveva aver avviato quel progressivo percorso di installazione di postazioni sulla costa epirota che l'avrebbe portata nel corso del V sec. alla formazione della propria perea[48] di cui il *limen* di Oricos avrebbe forse potuto costituire una sorta di enclave settentrionale a controllo dello *Ionios poros*.[49] Anche la presenza corcirese a Oricos, tuttavia, se la nostra ipotesi ha un qualche

43 Cf. anche lo scolio al v. 1175 con la spiegazione della derivazione del nome Μακριδίη attribuito alla penisola posta di fronte a Corcira, dove si sarebbero stabiliti gli Eubei, dall'antico nome della stessa Eubea, Μάκρις.

44 A.R. 4.1214-1215: κεῖθεν δὲ Κεραύνια μέλλον Ἀμάντων οὔρεα Νεσταίους τε καὶ Ὤρικον εἰσαφικέσθαι («di là avrebbero raggiunto i monti Cerauni, dove vivono gli Amanti, la regione dei Nestei e Oricos»).

45 Fra coloro che vi riconoscono un nucleo di verità storica, cf. Beaumont 1936, 164-165; Malkin 1998, 74-81; Antonelli 2000, 15-57 part.; *contra* Hammond 1967, 416 e nota 2 (ma solo in merito alla presunta fondazione eretriese di Oricos); Morgan 1998; Davies 2000, 239-40 e nota 10, che la definisce «parentless»; più cauto d'Agostino 2011, 294-6, che pur considerando il riferimento alla fondazione di Oricos «puntuale» non nega il problema posto dal mancato ritrovamento di materiali euboici.

46 Sul valore per Corinto della rotta adriatica per l'acquisizione di beni diversi cf. Beaumont 1936, 181-94; Braccesi 1977, 97-103 e 152-8.

47 Il riferimento cronologico, necessariamente generico, rimanda alla datazione 'alta' della tirannide cipselide quale si evince da Diod. 7.9 e da un'attenta rilettura dei riferimenti erodotei (3.48 e 5.94-95), che sembra godere di maggiori consensi da parte della critica: cf. Musti 1994, 168-76 (con bibl. prec.).

48 Nota dai riferimenti tucididei relativi alla *stasis* che sconvolge l'isola tra il 427 e il 424 (3.85, 2), la perea corcirese doveva estendersi fra la penisola di Lygia, all'altezza del promontorio di Leucimme, e quella di Hexamili a nord, nel punto terminale del canale che separa l'isola dal continente (cf. Carusi 2011, 95-103).

49 Una possibile pertinenza di Oricos alla perea corcirese è ipotizzata da Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, 347.

valore, dovette subire un contraccolpo all'indomani della guerra del Peloponneso. Già duramente provata dagli scontri con Corinto del 435-433 e dalla violenta *stasis* del 427-424 a.C., l'isola dovette veder ridimensionato il proprio ruolo nell'area con la perdita del controllo della *peraia* epirotica a vantaggio dei Caoni (cf. Cabanes 2011, 84), almeno per la parte a Nord del Thyamis, come testimoniano gli eventi che la vedono nuovamente al centro degli interessi contrapposti di Sparta e Atene negli anni '70 del IV secolo a.C.[50]

È solo nella seconda metà dello stesso secolo che Corcira sembra lentamente riacquisire un ruolo di primo piano nell'area di pari passo col suo riposizionarsi al fianco di Corinto,[51] come mostra tra l'altro l'immediata reazione agli attacchi condotti fra il 314 e il 312-311 dal macedone Cassandro contro le colonie corinzio-corciresi dell'area. Nel 313, in particolare, i Corciresi intervengono in aiuto di Epidamno e Apollonia, di cui Cassandro aveva acquisito il controllo nell'anno precedente, allontanandone i presidi macedoni e affidando Epidamno alla tutela del re illirico Glaucia.[52] Si tratta di un'azione che vede Corcira assumere decisamente l'iniziativa contro l'espansionismo macedone, in sintonia con l'elemento illirico e forse anche in funzione filo-epirota, allo scopo di salvaguardare, nel complesso quadro degli scontri in atto, uno spazio di libertà e autonomia.[53] È presumibile che in tale frangente, se ciò non era già avvenuto prima, Corcira avesse riannodato i propri rapporti con Oricos, anch'essa senz'altro preoccupata della propria libertà e autonomia. Come si evince da un passo di Polieno, nel corso delle sue operazioni, Cassandro non aveva mancato di mostrare il proprio interesse per l'area quando aveva inviato cavalieri e opliti a bruciare i villaggi posti alla frontiera fra Illiria e Atintania.[54]

Di certo la rete di relazioni instaurata da Corcira sembra assicurare nell'area, dopo un nuovo, infruttuoso, tentativo compiuto da Cassandro del 312-311,[55] un decennio circa di tranquillità interrot-

50 Il riferimento è alla spedizione dell'ateniese Timoteo nell'area e al confronto per il controllo dell'isola fra lo spartano Mnasippo e l'ateniese Ificrate, su cui cf. Diod. 15.47.4-5; Xen. *Hell*. 6.2.11; cf. Intrieri 2015, 92-100 (con ulteriore bibl.).

51 Si veda il supporto offerto a Timoleonte (Plut. *Tim*. 8.4; Diod. 16.66.2; Arist. *Rh.Al*. 8.3; *SEG* XI, 126a) e la menzione accanto a Leucadii e Corinzi nell'ambito della lega antimacedone promossa dall'ateniese Demostene (Dem. 18.237; Plut. *Dem*. 17.5; Plut. *Mor*. 845a); cf. Intrieri 2011, 432-3.

52 Diod. 19.67.6-7 e 78.1.

53 Cf. Islami 1993, 155; Bearzot 1994, 248-50; Intrieri 2011, 434-5.

54 Polyaen. 55. Secondo Scyl. 56, gli Atintani occupavano appunto la regione fra Oricos, Amantia e Apollonia.

55 Diod. 19.89.1-2. Diodoro (19.89.3) attribuisce ancora ai Corciresi, dopo l'allontanamento di Cassandro, un contributo decisivo alla liberazione dal controllo macedone anche di Leucade.

e-ISSN 2532-6848

to solo dal colpo di mano con cui lo spartano Cleonimo si impadronisce dell'isola nel 302 ca.[56] Gli eventi successivi mostrano l'isola contesa fra i grandi protagonisti delle lotte per l'egemonia che scuotono la Grecia e l'Occidente, e ciò almeno fino all'uscita di scena di Demetrio Poliorcete e di Pirro.[57]

Benché le fonti non offrano indicazioni, Corcira dovette vivere, a questo punto, un nuovo periodo di autonomia fino al 229 a.C. quando, dopo aver espugnato nell'anno precedente con un colpo di mano la città epirota di Phoinike,[58] gli Illiri della regina Teuta ne assunsero il controllo.[59] Dopo aver tentato invano di resistere all'assedio, di fronte alla sconfitta della flotta acheo-etolica giunta in suo soccorso, l'isola fu costretta ad accogliere una guarnigione illirica e, come annota Polibio, «insieme a questa Demetrio di Faro».[60] L'occupazione illirica fu tuttavia di breve durata: il rapido intervento dei Romani portò alla defezione di Demetrio e alla sua liberazione. Come riferisce Polibio, Corcira si pose «sotto la *fides* dei Romani» che le concessero «la loro amicizia»[61] rinunciando apparentemente a qualsiasi pretesa egemonica.[62]

Per quanto concerne Oricos, le fonti tacciono su un suo eventuale coinvolgimento nelle vicende della guerra illirica mentre ne ricordano la conquista nel 214 da parte di Filippo V.[63] Prontamente liberata da M. Valerio Levino,[64] la città fu scelta dai Romani come base navale per le loro operazioni nell'area.[65] Secondo quanto riferito da Appiano, l'attacco a Oricos doveva essere stato preceduto nel 215 dall'occupazione di Corcira dalla quale, come riferisce Cassio Dione-

56 Diod. 20.104.4.

57 Su questa convulsa fase cf. Intrieri 2011, 438-55 (con ulteriore bibl.). Come rilevato da Meta (2014, 330), a tale periodo corrisponde una diminuzione della presenza delle monete corciresi nei territori dell'Illiria meridionale.

58 Polyb. 2.5.3-4. Cf. Holleaux 1975, 192-3.

59 La notizia si deve a Polibio (2.9), mentre secondo App. *Ill.* 7 il controllo dell'isola era stato assunto dal re Agrone impegnato in un'azione militare a tutto campo da Corcira a Pharo. Elementi delle due versioni risultano invece combinati nella ricostruzione di Cassio Dione (12.49) - Zonara (8.19). Per una analisi delle diverse versioni e ricostruzione della vicenda cf. Gruen 1986, 359-68.

60 Polyb. 2.10.8. Sulla figura e il ruolo di Demetrio cf. Coppola 1993, 29-51.

61 Polyb. 2.11.5-6; App. *Ill.* 2.8.

62 È questa la posizione di Gruen 1986, 367-8. Diversamente per Holleaux 1975, 200, sul piano giuridico, gli abitanti delle città greche che si erano affidate al protettorato romano erano considerati «*dediticii* in possesso di *libertas precaria*».

63 Liv. 24.40.2-3.

64 Cf. Liv. 24.40.3-7; interessante la notazione dello storico latino che la definisce *sitam in plano neque moenibus neque viris atque armis validam*.

65 Cf. Liv. 24.40.9 e 16-17; è ancora da essa che nel 194 a.C. legioni romane riprendono il mare per far ritorno in Italia (Liv. 34.52.1-2).

Axon
3, 1, 2019, 109-128
e-ISSN 2532-6848

Zonara, il re macedone intendeva «navigare alla volta dell'Italia»:[66] un vero e proprio trampolino di lancio in vista della guerra che si accingeva a combattere al fianco di Annibale contro Roma. Benché le fonti tacciano sulla vicenda, è verosimile che anch'essa dovette recuperare ben presto, al pari di Oricos, la propria libertà se nell'inverno del 212, secondo il resoconto di Livio, poteva accogliere per la stagione invernale le truppe di Levino:[67] il primo di una lunga serie di stazionamenti della flotta romana che dal 200 a.C. assumono i caratteri della sistematicità.[68] Corcira e Oricos sono dunque due fedeli alleate di Roma, entrambe utilizzate come basi navali, quando nel 206 a.C. ca. vengono visitate dai *theoroi* di Magnesia.

Per riassumere, mi sembra che il quadro storico delineato consenta, pur nella sua sinteticità, l'identificazione in particolare di due fasi in cui la *sympoliteia* fra Corcira e Oricos potrebbe essere stata formalizzata: la seconda metà del IV sec., in connessione con lo stabilizzarsi della situazione interna a Corcira[69] e il suo riposizionamento nel campo peloponnesiaco accanto alla madrepatria Corinto,[70] e la seconda metà del III sec. quando sempre più pressante dovette farsi la necessità di Corcira e della stessa Oricos di opporre un argine alla pirateria[71] e alla crescente minaccia degli Illiri a seguito di quello che è stato definito «a marked change in the political and military position of the Ardiaean kingdom of Illyria».[72] Va ricordato che tali eventi si collocano negli stessi anni in cui, a seguito della cosiddetta 'rivoluzione del 232', la caduta della monarchia degli Eacidi porta alla nascita del *koinon* degli Epiroti e a una riduzione importante del territorio da questi controllato verso sud con la perdita dell'Acarnania occidentale e probabilmente di Ambracia e dell'Amfilochia.[73] Una fase dunque, per l'intera area, di instabilità e importanti trasformazioni.

Si tratta anche di un momento in cui Oricos, che come si è visto si trova ad affrontare le stesse vicissitudini di Corcira, sembra ormai potersi considerare una *polis* anche in senso politico, riconosciuta tale sul piano panellenico come emerge dalla sua menzione nella lista dei *theorodochoi* di Delfi e nello stesso decreto corcirese per Magne-

66 App. *Mac*. 1; Zonar. 9.4.4. Cf. Braccesi 2014, 155.

67 Cf. Liv. 26.24 e 26.26.

68 Cf. Liv. 31.22.4; 32.6.1 e 4; 32.9.6-8; 32.14; 32.16.2. Cf. Deniaux 2011, 331-2.

69 L'ultima fase di instabilità menzionata dalle fonti (Diod. 15.95.3) si colloca nel 361-360, legata alla violenta e fortemente stigmatizzata intromissione negli affari interni dell'isola dello stratego ateniese Carete.

70 Cf. *supra* nota 49.

71 Sulla propensione degli Illiri alla pirateria nel IV sec. a.C. e nei secoli successivi cf. Diod. 15.13.1; 16.5.3; Strabo 7.5.10 C 317. Cf. Šašel-Kos 2002, 137-55.

72 Gruen 1986, 363. Cf anche Holleaux 1975, 186-9.

73 Su questi eventi cf. Cabanes 1976, 200-2.

sia.[74] Ciò che resta invece da chiarire è il suo livello di autonomia politica rispetto a Corcira, in considerazione dell'avvio negli stessi anni della sua monetazione.[75]

3 Conclusioni

Occorre a questo punto tirare le fila. Vocate alla relazione per la posizione geografica che ne favoriva inevitabilmente il contatto, Corcira e Oricos dovettero intrattenere a più riprese stretti rapporti, concretizzatisi nel corso del tempo in un accordo di *sympoliteia* di cui l'interrogazione dodonea potrebbe costituire la traccia più antica e la menzione di Oricos nel decreto di Corcira per Magnesia di fine III sec. a.C. testimoniare la sussistenza. Senza dubbio quest'ultimo dato sembra rendere maggiormente verosimile sul piano storico una datazione della *sympoliteia* nei decenni centrali del III sec. (260-230 a.C. ca.), a meno di non voler ipotizzare l'esistenza – senz'altro possibile – di un lungo e duraturo rapporto fra le due comunità, evidentemente non condizionato dalle alterne vicende che coinvolgono Corcira nella prima metà del III sec.

In attesa che le analisi degli esperti sull'intero corpus dodoneo[76] consentano una definizione più precisa dell'evoluzione della scrittura sulle lamelle plumbee, credo che, in considerazione di quanto evidenziato in questo studio, possa essere lecito, in merito alla datazione del nostro testo, ampliare la forchetta d'approssimazione fra i decenni finali del IV e la metà del III sec. a.C.

Bibliografia

Cabanes, *L'Épire* = Cabanes, P. (1976). *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine*. Paris.

74 Sulle liste dei *theorodochoi* come evidenza dello status politico delle comunità visitate cf. Hansen 2004, 104.

75 Per l'avvio della monetazione in bronzo da parte di Oricos e delle *poleis* vicine ad Apollonia cf. Head 1911, 316; Meta 2014, 328-9. La situazione di Oricos trova un interessante confronto in quella di Cassope. Il centro epirota, che inizia a monetare nel 232-230, compare infatti anch'esso nella lista delfica (Plassart 1921, 22, col. IV 51) e nel decreto degli Epiroti per Magnesia (*supra* nota 23): attestazioni di indipendenza per Cabanes 1976, 202. Sulla nascita del centro, che compariva già nella lista dei *theorodokoi* di Epidauro del 355 a.C. ca. (cf. *supra* nota 36), e le più antiche attestazioni come *polis* in senso politico cf. Hansen 2004, 105-6.

76 Mi riferisco, in particolare, al progetto *Dodona Online* (*DOL* = `https://dodona-online.com/`) diretto da Pierre Bonnèchere; cf. Lhôte 2017, 41-8.

***CID* IV** = Lefévre, F. (2002). *Documents amphictioniques*. Tome IV de *Corpus des inscriptions de Delphes*. Avec une Note d'architecture par D. Laroche et de notes d'onomastique par O. Masson. Paris.

DVC = Dakaris, S.I.; Vokotopoulou, J.; Christidis, A.Ph. (2013). Τα χρηστήρια ελάσματα της Δωδώνης των ανασκάφων Δ. Ευαγγελίδη, επιμελεία Σωτήρη Τσελίκα, ευρετήριο Γεωργίου Παπαδοπούλου. Atene.

***F.Delphes* III.4.2** = Flacelière, R. (1954). *Épigraphie*. Vol. III de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 4.2, *Inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire: nos. 87 à 275*. Paris.

FGrHist = Jacoby, F. (Hrsg.) (1923-58). *Die Fragmente der griechischen Historiker, I-IIIC2*. Berlin; Leiden.

Guarducci, *EG* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia Greca*. Roma.

I.Épidamne = Cabanes, P.; Drini, F. (1995). *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia*. Vol. 1 de *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*. Pt. 1, *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion*. Athens; Paris.

I.Magnesia = Kern, O. (1900). *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*. Berlin.

I.Thespiai = Roesch, P. [2007] (2009). *Les inscriptions de Thespies, édition électronique mise en forme par G.Argoud, A.Schachter, et G.Vottéro*. Lyon.

***IG* IX².I.4** = Strauch, D.; Hallof, K.; Lawo, M.; Fossey, J.M. (edd) (2001). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graecae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars I, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Fasc. 4, *Inscriptiones insularum maris Ionii. Schedis usus quas condidit Guentherus Klaffenbach auxitque Daniel Strauch, adiuvante Mathias Lawo edid. Klaus Hallof. Titulos Ithacenses retractavit John M. Fossey*. Ed. altera. Berolini.

***IG* VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

***IG* XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

Lhôte, *Lamelles* = Lhôte, É. (2006). *Les lamelles oraculaires de Dodone*. Genève (= Lhôte, *Lamelles oraculaires*).

***LSJ* 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson. Oxford.

McCabe, *Magnesia* = McCabe, D.F. (1991). *Magnesia Inscriptions. Texts and List. "The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia"*. Princeton. URL `https://epigraphy.packhum.org` (2019-07-04).

Antonelli, L. (2000). Κερκυραικά. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*. Roma.

Bearzot, C. (1994). «Pirro e Corcira nel 295 a.C.». Prometheus, 20, 243-62.

Beaumont, R.L. (1936). «Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B.C». JHS, 56, 159-204.

Beck, H.; Funke, P. (2015). «An Introduction to Federalism in Greek Antiquity». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 1-29.

Bereti, V.; Consagra, G.; Descoeudres, J.-P.; Shpuza, S.; Zindel, Ch. (2011). «Orikos – Premiere colonie grecque en Adriatique? La premiere campagne de fouille albano-suisse». Lamboley, J.-L.; Castiglioni, M.P. (éds), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V = Actes du Ve colloque international de Grenoble* (8-11 octobre 2008), vol. 1. Paris, 419-30.

Bereti, V.; Consagra, G.; Descoeudres, J.-P.; Shpuza, S.; Zindel, Ch. (2013). «Orikos – Oricum. Final Report on the Albano-Swiss Excavations, 2007-2010». MedArch, 26, 95-185.
Blavatski, V.D.; Islami, S. (1960). «Gërmimet në Apolloni dhe Orik gjatë vitit 1958». Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, I, 89-91.
Bonnèchere, P. (2013). «The Religious Management of the *polis*, Oracles and Political Decision-Making». Beck, H. (ed.), *Blackwell Companion to Ancient Greek Government*. Oxford, 366-81.
Bonnèchere, P. (2014). «'Gouverner en toute sécurité'. L'oracle de Dodone et l'*Athenaiôn politeia*, 43, 4». ZPE, 189, 83-6.
Bonnèchere, P. (2017). «Oracles and Politics in Ancient Greece, in Regard to the New Lamellae of Dodona: a Needed Palinody». Soueref, K. (eds), *Dodona the Omen's Questions New Approaches in the Oracular Tablets*. Ioannina, 67-77.
Braccesi, L. (1977). *Grecità adriatica*. 2a ed. Bologna.
Braccesi, L. (2014). *Ionios Poros. La Porta dell'Occidente*. Roma. Hesperìa 31.
Budina, Dh. (1964). «Gërmimet në theatrin antik të Orikut». Studime Historike, 1, 157-62.
Cabanes, P. (2001). «Les ports d'Illyrie méridionale». Zaccaria, C. (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime dell'Adriatico di età romana = Atti della XXIX settimana di studi aquileiesi* (20-30 maggio 1998). Roma, 121-35. Antichità Altoadriatiche XLVI.
Cabanes, P. (2011). «Les confins illyro-épirotes du Ve au IIe siecle av. J.-C». Lamboley, J.-L.; Castiglioni, M.P. (éds), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité = Actes du Ve colloque international de Grenoble* (10-12 octobre 2008). Paris, 81-92.
Cabanes, P.; Drini, F. (2014). «Bilan de la recherche en épigraphie grecque en Albanie». *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies* (Tirana, 21-22 November 2013). Tiranë, 303-10.
Carbon, J.-M. (2015). «Five Answers Prescribing Rituals in the Oracular Tablets from Dodona». ΓΡΑΜΜΑΤΕΙΟΝ, 4, 73-87.
Carusi, C. (2011). «La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e peree». Breglia, L.; Moleti, A.; Napolitano, M.L. (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la 'terza' Grecia e l'Occidente*, vol. 1. Pisa, 89-112. Diabaseis 3.
Charneux, P. (1966a). «Liste argienne de théarodoques». BCH, 90(1), 156-239.
Charneux, P. (1966b). «Premières remarques sur la liste argienne de théarodoques». BCH, 90(2), 710-4.
Coppola, A. (1993). *Demetrio di Faro*. Roma.
D'Agostino, B. (2011). «Le isole ionie sulle rotte per l'Occidente». *Alle origini della Magna Grecia = Atti del Cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1-4 ottobre 2010). Taranto, 279-304.
Dakaris, S.I.; Christidis, A.Ph.; Vokotopoulou, J. (1993). «Les lamelles oraculaires de Dodone et les villes de l'Épire du Nord». Cabanes, P. (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité = Actes du IIe colloque international de Clermont-Ferrand* (25-27 Octobre 1990), vol. 2. Paris, 55-60.
Daux, G. (1959). «Chronique des fouilles en 1958». BCH, 83(2), 567-793.
Davies, J.K. (2000). «A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State and Monarchy». Brock, R.; Hodkinson, S. (eds), *Alternatives to Athens, Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*. Oxford, 234-58.

Deniaux, E. (2011). «L'île de Corcyre et la politique romaine des guerres de Macédoine à la bataille d'Actium». De Sensi Sestito, G.; Intrieri, M. (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente*. Pisa, 329-40. Diabaseis 2.
Eidinow, E. (2007). *Oracles, Curses, and Risk among the Ancient Greeks*. Oxford.
Evangelidis, D. (1958a). «Η ανασκαφή της Δωδώνης». PAAH, 103-6.
Evangelidis, D. (1958b). «ΔΩΔΩΝΗ». Ἔργον, 90-95.
Funke, P.; Moustakis, N.; Hochschulz, B. (2004). «Epeiros». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaich and Classical Poleis*. New York, 338-50.
Gehrke, H.-J.; Wirbelauer, E. (2004). «Akarnania and Adjacent Areas». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 351-78.
Giovannini, A. (1971). *Untersuchungen über die Natur und die Anfänge der bundesstaatlichen Sympolitie in Griechenland*. Göttingen. Hypomnemata 33.
Gruen, E.S. (1986). *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, vol. 1. Berkeley; Los Angeles; London.
Hammond, N.G.L. (1967). *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*. Oxford.
Hansen, M.H. (2004). «Theorodokoi as Evidence for Polis Identity». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 103-6.
Hansen, M.H. (2007). «Pseudo-Skylax». Hansen, M.H. (eds), *The Return of the Polis: The Use and Meanings of the Word Polis in Archaic and Classical Sources*. Stuttgart, 204-42. Historia Einz 198.
Hatzopoulos, M.B. (1991). «Un prêtre d'Amphipolis dans la grande liste des théarodoques de Delphes». BCH, 115(1), 345-7.
Head, B.V. (1911). *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatic*. New and enlarged edition. Oxford.
Holleaux, M. (1975). «I Romani in Illyria». Cook, S.A.; Adcock, F.E.; Charlesworth, M.P. (a cura di), *Storia del Mondo Antico*, vol. 6. Milano, 184-219.
Intrieri, M. (2011). «Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis». Breglia, L.; Moleti, A.; Napolitano, M.L. (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la 'terza' Grecia e l'Occidente*, vol. 1. Pisa, 431-55. Diabaseis 3.
Intrieri, M. (2015). «Atene, Corcira e le Isole dello Ionio (415-344 a.C.)». Antonetti, C.; Cavalli, E. (a cura di), *Prospettive corciresi*. Pisa, 53-117. Diabaseis 5.
Intrieri, M. (2018). «L'isola, l'epeiros e il santuario: una riflessione sull'anathema corcirese a Dodona». Domínguez Monedero, A.J. (eds), *Politics, Territory and Identity in Ancient Epirus*. Pisa, 135-69. Diabaseis 8.
Islami, S. (1993). «L'état illyrien et les colonies grecques sous la dynastie de Glaucias». Cabanes, P. (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'épire dans l'Antiquité = Actes du IIe Colloque international de Clermont-Ferrand* (25-27 Octobre 1990), vol. 2. Paris, 155-61.
Katsadima, I. (2017). «Μαρτυρίες για την παρουσία Κερκυραίων στο ιερό της Δωδώνης». Κερκυραϊκα Χρονικα, Β'/ ΙΑ', 495-511.
Lasagni, C. (2017). «Politeia in Greek Federal States». Cecchet, L.; Busetto, A. (eds), *Citizens in the Graeco-Roman World*. Leiden; Boston, 78-109.
Le Guen-Pollet, B. (1991). *La vie religieuse dans le monde grec du Ve au IIIe siècle avant notre ère: Choix de documents épigraphiques traduit et commentés*. Toulouse.
Lepore, E. (1962). *Ricerche sull'antico Epiro*. Napoli.

Lhôte, É. (2017). «La datation des textes oraculaires de Dodone». Soueref, K. (ed.), *Dodona the Omen's Questions New Approaches in the Oracular Tablets*. Ioannina, 41-8.
Malkin, I. (1998). *The Returns of Odysseus*. Los Angeles.
Méndez Dosuna, J. (2008). «Novedades en el oráculo de Dodona. A propósito de una reciente monografía de Éric Lhôte». Minerva (Valladolid), 21, 47-73.
Meta, A. (2014). «La production et la circulation monétaire en Illyrie méridionale à partir des années 230 av. J.-C. jusqu'au milieu du Ier siècle». *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies* (Tirana, 21-22 November 2013). Tiranë, 325-32.
Miller, S.G. (1988). «The Theorodokoi of the Nemean Games». Hesperia, 57(2), 147-63.
Morgan, C.A. (1988). «Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?». Bats, M.; D'Agostino, B. (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Napoli, 281-302.
Musti, D. (1994). *Storia greca*. Roma-Bari.
Oulhen, J. (1998). «Chronologie des décrets de la cite de Delphes: l'exemple du groupe K». Topoi (Lyon), 8(1), 215-30.
Parke, H.W. (1967). *The Oracles of Zeus*. Cambridge Mass.
Parker, R. (2016). «Seeking Advice From Zeus at Dodona». G&R, 63, 69-90.
Pascual, J. (2007). «La *sympoliteia* griega en las épocas clásica y helenística». Gerión, 25(1), 167-86.
Piccinini, J. (2017). *The Shrine of Dodona in the Archaic and Classical Ages. A History*. Macerata.
Plassart, A. (1921). «Inscriptions de Delphes. La Liste des Théarodoques». BCH, 45, 1-85.
Roesch, P. (1984). «Un décret inédit de la ligue thébaine et la flotte d'Épaminondas». REG, 97, 45-60.
Rousset, D. (2008). «Épigraphie grecque et géographie historique du monde hellénique». AEHE (IVe sect.), 139, 66-9. URL `http://journals.openedition.org/ashp/190` (2019-07-03).
Sammartano, R. (2008-09). «Magnesia sul Meandro e la 'diplomazia della parentela'». Hormos, n.s. 1, 111-39.
Šašel-Kos, M. (2002). «Mythological Stories Concerning Illyria and Its Name». Braccesi, L.; Luni, M. (a cura di), *I Greci in Adriatico = Atti del Convegno internazionale* (Urbino, 21-24 ottobre 1999), vol. 1. Roma, 137-55.
Schwyzer, E. (1939). *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*. Bd. 1 von *Griechische Grammatik*. Munich.
Shipley, G. (2011). *Pseudo-Skylax's Periplous. The Circumnavigation of the Inhabited World*. Exeter.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

L'arbitrato tra Samo e Priene per il possesso della Batinetide Lettera di Lisimaco ai Sami

[AXON 357]

Irene Nicolino
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto La stele, rinvenuta a Samo nel 1750, reca l'epistola ufficiale con cui Lisimaco I comunicava ai Sami il verdetto del suo arbitrato per dirimere la loro controversia con Priene sul possesso della Batinetide. L'iscrizione, databile al 283-282 a.C., illustra una fase dei conflitti territoriali tra le città rivali, proseguiti fino all'età romana, e si aggiunge idealmente al dossier epigrafico del tempio prieneo di Atena Polias. Le ragioni che spinsero il sovrano ad attribuire la Batinetide a Samo sembrano risalire al più lontano passato delle *poleis* d'Asia, fino alla guerra meliaca, un conflitto che alcuni secoli prima vide dodici comunità ioniche annientare Melie e spartirsene il territorio.

Abstract The stele, found in Samos in 1750, bears the official letter with which Lysimachus I communicated to Samos the verdict of his arbitration to settle the conflict arisen between this city and Priene for the control over the Batinetis. The inscription, dating back to 283-282 BC, illustrates one stage of the territorial disputes between the rival cities that continued until the Roman age, and fits in the rich epigraphic context gathered on the temple walls of Athena Polias in Priene. The reasons that led the king to award the Batinetis to Samos date back to the distant past of the *poleis* of Asia, up to the Meliac war, when a coalition of twelve Ionic cities destroyed Melie and split up its territory.

Parole chiave Arbitrato. Lisimaco. Priene. Samo. Batinetide. Epistola ufficiale. Guerra meliaca.

Peer review

Submitted 2019-02-01
Accepted 2019-03-14
Published 2019-06-28

Open access

Citation Nicolino, Irene (2019). «L'arbitrato tra Samo e Priene per il possesso della Batinetide: lettera di Lisimaco ai Sami». *Axon*, 3(1), 129-154.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/010

Supporto Stele, coronata da un timpano (h 12 cm ca.); marmo bianco; 40,8-43 × 54 × 15,5 cm. Frammentaria. La stele, meglio conservata nella parte superiore, è mutila inferiormente e attraversata da una vistosa frattura obliqua sul lato sinistro, così che la lacuna nel testo va via via ampliandosi. L'usura della superficie iscritta risulta particolarmente accentuata nelle aree laterali e nell'angolo destro.

Cronologia Ca. 283-282 a.C.

Tipologia testo Epistola ufficiale, arbitrato.

Luogo ritrovamento Grecia, Isola di Samo, Samo, presso il tempio di Hera. Acquistata a Samo nel settembre 1750 da James Dawkins durante il suo viaggio verso Palmira condotto con J. Bouverie e R. Wood tra il 1750 e il 1751. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1757, il fratello Henry Dawkins la donò alla University of Oxford.

Luogo conservazione Regno Unito, Oxford, Ashmolean Museum of Art and Archaeology (non in esposizione, custodita presso il deposito Green Shed, Osney Mead), nr. inv. 2-25.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: la porzione superstite della stele superstite reca 32 linee di testo iscritto, cui si aggiungono le tracce di circa tre caratteri della l. 33, quasi interamente perduta. La parte superiore della pietra, meglio conservata, mostra che la superficie scrittoria tende a coincidere con la superficie della stele – salvo un'interlinea di circa 2 cm tra la base del timpano e l'inizio del testo – poiché l'iscrizione si estende in larghezza fin quasi ai bordi laterali.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: ʘ *theta*; ͲΓ *pi*; Σ *sigma*; Φ *phi* occhiello di forma ovale e schiacciata.
- Misura lettere: 0,6-0,7 cm.
- Interlinea: 0,9-1 cm.
- Particolarità paleografiche: scrittura aggraziata e regolare; lettere poste a distanza piuttosto uniforme l'una dall'altra, di modulo ridotto e omogeneo, dotate di apicature alquanto pronunciate, particolarmente evidenti in *gamma*, *ny*, *pi*, *chi*, *omega*. Mano del cosiddetto 'Lapicida IV'.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma Vidi.
Chandler 1763, II, 38-41, nr. 25 [Roberts 1791, 22-4, nr. 25; *CIG* II 213-15, nr. 2254; Stamatiades 1862, nr. 10; Kretikides 1869, 30-2, nr. 2]; Roehl 1876, 7; *MGHI* 259-61, nr. 152 [Reinach 1885, 44, nr. 3 (ll. 1-4); Bérard 1894, 55-7, nr. 8; Michel, *Recueil* 46-7, nr. 36; *OGIS* I 37-43, nr. 13; Schröter 1932, 57-8, nr. 6]; von Wilamowitz-Moellendorf 1906, 40 (ll. 11-32); *I.Priene* 209, nr. 500 [Piccirilli 1973, 16-22, nr. 4 (ll. 11-24)]; *RC* 46-7, nr. 7 [Mc-

e-ISSN 2532-6848

Cabe, Brownson, Ehrmann 1986, 43-4, nr. 127; Ager, *Arbitrations* 89-93, nr. 26; Magnetto, *Arbitrati* 124-7, nr. 20.I]; *IG* XII.6.I 155 [Magnetto 2008, 196-7, nr. 2; *IK.Priene* 569-71, nr. T2]. Cf. Panofka 1822, 28-9; Lenschau 1890, 125-30, 135-6, 201-3; Wilhelm 1898, 208; Buck 1913, 151; Corradi 1922, 23-4; Tod 1951, 173, 176-7; Kleiner, Hommel, Müller-Wiener 1967, 93-4; Sherwin-White 1985, 80; Ragone 1986, 173-4 (*SEG* XXXVI, 1009); Fantasia 1986, 116, 129; Samos 35, 50, 54, 180-2; Curty 1989, 29, 31-2 (*SEG* XXXIX, 1261); Tracy 1990, 74; Landucci Gattinoni 1992a, 53; Landucci Gattinoni 1992b, 90-2; Lund 1992, 92, 139-40; Franco 1993, 80-5; *HGIÜ* II 107-8, nr. 309; Crowther 1996, 213-14, 221-6; Carusi 2003, 149-54 (*SEG* LIII, 2200); Bagnall, Derow *HST* 26-7, nr. 12 (trad. ingl.); *Austin*² 110-12, nr. 53 (trad. ingl.); Kõiv 2007, 154; Bencivenni 2010, 153 nota 14; Magnetto 2018, 91.

Testo

Βασ̣ι̣λ̣ε̣ὺς Λυσίμαχος Σαμίων τῆι βουλῆι καὶ τῷ̣ι̣ δήμωι χ̣α̣ίρ̣ε̣ι̣ν̣·
ἐ]π̣έ̣σ̣τησαν ἐφ' ἡμᾶς οἵ̣ τε πρέσβεις οἱ παρ' ὑμῶν καὶ οἱ παρὰ τῶ̣ν̣ Π̣[ριη]-
[ν]έ̣ω̣ν ἀποσταλέντες ὑπὲρ τῆς χώρας ἧς ἐτύγχανον ἠμ̣[φισ]-
[β]η̣τ̣η̣κότες π[ρό]τερον ἐφ' ἡμῶν. εἰ μὲν οὖν προείδειμεν ἡ̣[μεῖς τήν]-
δ̣ε̣ τ̣ὴγ χώραν ὑμᾶς ἐ[κ τ]οσούτων ἐτῶν ἔχειν καὶ νέμ̣ε̣[ιν] κ̣[αθ'] 5
ὅλον οὐκ ἂν ἐπεσπασάμεθα τὴγ κρίσιν· ν̣ῦν δὲ ὑπελαμβά[ν]ο̣μ̣ε̣[ν]
ὑ̣πογύου τινὸς χρόνου παντελῶς γεγονέναι τὴν ἐπ̣έ̣μ̣β̣α̣[σιν·]
[ο]ὕτω γὰρ ἡμῖν ἐποιοῦντο τὴν μνείαν ἐν τοῖς π̣ρότ̣ερον [λόγ]ο̣ι̣[ς οἱ]
τῶν Πριηνέων πρέσβεις· οὐ μὴν ἀλλ' ἐπειδὴ παρ̣ῆσαν οἵ τ̣ε παρ̣' ὑ̣μῶ̣[ν]
[κ]αὶ οἱ παρὰ τῶν Πριηνέων ἀναγκαῖον ἦν διακούε̣ι̣ν τὰ ἀ̣ρ̣[χ]αῖα τ̣[ὰ] π̣[αρ' ἑ]- 10
[κατέ]ρων. οἱ μὲν οὖν Πριηνεῖς τὴμ μὲν ἐξ ἀρχῆς γεγενημένην α̣ὐ̣[τοῖς]
[κτῆσι]ν τῆς Βατινήτιδος χώρας ἐ̣πεδείκνυ̣ον ἔκ τε τ̣ῶν ἱσ̣τορι[ῶν καὶ]
[τῶν ἄ]λ̣λων μαρτυρίων καὶ δικαιωμάτωμ̣ μ̣[.].. [.]η̣ν ἐξ ἐτῶ̣ν [..]ΑΒΟ[.]
[... ὕστε]ρ̣ο̣ν δὲ συνωμολόγουν Λ̣υ̣γδ̣ά̣με̣ως ἐπε̣λθόντο̣[ς] ἐπὶ τ̣ῆ̣[ν 'Ι]ω̣[νί]-
[αν μετὰ δ]υ̣νάμεως, τούς τε λοιποὺς ἐγλιπεῖν τὴγ χώραν κ̣α̣ὶ̣ Σ̣[αμί]- 15
[ους εἰς τὴν ν]ῆ̣σ̣ον ἀποχωρῆσαι· τὸν δὲ Λύγδαμ[ιν κ]ατασχόντ̣α̣ [....]
[ἔτη αὐτοῖς] π̣ά̣λιν ἀποδιδόναι τὰς αὐτὰς κτ̣ήσεις, τοὺς δὲ [Πρι]η-
[νέας παρειληφέ]ν̣αι, Σαμίων δὲ οὐθένα παραγενέσθαι ΠΑΡΑΥ̣[...6/7....]
[.... πλὴν εἴ τις ἐ]τύγχανεν παρ' αὐτοῖ̣ς κατοικῶν· τοῦτον̣ δ̣ὲ̣ Τ. Ν[.1/2.]
[.......c.14.......]μ̣ενον προσενέγκασθαι Πριηνεῦσιν· ὕστ̣[ε]ρ̣ο̣[ν] δ̣[ὲ] 20
[.......c.15........]τ̣ας Σαμίους παρελέσθαι τὴγ χώραν ἀυτῶν· ἀπ[ο]-
[σταλῆναι δὲ παρὰ τῶν] Πριηνέων Βίαντα περὶ διαλύσεων τοῖς Σα[μίοι]ς α̣[ὐ]-
[τῶν πρεσβευτήν· τοῦτο]ν̣ δὲ διαλῦσαί τε τὰς πόλεις καὶ τοὺς οἰκ̣[οῦν]τ̣α[ς]
[ἀποχωρῆσαι τῆς Βα]τινήτιδος χώρας. πρότερομ μὲν ὁρ̣μ̣ᾶσθα̣[ι]
[........c.17........] μ̣ένειν ἐν τούτοις καὶ μέχρι τοῦ ἐσχάτου χ̣ρό[ν]- 25
[ου........c.16.........]ας· νῦν δὲ ἠξίουν ἡμᾶς κατὰ τὴ[ν] ἐ̣ξ ἀ̣ρχ̣ῆς κ[τῆ]-
[σιν ἀποδιδόναι αὐτοῖς] τ̣ὴγ χώραν. οἱ δὲ παρ' ὑμῶν ἀποσταλέντ̣ες
[πρέσβεις τὴν κτῆσιν τὴ]ν γ̣ε̣γενημένην αὐτοῖς τῆς Β̣ατιν̣ήτιδος
[χώρας ἔφασαν ἐκ προγόνων] παρειληφέναι. μετὰ δὲ τὴν Λυγδάμεω̣[ς]
[εἰσβολὴν ἐγλιπεῖν συνωμο]λόγουν ὥσπερ καὶ οἱ̣ λοιποὶ καὶ αὐτοὶ [Σά]- 30
[μιοι τὴγ χώραν, ἀποχωρῆσαι δὲ εἰ]ς τὴν νῆσον· ὕστερον δ̣ὲ̣ Ο̣[....c.9.....]
[................c.35..................]. χιλίους [Σ̣α̣μίους...c.6...]
[– –]... [– – – – – – – – – – – – – – – – – – – –]

Apparato Esame autoptico della pietra effettuato presso il deposito dell’Ashmolean Museum di Oxford nel marzo 2017, del calco cartaceo realizzato da C. Crowther nel 1985 ca. e conservato al CSAD (Centre for the Study of Ancient Documents) e dell’immagine ottenuta mediante la tecnologia RTI con il supporto di C. Crowther. || 1-2 χ[αίρειν· | πα]ρῆσαν ed. pr., Boeckh; χ[αί]ρει[ν· | κατ]έστησαν Hicks, ma κα]τέστησαν Welles; χαί̣ρ̣ε̣ι̣[ν· κα]|τέστησαν Hallof, con diversa divisione delle linee, non supportata dallo spazio alle fine di l. 1; si propone ἐ]π̣έ̣σ̣τησαν, compatibile sia con la possibilità di inserire una sola lettera all’inizio di l. 2 sia con il tratto orizzontale a livello della linea superiore di scrittura e con quello verticale che si intravvedono prima di E; cf. ἐπιστᾶσι δὲ ἐπὶ τὰς πύλας (Hdt. III, 77), ἐπιστῆναι ἐπὶ τὰς θύρας (Plat. Symp. 212d) in un contesto spaziale neutro; ἐπὶ τῇ Κυρηναίων πόλι ἐπέστησαν (Hdt. IV, 203), ἐπὶ τὸ βασίλειον ἐπιστάς (Isoc. 9.58) con sfumatura semantica di ostilità || 3 ἐτυγχάνοιτε ed. pr.; ἐτυγχάν[ε]τε Boeckh; correzione di Roehl || 3-4 ἀμφω|κ]εκτ[η]κότες ed. pr.; [ἠμφι|σβη]τ[η]κότες Boeckh, seguendo Panofka; ἠμφ[ισ]|βητηκότες Hicks, legit || 4 πρότερον ed. pr.; π[ρό]τερον Hiller von Gaertringen, Hallof; πρ̣[ό]τ̣ερον Welles || 4-5 ἡ̣[μ]ε̣ῖ̣ς̣ τ̣[ήν]|δε τὴγ Hallof, con lettere comprese tra le due lacune non più visibili sulla pietra; ἡμεῖς (?) τήν|δε τὴγ già Hicks; προείδειμεν τ̣ή̣ν̣|δε τὴγ Welles, troppo breve; τ[ήν] vacat | δὲ τὴγ Hiller von Gaertringen; [ταύ|την] τὴγ ed. pr., Boeckh || 5 ἐ[πὶ τ]οσούτων ed. pr., Boeckh, Hicks; ἐ[κ τ]οσούτων Dittenberger; ἐκ̣ τ̣οσούτων Hallof | νέμε[ι]ν̣ κ̣[αθ’] Welles, da cui Hallof (ma καὶ νέμε[ιν] già Roehl); νέμε[σ]θα[ι καθ’] Hicks, Hiller von Gaertringen, troppo lunga || 6-7 letture di Welles | fine l. 6: [ἐξ] | ὑπογύου aggiunta di Hicks, poi Hiller von Gaertringen || 7 ἐπ̣έ̣μ̣β̣α̣[σιν] Welles, da ἐπέ[μ]β̣[ασιν] già Hiller; ἐπίβα[σιν] Dittenberger; ἐπί[κτησιν] ed. pr., Boeckh, Hicks || 8 λ̣ό̣[γοις οἱ] Hallof; ΛΟ non più visibili, a differenza di Ο̣Ι̣; [λόγοις] οἱ già Boeckh, seguendo Panofka; [χρόνοις] οἱ ed. pr. || 9-10 πάρ’ὑμῶ[ν | κ]αὶ Hiller von Gaertringen, dopo πάρ’ὑμῶ[ν πρέσβεις | κ]αὶ Hicks e [πάρ’ὑμῶν πρέσ|βεις κ]αὶ ed. pr., Boeckh (entrambe troppo lunghe) || 10-11 διακοῦσαι ἃ [λέγεται] π[αρ’ ? ἑ|κατέ]ρων Hicks, Hiller (ma dubbioso); da cui ἃ ἀ̣πο̣δίδο̣τα[ι Welles; διακούε̣ιν τὰ ἀ̣[ρχ]αῖα τῶ̣[ν δι|αφό]ρων Hallof; si respinge la lettura di Hallof τῶ̣[ν δι|αφό]ρων per la fine della linea e si propone τ̣[ὰ] π̣[αρ’ ἑ|κατέ]ρων: dopo T, segue un carattere perduto (tranne forse per un angolo compatibile con A, Λ e Δ) e una lettera chiaramente identificabile solo con Π o Γ; ampiezza della lacuna a inizio l. 11 troppo ampia per restituire tre lettere soltanto || 11-12 integrazioni di Chandler (ed. pr.); alla fine di entrambe le linee alcune lettere viste da Hallof non sono più leggibili || 12-13 κ[αὶ ἐκ | τῶν ἄλ]λ̣ων Hallof, da κ[αὶ ἐκ | τῶν ἄλ]λων Hicks; [καὶ | ἐκ τῶν ἄλ]λων ed. pr., Boeckh, con diversa divisione delle linee; [καὶ | τῶν ἄ]λλων von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen, Welles, senza preposizione ἐκ, per cui manca lo spazio sia alla fine di l. 12, sia all’inizio di l. 13 || 13 μαρτυρίων Boeckh, Hicks, von Wilamowitz-Moellendorf, Hallof; μαρτυριῶν Dittenberger, Hiller von Gaertringen, Welles | δικαιωμάτωμ̣ μ̣[ε]τὰ τῶν ἐξετῶν σ̣[πον]δ̣ῶ̣[ν] Hallof; δικαιωμάτων [καὶ] τῶν ἐξετῶν [σπονδῶν] già Boeckh | [.]η̣ν ἐξ ἐτῶ̣ν [..]ABO[.] lapis (nessuna lettera di σ̣[πον]δ̣ῶ̣[ν] visibile sulla pietra); si avanza, senza metterla a testo, la possibile integrazione τ]ὴ̣ν ἐξ ἐτῶ̣ν [δι]αβο[λ|ὴν]. || 14 πρότε]ρον ed. pr., Boeckh, Hicks; ὕστε]ρ̣ο̣ν correzione di Wilhelm, poi altri; l’ampiezza della lacuna supporta altre due o tre lettere prima di ὕστε]ρ̣ο̣ν | da metà della linea si rileva un progressivo deterioramento della pietra rispetto all’ed. di Hallof || 14-15 ἐπὶ τὴν ’Ιω[νί|αν Welles, Hallof; ἐπὶ [τὴν] ’Ι̣ω̣[νί|αν von Wilamowitz-Moellendorf; ἐπὶ [τὴν χώ|ραν Hicks || 15 (inizio) Hicks suppl., da cui μετὰ] δυνάμεως Hallof; Δ non più leggibile || 15-16 [καὶ Σ]α̣μ̣ί̣|[ους von Wilamowitz-Moellendorf, da cui κ̣α̣ὶ̣ Σαμ̣[ί|ους Welles; preferibile, con deterioramento della pietra; κ̣α̣ὶ̣ Σ̣α̣μ̣[ίους] | εἰς Hallof, con diversa divisione delle linee e integrazione a fine l. 15 troppo lunga || 16 (inizio) εἰς τὴν ν]ῆσον ed. pr., suppl. | (fine) [τρία] (?) Hiller von Gaertringen; [τρί]α̣ (?) Welles, senza escludere ἑπτ]ὰ̣ vel δέκ]α; Α̣ non più leggibile, Hallof || 17

integrazioni di von Wilamowitz-Moellendorf; lettere ΠΡΙ, incerte per Hallof, non più leggibili || 17-18 [Πριηνέας ἀπὸ | τούτου νέμεσθ]αι Hicks, Dittenberger; [Πρι]η|νέας ὑποστρέψ]αι von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen; παρειληφέ]ν̣α̣ι Welles, Hallof || 18-19 παρ[άπαν, | πλὴν Dittenberger, da cui παρά.π̣α̣[ν τό|τε, πλὴν εἴ τις ἐ]τύγχανεν Wilamowitz, Hiller, Welles, Hallof; παν̣τ̣ε[λῶς Welles; ΠΑΡΑΥ̣ vel ΠΑΡΑΤ̣ lapis, forse παρ’ [αὐτοις ed. pr. vel παρ[ὰ τούτο|ις Boeckh, Hicks || 19 κατοικῶν Boeckh, e altri; ma παροικῶν von Wilamowitz-Moellendorf || 19-20 τούτο[υς | δὲ τὸ ἀπὸ τῆς γῆς γιγνόμ]ενον vel τὸν φόρον τὸν γιγνόμ]ενον vel τὸ τέλος τὸ γιγνόμ]ενον Dittenberger, da cui δ[ὲ τῶν | ἀγρῶν τὸ γινόμ]ενον von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen; τοῦτον δὲ τ[..] | - - - - - - - -ενον Hallof | fine l. 19: N (non più visibile a Hallof) piuttosto chiara, seguita da spazio per una o due altre lettere; inizio l. 20: traccia compatibile con M alla fine della lacuna || 20-21 ὕστε̣ρ̣ο̣ν δ[ὲ | ὑποστρεψαντας μετὰ β]ί̣ας Welles, da cui ὕστ̣[ε]ρ̣ο̣ν̣ [δὲ ὑπο|στρεψαντας μετὰ β]ί̣ας Hallof, con diversa ripartizione delle linee, non supportata dallo spazio a fine l. 20; ὑποστ[ρέψαν|τας δὲ ὕστερον μετὰ βί]ας già von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen | inizio l. 21: tracce verosimilmente da ricondurre a T, incompatibili con I e con l’integrazione μετὰ β]ί̣ας; ΤΑΣ forse desinenza participiale all’acc. plur. concordato con Σαμίους || 21-22 χώραν· ἀπ̣[ο|σταλῆναι οὖν παρὰ τῶν] Welles (con erronea omissione di αὐτῶν), da cui si propone ἀπ[ο|σταλῆναι δὲ παρὰ τῶν]; χώραν αὐτῶν· ἀπ̣[ο|πεμφθῆναι οὖν παρὰ] Hallof, ma χώραν α[ὐ]τῶν· vacat | [πεμφθῆναι οὖν παρὰ τῶν] già Boeckh || 22-23 Σα[μίοις̣ | πρεσβευτήν, τοῦτον δ]ὲ Hallof, ma già Σα[μίοις] Chandler e Σα[μίοις | πρεσβευτήν· τὸν] δὲ von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen; Σα[μίοις̣ αὐ|τοκράτορα· τοῦτο]ν̣ Welles, troppo breve rispetto alla lacuna | fine l. 22: leggibili piuttosto chiaramente anche Σ finale del dat. pl. e Α, seguite da un’altra lettera, non leggibile; in alternativa alla restituzione di Welles, si propone Σα[μίοι]ς̣ α̣[ὐ|τῶν πρεσβευτήν· τοῦτο]ν̣ δὲ, che riprende l’integrazione di Wilamowitz || 23 (fine) οἰκοῦν]τας ed. pr. || 23-24 οἰκ̣[οῦντ]ας ἀ|[ποχωρῆσαι τῆς Βατ]ινήτιδος von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen, Welles | οἰκ[οῦ]ν̣τ̣α[ς | ἀποχωρ̣ῆσαι Hallof, correzione da calco || 24-25 μέν οὖν ἔ[φασαν] | - - - - - - - - - - Hallof; μέν οὖν ἔ̣[φασαν | τὰ τράγματα αὐτοῖς μ]ένειν von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen, Welles || 24 (fine) ΜΕΝΟΡ̣Μ̣ΑΣΘΑ̣ lapis, per cui si propone la lettura μέν ὁρμ̣ᾶ̣σθα̣[ι] || 25-26 χρό|[νου - - - - - - - -]ας Hallof, con ν in apice alla fine della linea per segnalare il tratto verticale ben visibile dopo ΧΡΟ (già notato da Hicks), che si sceglie di mantenere nonostante l’anomalia nella ripartizione delle linee; χρό|[νου κρατεῖν τῆς χώρ]ας von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen, Welles; χρό[ν|ου τὴν γῆν διατελεῖν ἔχοντ]ας Hicks, Dittenberger || 26-27 τὴ[ν ἐ]ξ ἀρχῆς [κτῆ|σιν von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen, Welles, poi Hallof; τὴ[ν περὶ τ]ῆς κ[τήσεως] Roehl, Hicks || 27 (inizio) ἀποδιδόναι αὐτοῖς] Hiller von Gaertringen, Welles || 28 Boeckh, suppl. || 29 Hicks, suppl. || 29-30 Λυγδάμε̣|[ως Hallof, fine l. 29: metà sinistra di Ω chiaramente visibile; il bordo della pietra è molto consunto, si può ipotizzare anche Σ finale || 30 [εἰσβολὴν ἐγλιπεῖν συνωμο]λόγουν Hicks, (ma - - συνωμο]λόγουν già Boeckh) || 30-31 αὐτο[ὶ | τὴν χώραν ἀποχωρῆσαι Hicks, da cui αὐτοὶ | [τὴγ χώραν, ἀποχωρῆσαι Hallof; αὐτο[ὶ, Σαμί|ους ἀποχωρῆσαι Boeckh | fine l. 30: dopo AYTOI, la lacuna supporta circa altre due lettere; si propone αὐτοὶ [Σά|μιοι τὴγ χώραν, ἀποχωρῆσαι | da cui αὐτοὶ | [τὴγ χώραν, ἀποχωρῆσαι Hallof || 31 (inizio) Hicks, suppl. | (fine) Ο vel Θ vel Ω Welles || 32 ο̣[ἰ̣κεῖ] ν̣ χιλίους Σα̣[μίους - - - - -] Hallof; - -μ χιλίους - - ed. pr.; - -ν χιλίους - - Hicks; - - - ο̣ἰ̣[κε] ῖν χιλίους - - von Wilamowitz-Moellendorf, Hiller von Gaertringen; [..] ο̣ἰ̣[κε]ῖν χιλίους Σ̣[αμίους - - Welles; ΧΙΛΙΟΥΣ lapis precedute da tracce di una lettera compatibili con N, AI o M || 33 Υ̣ Σ̣ Hallof, da calco; non trovando per tale lettura esatto riscontro sulla pietra, ci si limita a descrivere le tracce visibili delle tre lettere: 1) tratto orizzontale terminante con accenno di tratto verticale, compatibile con Π o, ipotizzando un’apicatu-

ra, con Γ e T; 2) punta di forma triangolare compatibile con A, Δ, Λ; 3) accenno di tratto obliquo compatibile con il primo tratto di Y o con il secondo di Σ, senza escludere una possibile identificazione con i tratti obliqui di M e N.

Traduzione Il re Lisimaco al consiglio e al popolo dei Sami, salute. Gli ambasciatori inviati da voi e dai Prienei si sono presentati davanti a noi in merito alla regione sulla quale si erano trovati precedentemente a discutere in nostra presenza. Se avessimo saputo prima che voi occupate e sfruttate questa regione da tanti anni, non avremmo per nulla intrapreso questo giudizio; invece ritenevamo che la (vostra) occupazione fosse di data davvero recente: così, infatti, ci avevano fatto presente gli ambasciatori dei Prienei nelle loro precedenti dichiarazioni. Tuttavia, dato che erano giunti sia i vostri ambasciatori sia quelli dei Prienei, era necessario ascoltare le versioni di entrambi. I Prienei cercavano di dimostrare che detenevano il possesso originario della Batinetide attraverso racconti storici, altre testimonianze e documenti, ... Ammettevano che successivamente, quando Ligdami aveva invaso la Ionia in armi, gli altri avevano abbandonato la regione e i Sami si erano ritirati sulla (loro) isola. Ligdami, dopo aver occupato (la regione) per [... anni], aveva restituito [loro] gli stessi possedimenti, e i Prienei se ne erano impadroniti, mentre nessuno dei Sami si era presentato..., [se non qualcuno] che si trovava presso di loro come residente; e questi fornivano ai Prienei... In seguito, però, i Sami, ..., si erano impossessati della loro regione; [da parte] dei Prienei [fu poi inviato come loro ambasciatore] Biante per una riconciliazione con i Sa[mi; costui] riconciliò le città e quelli che la abitavano [lasciarono la regione della Ba]tinetide. Dapprima, dunque, si erano fatti avanti... tale era rimasto (?) e fino a tempi molto recenti... E ora chiedevano che noi, alla luce della loro occupazione originaria, [restituissimo loro] la regione. Gli [ambasciatori] inviati da voi [affermavano] invece che [il possesso] della Batinetide era stato consegnato loro [dagli antenati]. Ammettevano che dopo [l'invasione] di Ligdami [avevano abbandonato] anche i Sami, come gli altri, [la regione e si erano ritirati] sull'isola; ma poi... mille [Sami...].

Immagini

Fotografia di C. Crowther. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000357/immagini/RC%207.jpg` (2019-07-05).

Commento

1 Struttura del testo

Il testo inciso sulla stele rinvenuta nell'*Heraion* di Samo e acquistata nel 1750 da James Dawkins rientra a buon diritto nella tipologia epigrafica delle epistole ufficiali. Per il suo contenuto, *AXON* 357 (*IG* XII.6.I 155) merita però di essere annoverata anche all'interno di un'altra categoria di documenti di carattere pubblico, quella degli arbitrati.[1] L'istituzione dell'arbitrato interstatale prevedeva che due

[1] Per una trattazione generale della tipologia epigrafica degli arbitrati, cf. Guarducci 1969, 552-8. Studi fondamentali sugli arbitrati interstatali nel mondo greco sono quel-

città, qualora non riuscissero a risolvere attraverso un trattato le proprie controversie, generalmente di natura territoriale, potessero appellarsi al giudizio di una parte terza, impegnandosi a rispettarlo. Oggetto di questo documento, infatti, è proprio una contesa territoriale, precisamente la disputa tra Samo e Priene per il possesso della regione indicata come Βατινῆτις χώρα (ll. 12, 24, 28). L'eccezionalità dell'iscrizione samia dipende innanzitutto dall'identità del mittente della lettera: a essere stato interpellato come arbitro per dirimere la controversia non fu infatti una comunità, bensì Lisimaco in persona, sovrano protagonista della prima stagione dell'età ellenistica. Inoltre, come si vedrà in seguito, il documento rappresenta un tassello indispensabile per una migliore comprensione del ricco contesto epigrafico in cui si inserisce.

Subito dopo la formula di saluto tipica dell'epistola reale, in questo caso rivolta alla *boule* e al *demos* di Samo (l. 1), il sovrano entra immediatamente *in medias res* nella funzione di arbitro della contesa, spiegando alla comunità l'origine di questo incarico (ll. 2-11). A tal proposito, Lisimaco fa esplicita menzione di precedenti colloqui (ἐν τοῖς π̣ρότ̣ερον [λ̣ό̣γ]ο̣ι̣[ς, l. 8) intrattenuti con gli ambasciatori di Priene, in cui essi – in modo evidentemente persuasivo – avevano presentato i Sami come 'usurpatori' di un territorio tradizionalmente prieneo e solo recentemente entrato in loro possesso. L'impostazione utilizzata da Lisimaco tradisce un tono giustificatorio, sebbene non sommesso, nei confronti della comunità di Samo: il sovrano ammette di avere prestato fiducia eccessiva alla testimonianza dei Prienei, poi rivelatasi non veritiera, e di avere deciso di portare comunque a termine l'arbitrato solo per rispetto nei confronti delle due ambascerie ormai giunte al suo cospetto per l'udienza. Nella sezione successiva (ll. 11-27), adottando uno stile più impersonale, il sovrano fornisce ai suoi destinatari un resoconto delle argomentazioni addotte dai delegati prienei per sostenere i loro diritti sulla Βατινῆτις χώρα. La sezione è appunto aperta dal soggetto οἱ μὲν οὖν Πριηνεῖς, cui fa seguito il messaggio principale affidato all'ambasceria, cioè dimostrare τὴμ μὲν ἐξ ἀρχῆς γεγενημένην α̣ὐ̣[τ̣οῖς | κτῆσι]ν τῆς Βατινήτιδος χώρας (ll. 11-12), il loro possesso originario della regione. Il termine κτῆσι]ν, elemento portante della frase, è di natura congetturale, ma l'integrazione, risalente già all'*editio princeps*, si adatta perfettamente al numero di lettere supportate dalla dimensione della lacuna e alla ricorrenza dello stesso sostantivo nel testo (τὰς αὐτὰς κ̣τήσεις, l. 17). La locuzione ἐξ ἀρχῆς, inoltre, segnala che ciò che premeva agli ambasciatori prienei era dimostrare il carattere tra-

li di Piccirilli 1973, per il periodo arcaico e classico, e di Magnetto, *Arbitrati*, per il periodo ellenistico, intesi l'uno come prosecuzione dell'altro; tra i contributi più recenti si segnala inoltre Magnetto 2018.

e-ISSN 2532-6848

dizionale e consolidato del legame della *polis* con questa terra, illustrando le fasi del loro secolare dominio attraverso i racconti degli storiografi, documenti e altri elementi probatori. Il contenuto della sezione introduttiva, così come il luogo di ritrovamento dell'iscrizione, suggeriscono che il verdetto di Lisimaco fosse andato a favore dei Sami. Era infatti nell'interesse della comunità che risultava vincente esporre il risultato dell'arbitrato, oltre che come dimostrazione delle proprie buone ragioni, anche per scoraggiare eventuali future rivendicazioni. Lo stesso motivo, dunque, spiegherebbe perché il giudizio del re non abbia trovato spazio sulle pareti del tempio di Atena *Polias* della rivale Priene, che ospitavano, in funzione di archivio pubblico cittadino, un ampio *dossier* epigrafico relativo alle numerose controversie territoriali affrontate nel tempo dalla comunità.[2] Alla vittoria ottenuta da Samo nell'arbitrato di Lisimaco è stata inoltre ricondotta l'incisione su una base di statua della dedica onoraria Βασιλ[έα] | Λυσίμ[αχον] | ὁ δῆμ[ος] (*IG* XII.6.I 346) con cui il popolo samio avrebbe ringraziato il sovrano per il favore loro accordato, anch'essa rinvenuta nell'*Heraion* nel 1956 e datata da Tracy agli anni intorno al 285 a.C. su base paleografica.[3]

La sezione in cui, analogamente alla precedente, erano riportate le argomentazioni addotte dagli ambasciatori di Samo (ll. 27-33) – presentati come οἱ δὲ παρ' ὑμῶν ἀποσταλένṭες | [πρέσβεις – era dunque piuttosto consistente in termini di linee e particolarmente significativa per i contenuti e le prove addotte, sebbene lo stato progressivamente lacunoso del testo non consenta di averne una chiara visione d'insieme. Infine, prima della clausola, è da ipotizzare la presenza di una sezione conclusiva contenente le decisioni prese da Lisimaco dopo una personale elaborazione e valutazione degli argomenti portati dalle città. Poiché il resoconto dell'ambasceria samia occupava presumibilmente almeno la stessa quantità di righe di quello prieneo, si può dunque ritenere che l'iscrizione si estendesse complessivamente su un minimo di circa 50 linee.

2 Per un esame complessivo dell'archivio del tempio di Atena *Polias* e del suo significato storico, si rimanda ai fondamentali contributi di Sherwin-White 1985 e di Magnetto 2008, part. 15-25.

3 Cf. *ed. pr.* Tracy 1990, 70. L'iscrizione è stata ripubblicata come *IG* XII.6.I, 346 e datata a poco prima del 281 a.C. alla luce di questa connessione con l'arbitrato di Lisimaco. Crowther 1996, 224-5 nota 112, suggerisce che l'epigrafe potrebbe essere integrata anche Βασιλ[εῖ] | Λυσιμ[άχωι] | ὁ δῆμ[ος] e costituire una vera e propria dedica votiva; in questo caso, Lisimaco avrebbe ricevuto a Samo un *royal cult* come già a Priene (cf. *IK.Priene* nr. 2).

2 Commento storico

Come anticipato, la lettera di Lisimaco non è l'unica testimonianza di una controversia territoriale pendente tra Samo e Priene, ma va riportata ad altri testi prienei e in particolare a *IK.Priene* nr. 132.[4] Questa iscrizione di oltre 170 linee documenta un successivo arbitrato tra le medesime *poleis*, databile tra il 196 e il 192 a.C., che vide coinvolta come parte giudicante la città di Rodi;[5] oggetto del contendere, in quel caso, non era più la Βατινῆτις χώρα, già assegnata in modo stabile a Samo da Lisimaco, bensì la pianura di Dryoussa e il forte che la dominava, chiamato Karion. Il conflitto tra le due città si era esteso, evidentemente, oltre che nel tempo – come si evince peraltro dai due *senatus consulta* di età romana appartenenti al *dossier* – anche nello spazio, coinvolgendo territori diversi posti al confine tra la *chora* di Priene e i possedimenti sami sul continente microasiatico. Secondo un fenomeno frequente anche per altre isole vicine alla costa dell'Asia Minore, l'isola di Samo aveva, infatti, consolidato un possedimento sulla terraferma antistante, definito 'perea' (ἡ περαία, sott. γῆ o χώρα), che ricopriva un ruolo particolarmente importante nell'integrazione delle risorse economiche dell'isola.[6] I domini continentali dipendenti da Samo dovevano dunque estendersi sul lembo di terra delimitato a sud dalla dorsale montuosa del Capo Micale lungo la maggior parte della pianura costiera oggi conosciuta come Karaova, andando verosimilmente a confinare a sud-est con la vicina *polis* di Priene o, più in generale, con la sua *chora* e creando i presupposti per periodiche scaramucce riguardo alla definizione dei confini.

Cosa aveva dato origine alla perea samia? La risposta può essere desunta dal testo dell'arbitrato rodio (*IK.Priene* nr. 132) che, insieme a un passo del *De architectura* di Vitruvio (Vitr. 4.1.4), costituisce l'unica testimonianza esplicita relativa a un conflitto verificatosi verosimilmente tra la fine dell'VIII secolo e i primi anni del VII se-

4 Oltre a *IK.Priene* nr. 132 (= *I.Priene* nr. 37), si fa riferimento a *IK.Priene* nr. 2 (= *I.Priene* nr. 14) e *IK.Priene* nr. 138 (= *I.Priene* nr. 15), documenti dell'età di Lisimaco di cui si tratterà in seguito (cf. *infra*), e a *IK.Priene* nr. 12 (= *I.Priene* nr. 40) e *IK.Priene* nr. 134 (= *I.Priene* nr. 41), due *senatus consulta* di età romana, per cui si veda Magnetto, *Arbitrati*, 129 e nota 5; Magnetto 2008, part. 198-200.

5 Sull'arbitrato di Rodi tra Samo e Priene (*IK.Priene* nr. 132) e la bibliografia relativa, si veda la assai completa e recente riedizione di Magnetto 2008, cui si fa riferimento per la numerazione delle linee.

6 In relazione al fenomeno generale delle peree e, in particolare, di quelle delle isole di Lesbo, Chio e Samo, si veda Carusi 2003; più nello specifico, riguardo l'origine e lo sviluppo della perea di Samo, cf. 125-97.

colo a.C.[7] e noto come guerra meliaca (Μελιακὸς πόλεμος).[8] Secondo la testimonianza vitruviana, un nucleo costituito da dodici città fondate da Ione, tra cui Samo e Priene, avrebbe infatti condotto una guerra contro la città di Melie/Melite,[9] anch'essa ionica, come punizione per l'arroganza dimostrata dai suoi cittadini.[10] Il vasto territorio della città distrutta fu spartito attraverso un sorteggio (*IK.Priene* nr. 132, ll. 137-138) tra alcune delle comunità che avevano preso parte al conflitto, originando tuttavia numerosi scambi territoriali e controversie di confine destinate a protrarsi nei secoli successivi.[11]

Il tentativo di collocare geograficamente la Batinetide e le località contese nell'arbitrato rodio dipenderà dunque dall'identificazione topografica attribuita alla distrutta città di Melie.[12] Tra le numerose proposte avanzate, si segnala in particolare quella a lungo invalsa di Kleiner, Hommel e Müller-Wiener di riconoscere l'antica Melie nell'odierna località di Kale Tepe, sulle pendici settentrionali del monte Micale, dove sono stati rinvenuti resti di fortificazioni (1967, 91-4); sullo stesso sito, dopo l'annientamento della città, sarebbe stato eretto un nuovo forte, ridenominato Karion. Nel 2001, tuttavia, la scoperta da parte dell'archeologo Lohmann delle rovine di un insediamento fortificato in corrispondenza dell'odierna località di Çatallar Tepe ha rivelato una nuova possibile identificazione topografica,[13] più consona a un centro dell'importanza che dovette ricoprire Melie per la maggiore estensione del sito e per la posizione strategica che consentiva di dominare dall'alto l'intero promontorio. Purtroppo non esistono testimonianze precise relative alla collocazione topografica della Batinetide, ma ancora Lohmann ha proposto di identificare il suo territorio con il settore pianeggiante nord-occidentale del promontorio, dal Capo Trogilion alle pendici del Micale e anco-

7 Per una buona sintesi riguardo all'ancora controversa collocazione cronologica del Μελιακὸς πόλεμος, cf. Magnetto 2008, part. 81-3.

8 Cf. *IK.Priene* nr. 132, l. 108. Sulla guerra meliaca, cf. anche Ragone 1986 e Magnetto 2008, part. 81-97.

9 Il nome Melite che compare nella testimonianza vitruviana è indice di una probabile corruzione del testo, dato che Stefano di Bisanzio (citando Ecateo di Mileto) riporta il nome esatto della città, Steph. Byz. μ 126 Billerbeck (*FGrHist* 1 F 11): Μελία· πόλις Καρίας· Ἑκαταῖος Γενεαλογιῶν δ΄. τὸ ἐθνικὸν Μελιεύς. In proposito, cf. Carusi 2003, 127.

10 Sulle possibili cause del conflitto, cf. Carusi 2003, 128-9 e Magnetto 2008, 84-5.

11 Secondo Wilamowitz sarebbe stato proprio il conflitto meliaco a dare origine al κοίνον ionico; cf. Ragone 1986, 175, secondo il quale la formazione della Lega Ionica aveva origini più antiche (p. 177 ss.). Più probabilmente il conflitto meliaco è da collocarsi sullo sfondo più ampio del graduale «processo di etnogenesi degli Ioni [...] e di formazione del koinon» (Magnetto 2008, 81).

12 Sulla complessa questione dell'identificazione topografica di Melie, cf. Magnetto 2008, 82-3.

13 Si vedano a tal proposito gli studi di Lohmann, in particolare 2002.

ra fino all’altura di Horoz Tepe, delimitato a sud dai rilievi montuosi.[14] Una posizione così favorevole dal punto di vista militare, data la prossimità allo stretto, e i vantaggi economici che un simile terreno pianeggiante poteva offrire, tanto a Samo quanto a Priene, in una zona prevalentemente inadatta alla coltivazione possono bene spiegare i motivi del contendere. A prescindere da quale collocazione si voglia attribuire alla Batinetide, questione ancora aperta, essa era verosimilmente molto prossima, ma ben distinta, dalla zona del Karion – per cui è ormai accettata l’identificazione con il Kale Tepe – e della Dryoussa, forse un’area coltivabile immediatamente circostante il forte (cf. Fantasia 1986, 129 nota 52).

Se da *IK.Priene* nr. 132 si evince che il forte di Karion e la piana di Dryoussa erano appartenute al territorio di Melie prima della distruzione,[15] la lettera di Lisimaco ai Sami non fa, invece, alcuna menzione esplicita della spartizione seguita alla guerra meliaca. Fu per primo Wilamowitz a intuire che dietro l’ἐξ ἀρχῆς di l. 11 poteva però celarsi proprio un riferimento alla partecipazione di Priene al sorteggio territoriale che ne seguì e, in particolare, all’assegnazione della Batinetide alla città (cf. Wilamowitz-Moellendorff 1906, 42). Tale collegamento ha inoltre consentito di fissare un *terminus ante quem* per la datazione della guerra meliaca: il più antico fatto storico menzionato apertamente nel testo è, infatti, l’invasione della Ionia da parte di Ligdami (ll. 14-15), che causò la fuga di coloro che si erano già insediati nella regione, con uno scarto temporale reso evidente dall’ὕστε]ρ̣ο̣ν di l. 14. Poiché l’incursione dei Cimmeri – è infatti ormai comunemente accettata l’identificazione di Ligdami con il re di questo popolo e non con il tiranno di Nasso (cf. Lenschau 1890, 128-30) – che causò la fine del regno lidio di Gige viene oggi datata entro il ca. 644 a.C. grazie alla testimonianza di alcuni documenti assiri,[16] il Μελιακὸς πόλεμος avrebbe avuto luogo tra la fine dell’VIII e i primi anni del VII sec a.C.

Se dopo la guerra meliaca la Batinetide spettò ai Prienei, rimane però da spiegare il motivo per cui al tempo dell’incursione dei Cimmeri in quella regione fossero insediati anche Sami e λοιποί (ll. 15-16), questi ultimi comunemente identificati con la componente caria che continuò a resistere nella regione nei secoli successivi. Secon-

14 Cf. Lohmann 2002, 182-3. Precedentemente Fantasia aveva avanzato la fortunata proposta che la regione contesa corrispondesse alla porzione sud-orientale della sottostante pianura Karaova, «a nord del Micale» e vicina alla *chora* nordorientale della città di Priene, cf. Fantasia 1986, 129 nota 52.

15 Cf. *IK.Priene* nr. 132, l. 53: διότι ἔλαχον] Κάριον καὶ Δρυοῦ[σσαν; ll. 136-137: καὶ καθ’ ὃν καιρ]ὸν διαιροῦντο τὰν τῶν Μελιέων χώραν, λαχεῖν αὐτοὶ Κάριον καὶ Δρυοῦσσαν.

16 Riguardo alla cronologia dell’invasione dei Cimmeri, si segnala l’articolo di Kõiv 2007.

do Magnetto si tratterebbe semplicemente di un riflesso della situazione, ben «più fluida e complessa», risultata dalla spartizione della χώρα di Melie (Magnetto, *Arbitrati*, 133). I Prienei avrebbero dunque ottenuto il possesso della Batinetide dopo la guerra meliaca e vi sarebbero rimasti insediati fino all'invasione di Ligdami, a fianco di altre popolazioni. Eppure, a fuggire dalla regione all'arrivo di Ligdami sembrano essere soltanto i Sami e i λοιποί (ll. 15-16); inoltre, l'uso del verbo συνωμολόγουν (l. 14), di lettura certa, suggerisce che la proposizione da esso introdotta rappresentasse una concessione a un'obiezione mossa dalla controparte nella contesa, oppure un modo per prevenire una possibile contestazione.

Potrebbe allora farsi strada una diversa configurazione secondo la quale, al momento dell'incursione dei Cimmeri, i Prienei non erano (o non erano più) effettivamente insediati nella regione. In questo caso, l'incongruenza nell'argomentazione prienea potrebbe forse essere ricondotta al riassetto territoriale menzionato nell'arbitrato rodio dagli ambasciatori sami, secondo i quali, tempo dopo la spartizione e stando alla testimonianza dello storico Meandrio di Mileto,[17] l'isola avrebbe ottenuto anche il resto della χώρα di Melie (*IK.Priene* nr. 132, ll. 55-56: καὶ ἁ λοιπὰ χώρα ἁ Μελιὰς [--]ν αὐτοῖς | ἐ[-- μ]ετὰ τὸμ πόλεμον τὸμ Με[λιακόν). Pur sottolineando la difficoltà di spiegare e collocare cronologicamente un simile riassetto, Magnetto ritiene che esso debba avere avuto luogo «in una fase più antica rispetto all'arrivo dei Cimmeri, qualche tempo dopo la guerra meliaca»;[18] un riferimento alle Panionie qualche riga sotto (*IK.Priene* nr. 132, l. 59) ricondurrebbe forse tali decisioni all'esito di un arbitrato affidato alla competenza della lega ionica.[19] La situazione soltanto accennata dai Prienei nel documento in esame potrebbe quindi celare che, effettivamente, al tempo dell'invasione di Ligdami fossero i Sami a detenere il controllo della regione, fino a che non furono costretti a ritirarsi sull'isola. Da qui, l'esigenza dei Prienei di giustificarsi alla luce di quanto segue: quando infatti, dopo alcuni anni,[20] Ligdami restituì loro le proprietà, i Prienei se ne impossessarono mentre i Sami

17 Riguardo a Meandrio di Mileto (*FGrHist* 492) e alla sua collocazione cronologica, cf. Curty 1989, part. 28-9, 33-4; Magnetto 2008, 89-91.

18 Riguardo al riassetto territoriale menzionato dai Sami in *IK.Priene* nr. 132, cf. Magnetto 2008, 85-6. Nessuno studioso, per quanto di mia conoscenza, sembra avere pensato a tale riassetto come possibile spiegazione per l'incongruenza rilevata per *AXON* 357 (*IG* XII.6.I 155), in Magnetto, *Arbitrati*, 132: «La situazione della *chora* controversa prima e subito dopo l'invasione cimmeria non emerge con chiarezza da queste linee. I Prienesi infatti avevano rivendicato un possesso originario, ma risulta poi che all'arrivo di Ligdami sulla *chora* in questione risiedevano anche Sami e generici λοιποί».

19 Sulla questione e per la bibliografia in merito, cf. Magnetto 2008, 86.

20 L'entità dell'occupazione di Ligdami non è ricostruibile a causa delle pessime condizioni della pietra proprio alla fine della l. 16, dove verosimilmente si trovava il numerale con l'indicazione di tale durata (cf. apparato).

e-ISSN 2532-6848

non si presentarono (ll. 16-18). La reticenza sull’interruzione nel loro possesso territoriale potrebbe così rappresentare un *escamotage* per evidenziare la successiva rinuncia dei Sami alla Batinetide e, di conseguenza, la legittimità della ‘riconquista’ prienea.

In realtà – ed è ancora appropriato l’uso di συνωμολόγουν come verbo reggente di questa serie di infinitive – nelle linee successive (ll. 19-20) l’ambasceria prienea riconosce che, terminata l’occupazione cimmeria, una componente di Sami ritornò a insediarsi nella Batinetide, sebbene in qualità di κάτοικοι, definizione che ne evidenzia la posizione di subalternità, in particolare dal punto di vista economico. Hallof, ultimo editore per le *IG*, ha prudentemente rinunciato a integrare la lacuna testuale dopo προσενέγκασθαι Πριηνεῦσιν (l. 20) che verosimilmente conteneva l’entità del tributo economico fornito dai Sami, abbandonando la fortunata congettura di Wilamowitz [τῶν | ἀγρῶν τὸ γιγνό]μ̣ενον, che pure si adattava perfettamente al numero di lettere perdute e rimane un utile suggerimento per la comprensione del passo.[21]

Proprio la condizione svantaggiosa dei κάτοικοι sami, o semplicemente il rinnovato interesse da parte degli abitanti dell’isola per la Batinetide, potrebbe aver causato il conflitto che riguadagnò ai Sami il possesso della regione (cf. l. 21). Sebbene il riesame della pietra abbia portato a escludere l’integrazione wilamowitziana [μετὰ β]ί̣ας per l’inizio di l. 21,[22] è comunque verosimile che il valore semantico della conquista violenta, o comunque non pacifica, fosse espresso da un participio di cui il]τ̣ας visibile sulla pietra prima di Σαμίους costituirebbe la parte finale. Nelle linee successive i Prienei fanno poi riferimento alla propria iniziativa di inviare Biante per una mediazione con i Sami, grazie alla quale questi ultimi lasciarono la Batinetide; da allora, la città di Priene avrebbe poi detenuto stabilmente il controllo della regione fino a tempi recentissimi (ll. 25-26: μέχρι τοῦ ἐσχάτου χρό[ν|ου).

Il resoconto prieneo risulterebbe a dir poco ellittico e parziale se l’ampio arbitrato rodio (*IK.Priene* nr. 132) e la più estesa testimonianza di Plutarco[23] non consentissero di ricostruire un quadro più completo degli avvenimenti. Il racconto plutarcheo descrive, infatti, una serie di conflitti non decisivi susseguitisi tra le due *poleis*, culmina-

21 Riguardo alla possibile natura della condizione economica dei κάτοικοι sami, cf. *RC*, 50, il quale riteneva plausibile che «the κάτοικος may merely have been required to sell the surplus of his crop in Priene, and to have been forbidden to export it elsewhere».

22 Riguardo all’integrazione di l. 21 si rimanda all’apparato.

23 Plut. *Mor.* (*Quaest. Graec.*) 296a-b: Σάμιοι καὶ Πριηνεῖς πολεμοῦντες ἀλλήλοις, τὰ μὲν ἄλλα μετρίως ἐβλάπτοντο καὶ ἔβλαπτον, μάχης δὲ μεγάλης γενομένης, χιλίους Σαμίων οἱ Πριηνεῖς ἀπέκτειναν· ἑβδόμῳ δ’ ὕστερον ἔτει Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην δρῦν τοὺς ἀρίστους ὁμοῦ τι καὶ πρώτους ἀπέβαλον τῶν πολιτῶν· ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε.

e-ISSN 2532-6848

ti in una μεγάλη μάχη in cui i Prienei uccisero mille Sami. Nel settimo anno dopo questo episodio i Sami tornarono nuovamente alla carica con l'aiuto dei Milesi e inflissero una pesante sconfitta ai rivali presso la località detta 'Quercia', privandoli dei loro migliori uomini; l'autore specifica inoltre che tali fatti avvennero al tempo del saggio Biante,[24] inviato come ambasciatore ai Sami.[25] Più sintetica, sebbene del tutto coerente, è la menzione della stessa vicenda in *IK.Priene* nr. 132, in cui si legge che, dopo la vittoria ἐπὶ Δρυΐ, furono sanciti accordi territoriali che prevedevano il controllo samio sul forte Karion e sulla piana circostante di Dryoussa (ll. 139-143); poiché l'arbitrato rodio non fa alcun cenno né a Biante né all'alleanza con Mileto, senza la preziosa testimonianza plutarchea sarebbe stato assai difficile identificare la battaglia 'della Quercia' tra gli avvenimenti accennati dalla lettera di Lisimaco.

La fortunata restituzione boeckhiana τῶν ἑξετῶν [σπονδῶν] per l. 13, autorizzando l'identificazione di tale tregua sessennale con il periodo intercorso tra lo sterminio dei Sami e la ripresa del conflitto per iniziativa dell'isola, sembrava aver ulteriormente infittito la trama di corrispondenze con il racconto di Plutarco; sebbene tale lettura non risulti supportata dalla pietra,[26] il venir meno di questo tassello non compromette affatto la ricostruzione ormai da lungo tempo invalsa di questo conflitto, conclusosi con l'intercessione di Biante presso gli avversari e con il raggiungimento di una pacificazione attraverso la stipula di un nuovo trattato. Infine, la testimonianza plutarchea fornisce anche un'utile chiave interpretativa per il χιλίους di l. 32 – l'ultima e peggio preservata dell'iscrizione – altrimenti del tutto privo di contesto nelle ben poche righe superstiti riservate all'ambasceria samia: è infatti impossibile ignorare la suggestiva identificazione dei mille Sami con quelli sterminati dai Prienei nella μεγάλη μάχη.

Può quindi essere ricostruita la seguente sequenza cronologica e fattuale:[27]

24 Per la mediazione di Biante, si rimanda anche a Piccirilli 1973, 16-22.

25 La presenza del participio πρεσβεύσας nella testimonianza plutarchea costituisce un elemento a favore dell'integrazione πρεσβευτήν di Wilamowitz per la l. 23 (cf. apparato).

26 Relativamente a l. 13 si rimanda all'apparato.

27 Si propone qui, per esigenze di chiarezza, una rielaborazione della tavola cronologica fornita in Magnetto 2008, 71.

Data	**Avvenimenti**	***AXON* 357 (*IG* XII.6.I 155)**	**Altre fonti**
fine VIII-inizio VII secolo a.C.	Μελιακὸς πόλεμος: distruzione di Melie con conseguente ripartizione del suo territorio; probabile attribuzione della Batinetide a Priene.	**l. 11 (?)**	*IK.Priene* nr. 132, ll. 56, 65-74, 135-139, 142 Vitr. 4.1.4
qualche tempo dopo	Riassetto territoriale: la Batinetide entra in possesso dei Sami (?).		*IK.Priene* nr. 132, ll. 53-60 (fonte: Meandrio di Mileto)
prima del 644 a.C.	Invasione ionica dei Cimmeri guidati da Ligdami: abbandono della Batinetide da parte dei suoi abitanti.	**ll. 14-16**	
alcuni anni dopo (tre?/sette?/ dieci?)	Lidgami si ritira: i Sami apparentemente rinunciano alla regione e i Prienei si impossessano del territorio, con presenza isolata di alcuni residenti sami.	**ll. 16-19**	
in seguito	Insediamento di 1000 coloni sami (κάτοικοι) e inizio delle tensioni; μεγάλη μάχη con sterminio dei residenti sami.	**ll. 20-21, 31-32**	Plut. *Mor.* 296a-b
dopo sei anni (inizio del VI secolo a.C.)	Battaglia 'della Quercia': sconfitta dei Prienei e ritorno dei Sami nella Batinetide.	**ll. 23-24** (riferimento ai residenti sami)	Plut. *Mor.* 296a-b *IK.Priene* nr. 132, ll. 139-143
successivamente	Mediazione di Biante: i Sami si ritirano dalla regione.	**ll. 21-24**	Plut. *Mor.* 296a-b
283-282 a.C.	Arbitrato di Lisimaco tra Samo e Priene relativo al possesso della *chora* Batinetide: il verdetto è a favore di Samo	***AXON* 357 (*IG* XII.6.I 155)**	*IK.Priene* nr. 132, ll. 120-126, 136, 172-173 *IG* XII.6.I, 346 (?)

Stando alle dichiarazioni dei Prienei, le uniche in nostro possesso, non è semplice comprendere la decisione finale di Lisimaco di assegnare la Batinetide a Samo: non solo, infatti, i Prienei avrebbero ricevuto la regione dal sorteggio seguito alla guerra meliaca, ma l'avrebbero riottenuta dopo la mediazione di Biante e mantenuta fino a poco tempo prima dell'arbitrato, dunque per oltre tre secoli. Quali possono essere allora i motivi alla base del giudizio del sovrano? Innanzitutto – come giustamente rilevato da Welles – l'esito della mediazione di Biante «is an obvious *non sequitur*» (*RC*, 49) dato che sono i Sami, vincitori nella battaglia 'della Quercia', ad abbandonare la regione; già lo studioso proponeva che l'ambasciatore avesse convinto gli abitanti dell'isola a cedere la Batinetide attraverso generose concessioni, tra cui, verosimilmente, proprio l'attribuzione del Karion e

della Dryoussa. Non è da escludere che, nel resoconto dell'ambasceria samia, le affermazioni prienee fossero state messe in dubbio; nulla è noto, infatti, degli avvenimenti dei secoli successivi su cui pare che i Prienei non si siano affatto soffermati durante l'udienza di fronte a Lisimaco, ma su cui è invece plausibile che si concentrassero le argomentazioni dei Sami.

La perdita della fine dell'iscrizione impedisce di pronunciarsi su quali siano stati veramente i motivi alla base della decisione del sovrano; di certo essi vanno rintracciati nelle possibili spiegazioni dell'ἐ[κ τ]οσούτων ἐτῶν ἔχειν καὶ νέμẹ[ιν] di l. 5, cioè del possesso prolungato nel tempo riconosciuto ai Sami, già individuato da Magnetto come il «criterio seguito nell'assegnazione del territorio conteso».[28] Se l'ἔχειν καὶ νέμειν si riferiva a tempi non lontani,[29] si può allora immaginare che i Prienei avessero approfittato della presa di potere di Lisimaco sulla regione asiatica – oltre che sul rapporto di fiducia instaurato in precedenza – per fargli credere che la Batinetide fosse passata ai Sami solo di recente e in modo illegittimo; le sue ricerche avrebbero poi messo in evidenza il contrario, cioè che i Sami vi risiedevano da lungo tempo, a partire da un momento non individuabile dei 300 anni intercorsi dalla mediazione di Biante.

Non è forse da escludere, però, la possibilità che per il suo giudizio Lisimaco abbia cercato di risalire il più possibile indietro nel tempo alla ricerca di conferme ricavabili dagli autori antichi. Dall'arbitrato rodio apprendiamo infatti che, al tempo della contesa sulla Batinetide, i Sami fecero ricorso alle testimonianze degli storici e che, circa un secolo dopo, riproposero le stesse di fronte ai giudici di Rodi (*IK.Priene* nr. 132, ll. 135-139); tra gli autori citati risulta anche Meandrio di Mileto, l'unico a essersi occupato nella sua opera della spartizione della *chora* meliaca e principale fonte per il riassetto territoriale trattato sopra. La stessa iscrizione riferisce però che sulla validità e attendibilità dell'opera di Meandrio gravava il peso di alcuni giudizi negativi da parte di altri autori (ll. 156-157). Magnetto ha opportunamente rifiutato l'ipotesi di Curty, secondo cui i Sami avevano invocato lo storiografo per ingannare la corte rodia a favore di una diversa ricostruzione: i Sami avrebbero citato davanti ai Rodi l'arbitrato di Lisimaco e le fonti utilizzate al tempo proprio per confermare la validità della testimonianza di Meandrio, dato che in precedenza il sovrano le aveva già attribuito credibilità e aveva deciso di assegnare la Batinetide ai Sami.[30] Se il complesso quadro de-

28 Magnetto, *Arbitrati*, 130, in cui sono anche riportati significativi paralleli per questa espressione, evidentemente «già fissata nel linguaggio giuridico all'epoca dell'arbitrato in esame».

29 Di questa opinione *RC*, 51 e Magnetto, *Arbitrati*, 134.

30 Cf. Magnetto 2008, 89-91; diversamente appunto Curty 1989, 28-9.

e-ISSN 2532-6848

lineato fosse corretto, l'ἔχειν καὶ νέμειν potrebbe allora risalire proprio al riassetto della *chora* meliaca e all'allargamento del dominio samio documentato nell'opera di Meandrio, reputate da Lisimaco prove decisive per il suo giudizio, o comunque più convincenti di quelle addotte dai Prienei.

3 La datazione

L'ormai tradizionale attribuzione al 283-282 a.C. della lettera di Lisimaco – il cui testo superstite non reca alcuna datazione[31] – è suggerita ancora una volta da *IK.Priene* nr. 132, che offre un utile riferimento cronologico per determinare con relativa sicurezza almeno l'anno in cui la comunità di Priene inviò i propri delegati al re Lisimaco. L'ambasceria relativa alla Batinetide avrebbe infatti avuto luogo «sotto la stefanoforia del dio, quella dopo Nikandros, che è il quindicesimo da Lico» (*IK.Priene* nr. 132, ll. 120-121: ἐπὶ στε]φαναφόρου τοῦ θεοῦ τοῦ μετὰ Νίκανδρον, ὅς ἐστι ἀπὸ Λύκου πεντε[και]δέκατος). La cronologia delle stefanoforie di Priene durante la prima metà del III secolo a.C. è stata ricostruita a ritroso sulla base della datazione al 301-300 a.C. della stefanoforia di Makareus,[32] rivestita all'inizio della tirannide di Ierone.[33] Poiché la stefanoforia di Lycos è da collocare tre anni dopo quella di Makareus, dunque nel 298-297 a.C., quella del dio avrà avuto luogo nel 283-282 a.C. o nel 284-283 a.C., a seconda che si consideri la relativa ὅς ἐστι ἀπὸ Λύκου πεντε[και]δέκατος riferita a Nikandros o, al contrario, al dio. Crowther, sulla scorta di Hiller, si espresse a favore della seconda ipotesi che fornirebbe una «less congested chronology for the mid-280s»,[34] facendo riferimento all'intensa attività di decretazione e alle molteplici azio-

31 Per quanto riguarda il documento in esame, si può escludere la presenza della data all'inizio dell'epistola ma è possibile che si trovasse dopo la clausola.

32 È piuttosto persuasiva la proposta di Crowther 1996, 213-4 di considerare per la stefaneforia di Makareus il 301-300 a.C. – invece che, come proposto da Lenschau 1890, 200, il 300-299 a.C. – in virtù del minor spazio di tempo intercorso tra la battaglia di Ipso e la presa del potere da parte di Ierone.

33 *IK.Priene* nr. 132 precisa che Lycos ricoprì la sua carica di stefaneforo come quarto dopo Makareus (ll. 119-120), mentre qualche linea prima (ll. 102-104) riferisce che sotto la stefaneforia di Lycos gli oppositori alla tirannide di Priene rientrarono finalmente in città, tornata alla democrazia dopo tre anni di regime. Combinando le due informazioni si deduce che la tirannide iniziò sotto la stefaneforia di Makareus e terminò sotto quella di Lycos. Per la ricostruzione della tirannide di Ierone attraverso la testimonianza dell'arbitrato rodio, cf. Magnetto 2008, part. 113-23.

34 Crowther 1996, 214 nota 78, in cui l'autore dichiara di avere sostenuto l'ipotesi opposta nella sua tesi di dottorato.

ni diplomatiche intraprese da Priene in quegli anni.[35] Le altre due occorrenze della stessa formula ἐπὶ στεφαναφόρου τοῦ... + ὅς ἐστι ἀπὸ presenti nel documento (ll. 111, 120) non fanno seguire nulla al nome dello stefaneforo retto da ἐπί, ma suggeriscono che fosse parte della prassi precisare ogni stefanoforia mediante un rapporto cronologico, motivo per cui appare più verosimile che la relativa introdotta da ὅς dipendesse da ἐπὶ στε]φαναφόρου τοῦ θεοῦ. Inoltre, si ha l'impressione che [ἐπὶ στε]φαναφόρου τοῦ θεοῦ τοῦ μετὰ Νίκανδρον vada a costituire un unico sintagma, cioè una precisazione necessaria solo nel caso della stefaneforia del dio; quest'ultima, potendosi ripetere ogni qualvolta nessuno si rendesse disponibile a ricoprire la carica, necessitava infatti di essere distinta dalle altre tramite l'aggiunta dell'antecedente. La datazione all'anno precedente, 284-283 a.C., appare dunque da favorire, pur tenendo conto della natura congetturale della ricostruzione cronologica; inoltre, si vedrà in seguito come la vicinanza temporale tra la presente ambasceria e le azioni diplomatiche dell'anno 286-285 a.C. possa essere non solo coerentemente spiegata, ma anche ritenuta preferibile nella ricostruzione storica del periodo.

Si può infine osservare che la data proposta fa riferimento all'ambasceria di Priene diretta a Lisimaco, e non alla data della lettera né tantomeno a quella della sua incisione; tra la decisione del sovrano di intraprendere l'arbitrato, il tempo necessario per svolgere le indagini e convocare in udienza gli ambasciatori delle due città, il giudizio finale del re e la pubblicazione dell'epistola su pietra trascorse probabilmente un periodo non irrilevante. In considerazione di questo scarto temporale – generalmente trascurato dai commentatori – la datazione ormai tradizionale al 283-282 a.C. risulta comunque plausibile. Crowther (1996, 214 nota 77) ha tuttavia richiamato l'attenzione sulla possibilità, a suo avviso preferibile, che l'ambasceria prienea menzionata in *IK.Priene* nr. 132 non fosse quella incaricata di sollevare la questione della Batinetide di fronte a Lisimaco (*AXON* 357, ll. 3-4; 8-9), bensì quella che «subsequently disputed the issue against a Samian delegation» (*AXON* 357, ll. 2-4). Tuttavia, l'uso del verbo ἀπ[οστ]εῖλαι (*IK.Priene* nr. 132, l. 120) si addice maggiormente a un'ambasceria inviata da Priene per iniziativa spontanea e non a séguito di una convocazione da parte del re, come invece dovette essere quella successiva, indetta per deporre la propria testimonianza di fronte ai delegati sami e al sovrano.

35 Per uno sguardo complessivo sulla cronologia prienea nel primo periodo ellenistico, si rimanda alla tavola di Crowther 1996, 233.

e-ISSN 2532-6848

4 Lisimaco e le città d'Asia

A seguito della vittoria su Antigono e Demetrio Poliorcete ottenuta a Ipso nel 301 a.C., il re di Tracia partecipò insieme ai suoi alleati Seleuco e Cassandro alla spartizione dei domini antigonidi. Sebbene l'ipotesi tradizionalmente invalsa, secondo cui il dominio di Lisimaco era separato da quello seleucide dal Tauro, risulti oggi alquanto sommaria, sicuramente la Ionia (insieme a Frigia Ellespontica, Misia, Lidia e Frigia Maggiore) rientrava nei territori da lui acquisiti dopo lo scontro e mantenuti fino al 281 a.C., anno in cui morì nella battaglia di Curupedio.[36] Soprattutto nei primi anni del suo dominio, il sovrano si trovò tuttavia costretto a misurarsi con i ripetuti tentativi del Poliorcete di mettere in discussione la sua autorità sulle nuove acquisizioni territoriali; pur dopo la disfatta di Ipso, Demetrio aveva infatti mantenuto saldo il suo controllo su un nucleo consistente di città situate sulla costa egea e non perdeva occasione di sfruttare questo avamposto asiatico per intraprendere campagne militari nelle aree di dominio lisimacheo. Fu solo dopo alcuni anni, intorno al 295 a.C., che Lisimaco si dedicò in modo mirato a rafforzare il proprio potere in Asia, imponendosi anche sulle città rimaste fedeli a Demetrio attraverso operazioni militari volte ad annientare ogni sopravvivenza di controllo antigonide. Nonostante il progressivo consolidamento del proprio dominio in Asia e in Europa, il lungimirante re tracico non abbassò la guardia nei confronti dell'avversario e, anzi, si dedicò alla costruzione di un'alleanza anti-antigonide insieme a Seleuco, Pirro e Tolemeo; quando nel 287-286 a.C. il Poliorcete sbarcò in armi nei pressi di Mileto con l'intento di riconquistare le posizioni un tempo possedute dal padre, trovò così pane per i suoi denti e fu costretto a volgere in fuga.[37]

Proprio a quest'ultima campagna d'Asia di Demetrio, Welles ha efficacemente riferito una serie di documenti epigrafici appartenenti al muro-archivio del tempio di Atena *Polias* di Priene,[38] in particolare *IK.Priene* nr. 2 e *IK.Priene* nr. 138, incisi l'uno sotto l'altro e da datare intorno al 285 a.C.[39] *IK.Priene* nr. 2, un decreto onorario della cit-

36 Riguardo all'esito della battaglia di Ipso, cf. Landucci Gattinoni 1992a, 152-74; Lund 1992, 83-5; Franco 1993, 52-3.

37 Una descrizione della campagna asiatica di Demetrio è fornita da Plut. *Dem*. 43-8. Per una ricostruzione storica del periodo, si rimanda in particolare a Franco 1993, 58-63 e, più nel dettaglio, Lund 1992, 80-5, 88-95, 98-100.

38 Cf. *RC* nr. 6, 40-45, part. 43: «These conditions fit one event in the reign of Lysimachus […] There remains only the invasion of Demetrius in 287/6. It was a critical time for Lysimachus and for the cities which, like Priene, remained loyal to him».

39 *IK.Priene* nr. 2 (= *I.Priene* nr. 14), *IK.Priene* nr. 138 (= *I.Priene* nr. 15 = *RC* nr. 6). Cf. Sherwin-White 1985, part. 72-4, per la disposizione dei testi e il contesto cronologico della loro pubblicazione; 88-9, *Appendix I. A*, per testo e traduzione di *IK.Priene* nr.

tà in onore di Lisimaco, sembra rivelare che la comunità attraversò un momento di crisi probabilmente dovuto all'offensiva di Magneti e *Pedieis*,[40] una popolazione indigena insediata nella zona, e conclusosi positivamente grazie all'intervento militare del sovrano;[41] in cambio dell'aiuto prestato, il *demos* di Priene stabilì di conferire al re gli onori caratteristici di un vero e proprio *royal cult* (ἄγαλμα di bronzo, corona d'oro, altare cittadino, processione e riti annuali, cf. ll. 14-26).[42] Nella sua lettera di risposta (*IK.Priene* nr. 138), il sovrano accettava gli onori tributatigli e ringraziava la comunità per la sua pronta obbedienza agli ordini dello stratega Sosthenes (l. 11), probabilmente il funzionario militare messo a capo del κοινόν ionico. Tale accenno – insieme alla menzione di στρατιῶται συνεπιπορευόμενοι (l. 15), non nominati nel decreto, a fianco di Magneti e *Pedieis* – ha suggerito un collegamento con le truppe di Demetrio; è infatti plausibile che fosse avvenuta una 'saldatura' di interesse in funzione anti-prienea tra le truppe antigonidi e i rivali territoriali sempre pronti a nuove incursioni (cf. Franco 1993, 77).

Evidentemente Priene – a differenza di altre città greche che, al suo arrivo in Asia, passarono dalla parte di Demetrio – era rimasta in quell'occasione al fianco del sovrano di Tracia, il quale la sostenne a sua volta contro il duplice nemico. Allo stesso tempo, proprio la fedeltà dimostrata da Priene in un momento così delicato per il sovrano poteva autorizzare la comunità cittadina ad avanzare richieste (cf. *IK.Priene* nr. 138, l. 19: ὥ]σπερ ἠξίω[σαν), l'entità delle quali è però sconosciuta a causa della perdita della sezione della lettera in cui erano riassunte. Secondo Welles, è molto probabile che i Prienei, secondo una prassi tipica del rapporto città-sovrano in età ellenistica, avessero richiesto un trattamento di favore e prerogative quali il riconoscimento dello *status* autonomo della città, o un regime fiscale privilegiato e meno gravoso, o ancora una ridefinizione dei confini e delle terre pertinenti alla *polis* (*RC*, 44); se, infatti, è possibile individuare un filo rosso che unisce i testi dell'archivio cittadino esso sembra proprio riguardare questioni territoriali (cf. Landucci Gattinoni 1992b, 87).

2 (ll. 1-26). Per la ricostruzione del contesto storico, cf. Landucci Gattinoni 1992a, 198-200. Riguardo a questi documenti, cf. anche i recenti studi di Bencivenni 2010, 162-4; Bencivenni 2014, 311-12, 318-19.

40 Agli stessi *Pedieis* si fa riferimento anche in *IK.Priene* nr. 1, il celebre 'editto di Alessandro', per cui si vedano il fondamentale contributo di Sherwin-White 1985 e quello più recente di Arena 2010.

41 Cf. *IK.Priene* nr. 2, ll. 5-6: νῦν ἀποσ̣[τεί]λας δ̣ύναμ[ιν ἐπὶ τοὺς Μάγνη|τας] καὶ τοὺς ἄλλους Πεδιεῖς.

42 Per approfondimenti sui *royal cults* in età ellenistica, oggetto di un'ampia bibliografia, oltre allo studio fondamentale di Habicht 1970, si rimanda in particolare a Chaniotis 2003, 2011; Erskine 2014; Muccioli 2015.

La delegazione inviata dai Prienei per sollecitare Lisimaco all'arbitrato per la Batinetide non sarebbe dunque altro che un ulteriore anello da aggiungere a quella che Bencivenni ha definito «catena dell'εὔνοια/φιλάνθρωπα» (2010, 163): approfittando del rapporto di favore reciproco instaurato con il sovrano, e ormai eternato per sempre sulle pareti dell'edificio più rappresentativo della città, i Prienei avrebbero cercato di ingrandire ulteriormente i propri possedimenti e, forse, di trovare nuove risorse economiche per compensare la devastazione subìta dalla *chora* negli anni precedenti. Si potrebbe addirittura arrischiare l'ipotesi che la Batinetide fosse da tempo nelle mire della città e che l'intero processo di εὔνοια/φιλάνθρωπα fosse stato imbastito proprio in funzione di questo obiettivo; certo è che, quando ricevette l'ambasceria prienea per l'arbitrato, Lisimaco doveva avere già sviluppato una certa familiarità diplomatica con la città oltre che, forse, con alcuni suoi delegati.

All'inusuale ed eccezionale completezza della documentazione relativa ai rapporti intercorsi tra Lisimaco e Priene, l'iscrizione samia aggiunge una preziosa prospettiva 'marittima' ed extra-continentale, gettando luce su un momento, seppur isolato, della relazione intrattenuta dal re con l'isola di Samo,[43] che sappiamo essere rimasta di influenza antigonide per alcuni anni dopo Ipso e aver attraversato la tirannide dello storiografo Duride.[44] Sebbene sia stato sostenuto che durante la sua dominazione asiatica Lisimaco abbia favorito, se non addirittura incoraggiato, il regime del dinasta,[45] Franco ha sottolineato l'insufficienza di elementi per dimostrarlo e ha fatto correttamente notare come né *AXON* 357 (*IG* XII.6.I 155) né *IK.Priene* nr. 132 contengano alcun riferimento al tiranno. Inoltre, la menzione della *boule* e del *demos* di Samo come destinatari dell'epistola in esame e l'iniziativa dello stesso *demos* di erigere la statua di Lisimaco suggeriscono che l'isola avesse, in quel momento, una costituzione 'democratica' (cf. Franco 1993, 162). Si può dunque solo ipotizzare che Lisimaco vi esercitasse una forma di autorità attraverso il controllo del κοινόν ionico (cf. Magnetto, *Arbitrati*, 129) e che vi intrattenesse, in modo non molto diverso da Priene, rapporti diplomatici di interesse, come indica per altro il tono rispettoso utilizzato dal sovrano all'inizio della sua lettera.

In conclusione, è opportuno sottolineare che *AXON* 357 (*IG* XII.6.I 155) e *IK.Priene* nr. 138 – forse insieme alla frammentaria *IK.Priene*

---

43 A tal proposito e per ulteriore bibliografia, cf. Franco 1993, part. 153-4.

44 Per la storia di Samo, si rimanda a Shipley 1987 (*Samos*); in particolare per il periodo di Lisimaco e la tirannide di Duride, cf. 175-81, ma per la tradizione di Lisimaco sostenitore del tiranno e delle tirannidi in generale, cf. anche Lund 1992, 92, 125-30.

45 Cf. *Samos*, 179-81, in cui l'autore trova sostegno alla sua teoria attraverso possibili riferimenti a Lisimaco individuabili nell'opera dello storiografo; cf. part. 180: «Confirmation of Douris' links with Lysimachus can be gleaned from the fragments of his later works, especially the *Agathocles* (begun *c.* 289) and the *History of Macedonia*».

nr. 4 – costituiscono gli unici esempi superstiti della produzione epistolare lisimachea. Un confronto di tipo stilistico e retorico è reso poco proficuo, oltre che dalla loro frammentarietà, anche dalla differenza sostanziale del contenuto e dalla natura informativa della lettera samia, in alcune sezioni più simile a un verbale.[46] Tuttavia, ciò che colpisce nel loro accostamento è la loro comune natura di epistola di risposta, originata cioè non dall'iniziativa reale, bensì sollecitata da una richiesta o da un approccio cittadino. Si è spesso affermato che queste due lettere, così come la loro pubblicazione da parte di Samo e di Priene, forniscono un'immagine di Lisimaco ben diversa da quella di re autoritario e dispotico nei confronti delle città d'Asia a lui solitamente attribuita: effettivamente queste testimonianze lasciano trapelare i tratti di un sovrano attento alle sollecitazioni cittadine, ma anche un significativo livello di autonomia da parte delle due comunità coinvolte. All'assoluta parzialità della documentazione in nostro possesso va però aggiunta un'altra, e più nascosta, parzialità. La pubblicazione delle lettere indirizzate dal re alle comunità cittadine – come si è osservato in relazione all'incisione dell'iscrizione samia – era infatti lasciata prevalentemente all'iniziativa, anche economica, della *polis* (cf. Bencivenni 2010, part. 154-61). Non si può dunque non ipotizzare un numero imprecisato, e probabilmente tutt'altro che irrilevante, di epistole ricevute dalle città da parte dei sovrani cui erano sottoposte che non furono mai pubblicate; proprio da queste lettere – e non da quelle rare incise su pietra a noi pervenute – dobbiamo aspettarci che emergessero le severità dei regnanti e i sacrifici imposti alle comunità locali, di cui solo vaghi accenni possono essere colti sotto la maschera della 'cortesia diplomatica' del linguaggio ufficiale della comunicazione fra re ellenistici e città (Virgilio 2013, 248).

Bibliografia

Ager, *Arbitrations* = Ager, S.L. (1996). *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C*. Berkeley, Los Angeles, London.

Austin² = Austin, M. (2006). *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*. 2nd ed. Cambridge.

Bagnall, Derow *HST* = Bagnall, R.S.; Derow, P. (eds) (2004). *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation*. Oxford; Malden (MA). Blackwell Sourcebooks in Ancient History 1.

46 Vero e proprio verbale può invece considerarsi *IK.Priene* nr. 132, che infatti supera le 170 linee di lunghezza. Nel caso di *AXON* 357 (*IG* XII.6.I 155), poiché era un re a svolgere la funzione di giudice, la sua autorità rendeva probabilmente superfluo dare conto dello svolgimento dell'arbitrato e della propria decisione finale in modo così minuzioso.

***CIG* II** = Boeckh, A. (1843). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. II. Berlin (nrr. 1793-3809).
Guarducci, *EG* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafi di carattere pubblico*. Vol. II di *Epigrafia Greca*. Roma.
***HGIÜ* II** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1996). *Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)*. Bd. 2 von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Darmstadt.
I.Priene = Hiller von Gaertringen, F. (Hrsg.) (1906). *Inschriften von Priene*. Berlin.
***IG* XII.6.I** = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami Insulae. Decreta. Epistulae, sententiae, edicta imperatoria. Leges. Catalogi. Tituli Atheniensium. Tituli honorarii. Tituli operum publicorum. Inscriptiones ararum*. Berlin; New York (nos. 1-536).
IK.Priene = Blümel, W.; Merkelbach, R. (2014). *Die Inschriften von Priene*, Bde. I-II. Bonn. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 69.
Magnetto, *Arbitrati* = Magnetto, A. (1997). *Dal 337 al 196 a.C*. Vol. 2 di *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici*. Pisa.
MGHI = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels.
***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.
RC = Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.
Samos = Shipley, G. (1987). *A History of Samos, 800-188 B.C*. Oxford.
Arena, E. (2010). «Alexandros basileus e Priene: a proposito della cronologia di *I.Priene* 1». Caccamo Caltabiano, M.; Raccuia, C.; Santagati, E. (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano = Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher*. Soveria Mannelli, 253-66.
Bencivenni, A. (2010). «Il re scrive, la città iscrive. La pubblicazione su pietra delle epistole regie nell'Asia ellenistica». Studi Ellenistici, 24, 149-78.
Bencivenni, A. (2014). «Il discorso del re. Sovrani ellenistici e comunicazione del potere a partire da *Le roi écrit* di Biagio Virgilio». MediterrAnt, 17, 311-30.
Bérard, V. (1894). *De arbitrio inter liberas Graecorum civitates*. Paris.
Buck, C.D. (1913). «The Interstate Use of the Greek Dialects». CPh, 8, 133-59.
Carusi, C. (2003). *Isole e peree in Asia Minore. Contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*. Pisa.
Chandler, R. (ed.) (1763). *Marmora Oxoniensia*. Oxford.
Chaniotis, A. (2003). «The Divinity of Hellenistic Rulers». Erskine, A. (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*. Oxford, 431-45. DOI https://doi.org/10.1002/9780470996584.ch25.
Chaniotis, A. (2011). «The Ithyphallic Hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic Religious Mentality». Iossif, P.P.; Chankowski, A.; Lorber, C. (eds), *More than Men, Less than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship*. Leuven, 157-95. DOI https://doi.org/10.1017/s0075426914002109.
Corradi, G. (1922). «L'Asia Minore e le isole dell'Egeo sotto i primi seleucidi». RFIC, 50, 20-37.

Crowther, C. (1996). «*I.Priene* 8 and the History of Priene in the Early Hellenistic Period». Chiron, 26, 195-250.

Curty, O. (1989). «L'historiographie hellénistique et l'inscription n° 37 des Inschriften von Priene». Piérart, M.; Curty, O. (éds), *Historia Testis. Mélanges d'épigraphie, d'histoire ancienne et de philologie offerts à Tadeusz Zawadzki*. Fribourg, 21-35.

Erskine, A. (2014). «Ruler Cult and the Early Hellenistic City». Hauben, H.; Meeus, A. (eds), *The Age of the Successors and the Creation of the Hellenistic Kingdoms (323-276 B.C.)*. Leuven, 579-97.

Fantasia, U. (1986). «Samo e Anaia». *Serta Historica Antiqua*. Roma, 113-43. Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova XV.

Franco, C. (1993). *Il regno di Lisimaco. Strutture amministrative e rapporti con le città*. Pisa.

Habicht, C. (1970). *Gottmenschentum und griechische Städte*. München. Zweite Auflage.

Hutton, C.A. (1927). «The Travels of 'Palmyra' Wood in 1750-51». JHS, 47, 102-28.

Kõiv, M. (2007). «Cimmerians in the Western Anatolia: A Chronological Note». Kämmerer, T.R. (Hrsg.), *Studien zu Ritual und Sozialgeschichte im Alten Orient/Studies on Ritual and Society in the Ancient Near East. Tartuer Symposien 1998-2004*. Berlin; New York, 153-70.

Kleiner, G.; Hommel, P.; Müller-Wiener, W. (1967). «Panionion und Melie». JDAI, 23.

Kretikides, E.I. (1869). Τοπογραφία ἀρχαία καὶ σημερινὴ τῆς Σάμου. Syros.

Landucci Gattinoni, F. (1992a). *Lisimaco di Tracia: un sovrano nella prospettiva del primo ellenismo*. Milano.

Landucci Gattinoni, F. (1992b). «L''immagine' di una città ellenistica: il caso di Priene». Sordi, M. (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*. Milano, 83-92.

Lenschau, T. (1890). «De rebus Prienensium». Ribbeck, O.; Lipsius, H.; Wachsmuth, C. (Hrsgg.), *Leipziger Studien zur klassischen Philologie*, Bd. 12. Leipzig, 111-220.

Lohmann, H. (2002). «Zur historischen Topographie des südlichen Ionien». OTerr, 8, 163-272.

Lund, H.S. (1992). *Lysimachus. A Study in Early Hellenistic Kingship*. London; New York.

Magnetto, A. (2008). *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*. Pisa. Testi e commenti 8.

Magnetto, A. (2018). «Interstate Arbitration as a Feature of the Hellenistic Polis: Between Ideology, International Law and Civic Memory». Börm, H.; Luraghi, N. (eds), *The Polis in the Hellenistic World*. Stuttgart, 85-107.

McCabe, D.F.; Brownson, J.V.; Ehrmann, B.D. (1986). *Samos. Inscriptions: Texts and List*. Princeton.

Muccioli, F. (2015). «Alle soglie del ruler cult. Atene nell'età di Demetrio del Falero». Erga-Logoi, 3, 7-46. DOI https://doi.org/10.7358/erga-2015-001-mucc.

Panofka, T. (1822). *Res Samiorum*. Berlin.

Piccirilli, L. (ed.) (1973). *Dalle origini al 338 a.C*. Vol. 1 di *Gli arbitrati interstatali greci*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico, fonti e studi.

Ragone, G. (1986). «La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4, 1, 3-6». RFIC, 114, 173-205.

e-ISSN 2532-6848

Reinach, S. (1885). *Traité d'épigraphie grecque*. Paris. URL `https://archive.org/details/traitdpigraphie00newtgoog` (2019-07-05).
Roberts, W. (ed.) (1791). *Marmorum Oxoniensium Inscriptiones Graecae ad Chandleri Exemplar Editae*. Oxford.
Roehl, H. (1876). *Schedae Epigraphicae*. Berlin.
Schröter, F. (1932). *De regum hellenisticorum epistulis in lapidibus servatis quaestiones stilisticae*. Leipzig.
Sherwin-White, S.M. (1985). «Ancient Archives: The Edict of Alexander to Priene, a Reappraisal». JHS, 85, 69-89.
Stamatiades, E.I. (1862). Σαμιακά, ἤτοι ἱστορία τῆς νήσου Σάμου ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι τῶν καθ'ἡμᾶς. Appendix: Συλλογὴ τῶν Σαμιακῶν ἐπιγραφῶν nn. 1-81. Athina.
Tod, M.N. (1951). «Epigraphical Notes from the Ashmolean Museum». JHS, 71, 172-7.
Tracy, S.V. (1990). «Hands in Samian Inscriptions of the Hellenistic Period». Chiron, 20, 59-96.
Virgilio, B. (2013). «Forme e linguaggi della comunicazione fra re ellenistici e città». Mari, M.; Thornton, J. (a cura di), *Studi Ellenistici. Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico.* Pisa; Roma, 243-61.
von Wilamowitz-Moellendorf, U. (1906). «Panionion». SPAW, 38-57. (= Kleine Schriften V.1, Geschichte Epigraphik Archaeologie, Berlin 1937, 128-51).
Wilhelm, A. (1898). «Recensione di: Michel. *Recueil d'inscriptions grecques*. Fasc. I et II». GGA, 160, 201-35.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Trattato tra Farnace I del Ponto e i Greci di Chersoneso

[AXON 176]

Ferdinando Ferraioli
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia

Riassunto L'iscrizione contiene un trattato di alleanza tra il re Farnace I del Ponto e gli abitanti di Chersoneso Taurica. Il re promette di fornire aiuto militare e di rispettare le istituzioni e la sicurezza della città, gli abitanti della città promettono di mantenere l'alleanza con il re se costui rimane in buoni rapporti con loro e con i Romani. Il trattato, secondo alcuni studiosi, è databile al periodo immediatamente successivo alla fine della cosiddetta 'guerra pontica', avvenuta nella primavera del 179 a.C.; secondo altri, la primavera del 155 a.C. La prima ipotesi sembra essere quella maggiormente sostenibile. Nel testo epigrafico si fa riferimento tra l'altro al pericolo delle incursioni degli Sciti, che spingono gli abitanti di Chersoneso Taurica a cercare l'alleanza del re del Ponto. Entrambi i contraenti sembrano inoltre interessati a preservare relazioni amichevoli con Roma.

Abstract The inscription contains a treaty of alliance between King Pharnakes I of Pontus and the inhabitants of Chersonesos. The king promises to respect the institutions and the security of the city, the inhabitants of the city promise to maintain an alliance with the king if he remains on good terms with them and with the Romans.

Parole chiave Farnace I. Ponto. Chersoneso Taurica. Trattato di alleanza. Aiuto militare. Democrazia. Sciti. Roma.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2019-02-03
Accepted 2019-03-18
Published 2019-06-28

Open access

Citation Ferraioli, Ferdinando (2019). «Trattato tra Farnace I del Ponto e i Greci di Chersoneso». *Axon*, 3(1), 155-166.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/011

Supporto Lastra; marmo; 34 × 47 × 66 cm. Frammentario. La lastra è spezzata nella parte superiore.

Cronologia 180-179 a.C.

Tipologia testo Trattato.

Luogo ritrovamento Ritrovata a Chersoneso, nel corso degli scavi del settore nordoccidentale della cittadella, dove era stata riutilizzata nel rivestimento di un pozzo. Ucraina, Ponto, Chersoneso Taurica (Sebastopoli). 1908.

Luogo conservazione Ucraina, Sebastopoli, Parco archeologico di Chersoneso, nr. inv. 3600.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, in 32 linee superstiti.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,8-1,1 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Coloritura dorica nella prima parte del testo (ll. 1-6); la seconda parte è scritta invece in greco della *koine* (ll. 12-29).
τὰν αὐτοῦ βασ]ιλείạ[ν] l. 1; ἐν τᾶι ποθ' ἁ[μὲς] [φιλίαι, τάν ποτὶ ῾Ρω]μ̣αίους φιλίαν ll. 2-3; μὲν ἁμῖν l. 5.

Lemma Loeper 1912, 23-40 [Minns 1913, 646, nr. 17a]; ***IOSPE* I² nr. 402** [Müller 2010, 380-1]; *IOSPE* III³ nr. 103.

Testo

[------------------------------------ ἀλλὰ]
[συνδιαφυλαξοῦμεν τὰν αὐτοῦ βασ]ιλείạ[ν]
[κατὰ τὸ δυνατόν, ἐμμένοντ]ος ἐν τᾶι ποθ' ἁ[μὲς]
[φιλίαι, τάν ποτὶ ῾Ρω]μ̣αίους φιλίαν διαφυλά[σ]-
[σοντος καὶ μηδὲ]ν ἐναντίον αὐτοῖς πράσ- 5
[σοντος· ε]ὐ̣ορκοῦσι μὲν ἁμῖν εὖ εἴη, ἐπιορκοῦ-
[σι δὲ τἀ]ναντία. ὁ δὲ ὅρκος οὗτος συνετε-
[λέ]σθη μηνὸς Ἡρακλείου πεντεκαιδεκάτα[ι],
βασιλεύοντος Ἀπολλοδώρου τοῦ Ἡρογεί-
του, γραμματεύοντος Ἡροδότου τοῦ Ἡρο- 10
δότου. ——— ὅρκος, ὃν ὤμοσε βασιλεὺς Φαρνάκης
πρεσβευσάντων παρ' αὐτὸν Μάτριος καὶ Ἡρακλε[ί]-
ου· ὀμνύω Δία, Γῆν, Ἥλιον, θεοὺς Ὀλυμπίους πάντας
καὶ πάσας· φίλος ἔσομαι Χερσονησίταις διὰ παν-
τός, καὶ ἂν οἱ παρακείμενοι βάρβαροι στρατεύωσιν 15
ἐπὶ Χερσόνησον ἢ τὴν κρατουμένην ὑπὸ Χερσο-
νησιτῶν χώραν ἢ ἀδικῶσιν Χερσονησίτας, καὶ ἐπι-

καλῶνταί με, βοηθήσω αὐτοῖς, καθὼς ἂν ᾖ μοι και-
ρός, καὶ οὐκ ἐπιβουλεύσω Χερσονησίταις κατ' οὐδένα
τρόπον, οὐδὲ στρατεύσω ἐπὶ Χερσόνησον, οὐδὲ 20
ὅπλα ἐναντία θήσομαι Χερσονησίταις, οὐδὲ πράξω
κατὰ Χερσονησιτῶν ὃ μέλλει βλάπτειν
τὸν δῆμον τὸν Χερσονησιτῶν, ἀλλὰ συν-
διαφυλάξω τὴν δημοκρατίαν κατὰ τὸ
δυνατόν, ἐμμενόντων ἐν τῆι πρὸς ἐ- 25
μὲ φιλίαι καὶ τὸν αὐτὸν ὅρκον ὀμοσάντων,
τήν τε πρὸς Ῥωμαίους φιλίαν διαφυλασσόν-
των καὶ μηδὲν ἐναντίον αὐτοῖς πρασσόν-
των. εὐορκοῦντι μὲν εὖ εἴη, ἐπιορκοῦντι δὲ τἀ-
ναντία. ὁ δὲ ὅρκος οὗτος συνετελέσθη ἐν 30
τῶι ἑβδόμωι καὶ πεντηκοστῶι καὶ ἑκατοστῶι
ἔτει, μηνὸς Δαισίου, καθὼς βασιλεὺς Φαρνάκ[ης]
ἄγει.

Apparato 4 [φιλίαι, τήν τε ποτὶ Ῥω]μ̣αίους φιλίαν διαφυλά[σ]- ed. pr., corr. Latyshev.

Traduzione (…) Ma preserveremo il suo regno per quanto possibile, finché egli rimanga nostro amico e conservi l'amicizia verso i Romani e non compia nulla contro di loro; se noi rispetteremo il giuramento bene ce ne venga, se non lo rispetteremo avvenga il contrario. Questo giuramento è stato prestato il giorno quindici del mese di Herakleios, essendo *basileus* Apollodoros figlio di Herogeitos, segretario Herodotos figlio di Herodotos. Giuramento che ha prestato il re Farnace, essendo stati inviati presso di lui come ambasciatori Matris ed Herakleidas: «Io giuro per Zeus, Ge, Helios e per tutti gli dei e le dee dell'Olimpo: sarò amico dei Chersonesiti in tutto e per tutto, e se i barbari che abitano attorno faranno spedizioni militari contro Chersoneso o il territorio che è controllato dai Chersonesiti o se commetteranno oltraggi contro i Chersonesiti e questi ultimi mi chiameranno, io andrò in loro soccorso, ogni volta che me ne venga offerta l'occasione e non complotterò contro i Chersonesiti in alcun modo, né farò spedizioni contro Chersoneso, né rivolgerò le armi contro i Chersonesiti, né farò nulla contro i Chersonesiti che possa nuocere al *demos* dei Chersonesiti, ma preserverò la democrazia per quanto possibile, finché essi rimangono miei amici e prestano lo stesso giuramento e se conservano l'amicizia verso i Romani e non intraprendono nulla contro di loro. Se rispetteranno il giuramento bene gliene venga, se non lo rispetteranno avvenga il contrario». Questo giuramento è stato prestato nell'anno centocinquantasettesimo, nel mese di Daisos, cosi come conta (gli anni) il re Farnace.

Immagini

Foto dell'iscrizione da *IOSPE* III[3]: URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000176/immagini/30.403.jpg` (2019-06-24)

Apografo di Latishev: URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000176/immagini/apografo%20corretto.jpg` (2019-06-24)

Axon
3, 1, 2019, 155-166 e-ISSN 2532-6848

Commento

L'epigrafe in marmo, mutila nella parte superiore, venne rinvenuta nel 1908 nel corso degli scavi di Chersoneso ad opera di Loeper (1912, 23-40), nel settore nordoccidentale della cittadella, dove era stata riutilizzata nel rivestimento di un pozzo. L'iscrizione[1] venne pubblicata per primo dallo stesso Loeper, poi ripubblicata nella seconda edizione del primo volume dello *IOSPE* (nr. 402) e infine nel 2017 in una nuova edizione online dello *IOSPE*.[2]

Essa preserva il testo di un trattato di alleanza tra Farnace I, re del Ponto, e gli abitanti di Chersoneso Taurica. Nella prima parte del testo, è presente la sezione conclusiva del giuramento prestato dagli abitanti di Chersoneso (ll. 1-9), nella seconda vi è invece il testo completo di quello del re Farnace (ll. 12-32). È mancante la parte iniziale, che conteneva probabilmente le clausole dell'accordo, secondo i canoni tipici della struttura dei trattati (Avram 2009, 211-32). Nessun elemento consente di stabilire quale fosse la collocazione originaria dell'epigrafe, che venne poi reimpiegata come si è detto sopra.

Il documento è datato nella parte riguardante gli abitanti di Chersoneso con il riferimento al *basileus* eponimico; nella parte riguardante il sovrano pontico con il riferimento invece «all'anno centocinquantasettesimo, così come conta (gli anni) il re Farnace».[3]

Secondo il primo editore, Loeper, l'anno centocinquantasettesimo sarebbe il 180-179 a.C., in quanto il tempo sarebbe calcolato in questa iscrizione sulla base di un''era pontica' adottata da Farnace, la quale avrebbe come momento di inizio l'autunno del 336 a.C., con la morte di Ariobarzane e l'avvento di Mitridate II a Kios.

L'anno 180-179 a.C. è l'anno finale della cosiddetta 'guerra pontica', che vide contrapporsi Farnace da una parte e una coalizione composta da Eumene II di Pergamo, Prusia II di Bitinia, Ariarate IV di Cappadocia e il re di Paflagonia dall'altra.[4]

1 Una traduzione francese è presente in *IHG* nr. 127 e in Müller 2010, 380-1. Traduzione in tedesco in *HGIÜ* III nr. 483; traduzione in inglese in Sherk, *Rome* nr. 30, 29-30.

2 *IOSPE* III^3 nr. 103 (`http://iospe.kcl.ac.uk/3.103.html`). Tale edizione si inserisce nel progetto *IOSPE Ancient Inscriptions of the Black Sea Area* diretto da Askold Ivantchik e Irene Polinskaya, che prevede una riedizione completa delle iscrizioni dell'area del Mar Nero. La parte relativa a Chersoneso è a cura di Igor Makarov e costituisce il vol. 3 del nuovo *IOSPE*. Nella scheda è presente anche una traduzione inglese a cura di Irene Polinskaya. Si è scelto di mantenere come edizione di riferimento la seconda edizione dello *IOSPE*, in quanto la nuova edizione online a cura di Makarov è ancora provvisoria.

3 Il mese indicato nella parte riguardante Farnace è *Daisios*, che nel calendario macedone corrispondeva suppergiù al nostro mese di maggio. Sul calendario macedone cf. Samuel 1972, 139-44. Nella parte riguardante Chersoneso si fa riferimento invece al mese di Herakleios. Sul calendario di Chersoneso cf. Avram 1999, 27-31.

4 Sulla 'guerra pontica' cf. tra gli altri Will 1982, 288-90; Sherwin-White 1984, 28; McGing 1986a, 26-9 e da ultimo Petković 2012, 360-4.

Il conflitto aveva avuto le sue radici forse già nel probabile intervento di Farnace al fianco dei Bitini nel conflitto scoppiato poco tempo dopo il 188 a.C. tra Prusia I di Bitinia ed Eumene II di Pergamo[5] ed ebbe un'accelerazione quando, nell'inverno del 183-182 a.C., sia Farnace che Eumene mandarono ambasciatori a Roma per risolvere la controversia sorta tra di loro, probabilmente a causa dell'espansione pontica verso la Galazia vista con timore da Eumene.[6] I Romani inviarono una commissione *in loco* presieduta da un non ben identificato Marco,[7] la quale mise in evidenza la moderazione di Eumene e la politica bellicosa di Farnace.[8] Nonostante ciò, il re del Ponto continuò una politica aggressiva e invase la Cappadocia,[9] dando inizio alla vera e propria 'guerra pontica', che durò tre anni. Alla fine nel 179 gli alleati (Eumene II di Pergamo, Prusia II di Bitinia, Ariarate IV di Cappadocia e il re di Paflagonia) costrinsero Farnace a chiedere la pace, i cui termini ci mostrano come il sovrano pontico fosse uscito esausto e praticamente sconfitto dal conflitto. Il trattato di pace viene presentato nei dettagli da un passo di Polibio,[10] il quale riferisce che le condizioni furono oltremodo onerose per il sovrano pontico, che venne costretto a ritirarsi completamente dalla Cappadocia

5 Su tale conflitto bitino-pergameno le fonti letterarie sono Polyb. 21.45.10, 23.1.4; Liv. 38.39.15; Just. *Prol.* 32 e *Epit.* 32.4; Nep. *Hann.* 10.1. Fonti epigrafiche sono invece *OGIS* nr. 298 (sulla vittoria pergamena al monte Lypedron) e un decreto proveniente da Telmessos riguardante un'altra vittoria di Eumene su Prusia (cf. Segre 1932, 446-52). Per quanto riguarda la bibliografia moderna si veda Vitucci 1953, 55-60, Habicht 2006, 1-12, Will 1982, 286-7 e più recentemente Petković 2012, 358-9. L'intervento di Farnace nella guerra bitino-pergamena è attestato in Just. *Prol.* 32 e considerato probabile da McGing 1986a, 24, Ballesteros Pastor 2000-01 e Petković 2012, 359-60 (si veda in particolare la nota 18 sul valore storico della menzione di Farnace come alleato di Prusia in Just. *Prol.* 32 contro i dubbi avanzati da Habicht 1957, 1099). Secondo Walbank 1979, 254 «there is no evidence that Pharnaces was involved in the war between Eumenes and Prusias», ma, come rileva giustamente McGing 1986a, 24 nota 59, egli omette del tutto di citare nel commento al passo Just. *Prol.* 32.

6 Cf. Burstein 1980, 2 e McGing 1986a, 26. Non viene invece in genere considerato dai moderni come antefatto o *casus belli* diretto della 'guerra pontica' la presa di Sinope da parte di Farnace nel 183 a.C. (le fonti principali su tale evento sono Polyb 23.9.3-4, Strab. 12.3.11 e Liv. 40.2.6). Come afferma McGing 1986a, 26 «it is unlikely that the capture of Sinope was the cause of the war between Eumenes and Pharnaces», in quanto furono i Rodii e non gli Attalidi a lamentarsi per Sinope nell'ambito delle ambascerie inviate a Roma nel 183 a.C. Inoltre, dopo la sconfitta, il re pontico dovette cedere le conquiste in Cappadocia e Paflagonia, ma mantenne il controllo su Sinope. Dello stesso parere è Petković 2012, 360-1, secondo il quale Eumene non avrebbe rischiato la guerra per proteggere gli interessi dei Rodii a Sinope. Da ultimo anche Arrayás Morales 2015, 81, il quale peraltro si occupa solo cursoriamente della vicenda, pone come causa principale della guerra i tentativi di espansione del re pontico in Anatolia e non la presa di Sinope.

7 Cf. Broughton 1951, 383 e Walbank 1974, 254.

8 Polyb. 24.1.2-3.

9 Sul regno di Cappadocia si veda ora Michels 2009 e Panichi 2018.

10 Polyb. 25.2.1-15 con il commento di Walbank 1979, 270-4.

e dalla Paflagonia, e a pagare forti indennità di guerra. In esso furono inclusi come *adscripti* anche il re d'Armenia, il sovrano dei Sarmati e, tra le *poleis* autonome, Eraclea, Mesembria, Cizico e appunto Chersoneso Taurica.[11] Il trattato tra Farnace e Chersoneso andrebbe posto quindi, secondo Loeper, nei mesi immediatamente successivi al trattato riportato da Polibio, cioè nella primavera del 179 a.C.

L''era pontica' ipotizzata da Loeper non sembra accettabile in quanto le fonti presentano come fondatore del regno del Ponto non Mitridate II di Kios, ma Mitridate *Ktistes*,[12] il quale, secondo un passo di Diodoro,[13] successe a Mitridate II fatto uccidere da Antigono probabilmente nel 302 a.C. Né può essere una soluzione alternativa l'adozione della cosiddetta 'era reale bitinica', che iniziava nel 297-296 a.C. e quindi porterebbe per il trattato tra Farnace e Chersoneso alla data del 141-140 a.C., data in cui Farnace era sicuramente già morto.[14] Per superare queste difficoltà, negli anni ottanta Burstein (1980, 1-12) e McGing (1986a, 30-2; 1986b) avanzarono l'ipotesi che gli anni nella nostra iscrizione andassero computati secondo l'era seleucidica, che ha inizio nel 312 a.C., e che quindi il trattato fosse databile alla primavera del 155 a.C., in un periodo di molto successivo alla fine della 'guerra pontica'. Per Burstein tale datazione sarebbe sostenibile in quanto una epigrafe attica posta a Delo[15] in onore di Farnace e variamente datata si daterebbe al 160-159 a.C., e un passo di Polibio,[16] in cui viene menzionato per la prima volta Mitridate IV, fratello e successore di Farnace, non si daterebbe al 156-155 a.C., ma all'inverno del 155-154 a.C., rendendo così possibile un trattato tra Farnace e Chersoneso nella primavera del 155 a.C. Questa ipotesi di Burstein è stata seguita da alcuni studiosi a partire da Leschhorn[17] fino ad anni recenti.[18] Nel 1992, però, Tracy (1992, 307-13) ha dimostrato in maniera molto convincente che l'iscrizione di Delo deve essere datata non al 160-159 a.C., ma al 196-195 a.C. Ciò ha indotto Tracy a ritenere che l'ascesa al trono di Farnace debba essere

11 Non è chiaro quale fosse stata la posizione di questi *adscripti* durante la guerra se favorevole a Farnace, a lui contraria o di neutralità. Cf. Avram 2016, 228 note 54-5 con bibliografia precedente.

12 Il ruolo di Mitridate *Ktistes* e non di Mitridate II di Kios quale fondatore del regno del Ponto è presente nelle fonti antiche e riconosciuto dagli autori moderni più recenti. Si vedano ad esempio McGing 1986a, 14-16; Bosworth, Wheatley 1998, 155-64; Primo 2008; D'Agostini 2016 (in senso generale) e Avram 2016, 223-5 (con riferimento in particolare alla nostra iscrizione).

13 Diod. 20.111.4.

14 Sull'inizio dell'era bitinica si veda Perl 1968, particolarmente 304-8.

15 *IG* XI.4 1056.

16 Polyb. 33.12.1.

17 Leschhorn, *Ären*, 81-2.

18 Højte 2005; Ferrary 2007; Müller 2010, 93-5.

e-ISSN 2532-6848

anteriore a quest'ultimo anno e che quindi il regno del nostro debba essere assegnato al periodo 196-170 a.C., a cui avrebbe fatto seguito il regno del fratello Mitridate IV, compreso tra il 170 e il 150 a.C. Le argomentazioni avanzate da Tracy rendono assai difficile sostenere la datazione proposta da Burstein e McGing, a meno che non si voglia assegnare un periodo di regno estremamente lungo a Farnace, durato dal 196-195 a.C. al 156-155 a.C., e uno estremamente corto a Mitridate IV.

A ciò si aggiungono gli argomenti esposti da Avram, che in un contributo del 2016[19] ha mostrato come tale ipotesi, di un regno lunghissimo di Farnace I e di uno brevissimo di Mitridate IV, sia difficilmente sostenibile per una serie di ragioni.

In primo luogo, la presenza, in un passo di Polibio,[20] che si riferisce al 171-170 a.C., di un'espressione che sembra quasi contenere un giudizio su di un personaggio ormai definitivamente fuori dalla scena, come una sorta di necrologio.

In secondo luogo, un'iscrizione proveniente da Abonuteichos[21] e riguardante un certo Alkimos, generale di Mitridate V, è datata all'anno 161 a.C., che può riferirsi o al 137-136 a.C., se si adotta l'era bitinica, o al 152-151 a.C., se si adotta quella seleucidica. Ora, se in quel periodo nel regno del Ponto, come vogliono Burstein e McGing, si adoperava l'era seleucidica, ciò contribuirebbe a rendere ancora meno lungo il regno di Mitridate IV, che sarebbe già morto e rimpiazzato da Mitridate V nel 152-151 a.C.

In terzo luogo, questo ipotetico regno brevissimo di Mitridate IV mal si concilia con l'evidenza numismatica, la quale mostra per tale sovrano un numero di monete pervenuteci maggiore degli altri sovrani pontici precedenti e anche del suo successore Mitridate V.[22] È quindi quasi impossibile che nel corso di un regno così breve vi sia stato un numero di emissioni monetarie così ampio.

Infine, come rilevato sempre dallo studioso rumeno, sembra abbastanza probabile che una delle cosiddette 'dediche capitoline', che menziona un re Mitridate Filopatore e Filadelfo figlio di Mitridate, faccia riferimento a Mitridate IV. L'edificio in cui sono contenute questa e le altre dediche è un'*Aedes Fidei* appartenente all'età sillana, ma, come è stato dimostrato da Mellor (1978), epigrafi precedenti vennero reincise quando ci fu la ristrutturazione dell'edificio. Secondo Avram (2016, 223) è probabile che Mitridate IV aves-

19 Avram 2016. Contrari all'ipotesi di Burstein e McGing erano già tra gli altri Saprykin 1997, 246-7 e Heinen 2005, 41-2.

20 Polyb. 27.17. Questo argomento era già presente in Heinen 2005, 41-2. Vedi anche le complessivamente deboli argomentazioni in senso contrario di Højte 2005, 142.

21 Marek, *Stadt* 155, nr. 1.

22 Sulla monetazione dei re del Ponto cf. de Callataÿ 2009.

e-ISSN 2532-6848

se commissionato la dedica alla fine degli anni sessanta del II secolo a.C., quando, secondo alcuni passi di Polibio,[23] re Ariarate V di Cappadocia mandò a Roma una corona del valore di mille stateri. Sulla base quindi degli studi di Tracy, Heinen e Avram, non sembra possibile accogliere l'ipotesi di datazione proposta da Burstein e McGing al 155 a.C., e mantiene il suo valore la datazione della nostra epigrafe al 179 a.C., al periodo cioè immediatamente successivo alla 'guerra pontica'.[24] Resta ancora però difficile stabilire quale sia l'era usata da Farnace per calcolare gli anni.

Avram (2016, 225-7) ha proposto che possa trattarsi di un'era locale della città di Sinope, che venne conquistata da Farnace nel 183 a.C. e posta come capitale del suo regno.

Argomenti a sostegno di questa ipotesi sarebbero nell'epigrafe la locuzione 'come conta (gli anni) il re Farnace', che sembra far riferimento a un cambiamento abbastanza recente e voluto dallo stesso monarca e la presenza, su alcuni timbri anforici provenienti da Sinope, di numeri ricollegabili a una datazione non coincidente né con l'era bitinica né con quella seleucidica, e quindi forse ricollegabile a un'era propria della città pontica. L'ipotesi appare sicuramente interessante e forse potrà essere suffragata in futuro da nuove scoperte; per ora, però, la questione rimane aperta e senza una soluzione definitiva.

Dopo il problema cronologico, veniamo ora al contenuto del testo.

Nell'iscrizione sono menzionate due magistrature di Chersoneso, il *basileus* eponimico, tipico di molte colonie megaresi,[25] e il *grammateus*, classica figura di segretario e parte nella città pontica di un consiglio di ventiquattro membri (Saprykin 1991, 103-17). Entrambe le parti presenti nel trattato utilizzano quindi un proprio sistema cronologico: Chersoneso fa riferimento alla propria magistratura eponima, mentre Farnace computa gli anni, come si è visto, sulla base di un'era ancora tanto discussa.

Le divinità presenti nel giuramento di Farnace (Zeus, Ge, Helios alla l. 12) sono menzionate anche nel cosiddetto 'Giuramento dei Cittadini di Chersoneso'[26] e possono essere considerate probabilmente le principali divinità della città pontica. La scelta di Farnace di nominare queste divinità nel proprio giuramento può forse essere considerato un atto di cortesia verso la *polis* pontica, con l'adozione di un formulario politico-religioso preferito nella città.

23 Polyb. 31.32.3 e 32.1.1.

24 Non è da escludere l'ipotesi che il trattato possa essere stato stipulato anche poco prima della fine della 'guerra pontica'. In tal caso Chersoneso sarebbe presente nel trattato riportato da Polibio come alleata di Farnace. Ringrazio il prof. Gallo per avermi evidenziato questa possibilità interpretativa.

25 Sul *basileus* eponimico a Megara e nelle colonie megaresi Ferraioli 2011 e Robu 2014, 367-74.

26 *IOSPE* I^2 nr. 401, l. 1.

Axon 3, 1, 2019, 155-166 | e-ISSN 2532-6848

Il mantenimento di relazioni amichevoli con Roma come condizione per la validità dell'alleanza è presente sia nella sezione contenente il giuramento dei Chersonesiti (ll. 4-5) che in quella contenente il giuramento di Farnace (ll. 26-27). Ciò dimostra come essa venisse considerata potenza emergente nell'area e con un ruolo determinante già negli anni settanta del II secolo a.C. Inoltre, come sostiene Avram, Farnace sembra perseguire una politica volta a presentarsi come re amico e alleato e a procacciarsi così il favore di Roma, dopo aver avuto con tale potenza, come si è visto in precedenza, dei rapporti non proprio eccellenti negli anni che avevano preceduto la 'guerra pontica' (Avram 2016, 227-9). Chersoneso sembra anch'essa interessata a stabilire e mantenere buoni rapporti con Roma, anche se forse lo scopo principale del trattato per i Chersonesiti era ottenere l'aiuto di Farnace per fronteggiare la minaccia delle genti anelleniche dei dintorni.

Tali vicini minacciosi erano probabilmente gli Sciti, e non i Sarmati, in quanto, secondo Polibio,[27] il re di questi ultimi, Gatalos, figurava tra gli *adscripti* della pace del 179 a.C. Inoltre una regina sarmata chiamata Amage, secondo un passo di Polieno,[28] riportò una vittoria sugli Sciti agendo in aiuto di Chersoneso.

Dopo la clausola sul pericolo esterno, vi sono le clausole che riguardano l'impegno di Farnace a preservare le istituzioni e la situazione interna della città, a non prendere parte a congiure e a mantenere la forma di governo democratica presente in quel momento nella *polis* del Bosforo.

La democrazia era presente a Chersoneso da molto tempo, forse fin dalla fondazione, come attestano alcuni *ostraka* di V secolo a.C. ritrovati nella città pontica e in genere collegati alla pratica dell'ostracismo tipica di una *polis* democratica.[29] La presenza in città di un regime democratico è menzionata anche nel cosiddetto 'Giuramento dei cittadini di Chersoneso', datato in genere tra fine IV e inizi III secolo a.C.[30]

La mancanza di fonti non consente di comprendere se la città, al momento della sottoscrizione del trattato con Farnace, fosse divisa in fazioni e nulla è detto esplicitamente sulla possibile presenza di gruppi contrari alla democrazia. L'impegno del re pontico a mantenere la democrazia a Chersoneso e a non partecipare a congiure[31] può forse però far ritenere che i politici democratici presenti nella città

27 Polyb. 25.2.11.

28 Polyaen. *Strat.* 8.56.

29 Dubois *BE* 2000, 487.

30 *IOSPE* I² nr. 401, l. 14.

31 L'impegno a non partecipare a congiure è presente anche nel citato 'Giuramento dei cittadini di Chersoneso' (*IOSPE* I² nr. 401, soprattutto ll. 19-20 e 31-33). La termi-

e-ISSN 2532-6848

pontica non fossero del tutto sicuri della loro posizione e richiedessero al re garanzie anche su questo fronte.

Va rilevato inoltre come gli impegni presi da Farnace siano simmetrici a quelli presi dai Chersonesiti, che giurano anch'essi di preservare il regno del sovrano pontico.

L'alleanza di Farnace con Chersoneso mostra un interesse del re pontico verso la costa nord del Ponto Eusino, che poteva apparire al re pontico come un territorio verso cui volgere la propria attenzione, dopo che l'esito della 'guerra pontica' aveva almeno in parte ridimensionato la sua spinta espansionistica verso la Propontide, gli stretti e più in generale l'area a sud (McGing 1986a, 31-3). La richiesta di aiuto dei Chersonesiti contro gli Sciti fu quindi accolta con favore dal sovrano pontico, il quale, pur firmando un trattato che riconosceva l'autonomia dei Chersonesiti e non presentava come aggressiva la propria presenza nell'area, pose così le basi di una progressiva integrazione della costa Nord del Bosforo nella sfera di influenza del regno del Ponto.[32]

Bibliografia

***HGIÜ* III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1999). *Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Bd. III von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Darmstadt.

IHG = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.

***IOSPE* III³** = Makarov, I. (ed.) (2017). *Inscriptions of Chersonesos and Vicinity*. Vol. 3 of *IOSPE Ancient Inscriptions of Northern Black Sea*. URL `http://iospe.kcl.ac.uk/corpora/chersonesos/index.html`.

***IOSPE* I² =** Latyshev, V. (1916). *Inscriptiones Tyrae, Olbiae, Chersonesi Tauriace, aliorum locorum a Danubio usque ad Regnum Bosporanum contiens*. Vol. 1 of *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Pontis Euxini Graecae et Latinae*. Leningrad.

Leschhorn, *Ären* = Leschhorn, W. (1993). *Antike Ären*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 81.

Marek, *Stadt* = Marek, C. (1993). *Stadt, Ära und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord-Galatia*. Tübingen. Istanbuler Forschungen Band 39.

Sherk, *Rome* = Sherk, R.K. (1984). *Rome and the Greek East to the Death of Augustus*. Cambridge.

Arrayás Morales, I. (2015). «Entre Europa y Asia. La expansión póntica en el Mar Negro». Historiae, 12, 81-96.

nologia è la stessa, con l'uso del verbo ἐπιβουλεύω. Ciò mostra che il pericolo di congiure era reale o almeno percepito come tale nella Chersoneso del III e II secolo a.C.

32 Tale politica di Farnace può forse essere vista come antesignana della politica di Mitridate VI Eupatore in Crimea. Si veda la discussione in Vinogradov 1997, 56-64.

e-ISSN 2532-6848

Avram, A. (1999). «Les calendriers de Mégare et de ses colonies pontiques». Lordkipanidzé, O.; Lévêque, P. (éds), *Religions du Pont-Euxin = Actes du VIIIe symposium de Vani*. Paris, 25-31.
Avram, A. (2009). «Le traité et sa publication: serments, tables de bronze et copies affichées sur des stèles». CCG, 20, 211-32.
Avram, A. (2016). «Sur la date du traité entre Pharnace et Chersonèse Taurique». Couvenhes, J.-C. (éd.), *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec*. Besançon, 213-37. DHA Suppl. 16.
Ballesteros Pastor, L. (2000-01). «Pharnakes I of Pontus and the Kingdom of Pergamum». Talanta, 22-23, 61-6.
Bosworth, A.B.; Weathley, P.W. (1998). «The Origins of the Pontic House». JHS, 118, 155-64.
Broughton, T.R.S. (1951). *509 B.C.-100 B.C*. Vol. 1 of *The Magistrates of the Roman Republic*. New York. Philological Monographs XV.
Burstein, S.M. (1980). «The Aftermath of the Peace of Apamea ». AJAH, 5, 1-12.
de Callataÿ, F. (2009). «The First Royal Coinages of Pontos (from Mithridates III to Mithridates V)». Højte, J.M. (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*. Aarhus, 63-94.
D'Agostini, M. (2016). «The Multicultural Ties of the Mithridatids: Sources, Tradition and Promotional Image of the Dynasty of Pontus in 4th-3rd centuries BC, With an appendix on The Earliest Issues of Pontic Coins and Laodice III's Dowry». Aevum, 90, 83-95.
Ferraioli, F. (2011). «Il *basileus* eponimico a Megara e nelle colonie megaresi». RDE, 1, 157-64.
Ferrary, J.-L. (2007). «L'essor de la puissance romaine dans la zone pontique». Bresson, A.; Ivantchik, A.; Ferrary, J.-L. (éds), *Une 'koinè' pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la mer Noire (VIIe s. a.C.-IIIe s. p.C.)*. Bordeaux, 319-25.
Habicht, C. s.v. «Prusias I». RE XXIII.1, coll. 1086-1107.
Habicht, C. (2006). «On the Wars between Pergamon and Bithynia». Habicht, C. (ed.), *The Hellenistic Monarchies: Selected Papers*. Ann Arbor, 1-21. Trad. inglese a cura di P. Stevenson; articolo precedentemente edito in tedesco in Hermes, 84, 1956, 90-110.
Heinen, H. (2005). «Die Anfänge der Beziehungen Roms zum nördlichen Schwarzmeerraum. Die Romfreundschaft der Chersonesiten (*IOSPE* I² 402)». Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswertige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*. Göttingen, 31-54.
Højte, J.M. (2005). «The Date of the Alliance between Chersonesos and Pharnakes (*IOSPE* I² 402) and its Implications ». Stolba, V.F.; Hannestad, L. (eds), *Chronologies of the Black Sea Area in the Period c. 400-100 BC*. Aarhus, 137-52.
Loeper, R.K. (1912). «Khersonesskie nadpisi». *Izvestija Imperatorskoj arkheologičeskoj kommissii*. St. Petersburg, 23-70.
McGing, B.C. (1986a). *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*. Leiden.
McGing, B.C. (1986b). «The Kings of Pontus: Some Problems of Identity and Date». RhM, 129, 248-59.
Mellor, R. (1978). «The Dedications of the Capitoline Hill». Chiron, 8, 319-330.
Michels, C. (2009). *Kulturtransfer und monarchischer 'Philhellenismus': Bithynien, Pontos und Kappadokien in hellenistischer Zeit*. Göttingen.
Minns, E.H. (1913). *Scythians and Greeks*. Cambridge.
Müller, C. (2010). *D'Olbia à Tanaïs*. Bordeaux.

e-ISSN 2532-6848

Panichi, C. (2018). *La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi ca. 250-100 a.C*. Firenze Biblioteca di Geographia Antiqua 5.
Perl, G. (1968). «Zur Chronologie der Königreiche Bithynia, Pontos und Bosporos». Harmatta, J. (Hrsg.), *Studien zur Geschichte und Philosophie des Altertums*. Budapest, 299-330.
Petković, Ž. (2012). «The Aftermath of the Apamean Settlement: Early Challenges to the New Order in Asia Minor». Klio, 94(2), 357-65.
Primo, A. (2008). «Seleuco e Mitridate Ktistes in un episodio del giovane Demetrio Poliorcete». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici XX*. Pisa; Roma, 326-40.
Robu, A. (2014). *Mégare et les établissements mégariens de Sicile, de la Propontide et du Pont-Euxin: histoire et institutions*. Bern.
Samuel, A.E. (1972). *Greek and Roman Chronology: Calendars and Years in Classical Antiquity*. München.
Saprykin, S.J. (1991). «Héraclée du Pont et Chersonésos Taurique: institutions publiques et rapports fonciers». DHA, 17(1), 103-17.
Saprykin, S.J. (1997). *Heracleia Pontica and Tauric Chersonesus Before Roman Domination (VI-I Centuries B.C.)*. Amsterdam.
Segre, M. (1932). «Due nuovi testi storici». RFIC, 60, 446-61.
Sherwin-White, A.N. (1984). *Roman Foreign Policy in the East, 168 B.C. to A.D. 1*. London.
Tracy, S.V. (1992). «Inscriptiones Deliacae: *IG* XI 713 and *IG* II 1056». MDAI(A), 107, 303-14.
Vinogradov, Y.G. (1997). *Pontische Studien. Kleine Schriften zur Geschichte und Epigraphik des Schwarzmeerraumes*. Mainz.
Vitucci, G. (1953). *Il regno di Bitinia*. Roma.
Walbank, F.W. (1979). *A Historical Commentary on Polybius III. Commentary on Books XIX-XL*. Oxford.
Will, É. (1982). *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V a la fin des Lagides*. Vol. 2 de *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C*. Nancy deuxième édition.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Catalogo dei vincitori dei Charitesia e degli Homoloia di Orcomeno

[AXON 325]

Michele Saccomanno
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto La stele, ritrovata murata in una parete vicina all'ingresso della Chiesa di Maria nel Monastero di Skripù, nei pressi del sito dell'antico tempio delle Cariti di Orcomeno, conserva i nomi dei vincitori di due agoni poetico-musicali, Charitesia e Homoloia. La datazione su base paleografica alla prima metà del I secolo a.C. e la menzione della gara 'per gli epinici' consentono di ipotizzare un nesso tra l'istituzione delle due festività e l'operato di Silla dopo la Prima Guerra Mitridatica, quando il generale romano cercò di guadagnare il supporto dei Beoti attraverso la fondazione di concorsi poetico-musicali in svariate città. Gli agoni descritti dalla pietra vanno pertanto messi in relazione con le manifestazioni beotiche attestate dalla fine della guerra contro Mitridate: con esse condividono, oltre a una scansione delle competizioni sostanzialmente analoga (trombettieri e araldi, gare di poesia epica, gare timeliche e gare drammatiche), la partecipazione comune di diversi concorrenti. L'attestazione di artisti professionisti, i *technitai*, prova l'affermazione dei concorsi attestati dall'epigrafe all'interno del circuito agonale beotico del I secolo a.C.

Abstract The stele, found immured in a wall near the entrance of the Church of Mary in the Monastery of Skripù, close to the site of the ancient temple of the Graces at Orchomenus, preserves the names of the victors of two poetic-musical festivals, Charitesia and Homoloia. The date based on prosopography in the first half of the first century B.C. and the mention of the competition 'for the epinicians' allow to postulate a relationship between the institution of the two festivals and the policy of Sulla after the First Mithridatic war, when the roman general sought to gain the support of the Boeotians through the establishment of musical contests in many towns.

Parole chiave Cariti. Orcomeno. Charitesia. Homoloia. Silla. Prima Guerra Mitridatica. Beoti. Mitridate. Technitai.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2019-02-03
Accepted 2019-03-14
Published 2019-06-28

Open access

Citation Saccomanno, Michele (2019). «Catalogo dei vincitori dei Charitesia e degli Homoloia di Orcomeno». *Axon*, 3(1), 167-190.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/012

Supporto Stele; marmo azzurrognolo; 38 × 116 × 7 cm. Integro. Sopra la prima linea corre una cornice alta 4 cm. Piccole scheggiature sul margine sinistro impediscono (o rendono più complessa) la lettura della prima lettera delle linee 14, 19, 21, 23, 29, 33, 35, 47, 49; lungo il margine destro la pietra è danneggiata all'altezza delle linee 19, 21 e 23.

Cronologia I secolo a.C. (1a metà)

Tipologia testo Catalogo di partecipanti agli agoni pubblici.

Luogo ritrovamento Non sono disponibili informazioni né sul luogo esatto né sull'epoca del rinvenimento. L'iscrizione, una volta ritrovata, è stata incastrata in una parete vicina all'entrata della cappella della Madre di Dio, nel monastero di Skripù (IX sec. d.C.): è probabile che il luogo di origine dell'iscrizione fosse il santuario di Orcomeno dedicato alle Cariti, sul cui sito il monastero di Skripù sarebbe stato edificato. Agli inizi dell'Ottocento venne offerta in regalo all'Università di Cambridge, senza mai giungere a destinazione. Rimossa dalla cappella fu data per smarrita; infine venne ritrovata attorno al 1930 a Cairness House, Aberdeenshire, tra la collezione di antichità greche del Generale Thomas Gordon, il quale presumibilmente la acquistò nel 1829, durante il suo soggiorno in Grecia (Beazley 1929, 1-6). Grecia, Beozia, Orcomeno.

Luogo conservazione Regno Unito, Oxford, Ashmolean Museum, nr. inv. 1967.658.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il lapicida ha cercato di disporre in un un'unica linea la gara o il nome – accompagnato da patronimico ed etnico – del vincitore, alternando le due informazioni. Le gare (e.g. κιθαριστής) sono sempre incise in posizione centrale, mentre i nomi sono iscritti a partire dal margine sinistro. In alcuni casi (linee 19, 49 e 52) il gruppo nome + patronimico + etnico era troppo esteso per poter essere compreso in una sola linea, così il lapicida ha deciso di continuare a incidere non nella linea successiva, bensì in quella precedente, sul margine destro, al di sopra della parola interrotta. L'isolamento in una sola linea della gara è rispettata sempre, eccetto che nella linea 2, dove il lapicida ha scelto di non andare a capo dopo -τησίων, ma di lasciare lo spazio vuoto per una lettera e poi incidere σαλπιστής. L'alternanza di competizione/vincitore è spezzata nelle linee 4 e 17, dove l'etnico, per esigenze di spazio, è riportato in una linea a parte. Fanno caso a sé le linee 50-2: all'indicazione della competizione segue, in una nuova linea, la specialità dell'artista; ancora, in un'altra linea sono incisi nome, patronimico, etnico.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,2-1,4 cm.
- Interlinea: 2,2 cm.
- Particolarità paleografiche: lettere regolari con apicature non troppo marcate (*alpha* con barra orizzontale spezzata; *theta*, *omicron* e omega leggermente più piccoli; il tratto verticale di *phi* separa due semicerchi che sono quasi due circonferenze); linee guida fino alla linea 39.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.
L'oscillazione tra ποητής (ll. 9, 24) e ποιητής (ll. 28, 32, 51), insieme con la presenza di forme come κωμωδός, τραγωδός, κωμωδιῶν per κωμωιδός, τραγωιδός, κωμωιδιῶν, testimonia l'uso del parlato, con l'indebolimento dell'articolazione della semivocale /i/ davanti e dopo vocale lunga.

Lemma Mētros 1728, 335-7; Clarke 1818, 162-3; Rose 1825, 297-8; *CIG* I nr. 1584 [*LBW* II nr. 622; Reisch 1885, 118, nr. III]; Leake 1835, 2: 632 [Manieri 2009, Orc. 25]; *IG* VII 3197 [Mette 1977, nr. II C 3; Pallone 1984, 158-9]. Cf. Keil 1847, nr. 1584; Dittenberger 1881, 170, nr. 1; Tod 1934, 159-63 (ph.).

Testo

οἵδε ἐνίκων τὸν αγῶνα τῶν Χαρι-
τησίων v. σαλπιστής vac.
Μῆνις Ἀπολλωνίου Ἀντιοχεὺς
ἀπὸ Μαιάνδρου vac.
vac. κῆρυξ vac. 5
Ζωΐλος Ζωΐλου Πάφιος vac.
vac. ῥψωιδός vac.
Νουμήνιος Νουμηνίου Ἀθηναῖος
vac. πο⟨ι⟩ητὴς ἐπῶν vac.
Ἀμινίας Δημοκλέους Θηβαῖος 10
vac. αὐλητής vac.
Ἀπολλόδοτος Ἀπολλοδότου Κρὴς
vac. αὐλωιδός vac.
[Ῥό]διππος Ῥοδίππου Ἀργεῖος vac.
vac. κιθαριστής vac. 15
Φανίας Ἀπολλοδώρου τοῦ Φανίου
Αἰολεὺς ἀπὸ Κύμης vac.
vac. κιθαρωιδός vac.
Δ̣ημήτριος Παρμενίσκου Καλχηδό[νι]ος
vac. τραγω⟨ι⟩δός vac. 20
[Ἱ]πποκράτης Ἀριστομένους Ῥοδ[ῖος]
vac. κωμω⟨ι⟩δός vac.
Καλλίστρατος Ἐξακέστου Θηβαῖο[ς]
vac. πο⟨ι⟩ητὴς σατύρων vac.
Ἀμινίας Δημοκλέους Θηβαῖος vac. 25
vac. ὑποκριτής vac.
Δωρόθεος Δωροθέου Ταραντῖνος
vac. ποιητὴς τραγω⟨ι⟩διῶν vac.
Σ̣οφοκλῆς Σοφοκλέους Ἀθηναῖος
vac. ὑποκριτής vac. 30
Καβίρικος Θεοδώρου Θηβαῖος vac.
vac. ποιητὴς κωμω⟨ι⟩διῶν vac.
[Ἀ]λέξανδρος Ἀρίστωνος Ἀθηναῖος
vac. ὑποκριτής vac.
[Ἄ]τταλος Ἀττάλου Ἀθηναῖος vac. 35

vac. οἵδε ἐνίκων vac.
τὸν νεμητὸν ἀγῶνα τῶν Ὁμολωΐων
vac. παῖδας αὐλ[η]τάς vac.
Διοκλῆς Καλλιμήλου Θηβαῖος vac.
vac. παῖδας ἡγεμόνας vac. 40
Στρατῖνος Εὐνίκου Θηβαῖος vac.
vac. ἄνδρας αὐλητάς vac.
Διοκλῆς Καλλιμήλου Θηβαῖος vac.
vac. ἄνδρας ἡγεμόνας vac.
Ῥόδιππος Ῥοδίππου Ἀργεῖος vac. 45
vac. τραγω⟨ι⟩δός vac.
[Ἱ]πποκράτης Ἀριστομένους Ῥοδῖος
vac. κωμω⟨ι⟩δός vac.
Καλλίστρατος Ἐξακέστου Θηβαῖος
vac. τὰ ἐπινίκια vac. 50
κωμω⟨ι⟩διῶν ποιητής vac.
Ἀλέξανδρος Ἀριστίωνος Ἀθηναῖος

Apparato ῥαψωιδός Clarke, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; ῥαψωιδός ed. pr., Rose || 9 ποητής Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; ποιητής ed. pr. || 10 Ἀμινίας Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Ἀμηνίας ed. pr. || 12 Κρὴς ed. pr., Leake; Κρησ[αῖος] Clarke, Boeckh; Κρησαῖος Rose, lezione sostenuta anche da Keil attraverso Stephan. Biz. s.v. Δημοσθένης γράφει τὸ ἐθνικὸν Κρησσαῖος; Κρὴς Ἄ[ξ]ιος Dittenberger 1881, Dittenberger 1892; non è presente alcuno spazio inscrivibile dopo Κρής, che pertanto sembra essere l'unica lettura possibile || 13 αὐλωιδός Clarke, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; αὐλωδός ed. pr., Rose || 14 [ΡΟ]ΔΙΠΠΟΣ lapis; Ῥόδιππος ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892 || 16 Ἀπολλοδώρου Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Ἀπολλοδώτου ed. pr. || 18 κιθαρωιδός Clarke, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; κιθαρωδός ed. pr., Rose | ος, in fondo alla linea, è da riferire a Καλχηδό[νι]- della linea successiva: è stato inciso nella linea 18 per mancanza di spazio a margine della linea 19 || 19 ΚΑΛΧΗΔΟ[ΝΙ]ΟΣ lapis; Καλχηδόνιος ed. pr., Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Καλχηδό[νο]ς Clarke || 20 τραγωδός ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Dittenberger 1892; τραγωιδός Leake || 21 [Ι]ΠΠΟΚΡΑΤΗΣ lapis; Ἱπποκράτης ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892 | Ῥόδ[ιος] Clarke, il margine destro della pietra è illeggibile; Ῥόδιος ed. pr., Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892 || 22 κωμωδός ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Dittenberger 1892; κωμωιδός Leake || 23 ΘΗΒΑΙΟ[Σ] lapis, il margine destro della pietra è illeggibile; Θηβαῖος ed. pr., Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Θηβαῖ[ος] Clarke || 24 ποητής Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; ποιητὴς ed. pr. || 25 Ἀμινίας Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Ἀμηνίας ed. pr. | Δημοκλέους ed. pr., Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Δεμοκλέους Clarke || 27 linea incisa in rasura || 28 ποιητὴς ed. pr., Clarke, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; ποητής Rose | τραγωδιῶν ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Dittenberger 1892; τραγωιδιῶν Leake || 31 linea incisa in rasura; Καβίρικος ed. pr., Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Ἀβίρικος Clarke || 32 ποιητής ed. pr., Clarke, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; ποητής Rose | κωμωδιῶν ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Dittenberger 1892; κωμωιδιῶν Leake || 33 [Α]ΛΕΞΑΝΔΡΟΣ lapis; Ἀλέξανδρος ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892 | Ἀρίστωνος ed. pr., Rose; Ἀριστίωνος Clarke, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892 || 35 [Α]ΤΤΑΛΟΣ lapis; Ἄτταλος ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenber-

ger 1892 || 37 Ὁμολωΐων Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Ὁμοδῶων ed. pr. || 38 ΑΥΛ[Η]ΤΑΣ lapis; αὐληστάς ed. pr.; αὐλητάς Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892 || 39 Καλλιμήλου Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Καλλιμήδου ed. pr. || 43 Καλλιμήλου Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; Καλλιμήδου ed. pr. || 46 τραγωδός Clarke, Rose, Boeckh, Dittenberger 1892; τραγωιδός ed. pr., Leake || 47 [Ι]ΠΠΟΚΡΑΤΗΣ lapis; Ἱπποκράτης ed. pr., Clarke, Rose, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892 || 48 κωμωδός Clarke, Rose, Boeckh, Dittenberger 1892; κωμωιδός ed. pr., Leake | ος, in fondo alla linea, è da riferire a Ῥόδι- della linea successiva: è stato inciso nella linea 48 per mancanza di spazio a margine della linea 49 || 51 ποιητής ed. pr., Clarke, Boeckh, Leake, Dittenberger 1892; ποητής Rose | κωμωδιῶν Clarke, Rose, Boeckh, Dittenberger 1892; κωμωιδιῶν ed. pr., Leake | ος, in fondo alla linea, è da riferire a Ἀθηναῖ- della linea successiva: è stato inciso nella linea 51 per mancanza di spazio a margine della linea 52.

Traduzione Questi vinsero la competizione dei Charitesia: trombettiere Menis figlio di Apollonios, di Antiochia sul Meandro; araldo Zoilos figlio di Zoilos, di Pafo; rapsodo Noumenios figlio di Noumenios, di Atene; poeta epico Aminias figlio di Demokles, di Tebe; auleta Apollodotos figlio di Apollodotos, di Creta; cantore accompagnato dall'*aulos* [Rho]dippos figlio di Rhodippos, di Argo; citarista Phanias figlio di Apollodoros figlio di Phanias, eolo da Cuma; cantore accompagnato dalla cetra Demetrios figlio di Parmeniskos, di Calcedonia; *tragoidos* [Hi]ppokrates figlio di Aristomenes, di Rodi; *komoidos* Kallistratos figlio di Exakestos, di Tebe; poeta di drammi satireschi Aminias figlio di Demokles, di Tebe; attore Dorotheos figlio di Dorotheos, di Taranto; poeta tragico Sophokles figlio di Sophokles, di Atene; attore Kabirichos figlio di Theodoros, di Tebe; poeta comico [A]lexandros figlio di Ariston, di Atene; attore [A]ttalos figlio di Attalos, di Atene. Questi vinsero la competizione distinta degli Homoloia: tra gli auleti per i cori dei fanciulli Diokles figlio di Kallimelos, di Tebe; tra i maestri dei cori dei fanciulli Stratinos figlio di Eynikos, di Tebe; tra gli auleti per i cori degli uomini Diokles figlio di Kallimelos, di Tebe; tra i maestri dei cori degli uomini Rhodippos figlio di Rhodippos, di Argo; *tragoidos* Hippokrates figlio di Aristomenes, di Rodi; *komoidos* Kallistratos figlio di Exakestos, di Tebe; per gli epinici il poeta comico Alexandros figlio di Aristion, di Atene.

Immagini

IG VII 3197. Credits: Dr. C. Crowther, CSAD. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000325/immagini/IGVII3197.jpg` (2019-06-24).

Commento

L'epigrafe[1] appartiene alla categoria dei cataloghi di partecipanti agli agoni pubblici. Nello specifico, *IG* VII 3197 è una lista di vincitori[2] di due competizioni poetico-musicali di Orcomeno: *Charitesia* e *Homoloia*. Il testo è stato redatto in greco della *koinè*.[3] L'intestazione (ll. 1-2) è estremamente concisa (οἵδε ἐνίκων τὸν ἀγῶνα τῶν Χαριτησίων), non presenta riferimenti né all'arconte né all'agonoteta, come in altri cataloghi agonistici di Orcomeno e più in generale della Beozia;[4] si limita a segnalare il nome della festività. All'intestazione seguono i vincitori dei *Charitesia* (ll. 2-35) riportati in nominativo; sono indicati con nome, patronimico ed etnico. Prima del nome viene sempre menzionata la gara (ancora in nominativo singolare) in cui si è ottenuta la vittoria. Le ll. 36-37 (οἵδε ἐνίκων | τὸν νεμητὸν ἀγῶνα τῶν Ὁμολωΐων) precedono il catalogo dei vincitori di un secondo agone, gli *Homoloia* (ll. 38-52): l'enumerazione segue la sequenza già adottata per i *Charitesia* (gara, nome del vincitore, patronimico, etnico; tutto in nominativo).

Soffermarsi sul contesto storico che portò all'istituzione dei due concorsi facendo riferimento anche a realtà differenti da Orcomeno è necessario per commentare in modo adeguato quanto inciso sulla stele. *IG* VII 3197, come si proverà a indicare, può essere meglio compresa se inserita all'interno di un quadro regionale, procedendo oltre il particolarismo della singola *polis* beotica. Si inizierà quindi, prima di procedere con la descrizione dei giochi e con i riferimenti prosopografici, dall'inquadramento storico e dall'istituzione dei due agoni.

La più importante testimonianza non epigrafica che sembrerebbe descrivere agoni poetico-musicali a Orcomeno si deve a Plutarco:[5] nella *polis* si sarebbero svolte ad anni alterni, fin dall'antichità, festività in onore di Dioniso chiamate *Agrionia*. Il nome sarebbe provenuto con ogni probabilità dal mese in cui le manifestazioni erano celebrate, il mese beotico di *Agrionios* (aprile-maggio). Le parole di

1 Desidero ringraziare il Dr. Crowther per avermi gentilmente messo a disposizione il calco cartaceo della pietra conservato al CSAD dell'Università di Oxford, oltre ad avermi fornito una foto digitale ad alta definizione della stele. Il testo presentato nella scheda è basato su questi due elementi.

2 Guarducci, *EGOTI* II, 357-8, individua due sottocategorie dei cataloghi di partecipanti ad agoni pubblici: quelli che riportano tutti i partecipanti e quelli che riportano esclusivamente i nomi dei vincitori, come *IG* VII 3197.

3 Allo stesso modo di *IG* VII 3196 (catalogo di vincitori dei *Charitesia* e degli *Homoloia*); mentre *IG* VII 3195 (vincitori dei *Charitesia*) è in dialetto beotico. Una discussione su questo aspetto linguistico in Manieri 2009, 205-6.

4 Cf., e.g., il catalogo dei vincitori delle Musee di Tespie: *IG* VII 1760. Per rimanere ai *Charitesia* di Orcomeno cf. *IG* VII 3195. Un incipit simile a quello di *IG* VII 3197 è invece quello di *IG* VII 3196: Νενικηκότες ἐν τοῖς Χαριτησίοις (l. 1).

5 Plut. *Quaest. Graec.* 299e-300a; *Quaest. conv. 8 praef.* 717a; *Quaest. Rom.* 291a.

e-ISSN 2532-6848

Plutarco sono state messe in relazione da diversi studiosi[6] con il ritrovamento a Orcomeno di una serie di dediche votive[7] risalenti a un segmento cronologico piuttosto esteso (le prime sono state datate alla fine del IV-inizio III sec. a.C., mentre le ultime arrivano al II a.C.). Coeva alle prime di queste iscrizioni sarebbe, probabilmente non a caso, l'edificazione del teatro,[8] sede naturale dei concorsi timelici. Le epigrafi più antiche, dediche di coreghi a Dioniso, attestano esclusivamente competizioni tra cori di uomini; la menzione di auleti e cantori dal III a.C. suggerisce un progressivo ampliamento dei *certamina*.[9] In seguito le gare, forse anche a causa della concorrenza degli omonimi *Agrionia* tebani, sembrerebbero aver perso prestigio (Manieri 2009, 179). Le testimonianze per il II secolo sono lacunose, ma diverso è il discorso per il I a.C.: tre epigrafi,[10] *IG* VII 3195, 3196 e 3197, attestano la vitalità di due festività a Orcomeno, *Charitesia* e *Homoloia*.

Di per sé il fatto che i tre cataloghi siano databili al I a.C. non basta a comprovare che sempre al I a.C. debba essere ascritta la fondazione delle due manifestazioni. Le gare potrebbero essere state istituite nel corso del secolo precedente, particolarmente povero per quanto riguarda la documentazione sui *certamina* di Orcomeno. È in questo contesto che vengono in aiuto le testimonianze epigrafiche provenienti da fuori Orcomeno. Abbiamo a disposizione numerosi cataloghi di vincitori in competizioni timeliche beotiche coevi a *IG* VII 3197, con un'abbondanza che non è riscontrabile per altri periodi (Gossage 1975, 115-16): la documentazione sugli agoni del I a.C. è dunque particolarmente ricca per l'intera Beozia, non solo per Orcomeno; questo contribuisce a sostanziare l'idea che nel I a.C., specie, come si vedrà, nella sua prima metà, la Beozia visse un momento di particolare slancio, di propulsività e di rifondazione delle proprie gare.

Si può provare a spiegare questo fenomeno – e arrivare all'istituzione delle festività di Orcomeno – partendo dal conflitto che contrappose Roma a Mitridate VI tra gli anni 89-85 del I secolo a.C. e dal ruolo che all'interno di esso giocò Silla. Terreno di scontro della prima guerra mitridatica fu proprio la Beozia: a Cheronea, e poi a

---

6 Cf. Manieri 2009, 175-7 sul riconoscimento degli *Agrionia* descritti da Plutarco nelle dediche di Orcomeno.

7 Amandry, Spyropoulos 1974, 175-210. Le iscrizioni, nelle quali non appare mai il nome degli *Agrionia*, sono incise su basi di tripodi. La dedica è sempre per Dioniso. Attestano – tutte tranne una, un'offerta votiva di un agonoteta – vittorie coregiche. cf. te Riele 1976, 288 – e in accordo con lui Barbantani 2000, 165-7 – ritiene che queste epigrafi non debbano essere relazionate agli *Agrionia*, bensì ai *Charitesia*, che così sarebbero stati istituiti già dal IV-III a.C.

8 In cui le pietre sono state ritrovate, cf. Manieri 2009, 176-7.

9 Cf. e.g. Amandry, Spyropoulos 1974, 195, nr. 11.

10 Insieme a *SEG* XLII, 417 e a *IG* II^2 3160 sono le uniche epigrafi che possono essere riferite ai *Charitesia* di Orcomeno.

e-ISSN 2532-6848

Orcomeno,[11] le truppe romane riportarono importanti successi contro i soldati del sovrano del Ponto guidati da Archelao. La campagna beotica, risoltasi a favore di Roma, si concluse con il saccheggio della regione autorizzato dallo stesso Silla:[12] nell'86 a.C. il generale romano era prossimo alla vittoria, che sarebbe stata sancita l'anno successivo con la pace di Dardano;[13] la Beozia, tuttavia, usciva prostrata dal conflitto, tutt'altro che stabilizzata: Orcomeno, nelle cui vicinanze aveva avuto luogo una battaglia particolarmente cruenta,[14] certo non poté non subire i contraccolpi della guerra. È in questo quadro che Silla, cercando di presentarsi come pacificatore e restauratore dei culti civici, riorganizzò gli agoni beotici, promuovendoli e foraggiandoli, avendo cura di legarne il nome a sé, e naturalmente a Roma. Tra le festività restaurate o istituite *ex novo* da Silla si contano gli *Erotideia kai Rhomaia* a Tespie, i *Sarapieia* a Tanagra, i *Soteria* ad Acrefia, gli *Amphiaraia kai Rhomaia* a Oropo (Manieri 2009, 39) e, come è probabile, i *Charitesia* e gli *Homoloia* a Orcomeno.

Alcune iscrizioni di Oropo – qui prese in esame perché cronologicamente affiancabili a *IG* VII 3197 – forniscono una chiara testimonianza dell'operazione[15] attuata dal generale romano. *IG* VII 413 è un decreto senatoriale emanato con il fine di regolare una controversia tra pubblicani e abitanti di Oropo. In questa epigrafe è contenuta una dichiarazione di Silla databile all'86 a.C.:[16] il generale consacrò un territorio di mille piedi al santuario di Anfiarao a Oropo e stabilì che «le rendite della città, della regione e dei porti» fossero destinate alla celebrazione di agoni in onore del dio e della vittoria e dell'egemonia del popolo romano (ὑπὲρ τῆς νίκης καὶ τῆς ἡγεμονίας τοῦ δήμου τοῦ ʽΡωμαίων, ll. 48-49). La vittoria cui si fa riferimento è naturalmente quella sull'esercito di Mitridate. Le feste in onore di Anfiarao a Oropo cambiarono così denominazione in Ἀμφιαρᾶα καὶ ʽΡωμαία, attestate per la prima volta in *SEG* XXXIV, 362 (τὰ πρῶτα Ἀμφιαρᾶα καὶ ʽΡωμαῖ[α], l. 2). In sintesi, Silla fece in modo che la festività più solenne della città fosse inestricabilmente legata al nome di Roma e che durante il suo svolgimento si menzionasse la recente vittoria conseguita contro le truppe di Archelao; in cambio si adope-

11 Cf. Plut. *Sull*. 21.8; App. *Mitryd*. 7.49.

12 Plut. *Sull*. 26.7; App. *Mitryd*. 8.51.

13 Musti 2006, 828.

14 Plut. *Sull*. 21.8-9 si sofferma sulla violenza di questa battaglia.

15 Operazione definita «propagandistica» da Manieri 2006, 353.

16 Manieri 2009, 241. Il contenzioso fu originato proprio dal provvedimento di Silla. Un primo senatoconsulto, nell'80 a.C., ratificò quanto deciso da Silla nell'86 a.C. Un'ulteriore conferma della donazione sillana fu sancita da un secondo senatoconsulto emanato nel 73 a.C. Con l'atto del 73 si convalidò la decisione già presa dai consoli a vantaggio dei cittadini della *polis* beotica, che videro così riconosciute le proprie ragioni a discapito di quelle dei pubblicani.

e-ISSN 2532-6848

rò perché gli abitanti di Oropo ottenessero agevolazioni fiscali e gli *Amphiaraia kai Rhomaia* avessero a disposizione le risorse necessarie per essere svolti in modo adeguato. La prima celebrazione della festa riorganizzata, come nota Gossage (1975, 118), dovette avvenire non molto dopo la dichiarazione di Silla a Oropo (86 a.C.), probabilmente non oltre l'80 a.C. Le feste proseguirono anche in età post-sillana, fino agli anni 60-50 a.C. circa.[17] Cataloghi agonistici degli Ἀμφιαρᾷα καὶ Ῥωμαία sono *IG* VII 419 e 420; mentre *IG* VII 417+415, ancora un catalogo di vincitori da Oropo, contiene un riferimento alla vittoria romana su Mitridate che riecheggia quanto già letto in *IG* VII 413: εὐαγγέλια τῆς Ῥω[μαίων νίκης] (l. 68). Se si confrontano i partecipanti agli agoni di *IG* VII 417+415, 419 e 420 si può osservare come queste competizioni debbano essersi svolte all'incirca nello stesso periodo, che deve essere – come si è detto – non di molto posteriore alle concessioni di Silla e alla fine della guerra contro Mitridate:

Tavola 1 Vincitori a più edizioni degli *Amphiaraia kai Rhomaia* di Oropo[18]

ARTISTA	EPIGRAFI
Euphanes di Zoilos	*IG* VII 416, 417+415, 419
Glaukias di Sosandros	*IG* VII 416, 418, 419
Philokrates di Theophantos	*IG* VII 417+415, 420

Si torni ora a *IG* VII 3197. L'analisi dei nomi dei vincitori di questa iscrizione con quelli degli altri cataloghi di Orcomeno, ovvero *IG* VII 3195 (*Charitesia*) e 3196 (*Charitesia* e *Homoloia*), mostra come anche queste tre iscrizioni debbano essere considerate cronologicamente contigue:

Tavola 2 Vincitori a più edizioni dei *Charitesia* e degli *Homoloia* di Orcomeno

ARTISTA	EPIGRAFI
Nikostratos di Philostratos	*IG* VII 3195, 3196
Phanias di Apollodoros	*IG* VII 3196, 3197

17 La presenza di un concorso musicale a Oropo è attestata fino alla metà del I a.C.: cf. la discussione su questa festività in Manieri 2009, 215-18.

18 Con l'eccezione di Euphanes, che in *IG* VII 419 non gareggia ma viene menzionato come agonoteta.

Infine, se si incrociano questi due gruppi di epigrafi confrontando i nomi dei vincitori a Oropo durante il periodo degli Ἀμφιαρᾷα καὶ Ῥωμαία con quelli di *IG* VII 3195, 3196 e 3197, si nota come diversi artisti presero parte alle gare disputatesi in entrambe le *poleis*:

Tavola 3 Vincitori in comune a *Charitesia*, *Homoloia* e *Amphiaraia kai Rhomaia*

ARTISTA	ARTISTA	ARTISTA
Aminias di Demokles	*IG* VII 3197 / *IG* VII 419	*Charitesia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Asklepiodoros di Pytheas	*IG* VII 3195 / *IG* VII 418	*Charitesia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Euarchos di Herodotos	*IG* VII 3195 / *IG* VII 417+415	*Charitesia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Hegelokos di Asklepiogenes	*IG* VII 3195 / *IG* VII 418	*Charitesia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Kallistratos di Exakestos	*IG* VII 3197 / *IG* VII 419	*Charitesia e Homoloia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Kraton di Kleon	*IG* VII 3195 / *IG* VII 418	*Charitesia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Mestor di Mestor	*IG* VII 3195 / *IG* VII 418	*Charitesia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Nikostratos di Philostratos	*IG* 3195, 3196 / *IG* VII 418	*Charitesia e Homoloia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*
Theophrastos di Asklepiades	*IG* VII 3196 / *IG* VII 419	*Charitesia* / *Amphiaraia kai Rhomaia*

Si può pertanto concludere che i tre concorsi (*Charitesia*, *Homoloia*, *Amphiaraia kai Rhomaia*) furono celebrati nello stesso periodo, durante la prima metà del I a.C.

Cercare di ridurre la forbice della datazione per *IG* VII 3197 è complicato: un indizio in questo senso può venire ancora dalla prosopografia. Euphanes di Zoilos è vincitore in *IG* VII 416 e 417+415; ritorna anche in *IG* VII 419, ma come agonoteta. Se si ipotizza che Euphanes, chiusa la carriera di partecipante ai giochi, abbia presenziato agli *Amphiaraia kai Rhomaia* come magistrato (Gossage 1975, 118), si può congetturare che *IG* VII 419 sia recenziore rispetto a 416 e 417+415. Inoltre il tebano Glaukias di Sosandros, vittorioso in *IG* VII 418 e 419, è stato ricostruito in 416 ([Γλαυκίας Σωσάνδρου Θηβ]αῖος, l. 6). Potremmo pertanto non avere alcuna attestazione di un artista che abbia partecipato a più di due degli agoni testimoniati da *IG* VII 416, 417+415, 418 e 419. Tenendo conto che gli *Amphiaraia kai Rhomaia* erano feste quadriennali[19] e che furono istituiti circa dall'85 a.C. (o comunque poco dopo la concessione di Silla dell'86 a.C.), è possibile supporre un tempo di circa 15-20 anni tra *IG* VII 416-417+415 e 419 (80-65 a.C. ca.).[20] Il fatto che *IG* VII 3197 sembri direttamente correlabile a *IG* VII 419 (Aminias di Demokles e Kallistratos di Exakestos hanno preso parte ad entrambe le compe-

19 Cf. Gossage 1975, 119; Manieri 2009, 214. Le festività sembrerebbero essere divenute penteteriche prima dell'intervento di Silla, con il passaggio dagli *Amphiaraia* ai *Megala Amphiaraia* (329 a.C.), per cui cf. *IG* VII 414.

20 Si tratta in ogni caso di una stima, non abbiamo certezza che *IG* VII 416, 417+415, 418, 419 siano una serie continua e completa.

tizioni), e che *IG* VII 419 potrebbe essere tra i più recenti dei cataloghi degli *Amphiaraia kai Rhomaia* (se non altro posteriore rispetto a *IG* VII 416 e 417+415), porterebbe a suggerire per la nostra iscrizione una datazione tra gli anni 75-65 a.C. ca. Si aggiungano, a supporto di questa tesi, altri due riferimenti prosopografici: è possibile che Alexandros di Ariston ateniese di *IG* VII 3197 sia figlio di Ariston di Poses ateniese di *IG* VII 416, e che parimenti Aminias di Demokles tebano di *IG* VII 3197 e 419 sia figlio di Demokles di Aminias tebano attestato in *IG* VII 416; questi elementi confermerebbero la recenziorità di *IG* VII 419 e di *IG* VII 3197 rispetto a *IG* VII 416, suggerendo così una datazione verso il secondo venticinquennio del I a.C. per la nostra epigrafe.[21]

Quella appena illustrata è la conclusione cui giunge Gossage in un suo articolo del 1975 sulle festività beotiche (117-22). Una conclusione, in verità, tutt'altro che insindacabile, confliggente con l'opinione di altri studiosi:[22] l'argomentazione di Gossage poggia in effetti su alcuni elementi contestabili, a partire dalla precarietà dell'assunto che le iscrizioni di Oropo siano una lista ordinata, continua e sostanzialmente completa il cui inizio debba essere insindacabilmente fissato tra gli anni 85-80 a.C. Gossage inoltre non tiene conto della menzione di Alexandros di Ariston in *IG* VII 3197 e in due iscrizioni di Delfi[23] datate tra la fine del II a.C. e l'inizio del I a.C. Si è ritenuto pertanto più prudente adottare una datazione che tenesse conto di tutti i riferimenti prosopografici; di conseguenza si è preferito conservare una forbice cronologica ampia per l'epigrafe (prima metà del I a.C.).

Lo studio di Gossage è comunque di fondamentale importanza per *IG* VII 3197: la partecipazione degli stessi artisti alle feste di Oropo e a quelle di Orcomeno consente di stabilire una prossimità cronologica e una relazione tra gli agoni delle due città, inoltre permette di riflettere sull'influenza di Roma nel circuito delle manifestazioni beotiche celebratesi durante il I a.C. La contiguità temporale tra *Charitesia*, *Homoloia* e *Amphiaraia kai Rhomaia* tuttavia di per sé non implica necessariamente che Silla intervenì sui giochi di Oropo come su quelli di Orcomeno. L'indicazione che anche dietro l'istituzione dei due concorsi poetico-musicali di Orcomeno possa esserci stata la ma-

21 Per un approfondimento prosopografico sui nomi citati cf. *LGPN* II, 18 (s.v. «Ἀλέξανδρος»); III B, 27 (s.v. «Ἀμινίας»); II, 62 (s.v. «Ἀρίστων»); III B, 92 (s.v. «Γλαυκίας»); III B, 112 (s.v. «Δημοκλῆς»); III B, 168 (s.v. «Εὐφάνης»); III B, 222 (s.v. «Καλλίστρατος»).

22 Boeckh, nel suo commento a *CIG* I nr. 1584, data l'epigrafe all'inizio del II a.C.; Dittenberger nel commento a *IG* VII 3195, Pagliaro 1953, 53, Guarducci, *EGOTI*, II, 375 e te Riele 1976, 289, al I a.C.; Ghiron-Bistagne 1976, nell'*Index et prosopographie des acteurs grecs* (306-79) agli anni 175-100 a.C.; Schachter 1981, 1: 142 agli anni novanta del I secolo a.C.

23 *F.Delphes* III.2 nr. 48 è datata al 98-97 a.C.; *F.Delphes* III.2 nr. 49 al 106-105 a.C.

e-ISSN 2532-6848

no del generale romano potrebbe trovarsi in una delle competizioni premiate nei cataloghi di Orcomeno, presente anche in *IG* VII 3197 (l. 50). Diversi studiosi si sono interrogati sul significato della gara «per gli epinici» (τὰ ἐπινίκια), non attestata negli *Agrionia*, presente in tutti e tre i cataloghi dei *Charitesia* e degli *Homoloia* e registrata spesso al singolare (ἐπινίκιον) in numerosi cataloghi agonistici di svariate festività beotiche celebratesi, anch'esse, nella prima metà del I a.C.[24] Schachter ha sostenuto che non si trattasse di una competizione reale, piuttosto di un premio aggiuntivo («a final global assessment of the overall quality of the individual victors»)[25] conferito a chi, tra i vincitori delle gare, fosse stato giudicato particolarmente meritevole.[26] Altra opinione è stata avanzata dalla Manieri,[27] la quale ritiene che τὰ ἐπινίκια fosse una gara vera e propria,[28] sostanzialmente dal valore analogo a quelle di encomi (in versi o in prosa) ampiamente documentate per via epigrafica, fiorite proprio nel I a.C e attestate fino all'età imperiale.[29] La Manieri postula una consequenzialità diretta tra l'apparizione della competizione di epinici nelle iscrizioni beotiche del I a.C. e la riorganizzazione degli agoni operata da Silla dopo la campagna contro Mitridate. Gli epinici sarebbero stati canti per celebrare la vittoria di Roma,[30] per diffondere la εὐαγγέλια τῆς Ῥω[μαίων νίκης], come riporta *IG* VII 417+415, in ottemperanza a quanto lo stesso Silla aveva richiesto nella sua dichiarazione a Oropo dell'86 a.C.: che durante lo svolgimento delle festività venisse ricordato il successo militare di Roma e il suo dominio sulla regione. Non a caso la competizione degli epinici è solitamente attestata a conclusione degli agoni: un atto solenne, celebrativo, a suggello della festività.

È molto probabile insomma che i *Charitesia* e gli *Homoloia* siano stati parte integrante del processo di revisione agonale promosso da Silla in Beozia; le due festività sembrerebbero essere state isti-

24 ἐπινίκια – oltre che nei tre casi di Orcomeno sopracitati – a Tespie, *IG* VII 1761, 1762, *I.Thespiai* nr. 163, 173. ἐπινίκιον ad Acrefia *IG* VII 2727, 2728; a Tanagra, *IG* VII 542, *SEG* XXV, 501; a Oropo, *IG* VII 416.

25 Schachter 1981, I, 142. Anche se lo stesso Schachter è cauto riguardo: «The logical answer in neither always nor necessarily the right one».

26 Come notato in Manieri 2006, 350, un premio equivalente al διὰ πάντων che conclude cataloghi agonistici dal II d.C. Cf. e.g. *I.Thespiai* nr. 177.

27 Manieri 2009, 56-7, con un'argomentazione contro la tesi avanzata da Schachter.

28 Su questo cf. anche Frei 1900, 42.

29 Il valore celebrativo nei confronti di Roma di questo tipo di competizioni è evidente. Cf. e.g. *IG* VII 419, *I.Thespiai* nr. 175 e *IG* VII 1773. Ma non solo alle gare di encomi, si pensi anche alle iscrizioni di Oropo che prevedono un evento definito εὐαγγέλια τῆς Ῥωμαίων νίκης (*IG* VII 417+415; *I.Oropos* nr. 529). La funzione doveva essere analoga a quella delle gare di epinici.

30 La Manieri analizza estensivamente la questione in un articolo dedicato alla competizione degli epinici nel I a.C., cui si rimanda: Manieri 2006, 345-8.

e-ISSN 2532-6848

tuite – per penuria di documentazione non possiamo dire con certezza se *ex novo* o se venissero rimaneggiati agoni che si erano venuti formando durante il II a.C – in sostituzione agli *Agrionia* ormai dismessi,[31] dopo la fine della guerra mitridatica, mentre Orcomeno soffriva ancora per la campagna militare da poco conclusa. In ogni caso, non stupirebbe che Silla abbia promosso una manifestazione in onore delle Cariti a Orcomeno. Il culto delle figlie di Zeus e Eurinome nella città affondava le radici nel mito:[32] sarebbe stato Eteocle a istituirlo, raccogliendo e venerando per primo alcune pietre cadute dal cielo. Ancora a Eteocle, secondo quanto racconta Pausania,[33] si dovrebbe la fondazione del santuario delle Cariti,[34] presso il quale forse venne in origine collocata *IG* VII 3197 prima di essere incastrata in una parete della Chiesa di Maria nel monastero di Skripù (che, a quanto sembra, fu edificato nei pressi del sito del tempio) (Leake 1835, 152). Se fu davvero Silla a promuovere questa festa, la scelta di un agone dedicato alle Cariti a Orcomeno rivelerebbe l'intenzione di onorare e recuperare le tradizioni più antiche della città, in linea con quanto fatto, negli stessi anni, a Oropo e altrove.

Come mostra *IG* VII 3197, i *Charitesia* prevedevano, in posizione incipitaria, gare di trombettieri e araldi (ll. 2-6): più che vere e proprie *performances musicali*, le loro erano «una dimostrazione [...] della potenza della voce e della forza dei polmoni» (Manieri 2006, 349). Tradizionalmente il trombettiere era solito segnalare l'esordio delle gare; spettava invece all'araldo di proclamare l'inizio e la conclusione dei giochi (oltre che di annunciare i vincitori e di bandire la tregua sacra) (Manieri 2009, 52): questo potrebbe spiegare perché a queste due figure fosse affidato il compito di inaugurare gli agoni. Seguivano due gare di poesia epica (ll. 7-10): una premiava il miglior ῥαψωιδός, esecutore di epica tradizionale o contemporanea, l'altra

31 Diversamente Barbantani 2000, 165-7 ritiene i *Charitesia* risalenti al III a.C. (recuperando te Riele 1976, 288, per cui i tripodi dedicati a Dioniso non sarebbero da porre in relazione agli *Agrionia* bensì ai *Charitesia*). La Barbantani suggerisce poi che i *Charitesia* siano stati riformati nel I a.C. in modo da essere accostati agli *Homoloia*, che sarebbero ancora più antichi. Una discussione sull'argomento anche in Amandry, Spyropoulos 1974, 224-5.

32 Cf. Pind. *P.* 12.26-7; *O.* 14.1; Strabo 9.2.37 C 414; Theoc. 16.104. La connessione di Orcomeno con le Cariti, come nota Manieri 2009, 180, «doveva essere così scontata nell'antichità come quella esistente tra le Muse e l'Elicona».

33 Paus. 9.38.

34 Cf. te Riele 1976, 287: sono stati ritrovati da Spyropoulos i resti di un santuario identificato come quello delle Cariti, non lontano dalla Chiesa di Maria del monastero di Skripù dove la pietra è stata poi reimpiegata e ritrovata in età moderna. Poco distante (verso Sud-Est) lo stesso Spyropoulos ha rintracciato nel 1972 i resti del teatro di Orcomeno, edificato sul finire IV a.C. (coevo alle prime testimonianze di competizioni corali in città) e impiegato fino in epoca imperiale.

e-ISSN 2532-6848

il miglior ποιητὴς ἐπῶν, compositore (e cantore) di epica nuova.[35] Si procedeva con quattro competizioni timeliche, cuore della manifestazione (ll. 11-19): la pietra menziona un αὐλητής e un αὐλῳδός, attestando così rispettivamente una gara di a solo di aulos e una di canto accompagnato da aulos;[36] si svolgevano poi agoni di citaristica e citarodia, testimoniati nella stele dalla presenza di un κιθαριστής (suonatore di cetra)e di un κιθαρῳδός (cantore accompagnato dalla cetra). A concludere, gare drammatiche. I primi registrati dal lapicida sono *komoidoi* e *tragoidoi* (ll. 20-23): τραγῳδός e κωμῳδός in età classica potevano indicare allo stesso modo 'compositore di drammi', 'attore' o 'membro del coro'; in età ellenistica e romana assunsero il significato specifico di 'protagonista di drammi tradizionali'.[37] *IG* VII 3197 attesta un'edizione dei giochi particolarmente ricca, che prevede anche la messa in scena di nuove opere teatrali[38] e dunque il premio, oltre che per gli attori, anche per i compositori (ll. 24-35); diversamente in *IG* VII 3195 e 3196 a essere raffigurati erano esclusivamente drammi tradizionali (τραγῳδός e κωμῳδός). Dunque, ποιητὴς σατύρων, ποιητὴς τραγῳδιῶν e ποιητὴς κωμῳδιῶν erano rispettivamente compositore di drammi satireschi, compositore di tragedie e compositore di commedie; l'ὑποκριτής era invece l'attore protagonista di una nuova opera drammatica.

35 La distinzione tra ῥαψωιδός e ποιητὴς ἐπῶν si riscontra in diverse iscrizioni e non è limitata al I a.C. Sembra essere caratteristica dell'età ellenistica e rivelerebbe una particolare vitalità della produzione epica finalizzata agli agoni, alternativa a quella di stampo callimacheo. Purtroppo, sul suo contenuto non sappiamo quasi nulla. Una discussione dettagliata sul tema in Pallone 1984, 155-66. Per il termine ῥαψωιδός cf. anche Athen. 14.620c.

36 Molto antico era anche il legame tra Orcomeno e l'auletica: dalla piana di Orcomeno si ottenevano canne finalizzate alla realizzazione di auloi (cf. Strabo 9.2.18 C 406-7; Plut. *Sull*. 20.7). Per uno studio specifico (anche prosopografico) sull'auletica in età ellenistica: Scheithauer 1997, 107-27; sulla scuola di auletica tebana, il cui primato era riconosciutoin tutta la Grecia già dal V a.C. cf. Roesch 1989, 204 ss.

37 L'interpretazione dei termini che riguardano gli agoni drammatici (τραγῳδός, κωμῳδός, ποιητὴς σατύρων, ποιητὴς τραγῳδιῶν, ποιητὴς κωμῳδιῶν e ὑποκριτής) è basata su O'Connor 1908, 15; Ghiron-Bistagne 1976, 115-9; Pickard Cambridge 1996, 179-91; Manieri 2009, 53-5.

38 Purtroppo, come per l'epica agonale, non abbiamo attestazioni riguardo il contenuto delle opere teatrali composte in funzione delle gare poetico-musicali durante l'ellenismo, né sappiamo in che modo le opere tradizionali venissero recitate (non abbiamo notizia, in sostanza, di quanto venissero reinterpretate, adattate, modificate a seconda dell'esigenza dell'uditorio e della sensibilità dell'artista).

Tavola 4 Competizioni dei *Charitesia*[39]

IG VII 3197	*IG* VII 3195	*IG* VII 3196
σαλπιστής	σαλπιγκτάς	σαλπιστής
κῆρυξ	κᾶρουξ	κῆρυξ
ʽραψωιδός	ʽραψαϝυδός	ʽραψωιδός
ποητὴς ἐπῶν	ποειτάς	ποητής
αὐλητής	αὐλειτάς	αὐλητής
αὐλωιδός	αὐλαϝυδός	αὐλωιδός
κιθαριστής	κιθαριστάς	κιθαριστής
κιθαρωιδός	κιθαραϝυδός	κιθαρωιδός
τραγωιδός	τραγαϝυδός	τραγωιδός
κωμωιδός	κωμαϝυδός	κωμωιδός
ποητὴς σατύρων	/	/
ὑποκριτής	/	/
ποιητὴς τραγωιδιῶν	/	/
ὑποκριτής	/	/
ποιητὴς κωμωιδιῶν	/	/
ὑποκριτής	/	/
/	τὰ ἐπινίκια	/

Il motivo per cui l'evento degli epinici è presente solo nei *Charitesia* di *IG* VII 3195 è evidente: in *IG* VII 3196 e 3197 la gara che doveva celebrare la vittoria di Roma su Mitridate si tenne a conclusione degli *Homoloia*,[40] che in *IG* VII 3195 non sono menzionati. Questa mancanza può essere spiegata in due modi: o *IG* VII 3195 presenta un'edizione dei giochi in cui gli *Homoloia* furono soppressi per qualche motivo o, quando i *certamina* di *IG* VII 3195 furono celebrati, gli *Homoloia* non erano stati ancora introdotti a Orcomeno.[41] Sul rapporto tra le tre iscrizioni (e tra lo svolgimento dei tre agoni) diversi studiosi hanno preso posizione:[42] se accettiamo la correlazione proposta so-

39 Un programma, quello dei *Charitesia* di Orcomeno, che presenta numerosi punti di contatto con le altre festività beotiche celebrate nella prima metà del I a.C. La posizione incipitaria delle gare di araldi e trombettieri, così come molte delle competizioni attestate in *IG* VII 3197, si ritrovano altrove in iscrizioni coeve: cf. Manieri 2009, 50-1. Per un'idea sulla possibile gerarchia tra le diverse specialità cf. Manieri 2012, 669-71, in riferimento a un'iscrizione di Tanagra coeva a *IG* VII 3197.

40 Questo lascia supporre uno svolgimento ravvicinato tra *Charitesia* e *Homoloia*.

41 Amandry, Spyropoulos 1974, 227. Diversa la lettura di Schachter 1981, 1: 142-3.

42 Schachter 1981, 1: 142, ad esempio ritiene che *IG* VII 3197 sia la più antica delle tre iscrizioni, e la data prima della guerra contro Mitridate: il programma più ampio di gare indicherebbe proprio il livello di maggiore benessere prebellico; viceversa sarebbe più tarda *IG* VII 3195, redatta in beotico con il fine di imitare l'agonizzante parlata locale, in virtù di un rinato patriottismo, attorno alla metà del I a.C. («The attempt to imitate the moribund Boiotian dialect»; cf. anche *SEG* XXXI, 412). Boeckh invece data *IG* VII 3195 (= *CIG* I nr. 1583) sul finire del III a.C., considerando l'uso del beoti-

pra, tra i tre cataloghi di Orcomeno e quelli di Oropo (ovvero che *IG* VII 419 sia tra le più tarde delle liste di Oropo e che sia cronologicamente contigua alla nostra *IG* VII 3197; analogamente – come mostra la **[tav. 3]** – che *IG* VII 3195 sia affiancabile a *IG* VII 417+415 e 418), possiamo allora supporre che *IG* VII 3197 sia più tarda almeno rispetto a *IG* VII 3195,[43] e che la versione arricchita dei giochi testimoni il rilancio della città a svariati anni di distanza dalla battaglia di Orcomeno combattuta tra Romani e truppe di Mitridate. Questa ipotesi di lavoro permette di delineare un possibile sviluppo delle competizioni a Orcomeno nel I a.C.: *IG* VII 3195 registrerebbe i *Charitesia* celebrati non troppo dopo la vittoria di Silla; *IG* VII 3196 testimonierebbe un momento ulteriore, in cui sono introdotti gli *Homoloia*; infine *IG* VII 3197, presentando insieme *Charitesia* ampliati e *Homoloia*, attesterebbe l'avvenuta ripresa di Orcomeno dalle incertezze e dall'instabilità della guerra.

Poco altro si può aggiungere sul primo concorso di *IG* VII 3197: *SEG* XLII, 412, dedica di un agonoteta dei *Charitesia* ([ἀγωνοθετείσας τῶν] Χαριτεισίων) datata dopo la guerra mitridatica, restituisce un aspetto che contribuisce a illuminare il lato logistico-organizzativo della manifestazione: spettava a magistrati locali curare la manutenzione del teatro così da garantire che le gare si potessero svolgere in modo idoneo. Più problematica da inquadrare è un'iscrizione ateniese sulla cui datazione non c'è accordo tra gli studiosi:[44] *IG* II^2 3160. Il riferimento fatto nell'epigrafe a una vittoria ottenuta ai *Charitesia* di Orcomeno nella gara dello stadio dei fanciulli (παῖδας στάδιον) sembra suggerire che la manifestazione abbia previsto eventi atletici prima o dopo di avere assunto l'assetto di agone poetico-musicale testimoniato da *IG* VII 3197; non si può neppure escludere che i *Charitesia* siano stati (sempre, o per un periodo delimitato) un agone misto, che contemplava anche competizioni sportive (Manieri 2009, 182). Tuttavia non è possibile sapere altro riguardo i *certamina* atletici: di certo c'è che in *IG* VII 3195, 3196 e 3197 non se ne fa alcuna menzione. Non abbiamo a disposizione altro sui *Charitesia*. Non è possibile, pertanto, stabilire se la festività sia stata celebrata anche dopo la prima metà del I a.C.

Se i *Charitesia* si riallacciavano alla tradizione di Orcomeno recuperando l'antichissimo culto delle Cariti, gli *Homoloia* (ll. 36-52 di *IG* VII 3197) guardavano al passato per il tipo di eventi previsti: co-

co segno di antichità rispetto a *IG* VII 3197, redatta in greco koinetico. Simile ragionamento si trova in Rose 1825, 296. Reisch 1885, 111 interpreta l'uso del dialetto locale in *IG* VII 3195 come una ripresa artificiosa volta a ricercare un effetto arcaicizzante.

43 L'ipotesi della recenziorità di *IG* VII 3197 rispetto a *IG* VII 3195 e anche a *IG* VII 3196 è sostenuta in Gossage 1975, 121, Manieri 2009, 205-6 e Tsagalis 2018, 105.

44 Nel suo commento Kirchner la data al I-II d.C. Diversamente Manieri 2009, 182, sulla scorta di Robert, *BE* 1946, nr. 81, data l'epigrafe al II-I a.C.

e-ISSN 2532-6848

me gli antichi *Agrionia* infatti contemplavano concorsi di poesia corale. Le competizioni corali (ll. 38-45) prevedevano che i concorrenti gareggiassero ripartiti in due gruppi, uomini e fanciulli. Analogamente agli *Agrionia* anche negli *Homoloia* venivano premiati l'auleta (παῖδας αὐλητάς, ἄνδρας αὐλητάς) e il *chorodidaskalos* (παῖδας ἡγεμόνας, ἄνδρας ἡγεμόνας).[45] Seguivano le gare di *tragoidoi* e *komoidoi* (ll. 46-9), presenti anche nei *Charitesia*. La conclusione della manifestazione, come si è detto, era riservata alla competizione di epinici (ll. 50-2). Il nome *Homoloia* veniva forse da un epiteto di Zeus, *Homoloios*,[46] da cui il mese beotico di *Homoloios* (maggio-giugno) in cui si svolgeva la festa. Non ci sono ulteriori attestazioni del concorso oltre a quelle già presentate: la menzione di una vittoria conseguita nel II a.C. in una gara di pugilato agli *Homoloia*[47] e la citazione della festa degli *Homoloia* (τῆς ἑορτῆς τῶν Ὁμολωίων) da parte dello storico Aristodemo di Tebe[48] sembrerebbero da correlare d un omonimo concorso organizzato a Tebe.[49]

In *IG* VII 3197 (come in *IG* VII 3196) l'agone degli *Homoloia* è definito νεμητὸς (l. 37). Questo aggettivo verbale è stato tradotto come

45 Cf. Slater 1997, 97, 103-4: le vittorie di alcuni artisti in entrambe le categorie mostrano che non era richiesto che, ad esempio, un suonatore di *aulos* per il coro dei fanciulli fosse un fanciullo: in *IG* VII 3197 Diokles di Kallimeles vince sia per gli uomini che i fanciulli; la medesima cosa avviene per Ergeas di Ergeas in *IG* VII 3196. Allo stesso modo un maestro del coro dei fanciulli non era vincolato a essere *pais*: sempre in *IG* VII 3196 Kallon di Python ottiene la vittoria come *chorodidaskalos* per entrambe le categorie. La menzione dell'auleta prima del *chorodidaskalos*, inoltre, testimonia l'alto grado di considerazione di cui l'auletica godeva a Orcomeno (e più in generale, in Beozia, dove soprattutto la scuola tebana godette a lungo di particolare fama).

46 Cf. *Suda* o 275, s.v. Ὁμολώϊος· Ζεὺς ἐν Θήβαις καὶ ἐν ἄλλαις πόλεσι Βοιωτικαῖς καὶ ἐν Θεσσαλίᾳ. Il rapporto con Zeus è sostenuto già in Clarke 1818, 161. Anche Breglia Pulci Doria 1985, 160, pur menzionando l'uso di Ὁμολώϊος come epiclesi di Ares, Atena e Demetra (oltre che di Zeus), propende comunque per quest'ultimo e dunque per *Homoloia* come festa (anche) in onore di Zeus. Amandry, Spyropoulos 1974, 228, sulla scorta del legame *Agrionia-Homoloia*, ipotizzano che la festa fosse in onore di Dioniso, a cui dunque andrebbe riferito l'epiteto *Homoloios* (tuttavia mai attestato per Dioniso). Schachter 1981, 1: 143 e Manieri 2009, 207 preferiscono legare il nome della manifestazione più che a un'epiclesi divina al nome del mese in cui le feste erano celebrate (come del resto era avvenuto già per gli *Agrionia*). Una possibile spiegazione del perché gli *Homoloia* non furono dedicati a Dioniso come gli *Agrionia* è avanzata dalla Manieri: dopo lo spostamento della statua di Dioniso realizzata da Mirone da Orcomeno a Tespie per opera di Silla sarebbe stato sconveniente dare impulso a Orcomeno a una festività in onore di Dioniso. Barbantani 2000, 166, suggerisce anche la possibilità che il nome degli *Homoloia* potesse provenire dal monte tessalico Omole (cf. Paus. 9.8.6-7).

47 *IG* VII 48. L'iscrizione non rivela la città in cui gli agoni si svolsero, né il nome del vincitore.

48 Anche lui del II a.C. *FGrHist* 383 F 5b; cf. anche *FGrHist* 383 F 5a.

49 Manieri 2009, 182. Tuttavia Schachter 1981, 1: 144, relaziona *IG* VII 48 alla già citata *IG* II^2 3160, suggerendo una componente atletica anche per gli *Homoloia* oltre che per i *Charitesia*.

'tirato a sorte',[50] 'ristretto'[51] e 'distinto'.[52] Nella traduzione si è scelta la terza ipotesi: considerati i partecipanti in comune,[53] i *Charitesia* e gli *Homoloia* dovevano avere luogo a breve distanza gli uni dagli altri (cf. Schachter 1981, 1: 142) (dunque anche i *Charitesia* erano celebrati nel mese di *Homoloios*); entrambi si svolgevano nel teatro;[54] probabilmente entrambi erano sottoposti alla sovrintendenza degli agonoteti,[55] entrambi prevedevano le gare tra *tragoidoi* e *komoidoi*; i nomi dei loro vincitori erano infine registrati insieme, nella stessa stele. Tuttavia si trattava competizioni indipendenti, distinte l'una dall'altra. Non sorprenderebbe dunque che nella pietra si volesse sottolineare l'alterità tra i due agoni, simili per numerosi aspetti ma non sovrapponibili.

Se i vincitori agli *Agrionia* ottenevano in premio un tripode da consacrare a Dioniso, le testimonianze epigrafiche non chiariscono cosa spettasse ai primi classificati dei *Charitesia* e degli *Homoloia*: è comunque probabile che, in linea con le altre competizioni riorganizzate da Silla, i premi dei *certamina* consistessero, oltre che in un certo prestigio, in denaro o in corone di metallo prezioso (cf. Manieri 2009, 58). Allo stesso modo, non si può andare oltre le supposizioni per la frequenza delle gare: guardando ancora ai *certamina* beotici coevi si può ipotizzare che si trattasse di feste penteteriche, celebrate ogni quattro anni; ma nulla conferma o smentisce questa possibilità.

Un ultimo aspetto da valutare è quello prosopografico: parlando della datazione si sono già menzionati i rapporti tra i nomi di *IG* VII 3197, degli altri cataloghi di Orcomeno e dei vincitori degli *Amphiaraia kai Rhomaia* di Oropo; si sono anche indicati alcuni possibili rapporti di parentela tra i personaggi che compaiono in queste stele. Il discorso tuttavia non è esaurito.

---

50 Laroche 1949, 49: «un concours tiré au sort». Interpretazione rigettata già da Robert, *BE* 1951, nr. 55.

51 te Riele 1976, 290; Schachter 1981, 1: 143.

52 Manieri 2009, 206-7. Ma sull'idea di una distinzione netta tra le due competizioni cf. anche Amandry, Spiropoulos 1974, 225-6.

53 In *IG* VII 3196 Ergeas di Ergeas e Kallon di Python vincono una volta ai *Charitesia* e due agli *Homoloia*; mentre Nikostratos di Philostratos una volta a entrambe le competizioni. Analogamente vincono – una volta per ciascuna gara – Rhodippos di Rhodippos, Hippokrates di Aristomenes e Kallistratos di Exakestos in *IG* VII 3197.

54 Buckler 1984, 49-54 porta delle testimonianze epigrafiche a supporto della tesi per cui i *Charitesia* dovessero svolgersi nel teatro, che era collocato non lontano dal tempio delle Cariti. Su questo anche Schachter 1981,1: 144: «The musical and dramatic *Charitesia* and the dramatic *Homoloia* must have been celebrated in the theatre».

55 Lo erano senz'altro i *Charitesia*: cf. *SEG* XLII, 417. L'agonoteta, oltre a dover garantire che il teatro disponesse delle strutture necessarie per ospitare adeguatamente i giochi, era probabilmente anche sottoposto al rendiconto: cf. e.g. *IG* VII 4149; *IG* VII 3078; *IG* VII 540.

e-ISSN 2532-6848

Tavola 5 Attestazioni epigrafiche dei vincitori di *IG* VII 3197[56]

ARTISTA	PROVENIENZA	EPIGRAFI	LOCALITÀ	SPECIALITÀ (se indicata)
Alexandros di Aristionos	Atene	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Hom.*)	τὰ ἐπινίκια, κωμωιδιῶν ποιητής
Alexandros di Aristonos	Atene	*IG* VII 3197 / *FD* III.2 48 / *FD* III.2 49	Orcomeno (*Char.*) / Delfi / Delfi	ποιητὴς κωμωιδιῶν / κωμικὸς ποιητής / κωμικὸς ποιητής
Aminias di Demokles	Tebe	*IG* VII 3197 / *IG* VII 419 / *I.Thespiai* 164	Orcomeno (*Char.*) / Oropo (*Amph. kai Rhom.*) / Tebe (*Agrion.*) (?)	ποητὴς ἐπῶν, ποητὴς σατύρων / ἐνκωμίωι ἐπικῶι, ἐπῶν ποιητάς / ἐπῶν ποιητής
Apollodotos di Apollodotos	Creta	*IG* VII 3197 / *I.Thespiai* 164	Orcomeno (*Char.*) / Tebe (*Agrion.*) (?)	αὐλητής / αὐλητής
Attalos di Attalos	Atene	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Char.*)	ὑποκριτής
Demetrios di Parmeniskos	Calcedonia	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Char.*)	κιθαρωιδός
Diokles di Kallimeles	Tebe	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Hom.*)	παῖδας αὐλητάς, ἄνδρας αὐλητάς
Dorotheos di Dorotheos	Taranto	*IG* VII 3197 / *SEG* XXXIII, 290	Orcomeno (*Char.*) / Argo	ὑποκριτής
Hippokrates di Aristomenes	Rodi	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Char.* e *Hom.*)	τραγωιδός, τραγωιδός
Kabirichos di Theodoros	Tebe	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Char.*)	ὑποκριτής
Kallistratos di Exakestos	Tebe	*IG* VII 3197 / *IG* VII 419 / *SEG* XII, 248	Orcomeno (*Char.* e *Hom.*) / Oropo (*Amph. kai Rhom.*) / Argo	κωμωιδός, κωμωιδός / ὑποκριτής
Menis di Apollonios	Antiochia sul Meandro	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Char.*)	σαλπιστής
Noumenios di Noumenios	Atene	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Char.*)	῾ραψωιδός
Phanias di Apollodoros	Cuma eolica	*IG* VII 3197 / *IG* VII 3196	Orcomeno (*Char.*) / Orcomeno (*Char.*)	κιθαριστής / κιθαριστής
Rhodippos di Rhodippos	Argo	*IG* VII 3197 / *I.Thespiai* 164 / BCH 44, 249-252, nr. 10	Orcomeno (*Char.* e *Hom.*) / Tebe (*Agrion.*) (?) / Acrefia (*Ptoia*)	αὐλωιδός, ἄνδρας ἡγεμόνας / αὐλωιδὸς / αὐλωιδὸς
Sophokles di Sophokles	Atene	*IG* VII 3197 / *FD* III.2 48	Orcomeno (*Char.*) / Delfi	ποιητὴς τραγωιδιῶν / [π]οητὰς σατύρων
Stratinos di Eunikos	Tebe	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Hom.*)	παῖδας ἡγεμόνας
Zoilos di Zoilos	Pafo	*IG* VII 3197	Orcomeno (*Char.*)	κῆρυξ

56 Tutte le iscrizioni menzionate sono state datate dai loro editori alla prima metà del I a.C. (con l'eccezione di *F.Delphes* III.2 nr. 49, datata al 106-105 a.C.). I cataloghi di partecipanti ad agoni pubblici presentano, accanto alla località, il nome della competizione. Si è scelto di dividere Alexandros figlio di Aristion da Alexandros figlio di Ariston sebbene ci siano buone possibilità che ci si trovi di fronte a un errore del lapicida e che i due nomi vadano riferiti a un'unica persona. Per una panoramica su alcuni nomi di *IG* VII 3197 cf. Ghiron-Bistagne 1976, 301-80; Manieri 2009, 45-9. Per un'analisi prosopografica nome per nome cf. *LGPN*: II, 18 (s.v. «Ἀλέξανδρος»); III B, 27 (s.v. «Ἀμινίας»); I, 50 (s.v. «Ἀπολλόδοτος»); II, 77 (s.v. «Ἄτταλος»); V A, 121 (s.v. «Δημήτριος»); III B, 118 (s.v. «Διοκλῆς»); III A, 136 (s.v. «Δωρόθεος»); I, 236 (s.v. «Ἱπποκράτης»; per Hippokrates cf. *SEG* XLIX, 1062); III B, 215 (s.v. «Καβίριχος»); III B, 222 (s.v. «Καλλίστρατος»); V B, 291 (s.v. «Μῆνις»); II, 342 (s.v. «Νουμήνιος»); V A, 443 (s.v. «Φανίας»); III A, 385 (s.v. «῾Ρόδιππος»); II, 402 (s.v. «Σοφοκλῆς»); III 385 (s.v. «Στρατῖνος»); I, 195 (s.v. «Ζωΐλος»). Si segnala il caso di Phanias figlio di Apollodoros, di cui si ricorda sia in IG VII 3196 che in IG VII 3197 anche il nome del nonno, forse particolarmente noto.

e-ISSN 2532-6848

Ancora una volta merita una sottolineatura la dimensione regionale che *IG* VII 3197 permette di intravedere. La **[tav. 5]** mostra che i *Charitesia* e gli *Homoloia* di Orcomeno erano parte di un circuito ampio, che interessava l'intera Beozia:[57] partecipanti di *IG* VII 3197 gareggiarono anche a Oropo, a Delfi, a Tebe (o Tespie), ad Acrefia. Si trattava, evidentemente, di *technitai*, artisti specializzati, professionisti delle competizioni agonali appartenenti a corporazioni regolamentate e strutturate in una ben definita gerarchia interna.[58] Già dal III secolo a.C. si erano imposti sullo scenario delle gare poetico-musicali greche i principali gruppi di artisti dionisiaci:[59] i *technitai* ateniesi, della Ionia, dell'Istmo e dell'Egitto e di Cipro. L'associazione dei *technitai* dell'Istmo ebbe a lungo vasta influenza sugli agoni beotici fino a quando, con la distruzione di Corinto (dove la corporazione dionisiaca aveva la propria sede più importante ed era maggiormente radicata) e l'ascesa della potenza romana in Grecia, perse progressivamente prestigio a vantaggio dei *technitai* di Atene.[60] Questi ultimi poi, dopo aver supportato apertamente Mitridate durante la prima guerra mitridatica,[61] vennero pesantemente ridimensionati da Silla (cf. Pickard-Cambridge 1996, 405).

Non abbiamo informazioni su tutti i nomi di *IG* VII 3197, ma su alcuni possiamo affermare con relativa certezza l'appartenenza a corporazioni dionisiache: Alexandros di Ariston di Atene, ποιητὴς κωμωιδιῶν in *IG* VII 3197 (l. 33) appare come poeta comico e *epimeletes* dei *technitai* dionisiaci di Atene (οἱ περὶ τὸν Διόνυσον τεχνῖται οἱ ἐν Ἀθήναις καὶ ὁ ἐπιμελητὴς αὐτῶν Ἀλέξανδρος Ἀρίστωνος, κωμικὸς ποιητής) in *F.Delphes* III.2 nrr. 48 e 49; sempre in *F.Delphes* III.2 nr. 48 è menzionato il compositore di drammi satireschi Sophok-

57 I concorsi beotici si svolgevano in modo tale da non sovrapporsi cronologicamente (ad eccezione dei *Charitesia* e degli *Homoloia* di Orcomeno con i *Sarapieia* di Tanagra): questo permetteva agli artisti di spostarsi da una città all'altra in modo da poter partecipare a più agoni durante lo stesso anno. Cf. Manieri 2009, 43-4.

58 Cf. Pickard Cambridge 1996, 383-419. La specializzazione degli attori riflette le esigenze e la domanda di un pubblico vasto e affamato di spettacolo. Si può parlare di un vero e proprio fenomeno culturale, quello che Chaniotis 1997, 252 definisce «rise of a culture of onlookers»: gli uomini dell'Ellenismo richiedono e si aspettano performances di notevole spettacolarità non solo durante le festività e a teatro, ma anche nella vita quotidiana, nella religione, nella politica, nelle apparizioni stesse degli uomini di potere. La vita pubblica viene percepita come spettacolo da ammirare e giudicare.

59 Sui *technitai* cf. Pöhlmann 1997, 3; Le Guen, *Technites*; Aneziri, *Techniten*; Aneziri 2007, 2009. Sono attestati per via epigrafica accordi tra singole città della Beozia e corporazioni di artisti, che di fatto divenivano così responsabili dello svolgimento delle manifestazioni: cf. *CIG* I nr. 1689; *I.Thespiai* nr. 156.

60 Le Guen, *Technites* nr. 12, 98 è un dossier epigrafico (120 a.C. ca.) che attesta la disputa tra le due compagnie risoltasi, dopo la decisione del Senato di Roma, a favore dei *technitai* di Atene.

61 I *technitai* di Atene salutarono Artemone come «messaggero del nuovo Dioniso»: cf. Athen. 5.212d-e.

les di Sophokles di Atene (l. 35), poeta tragico in *IG* VII 3197 (l. 29). Dorotheos di Dorotheos, tarantino (l. 27 di *IG* VII 3197), appare in un'iscrizione argiva identificata come catalogo di *technitai*;[62] ancora una lista di artisti dionisiaci rinvenuta ad Argo potrebbe essere *SEG* XIII, 248, in cui è inciso, alla l. 6, il nome di Kallistratos di Exakestos di Tebe (l. 49 di *IG* VII 3197). Ad ogni modo, la padronanza del mestiere e l'alto grado di professionalità sono attestati (oltre che dalla partecipazione a più agoni) dalla grande versatilità nel riportare vittorie in diverse specialità: il tebano Aminias di Demokles è compositore di epica e di drammi satireschi, oltre che autore di encomi; Kallistratos di Exakestos, ancora un tebano, è un attore in grado di spaziare dalla commedia antica al dramma contemporaneo; Rhodippos di Rhodippos di Argo vince come cantore accompagnato dall'*aulos* e come *chorodidaskalos* degli uomini.

Tra i diciotto vincitori attestati in *IG* VII 3197 vi sono cinque ateniesi e cinque tebani; da Argo, Pafo, Antiochia sul Meandro, Cuma eolica, Calcedonia, Creta, Rodi e Taranto provengono, uno per ciascuna di queste città, gli altri vincitori: anche questo prova che i *Charitesia* e gli *Homoloia* di Orcomeno erano festività affermate entro il circuito agonale beotico, in grado di attrarre artisti professionisti provenienti da diverse aree del mondo greco.

Bibliografia

Aneziri, *Techniten* = Aneziri, S. (2003). *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft. Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine*. Stuttgart.

***CIG* I** = Boeckh, A. (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin (nos. 1-1792).

***F.Delphes* III.2.1** = Colin, G. (1909). *Épigraphie*. Vol. III de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 2.1, *Inscriptions du trésor des Athéniens*. Paris.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

I.Oropos = Petrakos, B.C. (1997). Οἱ ἐπιγραφὲς τοῦ Ὠρωποῦ. Athina. Vivliotheke tes en Athenais Archaiologikes Hetaireias 170.

I.Thespiai = Roesch, P. [2007] (2009). *Les inscriptions de Thespies, édition électronique mise en forme par G.Argoud, A.Schachter, et G.Vottéro*. Lyon.

***IG* II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed. altera. Berlin (nos. 2789-5219).

***IG* VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

62 *SEG* XXXIII, 290 A (l. 22).

e-ISSN 2532-6848

LBW = Le Bas, P.; Waddington, W.H. (1972). *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure, fait pendant les années 1834 et 1844 (Paris 1847-1877)*. Hildesheim.Paris 1870, Rome 1968. Inscriptions grecques et latines.
Le Guen, *Technites* = Le Guen, B. (2001). *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*. Nancy.
LGPN = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford.
SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
Amandry, P.; Spyropoulos, Th. (1974). «Monuments chorégiques d'Orchomène de Béotie». BCH, 98, 171-244.
Aneziri, S. (2007). «The Organisation of Music Contests in the Hellenistic Period and Artists' Participation: An Attempt at Classification». Wilson, P. (ed.), *The Greek Theatre and Festivals*. Oxford, 67-84.
Aneziri, S. (2009). «World Travellers: The Associations of Artists of Dionysus». Hunter, R.; Rutherford, I. (eds), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*. Cambridge, 217-36.
Barbantani, S. (2000). «Competizioni poetiche tespiesi e mecenatismo tolemaico: un gemellaggio tra l'antica e la nuova sede delle muse nella seconda metà del III secolo a.C. Ipotesi su SH 959». Lexis, 18, 127-72.
Beazley, J.D. (1929). «Stele of a Warrior». JHS, 49, 1-6.
Breglia Pulci Doria, L. (1985). «Aspetti del culto di Demetra in Beozia: Demetra Ὁμολώϊα e le divinità a lei connesse». *La Béotie antique, Lione-Saint-Ètienne 16-20 maggio 1983*. Paris, 159-67.
Buckler, J. (1984). «The Charitesia at Boioitian Orchomenos». AJPh, 105, 49-54.
Chaniotis, A. (1997). «Theatricality Beyond the Theater. Staging Public Life in the Hellenistic World». Pallas, 47, 219-59.
Clarke, E.D. (1818). *Travel in Various Countries of Europe, Asia and Africa*. London.
Dittenberger, W. (1881). «Kritische Bemerkungen zu Griechischen Inschriften». Hermes, 16, 161-200.
Frei, I. (1900). *De certaminibus thymelicis*. Basileae.
Ghiron-Bistagne, P. (1976). *Recherches sur les acteurs dans la Grèce Antique*. Paris.
Gossage, G. (1975). «The Comparative Chronology of Inscriptions Relating to Boiotian Festivals in the First Half of the First Century B.C». ABSA, 70, 115-34.
Keil, C. (1847). *Sylloge Inscriptionum Boeoticarum*. Lipsia.
Laroche, E. (1949). *Histoire de la racine nem- en grec ancien* (νέμω, νέμεσις, νόμος, νομίζω). Paris.
Leake, W.M. (1835). *Travels in Northern Greece*, vol. 2. London.
Manieri, A. (2006). «Agoni musicali in Beozia: gare di 'epinici' nel I sec. a.C». Vetta, M.; Catenacci, C. (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica = Atti del convegno* (Università «G. D'annunzio» di Chieti-Pescara, 20-22 aprile 2004). Alessandria, 345-58.
Manieri, A. (2009). *Beozia*. Vol. 1 di *Agoni poetico-musicali nella Grecia antica*. Pisa.
Manieri, A. (2012). «Concorsi a premi e categoria sociale degli artisti». Castaldo, D.; Giannachi, F.G.; Manieri, A. (a cura di), *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica = IV convegno internazionale di Moisa* (Lecce 20-30 ottobre 2010). Galatina, 659-78. Rudiae 22-23.
Mētros, Michaēl (1728). *Geōgraphia palaia kai nea*. Venezia.
Mette, H.J. (1977). *Urkunden dramatischer Aufführungen in Griechenland*. Berlin; New York.

e-ISSN 2532-6848

Musti, D. (2006). *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Roma-Bari.
O'Connor, J.B (1908). *Chapters in the History of Actors and Acting in Ancient Greece*. Chicago.
Pagliaro, A. (1953). *Saggi di critica semantica*. Firenze.
Pallone, M.R. (1984). «L'epica agonale in età ellenistica». Orpheus, 5, 155-66.
Pickard-Cambridge, A. (1996). *Le feste drammatiche di Atene*. Firenze.
Pöhlmann, E. (1997). «La scène ambulante des Technites». Pallas, 47, 3-12.
Reisch, E. (1885). *De musicis Graecorum certaminibus capita quattuor*. Wien.
te Riele, G.J. (1976). «Charitesia». Kamerbeek, J.C.; Bremer, J.M.; Radt, S.L.; Ruijgh, C.J. (edd), *Miscellanea tragica in honorem J.C. Kamerbeek*. Amsterdam, 285-91.
Robert, J.; Robert, L. (1951). «Bulletin épigraphique». REG, 64, nr. 55.
Robert, L. (1946). «Bulletin épigraphique». REG, 59-60, nr. 81.
Roesch, P. (1989). «L'aulos et les aulètes en Béotie». Beister, H.; Buckler, J.; Lauffer, S. (Hrsgg.), *Boiotika: Vorträge vom 5 = Internationalen Böotien-Kolloquim zu Ehren von Siegried Lauffer: Institut für Alte Geschichte* (Ludwig-Maximilians-Universität München, 13.-17. June 1986). München, 203-14.
Rose, H.J. (1825). *Inscriptiones graecae vetustissimae*. Toronto.
Schachter, A. (1981). *Acheloos to Hera*. Vol. 1 of *Cults of Boiotia*. London.
Scheithauer, A. (1997). «Les aulètes dans le théâtre grec à l'époque hellénistique». Pallas, 47, 107-27.
Slater, W. (1997). «L'hègemôn dans les fêtes hellénistiques». Pallas, 47, 97-106.
Tod, M.N. (1934). «Greek Inscriptions at Cairness House». JHS, 54, 140-63.
Tsagalis, Chr. (2018). «Performance Contexts for Rhapsodic Recitals in the Hellenistic Period». Ready, J.; Tsagalis, Chr. (eds), *Homer in Performance: Rhapsodes, Narrators, and Characters*. Austin TX, 98-129.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 3 – Num. 1 – Giugno 2019

Sanatio di Publius Granius Rufus da Lebena

[AXON 367]

Matteo Rivoli
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto Testo di *sanatio* inciso su lastra marmorea, mutilo della sezione finale e proveniente dall'area sacra di Asclepio a Lebena (Creta). Si tratta del lascito individuale di Publius Granius Rufus, romano probabilmente vissuto tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Egli si era rivolto al dio nel tentativo di curare una tosse cronica, il cui rimedio si può immaginare sia stato prescritto al malato durante la pratica rituale dell'incubazione. È verosimile che tale epigrafe fosse esposta nei pressi del tempio, dove poteva essere vista, insieme ad altri documenti affini, dai frequentatori del santuario.

Abstract Account of a *sanatio* (miraculous healing) carved on a fragmentary marble slab coming from the sanctuary of Asclepius in Leben, Crete. The inscription, conceived as a dedication to the god, was made by the Roman Publius Granius Rufus, who appears to have been an influent personality in the nearby town of Gortyn. He applied to the sanctuary in order to cure a form of pulmonary tuberculosis that had been affecting him for almost two years, and that maybe the 'new' Hippocratic medicine had not been able to handle. The therapy, probably inspired by the mystic sleep of the *incubatio*, was quite elaborate, implying the consumption of herbs, spicy wine, a bread bun, sacred ash, an egg, resins, a vegetable decoction and figs. The existence itself of the epigraph makes sure that this treatment was successful, and allowed Publius Granius to honour the deity and to 'publicise' its ability. Basing on the other known records of the *gens Grania*, the stone may be approximately dated between the 1st century BC and the 1st century AD.

Parole chiave Asclepio. Lebena. Publius Granius Rufus. Guarigione miracolosa. Incubatio.

Peer review

Submitted 2019-03-02
Accepted 2019-04-02
Published 2019-06-28

Open access

Citation Rivoli, Matteo (2019). «*Sanatio* di Publius Granius Rufus da Lebena». *Axon*, 3(1), 191-198.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/013

Supporto Lastra; marmo bianco; 56 × 61 (max.) × 10 cm. Frammentario, con lastra divisa obliquamente in due pezzi combacianti (un terzo frammento, contenente la sezione finale delle ll. 4-7, è oggi perduto); mancano i limiti superiore e inferiore, nonché le sezioni superiore destra e inferiore sinistra.

Cronologia I secolo a.C. [*contra* De Sanctis, Dittenberger e Melfi, che collocano l'iscrizione in età imperiale].

Tipologia testo *Sanatio* (lista di guarigioni miracolose).

Luogo ritrovamento Il recupero è avvenuto per opera degli abitanti locali. Grecia, Isola di Creta, Lebena (Lentas), dall'area del santuario di Asclepio. In data non precisabile.

Luogo conservazione Grecia, Candia, Museo archeologico di Candia/Heraklion, nr. inv. 237.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: specchio epigrafico assente; il testo conservato appare sbandierato a sinistra, ovvero allineato a sinistra (ad eccezione delle ll. 1-3, centrate, e delle ll. 4 e 9, di poco sporgenti) e disallineato a destra; ogni riga inizia generalmente con una parola intera; sono presenti alcuni vacat (ll. 1, 3, 7, 8, 20).
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: A *alpha* con tratto mediano a 'v'; Θ *theta* con trattino mediano.
- Misura lettere: 1,5-2 cm, con prime tre righe in corpo maggiore (2,5-2,8 cm).
- Interlinea: 2,5 cm (fino a 4 cm entro le prime tre righe).
- Particolarità paleografiche: testo inciso con discreta precisione; lettere con apicature 'a coda di rondine'.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco della koinè; ει è utilizzato per notare ῑ.
(l. 10 πείνειν per πίνειν; l. 14 ῥητείνην per ῥητίνην; l. 15 εἶρην per ἶριν).

Lemma Baunack 1889, nr. 8; Halbherr 1890, nr. 170; *Syll.*[3] III nr. 1171 [Delling 1960, nr. 26]; ***I.Cret.* I 17, nr. 17** [Guarducci, *EG* IV 156-8; Marangou-Lerat 1995; Girone 1998, 116-22; Den Boeft 2006, nr. 28; Melfi 2007a, 181-2, nr. 29]. Cf. Sineux 2004, 141; Baldwin Bowsky 2006, 389, nr. 8; Baldwin Bowsky 2011, 433; Renberg 2017, 192, 269.

Testo

vac. Ἀσκληπιῶ[ι]
Πόπλιος Γράνιο[ς Ῥοῦφος]
vac. κατ' ἐπιταγήν. vac.
ἐκ διετίας βήσσοντά με ἀδ[ιαλεί]-
πτως, ὥστε σάρκας ἐνπύου[ς καὶ] 5
ἡμαγμένας δι' ὅλης ἡμέρας ἀ[πο]-

βάλλειν, vac. ὁ θεὸς ἐπεδέξατο θερ[α]-
πεῦσαι. vac.
ἔδωκεν εὔζωμον νήστη τρώγειν,
εἶτα πεπερᾶτον Ἰταλικὸν πείνειν, 10
πάλιν ἄμυλον διὰ θερμοῦ ὕδατος,
εἶτα κονίαν ἀπὸ τῆς ἱερᾶς σποδοῦ
καὶ τοῦ ἱεροῦ ὕδατος, εἶτα ᾠὸν καὶ
ῥψωιδός ητείνην, πάλιν πίσσαν ὑγράν,
εἶτα εἴρην μετὰ μέλιτος, εἶτα μῆλον 15
Κυδώ[νιον κ]αὶ π̣ε̣π̣[λ]ίδα συνεψή-
[σαντα τὸ μὲν χύμα πεί]νειν τὸ δὲ μῆλον
[τρώγειν, εἶτα τρώγει]ν σῦκα μετὰ σπο-
[δοῦ ἱερᾶς τῆς ἐκ τοῦ] βωμοῦ ὅπου θύ-
[ουσι τῷ θεῷ]. vac. 20
[– – –] ἀπὸ τῆς ἐν τῷ δε-
[– – –]ς πολὺ αἶμα [– – –]
[– – –]οῦντα [ἱ]κέ[την – – –]
[– – –]

Apparato 1 Ἀσκληπιῶ ed. pr.; Ἀσκληπιῶ(ι) Halbherr; Ἀσκληπιῷ Dittenberger || 2 Γράνιος [ ] ed. pr., quando ancora si può scorgere la parte inferiore del ς nel nomen. || 4-5 ἀδ[ιαλεί]|πτως ed. pr.; ἀδ[ιακό]|πτως Halbherr || 6 ἡμαγμένας ed. pr.; ἡ(ι) μαγμένας Halbherr; ᾑμαγμένας Dittenberger || 10 πέπερα τόν ed. pr.; πεπεράτον Halbherr; πεπερᾶτον Dittenberger || 15 εἶριν ed. pr.; εἴρην Halbherr; = ἶριν || 16 π̣ε̣τ̣[ρ]ίδα Dittenberger || 16-17 συνεψή|[σαντι τὸ μὲν ἕψημα πεί]νειν Dittenberger || 18 πάλι]ν Halbherr || 18-20 integrazioni di Dittenberger || 21-22 ἐν τῷ δε|[ξιῶ ὤμῳ? Guarducci 1935, in apparato.

Traduzione Ad Asclepio Publius Granius Rufus (fece) secondo il (suo) comando. Tossivo già da due anni incessantemente, tanto da sputare tutto il giorno grumi infetti e sanguinolenti, quando il dio mi accolse per curarmi. Mi diede da mangiare della rucola a digiuno, poi da bere del vino pepato italico, quindi una focaccia in acqua calda, un impasto ottenuto da cenere sacra e acqua sacra, un uovo e della resina, di nuovo resina liquida, iris con miele, poi una mela cidonia e della peplis, bollite insieme, e (mi diede) da bere il decotto e da mangiare la mela, infine da mangiare fichi con cenere dell'altare su cui sacrificano al dio [- - -].

Immagini

Apografo (da Halbherr 1890). URL `https://bit.ly/2NNqsPE` (2019-06-24).

Fotografia dell'iscrizione; è ancora presente il frammento, oggi perduto, contenente la sezione finale delle ll. 4-7 (da Guarducci 1935). URL `https://bit.ly/2Y50ECF` (2019-06-24).

Commento

Il documento in questione appartiene alla categoria delle cosiddette *sanationes* (in greco ἰάματα), termine con il quale si è soliti designare un particolare tipo di resoconti commemorativi, prodotti in ambito santuariale o su iniziativa di privati, e volti a descrivere guarigioni miracolose ottenute per intercessione di una divinità. Ancor più corretto sarebbe parlare 'della divinità', considerando che i testi di tal genere finora noti – per la verità non molto numerosi – sono concordemente dedicati ad Asclepio, con solo sporadiche menzioni del padre Apollo.[1] Un trattamento così esclusivo non può ritenersi casuale, e rivela come il dio ὀφιούχεος[2] fosse stato elevato a indiscusso nume tutelare della tradizionale medicina religiosa, arte a suo modo complementare rispetto alla più recente disciplina ippocratica.[3]

Il culto di Asclepio, affermatosi almeno fin dal VI secolo a.C., appare ampiamente diffuso a partire dall'età ellenistica, quando in Grecia e altrove sono ormai attivi numerosi centri di culto; tra essi assumono particolare rilevanza storico-epigrafica quelli di Epidauro, Lebena e Roma,[4] gli unici ad aver restituito, allo stato attuale, cronache di *sanationes*.[5] L'iscrizione qui esaminata proviene proprio dal sito cretese, che in antico costituiva l'*emporium* della vicina Gortina;[6] una località di transito, dunque, in cui ben si inquadra la presenza di un complesso sacro dedito all'accoglienza di viaggiatori e pellegrini. Le indagini archeologiche italiane, e in particolare quelle condotte durante il primo decennio del Novecento (Rizzo 1984), hanno permesso di riportare alla luce l'area templare, posta in posizione sopraelevata a poche centinaia di metri dal mare, e ancora oggi insistente su una piccola cittadina (Lentas).

1 Così, per esempio, in *IG* IV^2 1, 127. Più di frequente Asclepio è citato in coppia con Ὑγιεία.

2 Relativo all'Ὀφιοῦχος, la costellazione del Serpentario che per i Latini rappresentava Asclepio (cf. Hyg. *astr.* 2.14).

3 A proposito del rapporto tra medicina templare e medicina razionale nel mondo greco, cf. Andorlini, Marcone 2004, 19-23.

4 Guarducci, *EG* IV, 143-66. Per il santuario di Lebena vedasi Renberg 2017, 189-92 e, in particolare, Melfi 2007a. Altri *Asklepieia* archeologicamente noti sono quelli di Atene, Coo, Corinto, Delo, Messene e Pergamo (cf. Melfi 2007b).

5 Nell'esprimere questa valutazione si conteggiano le *sanationes* in senso stretto, ovvero i testi che fanno esplicito riferimento a un procedimento di guarigione; in diversi altri casi, infatti, compare soltanto una concisa dedica ad Asclepio, a volte accompagnata dall'espressione formulare κατ' ἐπιταγήν o κατ' ὄναρ. Versioni così 'semplificate' sono state rinvenute in varie regioni del mondo greco (e.g. *IG* II^2 4519, dall'Attica, e *I.Iznik* nr. 1042, dalla Bitinia).

6 Melfi 2007a, 115-7. La relativa autonomia di cui in principio dovette godere Lebena andò esaurendosi soprattutto a partire dal III secolo a.C., quando la piccola *polis* sembra ormai essere sotto l'influenza gortinia. Sull'ambiguo statuto giuridico di questo centro, vd. anche Hansen, Nielsen 2004, 1174, nr. 972.

e-ISSN 2532-6848

Il testo discusso mostra una formulazione canonica, in linea con quella mediamente esibita da altri documenti della medesima tipologia: l'iniziale dedica al dio è seguita da un breve racconto, in cui si ricorda il motivo del 'ricovero', nonché la corposa 'terapia' riservata al malato. Quest'ultimo è il romano *Publius Granius Rufus*, il cui *cognomen*, celato dalla lacuna, risulta recuperabile grazie a una seconda *sanatio*.[7] Lo stesso personaggio compare con tutta probabilità anche su una terza iscrizione di Gortina, da cui si apprende che egli, figlio di uno *Spurius*, aveva ricevuto dalla città l'onore della prossenia.[8] Tale informazione contribuisce a delineare il profilo di una *gens* nota persino a Roma, benestante e localmente influente, che poteva vantare una discreta articolazione interna, come suggerito dal numero di individui attestati per via epigrafica e letteraria tra II secolo a.C. e I secolo d.C.[9] Va rilevata, in particolare, l'esistenza di un omonimo *P. Granius*, figlio di un *Publius*, efebo ad Atene nel 38-37 a.C.,[10] il quale, tanto per onomastica quanto per cronologia, potrebbe ben essere il diretto discendente del cagionevole paziente di Lebena. Candidabile al medesimo ruolo è, del resto, un ulteriore *P. Granius Rufus*, anch'egli figlio di un *Publius*, sacerdote a Coo poco dopo la metà del I secolo d.C. (Herzog 1901, 483-92, nr. 4). L'incerta datazione del documento qui analizzato, che alcuni assegnano alla prima età imperiale, non consente di stabilire quale ricostruzione sia preferibile.[11]

Ad ogni modo, il *Granius Rufus* 'padre' (o presunto tale) si affidò alle cure del santuario cretese κατ' ἐπιταγήν, «per ordine (del dio)»; espressione, questa, che potrebbe suggerire il ricorso a un consulto preliminare, a cui avrebbe fatto seguito la decisione di intraprende-

7 *I.Cret.* I nr. 18, 17 (cf. Melfi 2007a, 183-4), in cui si lamenta un dolore alla spalla destra. Le due epigrafi erano verosimilmente esposte in coppia all'interno o nei pressi del tempio, ma non sembra possibile determinare quale degli episodi descritti sia precedente. La proposta della Guarducci di integrare ἐν τῷ δεξιῷ ὤμῳ alle ll. 21-22 della presente iscrizione non è in tal senso risolutiva, poiché la menzione, pur connettendo i due testi, potrebbe essere interpretata sia come ricordo di un male ormai curato, sia come allusione a un male già in atto, ma ancora da sanare.

8 *I.Cret.* IV nr. 216, edita per la prima volta in De Sanctis 1907, col. 329 (dove l'autore, con comprensibile cautela, non si sbilancia sulla possibilità di ricondurre i due nomi a un unico soggetto).

9 Cf. Baldwin Bowsky 2011. Da alcune fonti i *Granii* appaiono legati alla città di Pozzuoli, di cui erano forse originari: Cesare menziona un *A. Granius Puteolis* tra i caduti degli scontri presso Durazzo (Caes. *civ.* 71), mentre sia Valerio Massimo (9.3.8) che Plutarco (*Sull.* 37.4-5) ricordano *Q. Granius*, eminente personaggio del centro campano (definito rispettivamente *princeps coloniae* e ἄρχων), fatto uccidere da Silla. Un mercante di mare chiamato *P. Granius* è inoltre citato da Cicerone (*Verr.* 2.5.154), ma non vi sono elementi certi per affermare che si tratti della stessa persona di questa epigrafe.

10 *IG* II^2 1043, col. 2, l. 111.

11 Cf. Melfi 2007a, 181-2. L'Autrice, osservando che il *cognomen Rufus* associato alla *gens Grania* non è attestato prima dell'età imperiale, propende per una datazione «al primo o addirittura al secondo quarto del I sec. d.C.».

Axon
3, 1, 2019, 191-198
e-ISSN 2532-6848

re un trattamento vero e proprio.[12] L'uomo era affetto da tubercolosi,[13] come lascia supporre l'unico sintomo menzionato: una tosse cronica con emissione di espettorato emorragico.[14] Dato il manifestarsi del disturbo a livello delle vie aeree, non sorprende che i rimedi elencati abbiano tutti modalità d'assunzione orale: *euzomon*, vino pepato italico, focaccia in acqua calda, cenere impastata con acqua, uovo, resina, *iris* con miele, mela di Cidonia bollita con *peplis*, fichi con cenere. L'*euzomon* (alla lettera, 'buono per il brodo') è una varietà di rucola, come appurabile da un passo pliniano;[15] sempre in Plinio si elenca il vino – eventualmente aromatizzato con pepe – tra gli ingredienti di un preparato per chi rimette sangue e soffre di dolori al petto;[16] la ricerca di un effetto emolliente spiega con tutta probabilità anche la menzione di acqua calda, uovo, miele e resina di due distinte qualità (*retine* e *pissa*);[17] l'*iris* può considerarsi una delle innumerevoli specie di piante ancora oggi note con lo stesso nome, già citata per il piacevole profumo da Teofrasto,[18] e come lenitivo per la tosse da Dioscoride;[19] a quest'ultimo si deve poi la descrizione delle celebri mele 'cotogne', originarie della città cretese di Cidonia e ritenute utili per trattare la dissenteria e i disturbi emorragici;[20] la *peplis* – ammesso che la lettura data sia corretta – sarebbe un'erba arbustiva dalla caratteristica linfa biancastra, riconducibile al gene-

12 Sineux 2004, 138-9, in cui si evidenzia come la formula delle ll. 7-8 (ὁ θεὸς ἐπεδέξατο θεραπεῦσαι) potrebbe richiamare una precedente consultazione di tipo oracolare.

13 Patologia che la medicina antica attribuiva a un ristagno di liquidi nell'organismo; sulle malattie reumatiche, cf. Squillace 2007 e 2008.

14 Si noti il termine σάρκας, impiegato per indicare, se non proprio dei frammenti di tessuto organico, almeno una qualche forma di secrezione corporea. Un simile uso, per quanto specifico, risulta coerente con il significato originale del vocabolo, che già in Omero è utilizzato – quasi sempre al plurale – per designare 'le carni' concepite come 'insieme di diverse membra'.

15 Plin. *nat.* 20.125-126. Nell'antichità si attribuivano a questa pianta qualità diuretiche e afrodisiache; degna di attenzione, inoltre, l'affermazione di Plinio secondo cui l'erba sarebbe utile a *tussim infantium sedari*.

16 Plin. *nat.* 27.129-30. Il vino corretto con erbe è indicato come rimedio contro la tosse anche da altri autori antichi, tra cui Columella (12.32-33).

17 La *ratio* della differenziazione è forse rintracciabile in letteratura: mentre ῥητίνη sembra termine generico riferibile alla resina di qualsiasi pianta, πίσσα identificherebbe, invece, il prodotto di una ben precisa specie di pino (cf. Dsc. 1.72). Nella *sanatio* qui considerata, a meno di non voler ritenere il distinguo frutto di una semplice volontà stilistica, è possibile che il primo termine sia utilizzato per designare una pece cristallizzata, e il secondo per designare una pece fluida, come chiarito dall'aggettivo ὑγρός.

18 Thphr. *HP*. 1.7.2.

19 Dsc. 1.2.

20 Dsc. 1.115.

e-ISSN 2532-6848

re *Euphorbia*;[21] dei fichi, infine, erano ben note le proprietà lassative e antinfiammatorie, così che tali frutti compaiono spesso in ricette culinarie e mediche.[22] Questo complesso rituale fu verosimilmente disposto per *Granius Rufus* dai sacerdoti del santuario, sebbene la sua genesi 'ideologica' vada ricondotta al momento della cosiddetta ἐγκοίμησις (alla latina, *incubatio*),[23] il sonno sacro che avrebbe annullato il confine tra mondo umano e divino, permettendo ad Asclepio di agire sul malato sia materialmente, sia, come nel caso appena trattato, mediante la semplice prescrizione di una cura.[24]

L'elenco dei rimedi sembra terminare in corrispondenza del *vacat* della l. 20. La sezione mancante dell'iscrizione doveva accennare al buon esito della terapia, introducendo l'elemento narrativo su cui si fonda la stessa ragion d'essere di questa tipologia documentaria; sfortunatamente, l'estensione della lacuna è tale da non permettere di desumere alcunché, eccetto forse che per il πολὺ αἷμα alla l. 22, possibile indizio di un avvenuto spurgo o, secondo quanto ipotizzato da altri, di un salasso intenzionale (Girone 1998, 116).

Bibliografia

Guarducci, *EG* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia Greca*. Roma.

***I.Cret.* I** = Guarducci, M. (1935). *Tituli Cretae mediae praeter Gortynios*. Vol. I, *Inscriptiones Creticae*. Roma.

***I.Cret.* IV** = Guarducci, M. (1950). *Tituli Gortynii*. Vol. IV, *Inscriptiones Creticae*. Roma.

I.Iznik = Şahin, S. (1979-82). *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia)*, Bde. I-II, T. 1/2. Bonn (IGSK Band 9-10 1/2).

***IG* II.2** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd) (1883). *Inscriptiones Graecae*. Pars II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Berlin (nos. 642-1153).

21 Trattasi probabilmente di *Euphorbia peplis* (appunto). Cf. Dsc. 4.168 e Plin. *nat*. 20.210.

22 Da segnalare, in particolare, un passo di Celso (4.14), in cui si consiglia la somministrazione di un decotto a base di fico essiccato per trattare le infiammazioni polmonari (in greco περιπνευμονίαι); poco oltre viene fornita una lista di ingredienti vagamente somigliante a quella indicata a *Granius Rufus*: infuso di erbe, un uovo, pinoli con miele, pane o farro con idromele.

23 Per un'accurata disamina della terminologia connessa a tale prassi, cf. Renberg 2017, 7-19.

24 I dettagli di questa pratica sono per noi sconosciuti, celati da quel riserbo che è proprio di ogni realtà misterica. Tuttavia, non è inverosimile pensare che i degenti, una volta inibiti nel loro stato di coscienza dalla suggestione e, presumibilmente, dalla somministrazione di sostanze naturali, venissero affidati alle sapienti mani dei ministri del culto; tra essi si sarà trovato anche personale specializzato, non estraneo a nozioni di anatomia e farmacologia.

e-ISSN 2532-6848

***IG* II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed. altera. Berlin (nos. 2789-5219).
***IG* IV².1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.
***Syll.*³ III** = Dittenberger, W. (1920). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Bd. III, 3. Ausg. Leipzig.
Andorlini, I.; Marcone, A. (2004). *Medicina, medico e società nel mondo antico*. Firenze.
Baldwin Bowsky, M.W. (2006). «From Capital to Colony: Five New Inscriptions from Roman Crete». ABSA, 101, 385-426.
Baldwin Bowsky, M.W. (2011). «All in the Family: Forming Social and Economic Networks on Roman Crete». Glowacki, K.T.; Vogeikoff-Brogan, N. (eds), *Stega: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete*. Princeton, 431-40.
Baunack, J. (1889). «Epigraphische Kleinigkeiten aus Griechenland». Philologus, 48, 401-4.
Delling, G. (1960). *Antike Wundertexte*. Berlin.
Den Boeft, J. (2006). «Asclepius' Healings Made Known». Labahn, M.; Peerbolte, B.J.L. (eds), *Wonders Never Cease. The Purpose of Narrating Miracle Stories in the New Testament and Its Religious Environment*. Edinburgh, 20-31.
De Sanctis, G. (1907). «Altre iscrizioni di Gortyna e dintorni». MonAL, 18, coll. 333-48.
Girone, M (1998). Ἰάματα: *guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*. Bari.
Halbherr, F. (1890). «Iscrizioni cretesi». MusIt, 3, coll. 719-723.
Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.
Herzog, R. (1901). «Das Heiligthum des Apollo in Halasarna». SAWDDR, 21, 470-94.
Marangou-Lerat, A. (1995). *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque classique à l'époque impériale*. Athènes; Paris.
Melfi, M. (2007a). *Il santuario di Asclepio a Lebena*. Atene.
Melfi, M. (2007b). *I santuari di Asclepio in Grecia*. Roma.
Renberg, G. (2017). *Where Dreams May Come. Incubation Sanctuaries in the Greco-Roman World*. Leiden; Boston.
Rizzo, M.A. (1984). «Lebena». *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*. Roma, 117-20. Catalogo della mostra presso Iraklion, Roma e Atene nel 1984-85.
Sineux, P (2004). «Le dieu ordonne. Remarques sur les ordres d'Asklépios dans les inscriptions de Lébèna (Crète)». Kentron, 20, 137-46.
Squillace, G. (2007). «Le malattie del *rheuma* nel *Corpus Hippocraticum*». Reumatismo, 59(1), 1-5.
Squillace, G. (2008). «Epigrafi di Sanationes dai santuari di Asclepio. Guarigioni miracolose da malattie del rheuma». Reumatismo, 60(1), 64-72.